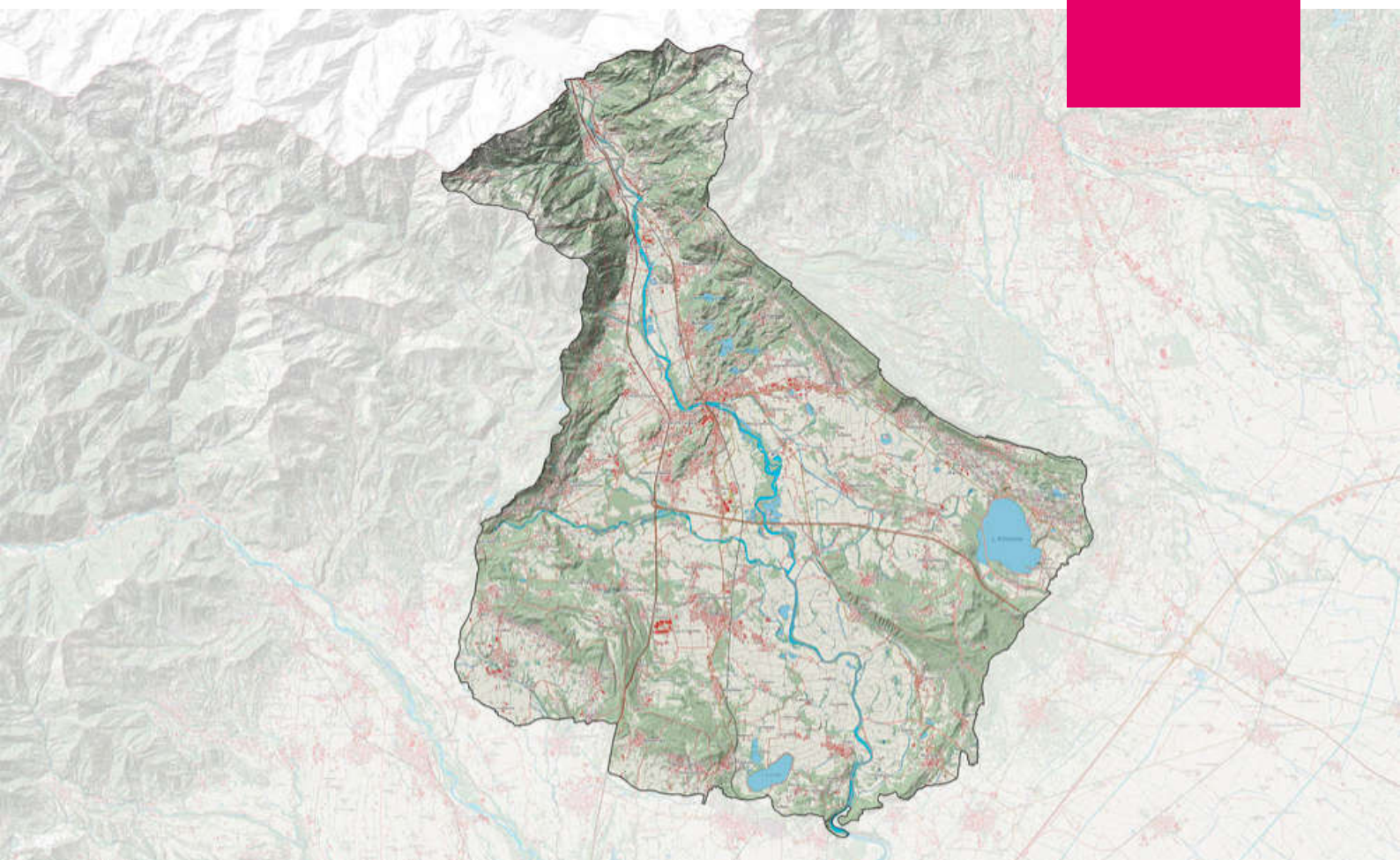


Progetto di sperimentazione per l'attuazione del piano paesaggistico regionale

Ambito Eporediese

Rapporto Finale - Settembre 2020



**IL PROGETTO DI SPERIMENTAZIONE PER L'ATTUAZIONE
DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE**

è un'iniziativa di:



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

Progetto realizzato con il sostegno della Fondazione Compagnia di San Paolo.

Indice

PREMESSA	4
UNA PRIMA FASE DELLA RICERCA, RIFERITA ALL'AMBITO EPOREDIESE	7
1 LA VALLE DORA TRA CAREMA E MONTALTO	14
1.1 Francigena come asse di integrazione	20
1.1.1 Definizione di un patto	20
1.1.2 Ipotesi di convenzione	20
1.2 Mantenimento dei caratteri paesaggistici nelle trasformazioni	30
1.2.1 Abaco del paesaggio rurale	30
1.2.2 Atlante dei paesaggi vitivinicoli	35
1.2.3 Miglioramento dell'efficacia delle Commissioni Locali per il Paesaggio	40
1.2.4 Integrazione norme e incentivi	43
1.3 Relazioni virtuose tra valle e monte	48
1.3.1 Marchio di territorio o De.Co.	48
1.3.2 Misure a sostegno delle economie circolari locali e della multifunzionalità	48
2 CANAVESE ORIENTALE TRA SERRA E NAVIGLIO DI IVREA	54
2.1 Promozione di filiere integrate agricoltura, turismo e cultura	59
2.1.1 Collaborazione tra produttori di paesaggio	59
2.1.2 Repertorio buone pratiche	59
2.1.3 Itinerari integrati tra aziende e beni culturali	59
2.2 Modalità di organizzazione innovative per la fruizione dei beni culturali	67
2.2.1 L'individuazione e la realizzazione di "porte d'accesso" conoscitive ai beni culturali del territorio come punti informativi e di partenza per una visita completa e varia. <i>Individuazione, con gli attori locali, delle "porte d'accesso" utilmente realizzabili e l'avvio della loro attivazione.</i>	68
2.2.2. La progettazione e sperimentazione di modalità d'accesso automatizzato, su prenotazione, per alcuni beni culturali, successivamente estendibile, che permetta la possibilità di organizzare e gestire visite da parte di tutti i nodi della filiera. <i>Una sperimentazione di modalità d'accesso automatizzato per alcuni beni culturali.</i>	69
2.3 Far conoscere e riconoscere il paesaggio	71
2.3.1 Biografia di un Paesaggio: Rappresentazione cartografica	71
2.3.2 Biografia di un Paesaggio: Narrazione	71
2.3.3 Sperimentazione pilota della rete bibliotecaria/scuole "Leggere il paesaggio"	75
3 PATRIMONIO EDILIZIO OLIVETTI EXTRA UNESCO	82
3.1 Montalenghe: un'architettura simbolo di un progetto sociale, economico e politico	87
3.2 L'insediamento produttivo I.C.O. di Scarmagno: un patrimonio di architetture, ma ancor più di metodi di pianificazione e progettazione	95
3.3 Le esperienze di accompagnamento alle trasformazioni degli edifici olivettiani	110
CONCLUSIONI	115

Allegati

ALLEGATO N.0 ANALISI SOCIO ECONOMICA DI BASE E MAPPATURA ISTITUZIONALE	122
1.1 Francigena come asse di integrazione	148
<i>Allegato n.1 Incontri svolti</i>	
<i>Allegato n.2 Patto di collaborazione - 30 gennaio 2020</i>	
<i>Allegato n.3 Presentazione ppt del patto di collaborazione - Archivio Olivetti 9 dicembre 2019</i>	
1.2 Mantenimento dei caratteri paesaggistici nelle trasformazioni	156
1.2.1 Abaco del paesaggio rurale	156
<i>Allegato n.4 Schede dell'abaco</i>	
1.2.4 Integrazione norme e incentivi	174
<i>Allegato n.5 Incontri svolti</i>	
1.3 Relazioni virtuose tra valle e monte	175
<i>Allegato n.6 Incontri svolti</i>	
<i>Allegato n.7 Estratti del diario di bordo</i>	
<i>Allegato n.8 Proposta preliminare di coinvolgimento delle aziende agricole dell'Area 1</i>	
2.1 Promozione di filiere integrate agricoltura, turismo e cultura	182
<i>Allegato n.9 Incontri e interviste condotte nell'ambito dell'azione</i>	
<i>Allegato n.10 Estratti del Diario di Bordo</i>	
<i>Allegato n.11 Locandina della giornata di formazione prevista per il 16 marzo 2020</i>	
2.3 Far conoscere e riconoscere il paesaggio	186
2.3.3 Sperimentazione pilota della rete bibliotecaria/scuole "Leggere il paesaggio"	186
<i>Allegato n.12 Sintesi primo incontro con Direttrice Biblioteca civica di Ivrea e centro rete del Sistema Bibliotecario di Ivrea e Canavese, estratto dal diario di bordo</i>	
<i>Allegato n.13 Programma di lavoro congiunto</i>	
<i>Allegato n.14 Programma operativo</i>	
<i>Allegato n.15 Delibera di Giunta del Comune di Ivrea del 21.01.2020</i>	
<i>Allegato n.16 Lettera liberatoria</i>	
<i>Allegato n.17 Comunicato stampa</i>	
<i>Allegato n.18 Traccia di campo</i>	
<i>Allegato n.19 Foto degli appunti e dei materiali prodotti dagli studenti della scuola media di Burolo</i>	
ALLEGATO N.20 CARTOGRAFIA. METODO E FONTE DATI	201
ALLEGATO N.21 BIOGRAFIA DI UN PAESAGGIO. NARRAZIONE	205
ALLEGATO N.22 BOOK PAESAGGI VITIVINICOLI	205

Premessa

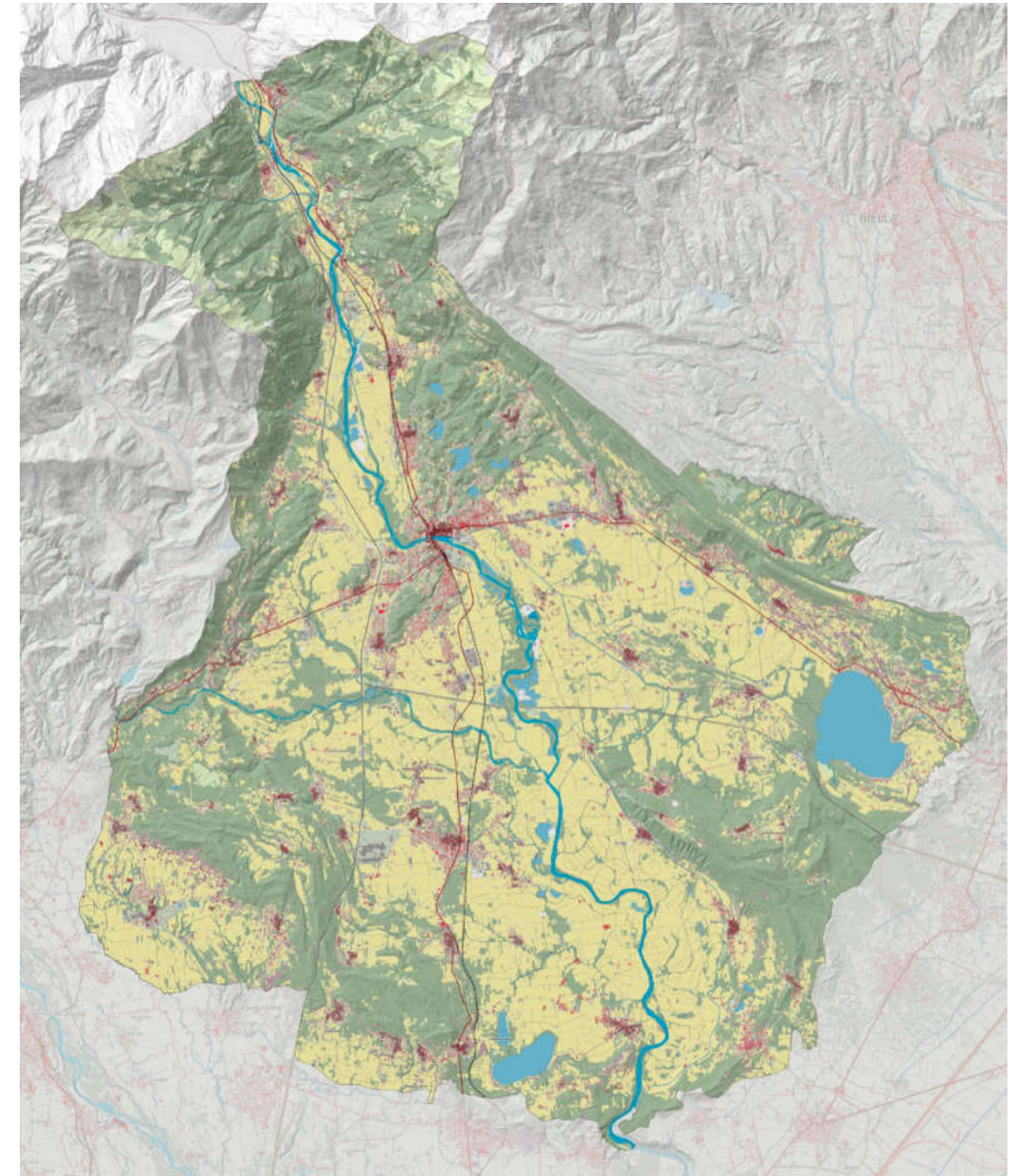
La ricerca, finalizzata alla messa a punto di un metodo di supporto alle attività di attuazione dei contenuti strategici del Piano Paesaggistico piemontese condotte dalla Regione e dal MiBACT, replicabile su altre realtà territoriali e secondo una visione sovralocale, è stata progettata - a partire da una analisi specifica - con riferimento ad ambiti di paesaggio diversi (da attivarsi in modo incrementale) al fine di restituire un'esperienza sufficientemente articolata per rappresentare un modello replicabile.

L'attività propedeutica alla stesura dell'ipotesi operativa di sperimentazione¹ ha preso l'avvio da una riflessione sulle difficoltà che possono emergere dopo l'approvazione dei Piani Paesaggistici previsti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, e che di fatto sono tali da averne scoraggiato l'adozione a livello nazionale. Il Piano Paesaggistico, invece di costituire il primo passo verso l'innovazione e la gestione positiva della protezione del patrimonio culturale e dell'ambiente rischia il risultato opposto, se ci si concentra esclusivamente sui processi di adeguamento degli strumenti urbanistici, limitandone l'attuazione alla sola sfera dei procedimenti di conformazione all'apparato regolativo del piano.

L'analisi evidenzia come questo rischio sia da scongiurare perché di fatto si configura come “un grave arretramento sul necessario coordinamento di politiche pubbliche di settore, che restano prive di un riferimento unitario indispensabile per collegare le politiche di settore a variabili sistemiche di governo del territorio inteso nel senso più ampio della protezione e dello sviluppo sostenibile”. Inoltre “il vuoto lasciato da una interpretazione formalistico burocratica della attuazione del piano lascia spazio ad automatismi incontrollati” come si è già verificato in passato con l'estensione irragionevole di alcuni vincoli e l'assoluta discrezionalità con cui si è operato.

A fronte di questa riflessione la proposta è stata quella di sperimentare una gestione attiva della attuazione del piano “in grado di coniugare in positivo la tutela dei beni naturali, paesaggistici e culturali delle aree interessate e gli adempimenti previsti per l'attuazione del Piano paesaggistico con lo sviluppo sostenibile delle relative comunità e delle attività socio-economiche corrispondenti”. In particolare modo gli obiettivi individuati possono riassumersi nel sostegno alle amministrazioni pubbliche impegnate nell'attuazione del piano, nella sperimentazione dei processi cognitivi e operativi richiesti, nella raccolta delle evidenze

¹ Nel mese di gennaio 2018 i proff. Fabrizio Barca, Marco Cammelli e Anna Marson, hanno avviato un'interlocuzione con la Compagnia di San Paolo e presentato informalmente una relazione contenente alcune riflessioni per avviare un progetto di sperimentazione dell'adozione del Piano Paesaggistico in Piemonte e di cui la Compagnia, in considerazione del ruolo istituzionale che ricopre, potrebbe avere avuto la titolarità. Tale proposta è nata da una riflessione sorta in seno al seminario di studio dedicato ai saperi professionali richiesti per la protezione e valorizzazione dei beni culturali in rapporto al paesaggio, promosso in collaborazione con Aedon, rivista arte e diritto on line (Mulino) dal Centro Studi per la Storia del Lavoro e delle Comunità territoriali della Fondazione CR di Imola, e ivi tenutosi il 20 novembre 2017.



Inquadramento territoriale Ambito 28 PPR, Eorediese

maturate e nella riflessione sulle stesse per creare modelli replicabili, oltre che nella verifica e codificazione dei saperi tecnici e professionali necessari per un'attuazione efficace dei piani paesaggistici.

Successivamente alla presentazione dell'ipotesi di sperimentazione, le Amministrazioni periferiche del MiBACT (Segretariato Regionale e Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio della Città Metropolitana di Torino) e la Regione Piemonte hanno valutato positivamente la proposta, garantendo la disponibilità a essere partner del progetto. Nel luglio del 2018 il Comitato di Gestione della Compagnia di San Paolo ha deliberato il proprio sostegno anche finanziario all'iniziativa, che è stata quindi avviata operativamente all'inizio del 2019.

L'obiettivo del progetto avviato è quello di approfondire, attraverso un'azione operativa sperimentale basata su risorse esclusivamente cognitive e relazionali (e non finanziarie),

come dare attuazione ai contenuti strategici del Piano Paesaggistico, promuovendo le valenze specifiche di ciascun territorio come occasione di sviluppo locale, nelle sue diverse dimensioni economiche, culturali e sociali. Sono stati quindi intenzionalmente tralasciati gli aspetti relativi all'attuazione dei contenuti normativi del Piano, che hanno già come riferimento una filiera istituzionale data. I contenuti strategici, per contro, scontano l'organizzazione ancora prevalentemente settoriale delle politiche nazionali e regionali che potrebbero utilmente concorrervi, e rischiano di non essere di fatto oggetto di specifica attenzione e promozione nella fase attuativa, nonostante la loro importanza, essenziale anche per chiarire le valenze sostantive dei contenuti normativi.

Assumendo come riferimento il Piano paesaggistico regionale approvato, il compito di comprendere attraverso un'azione operativa sperimentale, senza risorse finanziarie da erogare, come dare attuazione ai contenuti strategici del Piano si è basato in primo luogo su azioni di individuazione e costruzione operativa, incrementale e contestualizzata di coalizioni di attori pro-paesaggio, mobilitate intorno ad azioni specifiche. Le politiche di pianificazione territoriale e paesaggistica sono considerate infatti, nel contesto di riferimento e coerentemente con il dibattito più avanzato al riguardo, come parte fondamentale delle politiche di sviluppo del territorio.

Il disegno complessivo della ricerca non nasce infatti intorno a ipotesi da verificare, bensì da una specifica diagnosi sulle ragioni che bloccano in tutto il territorio nazionale l'effettiva adozione dei Piani paesaggistici quali strumenti delle politiche pubbliche. Questa diagnosi costituisce la guida alla verifica sul campo, in aree diversificate, dei dispositivi (conoscitivi, di supporto tecnico, di cooperazione fra attori diversi, di declinazione delle politiche istituzionali e così via) necessari e utili a superare questo stato delle cose.

Nello specifico, la sperimentazione in diversi contesti territoriali è finalizzata pertanto a comprendere come le strategie enunciate dal Piano possano trovare declinazioni locali capaci di attivare l'interesse di insiemi di attori diversificati (istituzioni locali, associazioni senza scopo di lucro, imprese agricole, istituzioni che gestiscono beni culturali, gruppi di azione locale ecc.), e attraverso quali modalità questo interesse possa essere sostenuto e strutturato accompagnando gli attori locali a comprendere attraverso esempi concreti l'utilità del cooperare nella tutela e valorizzazione dei propri paesaggi.

La sperimentazione su territori diversi costituisce una componente essenziale della ricerca, per poter valutare la significatività e la replicabilità di questo approccio in altri contesti. Il suo valore potenzialmente fuori dall'ordinario è dato anche dalla disponibilità dei promotori nel seguirne gli sviluppi, come già avviene grazie alla Cabina di regia² appositamente istituita per il progetto, e nel valutare al meglio come recepirne le indicazioni che emergono e ancor più emergeranno nei prossimi mesi.

² Fondazione Compagnia di San Paolo, Torino
Regione Piemonte, Direzione Ambiente, Energia e Territorio, Settore Territorio e Paesaggio
Segretariato Regionale per il Piemonte del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo

Una prima fase della ricerca, riferita all'ambito eporediese

Il primo ambito di ricerca attivato, di cui si dà conto in questo Rapporto, è l'Eporediese, scelto in considerazione di tre aspetti:

- interesse espresso dai co-promotori del progetto di ricerca in considerazione delle specifiche caratteristiche storico-ambientali di questo territorio e della molteplicità degli aspetti paesaggistici utilmente trattabili;
- rilevanza del tema del patrimonio olivettiano, anche in considerazione dell'iscrizione di una parte di esso nella World Heritage List dell'UNESCO;
- presenza di numerosi attori istituzionali che da tempo lavorano con la Compagnia e pluralità di interventi sostenuti dalla stessa.

Partendo da una puntuale ricognizione dei contenuti del Piano, sia generali che relativi all'ambito di paesaggio Eporediese, e attraverso un loro approfondimento con i referenti istituzionali del progetto, i risultati specifici attesi dalla sperimentazione sono stati così ulteriormente messi a fuoco:

- una lettura (e rappresentazione) dei valori paesaggistici a una scala di maggior dettaglio rispetto alla scheda d'Ambito del PPR, a partire da una ricognizione delle componenti di paesaggio da questa già individuate;
- lo sviluppo di strumenti di processo (patti) e di prodotti (linee guida, abachi) adeguati a indirizzare le dinamiche in atto (ponendosi il problema di comprendere le dinamiche nascenti e di proporre azioni per frenare quelle negative e incoraggiare le altre);
- individuazione e attivazione di sinergie con attori (e relative politiche e azioni), non direttamente coinvolti nelle usuali procedure pianificatorie, che possono contribuire all'avvio e messa in pratica di politiche del paesaggio alla scala locale e costituire, insieme ai soggetti tradizionalmente riconosciuti, più articolate e capillari "Comunità di paesaggio";
- evidenziazione degli elementi che possono valorizzare le scelte di co-pianificazione fra Comuni, Regione e MiBACT a scala di "unità di paesaggio", ed elementi di feedback per la pianificazione paesaggistica regionale.

In considerazione di questi risultati attesi, il gruppo di ricerca³ e i componenti la cabina di regia hanno convenuto sull'opportunità di individuare, a partire da una lettura dell'intero ambito di paesaggio (28, Eporediese), alcuni territori e temi più specifici, tali da permettere un'effettiva sperimentazione esemplificativa a livello operativo basata sull'interazione con gli attori locali.

³ Composto, oltre che da Anna Marson in qualità di responsabile scientifica, da tre ricercatori esterni selezionati dalla Fondazione Compagnia di San Paolo. Si tratta rispettivamente di Francesca Imarisio, amministrativista; Andrea Porta, economista dei beni culturali; Bianca Seardo, pianificatrice territoriale. Un ulteriore incarico specifico per il supporto alla comunicazione è stato conferito a Lorenzo Attardo.

Dopo una prima indagine riferita all'intero ambito di paesaggio (Dossier diagnostico, marzo 2019), sono stati individuati due aree territoriali di maggior dettaglio (la valle Dora tra Crema e Montalto; il Canavese orientale tra Serra e Naviglio di Ivrea) e un'area tematica (il patrimonio edilizio Olivetti extra Unesco) su cui concentrare le attività di ricerca, individuando per ciascuna di esse una serie di azioni e/o approfondimenti specifici.

Con riferimento alle due aree territoriali, l'attività di ricerca si è focalizzata principalmente su azioni di individuazione e costruzione operativa, incrementale e contestualizzata di coalizioni di attori pro-paesaggio, e sul tentativo di riannodare i fili, spesso fragili, fra logiche d'azione istituzionale settoriale e questioni che richiedono invece trattazioni necessariamente integrate, con riferimento allo specifico contesto su cui atterrano, o da cui possono essere catturate, le diverse politiche pubbliche.

Per quanto riguarda invece il patrimonio edilizio Olivetti esterno all'area dichiarata dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità, la ricerca ha esplorato documenti d'archivio, consultato alcuni referenti significativi, riconsiderato esperienze amministrative del recente passato e i relativi documenti tecnici, al fine di contestualizzare la questione del che fare, rispetto ai singoli edifici, in una dimensione processuale di più largo respiro.

Dei diversi sviluppi ed esiti dell'attività complessivamente svolta si dà conto in modo puntuale nei testi a seguire, nel quale sono restituite le diverse azioni in cui la ricerca si è articolata, i risultati prodotti o le eventuali ragioni del mancato sviluppo di ciascuna azione, e le riflessioni che se ne possono trarre.

Nonostante le limitazioni agli spostamenti fisici e alle attività sociali in presenza, la ricerca si è conclusa entro i termini previsti, con un solo mese di proroga per la messa a sistema degli ultimi contributi. In conseguenza delle limitazioni imposte alcune azioni già programmate non hanno potuto essere svolte, e alcune attività sono state concluse in modo diverso da quanto inizialmente previsto. Di ciò viene dato conto nella descrizione delle diverse azioni.

Al di là del contesto specifico di applicazione, molte di queste azioni sono di valenza più generale, e offrono pertanto riflessioni significative anche per il proseguimento futuro della ricerca in relazione ad altri ambiti territoriali-paesaggistici.

Ricognizione generale dell'ambito paesaggistico e processo di individuazione dei tre focus del progetto

Nel testo a seguire vengono ripercorsi sinteticamente i passaggi che hanno caratterizzato l'avvio e la specificazione operativa della ricerca, con una breve restituzione della ricognizione generale effettuata per l'intero ambito e delle modalità di individuazione dei tre focus territoriali/tematici selezionati.

Step della sperimentazione riferita all'Eporediese

Il progetto è stato condotto seguendo uno schema di ricerca - azione strutturato in fasi specifiche e propedeutiche una all'altra.

La prima fase di ricerca è stata dedicata alla comprensione e all'analisi di base dell'intero Ambito 28, in forma di ricognizione quali-quantitativa del contesto, a comporre un dossier diagnostico articolato come segue:

1. L'interpretazione dell'ambito di paesaggio contenuta nel Piano Paesaggistico Regionale;
2. L'analisi socioeconomica di base dell'intero Ambito, a partire dai dati quantitativi a disposizione, con affondi sul contesto demografico, produttivo e rurale;
3. La mappatura del contesto istituzionale, l'assetto e il funzionamento degli enti territoriali locali: unioni di Comuni, servizi e funzioni associate, reti di collaborazione;
4. L'analisi del contesto progettuale, le progettualità di sfondo cui appare importante rapportarsi, e i rispettivi attori/reti (le attività del consorzio insediamenti produttivi canavese; i processi di valorizzazione della produzione vitivinicola locale; la progettualità locale che punta al recupero di beni culturali e altri manufatti, terreni, prodotti; progetti delle istituzioni sovralocali).

Questa ricognizione ha permesso di procedere alla selezione di due aree di approfondimento territoriale e di un focus tematico, scelti sulla base di una serie di criteri:

- le strategie esplicitate dal PPR, e la possibilità di individuare una corrispondenza abbastanza robusta fra queste strategie e alcuni territori specifici;
- la dimensione territoriale, tale da comprendere almeno una unità di paesaggio individuata dal PPR ma non troppo ampia, così da permettere un adeguato approfondimento sul campo dei caratteri paesaggistici, degli attori istituzionali e non, delle dinamiche e delle pratiche in atto;
- la presenza di un insieme di elementi di potenziale valore paesaggistico non sufficientemente valorizzato, in grado di favorire impatti evidenti se adeguatamente sviluppato;
- la presenza di più attori, di diversa natura, che abbiano avviato pratiche o progetti innovativi potenzialmente sinergici rispetto alle strategie individuate dal PPR.

La scelta dei focus ha quindi avviato la seconda fase della sperimentazione, che ha visto la definizione di una serie di obiettivi specifici per ogni area e azioni pilota collegate, delle quali si dà conto nei capitoli seguenti.

Le attività sono state condotte con l'obiettivo di stimolare processi di innovazione sociale, capaci di attivare iniziative di sviluppo locale su base culturale aventi come focus il paesaggio. A partire dalla consapevolezza del fatto che, prima di aprirsi a flussi turistici esterni, è necessario che la comunità locale sia pienamente consapevole delle potenzialità e delle caratteristiche del territorio nel quale vive e opera, anche in ottica di conservazione.

Questa modalità di intervento risulta molto attuale anche in relazione alla situazione di crisi sanitaria, favorendo un'offerta culturale e turistica di prossimità, che vede in beni culturali/naturali minori un'ottima risposta alle necessità di distanziamento sociale.

È possibile ricondurre il **format**, **replicabile**, seppur fortemente legato alle specificità locali, ai seguenti step principali:

1. Analisi dello stato di fatto, attraverso analisi di dati socio economici, mappatura della governance, sopralluoghi, interviste a testimoni privilegiati;
2. Individuazione di buone pratiche e realtà già attive, sensibili al tema;
3. Individuazione di referente/i locali;
4. Utilizzo di reti e canali informali e allargamento dei contatti su base di prossimità (non solo geografica ma anche cognitiva/culturale);
5. Trasferimento contenuti e competenze, animazione, capacity building;
6. Progettazione autonoma e condivisa/partecipata.

Nelle foto seguenti, tavoli tecnici preparatori con gli attori di riferimento delle due aree territoriali.



Area 1, La Valle Dora tra Carema e Montalto, Bottega del Viandante 17-06-2019



Area 1, Sopralluogo presso il Battistero di San Giovanni di Settimo Vittone, 29-01-2019

Sintesi della ricognizione generale dell'Ambito 28

Di seguito è riportata una sintesi della ricognizione quali-quantitativa svolta nella fase iniziale di progetto, finalizzata alla comprensione delle dinamiche dell'area. Per approfondire l'analisi socioeconomica di base e la mappatura istituzionale si veda l'allegato O.

L'Ambito Paesaggistico 28, Eporediese è composto dai territori di 67 Comuni facenti parte:

- della Città Metropolitana di Torino (60);
- delle Provincia di Biella (4);
- della Provincia di Vercelli (3).

Da un punto di vista statistico e di programmazione strategica regionale i comuni sono inoltre divisi in Ambiti di Integrazione Territoriale (AIT), individuati nel Piano territoriale regionale (PTR), che rappresentano aggregazioni territoriali comprendenti insieme di comuni che gravitano su un centro urbano principale; in questo caso: Ivrea, Rivarolo Canavese, Vercelli e Biella. Altro livello di aggregazione statistica è quello dei Sistemi Locali del Lavoro: nell'area il principale è quello di Ivrea, seguito da Rivarolo Canavese.

Per quanto riguarda invece il settore economico e le imprese i 67 comuni oggetto dell'analisi fanno riferimento su due Camere di Commercio: Torino, Biella e Vercelli.

A livello di programmazione e raccolta dati turistici i 67 comuni sono divisi tra 3 ATL: Torino e area metropolitana, Biellese, Vercellese⁴.

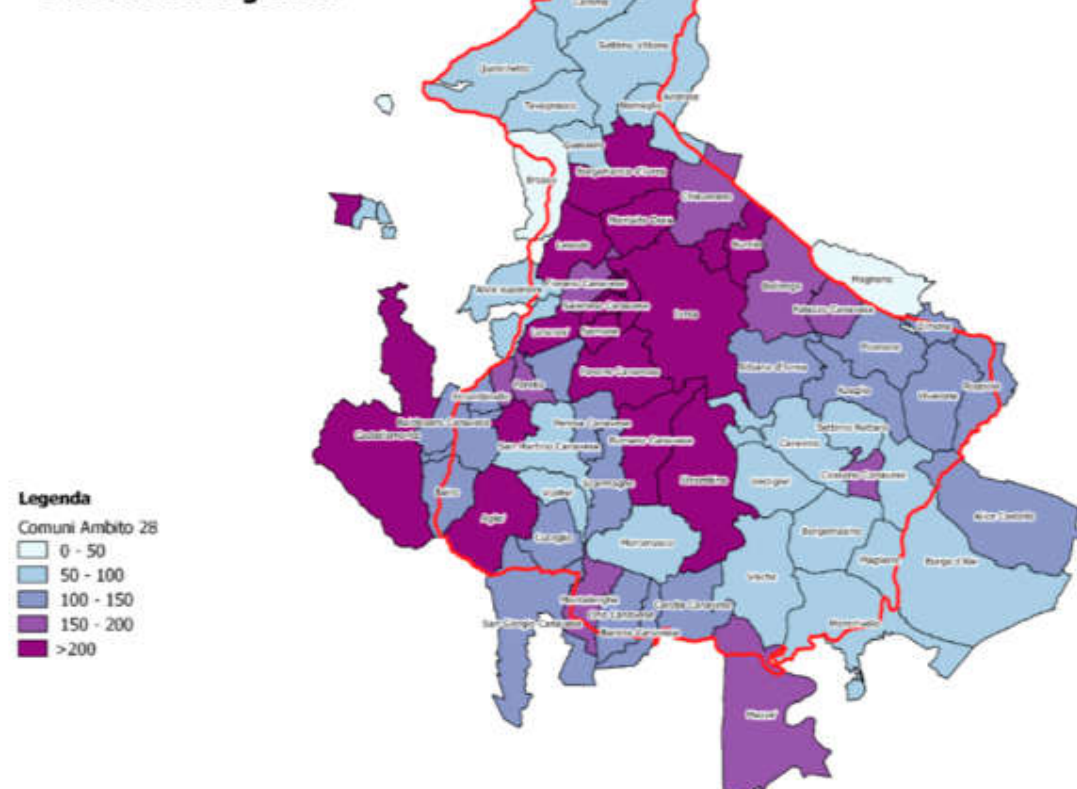
La popolazione totale residente nell'Ambito 28 il 1° gennaio 2018 ammonta a 118.540 abitanti. La dinamica demografica vede questo dato in costante diminuzione negli ultimi anni: - 0,6% rispetto al 2017 (715 unità in meno), -3% rispetto al 2010, variazione che risulta essere leggermente superiore rispetto a quella della Regione Piemonte per lo stesso periodo (2017 - 2018), che è stata - 0,3%. La diminuzione è dovuta in gran parte al saldo naturale, compensato parzialmente dal saldo migratorio positivo, anche se non per tutti i comuni (la quota di popolazione straniera è il 6% del totale, contro quasi il 10% per il Piemonte).

L'Ambito è costituito per più del 50% da comuni con 1.000 abitanti o meno, con soli due comuni (Strambino e Ivrea) composti da più di 5.000 abitanti, posti sulla pianura centrale lungo la Dora e le principali vie di comunicazione.

Interessante notare come in questa stessa area si trovino i comuni con la maggiore densità demografica: questo dato tende a confermare le dinamiche e le criticità evidenziate nel Piano Paesaggistico, rispetto alla tendenza all'espansione urbanizzativa nei centri maggiormente accessibili dalle strade di scorrimento e lungo gli assi viari di maggiore traffico; in contrapposizione con la bassa densità demografica dei comuni posti nella valle della Dora. Per quanto riguarda la struttura della popolazione, l'Ambito 28 è caratterizzato da un'età media di 48 anni (2017), dato di due anni superiore a quella della Regione Piemonte, in aumento.

⁴ L'Analisi socio economica si limita alla raccolta e al commento dei dati statistici quantitativi disponibili relativi al territorio dell'Ambito 28. Non ha quindi pretesa di esaustività. I dati sono stati elaborati sulla base di estrazioni da: IRES Piemonte; ISTAT; ASIA 2016; Unioncamere Piemonte; Camera di commercio di Torino; Camera di commercio di Biella e Vercelli; Ministero dell'Economia e delle Finanze; DMO Piemonte s.c.r.l.; Arpa Piemonte; Anagrafe Agricola del Piemonte; Sistemapiemonte.

Densità demografica



componente importante per l'Ambito 28, in termini economici, ma anche paesaggistici. La superficie agricola utilizzata costituisce circa il 38% della superficie totale dell'area. I terreni più occupati sono quelli di pianura, mentre, in termini di addetti risultano più specializzati i comuni collinari e della valle della Dora. Uno dei settori agroalimentari più sviluppati nell'Ambito 28 è quello vitivinicolo: nel 2018 sono presenti 984 aziende, che occupano circa 497 ha. Per quanto riguarda invece la certificazione biologica, nel 2018 risultano essere 66 le aziende registrate (460 in provincia di Torino, 2600 circa in Piemonte), localizzate su 30 comuni dell'Ambito 28. Interessante notare come rispetto al 2015 siano più che raddoppiate: erano infatti 32 localizzate su 19 comuni.

Come appare evidente dai dati demografici e socioeconomici, l'eporediese nel suo complesso si delinea come un territorio non particolarmente dinamico. Ciò nonostante, su questo territorio e/o con riferimento a esso si sono sviluppate negli anni più recenti e sono tuttora in divenire alcune progettualità potenzialmente importanti anche rispetto all'attuazione dei contenuti strategici del Piano Paesaggistico.

L'elemento che le accomuna, al di là che si tratti di attività manifatturiere, agricole, di servizio o più nello specifico relative all'offerta di beni culturali, è l'attenzione alla dimensione "produttiva" intesa nel senso più ampio del termine, evidenziando in ciò, pur tra mille contraddizioni, una connessione con il patrimonio immateriale generato dalle diverse attività dell'impresa olivettiana.

Rispetto al Piemonte, inoltre, è nettamente superiore (26% del totale) la quota di popolazione oltre i 65 anni di età, e minore quella dei più giovani, le fasce d'età tra 0 - 15 anni costituiscono infatti solamente il 13% del totale.

A livello economico, l'Ambito 28 risulta essere un territorio con alcune evidenti peculiarità rispetto al contesto regionale piemontese. Probabilmente queste differenze sono imputabili alla specificità acquisita durante il periodo caratterizzato dalla presenza della Olivetti, e dal suo radicamento nel tessuto produttivo e sociale locale.

La maggioranza delle imprese dell'Ambito si concentra nel commercio (20%), nell'agroalimentare (18%) e nelle costruzioni (17%). Rispetto ai dati regionali, in questi stessi settori si possono riscontrare le differenze più marcate: le aziende agricole e edilizie superano rispettivamente di 3 e 5 punti percentuali il dato del Piemonte, per il quale invece il commercio ha un peso maggiore di 3 punti.

A livello di natalità e mortalità delle imprese, è possibile osservare un bilancio fortemente negativo; il numero di imprese nell'ambito risulta essere in diminuzione: tra il 2015 e il 2018 sono infatti diminuite del 4% (circa 500 unità), contro il -2% a livello Regionale per lo stesso periodo.

In termini di addetti la classifica del peso dei settori cambia in favore del manifatturiero (22%) e dei servizi per le imprese (14%) in particolare. Quest'ultimo settore, in forte crescita, come sostenuto da Carlo Ronca (2015), ha sostituito in parte il vuoto lasciato dalla Olivetti in termini di occupazione; affiancato, anche se in minor misura, dal settore ICT: entrambi risultati delle dinamiche economiche e imprenditoriali di quegli anni.

Dall'analisi dei dati si può affermare che il settore agroalimentare possa essere una

1 LA VALLE DORA TRA CAREMA E MONTALTO

Lo Scenario di Riferimento

1.1 Francigena come asse di integrazione

- 1.1.1 Definizione di un patto
- 1.1.2 Ipotesi di convenzione

1.2 Mantenimento dei caratteri paesaggistici nelle trasformazioni

- 1.2.1 Abaco del paesaggio rurale
- 1.2.2 Atlante dei paesaggi vitivinicoli
- 1.2.3 Miglioramento dell'efficacia delle Commissioni Locali per il Paesaggio
- 1.2.4 Integrazione norme e incentivi

1.3 Relazioni virtuose tra valle e monte

- 1.3.1 Marchio di territorio o De.Co.
- 1.3.2 Misure a sostegno delle economie circolari locali e della multifunzionalità



Scenario di riferimento

I **caratteri identitari** dell'intera unità di paesaggio n.2801, che corrisponde al territorio in sinistra Dora a settentrione maggiormente caratterizzato in senso paesaggistico, sono fortemente connotati dalla presenza dei vigneti coltivati a pergola, rette da colonne in pietra (pilùn), su appezzamenti di terreno sostenuti da muri a secco. I diversi terrazzi (banche) sono accessibili grazie a scale in pietra e sentieri in alcuni casi anch'essi lastricati, formando un insieme unitario cui concorrono gli edifici più antichi, destinati ad abitazione o al ricovero di animali e attrezzi agricoli, anch'essi in pietra a secco. Il tutto rappresenta un insieme paesaggistico la cui qualità è data dalle relazioni tra le molteplici componenti.

I vigneti sono tuttavia presenti (occupando oggi solo una parte delle aree a suo tempo impiantate) soltanto nella fascia inferiore della collina, mentre le quote più elevate sono caratterizzate dal bosco e dal pascolo.

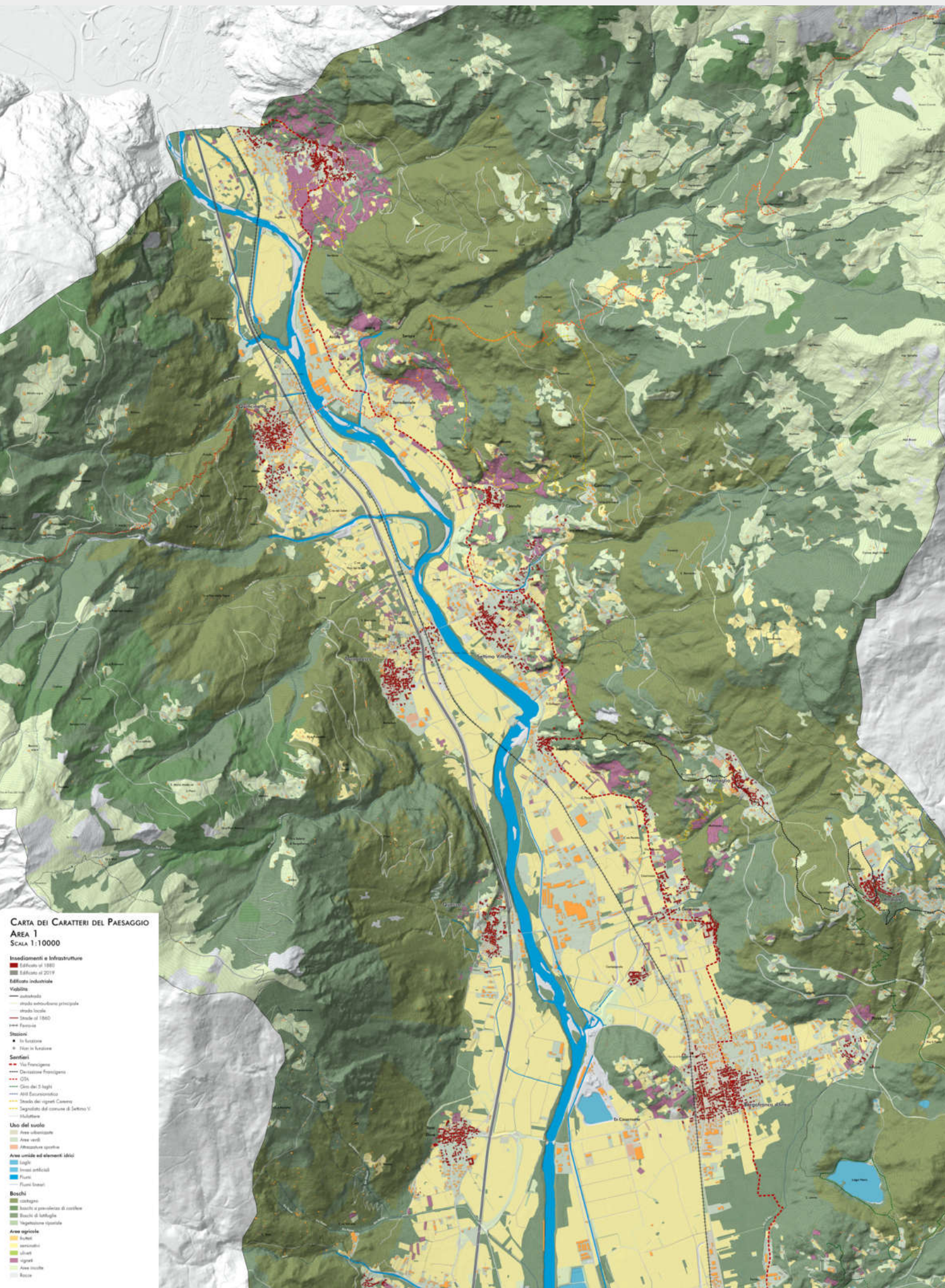
Gli insediamenti storici, articolati in piccoli centri, borghi, insiemi di edifici residenziali e agricoli, e manufatti agricoli minori anche isolati, sono articolati tra il pedecolle, la prima collina e gli alpeggi. Il sistema complessivo è ancora chiaramente caratterizzato e riconoscibile, nonostante puntuali interventi di recente realizzazione (edifici, strade carrabili, complessi edificati) avvenuti recuperati senza la necessaria attenzione ai tipi edilizi originari, alle tecniche e materiali tradizionali e all'inserimento nel contesto.

Questi caratteri si ritrovano, anche se con una trama meno densa ed evidente, nell'intero tratto della Valle Dora compreso fra i territori dei Comuni di Carema e Montalto.

Le **dinamiche in corso** di maggior interesse e potenziale impatto sui caratteri specifici di questo paesaggio riguardano soprattutto la coltivazione della vite, il rapporto con le altre produzioni agroalimentari e l'uso del bosco, la fruizione del paesaggio anche attraverso i cammini e la sentieristica.

Oggi la coltivazione della vite interessa soltanto una parte dei terrazzamenti su cui un secolo fa era presente. Da alcuni anni per la prima volta si assiste a un rinnovato interesse, anche da parte di giovani, non sempre locali, per la coltura della vite e la produzione di vino. Inoltre, i Comuni afferenti a questa unità di paesaggio esprimono chiaramente l'esigenza di dare riconoscibilità ai propri "paesaggi terrazzati viticoli alle falde del Mombarone" per i quali hanno presentato candidatura al Registro nazionale dei paesaggi rurali storici.

L'interesse per il recupero di vigneti abbandonati (superiore a Carema rispetto agli altri territori analoghi per la notorietà del vino), è presente e crescente, così come l'aumento dei prezzi del vino, commercializzato in gran parte all'estero. A questa dinamica si affianca però la tendenza ad abbandonare la pergola a favore dell'impianto a filari (Guyot), con la conseguente perdita di funzione dei "pilùn" e un forte cambiamento del paesaggio iconico, tale scelta è solo parzialmente giustificata dai nuovi viticoltori dai costi di recupero dei terrazzamenti e dei vigneti ritenuti insostenibili.



L'immagine del paesaggio tradizionale è usata in alcuni casi per pubblicizzare vini prodotti con modalità d'impianto che modificano radicalmente questo paesaggio, mentre non esiste per ora la possibilità di 'tracciare' il fatto che una bottiglia sia stata prodotta assicurando continuità a quel paesaggio oppure trasformandolo radicalmente.

Pur nella consapevolezza che l'identità è sempre frutto anche di invenzione, va sottolineato come a oggi soltanto l'allevamento a pergola e la coltivazione sulle banche seguano ancora almeno in parte la tradizione, mentre i portainnesti, le botti, gli enologi che contribuiscono alla filiera produttiva hanno perso la relazione con il territorio e i saperi locali. A questo riguardo non si tratta ovviamente di tornare all'autosufficienza assoluta, un tempo in molti casi obbligata, ma di comprendere come recuperare almeno una parte delle conoscenze locali (prima che vadano definitivamente perse) e considerare la possibilità di riattivare nuove economie a partire dai saperi tradizionali.

Un esempio a questo riguardo è dato dalle botti: un tempo prodotte localmente con il legno dei castagni che crescono nei boschi appena sopra i terrazzamenti vitati, oggi sostituite da botti di rovere importate da fuori regione, se non dall'estero. Senza dubbio le botti di castagno conferivano ai vini invecchiati in esse una nota particolare, che potrebbe valer la pena riscoprire, stabilendo così una potenziale sinergia con una parte di territorio (quello boscato) oggi quasi del tutto abbandonato. Il castagno, tagliato e lavorato in momenti precisi della stagione, ha sempre fornito inoltre il legname utile per la costruzione delle pergole e della paleria; elemento che evidenzia la stretta connessione fra territori destinati alla viticoltura e areali dedicati alla coltivazione di questo albero.

Un aspetto rilevante nella coltivazione della vite è quello della sostenibilità economica delle piccole aziende. Un tema che emerge chiaramente è quello della sostenibilità economica delle piccole aziende agricole che scelgono di lavorare nell'area, facendosi carico della "sfida" del ripristino dei terrazzamenti. Poiché la produzione di vino da sola non garantisce la sostenibilità delle aziende, dati i prezzi attuali e le quantità prodotte, gli agricoltori sono costretti a mantenere altri impieghi o a ampliare le funzioni aziendali con altre produzioni agroalimentari (dinamica storicamente radicata soprattutto a Settimo Vittone, Borgofranco, Nomaglio). Da questo punto di vista le risorse presenti e potenziali su cui lavorare per un'integrazione fra economie potenzialmente sinergiche e coerenti con la specificità del paesaggio sono molteplici: fra di esse l'eccellenza della produzione casearia da vacche al pascolo, le nuove iniziative di ospitalità, le potenzialità dell'enoturismo.

In questo contesto, si inserisce la Legge regionale del 22 gennaio 2019, n. 1, che in particolare all'art. 16 prevede la valorizzazione delle sistemazioni agrarie tradizionali ad elevata valenza paesaggistica con anche l'impegno da parte della Regione di adottare e attuare linee guida che definiscono le tipologie e le caratteristiche tecnico-costruttive delle sistemazioni agrarie, compresi i manufatti con particolare riferimento ai muretti a secco ed ai piloni di pietra e calce.

A partire da questo scenario la possibilità di costruire una filiera integrata, sia in termini di risorse (bosco, pascoli, vigneti), che di funzioni (turismo, produzioni, manutenzione del paesaggio), rappresenta un'occasione e una chiave di sviluppo virtuoso per il futuro dell'area.

Un'altra dinamica dalle prospettive rilevanti è rappresentata dal forte aumento della fruizione

del paesaggio, strettamente collegata alla rete sentieristica e di percorsi, caratterizzata dal tracciato principale della via Francigena di Sigerico.

Le dinamiche attuali evidenziano un interesse crescente verso i cammini in generale e verso la via Francigena in particolare: nel 2018 sono stati registrati circa 5000 passaggi sul territorio in esame con una componente internazionale maggioritaria, in costante aumento negli ultimi anni (+20% tra 2017 e 2018, ulteriore +20% atteso per il 2019).

A questi dati positivi si affiancano però tre principali debolezze:

- pur essendo presente una rete abbastanza diffusa (soprattutto ad Ivrea) di operatori, servizi e strutture ricettive aderenti al *label* e segnalate sui canali di riferimento per i pellegrini/turisti, questa non risulta comunque adeguata nei comuni posti lungo il percorso;
- la rete sentieristica, la sua manutenzione e i servizi di supporto sono lasciati all'iniziativa dell'Associazione Via Francigena di Sigerico, di natura volontaristica, non adatta a rispondere al crescente interesse e fruizione del percorso, coadiuvata dai comuni in modo non formale e strutturato. Questo determina, oltre a una limitata efficienza nella gestione della rete, la presenza di tratti non molto qualificati, in parte da percorrere su asfalto o con deviazioni e segnalazioni non chiare;
- l'offerta culturale affiancata ai percorsi non risponde alla domanda: i beni posti lungo il percorso risultano spesso chiusi e inaccessibili, anche se è possibile riconoscere uno sforzo notevole di associazioni e amministrazioni locali in questa direzione.

Inoltre, le possibilità di accesso all'area tramite l'utilizzo di mezzi pubblici sono molto limitate, pur essendovi due stazioni ferroviarie (Borgofranco e Pont) che potrebbero fungere da 'porte' d'accesso all'unità di paesaggio e ai suoi sentieri.

Sicuramente il cammino rappresenta un'opportunità di fruizione del paesaggio da parte delle istituzioni locali, che seppure attente e interessate al tema spesso agiscono in maniera non coordinata e rischiano di non sfruttare appieno la potenzialità della via anche grazie al possibile coinvolgimento dei privati.

1.1 Francigena come asse di integrazione

1.1.1 Definizione di un patto tra attori

1.1.2 Ipotesi di convenzione

La via Francigena è oggi un percorso di pellegrinaggio di eccellenza al pari del Cammino di Santiago di Compostela. La via trae le sue origini nel Medioevo, all'epoca dell'impero di Carlo Magno re dei Franchi, ed era la via percorsa dal nord - ovest d'Europa per raggiungere Roma e proseguire poi verso la Terra Santa. I diversi tracciati, che segnano il paesaggio, mostrano come la stessa via venisse transitata non solo da pellegrini ma anche da mercanti ed eserciti. La strada ha costituito un importante tramite per l'integrazione tra i popoli d'Europa e ha messo in relazione tra loro religioni, culture, abitudini, linguaggi ed economie locali.

La sperimentazione inizialmente non prevedeva un'azione specifica sulla via Francigena, ma piuttosto era stato progettato di favorire forme di impegno diretto da parte di gruppi di abitanti e di micro-imprese per l'“adozione” di alcuni tratti della via Francigena attraverso, ad esempio, la costituzione di patti per la qualità di paesaggi attraversati dall'itinerario.

Lo sviluppo della ricerca, tuttavia, ha fatto maturare la consapevolezza che la via Francigena costituisce un'opportunità di valorizzazione del paesaggio di ampio respiro ed è così emersa l'importanza dell'attrattività, in primo luogo paesaggistica, che reca la via di pellegrinaggio e la necessità della sua tutela e valorizzazione.

In particolare, è stato individuato come tratto particolarmente significativo per l'area in esame e gli obiettivi del Piano paesaggistico regionale presi in considerazione⁵, il tratto da Carema a Ivrea. Fin dai primi sopralluoghi dell'area è emersa la valenza paesaggistica che si sviluppa nel dedalo di passaggi tra i vigneti e la spettacolare Serra morenica.

⁵ Gli obiettivi del PPR individuati:
Strategia 1, Riqualificazione territoriale, tutela e valorizzazione del paesaggio
Obiettivo 1.1 Riconoscimento dei paesaggi identitari articolati per macroambiti di paesaggio, “Paesaggio pedemontano”;
Obiettivo 1.8 Rivitalizzazione della montagna e della collina;
Obiettivo 1.9 Recupero e risanamento delle aree degradate, abbandonate e dismesse;
Strategia 2, Sostenibilità ambientale, efficienza energetica
Obiettivi 2.1 , 2.2, 2.3, 2.4, 2.5 Tutela e valorizzazione delle risorse primarie, in particolare, le Azioni:
Contenimento del consumo di suolo, Salvaguardia dei suoli con classi di alta capacità d'uso e dei paesaggi agrari;
Strategia 4, Ricerca, innovazione e transizione economico-produttiva
Obiettivo 4.2 Promozione dei sistemi produttivi locali agricoli e agro-industriali e Obiettivo 4.5 Promozione delle reti e dei circuiti turistici.

Obiettivi

Dopo la prima fase di ricerca, quindi, l'obiettivo dell'azione è stato meglio definito nel promuovere una collaborazione condivisa tra gli attori a diverso titolo interessati per la cura, la gestione, la valorizzazione e la fruizione del tratto da Carema a Ivrea della via Francigena avendo al centro il paesaggio.

Il percorso della via Francigena possiede, infatti, tutte le premesse per diventare un formidabile asse di valorizzazione per i servizi ad essa collegati nel campo dell'enoturismo, della fruizione culturale, della conoscenza e acquisto di prodotti locali, dell'ospitalità (ristorazione e pernottamento). A tal proposito, l'azione in esame coinvolge le altre azioni della ricerca di sperimentazione, in particolar modo l'azione 2.1. Alla luce di ciò, si è ritenuto importante elaborare una carta con i beni culturali presenti lungo il tratto in esame.

Dai sopralluoghi e dalle interviste svolte con gli attori direttamente interessati, iniziando da chi oltre agli enti istituzionali si occupa di mantenere il percorso - come l'Associazione La Via Francigena di Sigerico e i proprietari dei terreni privati - questa risorsa appare di difficile gestione e manutenzione e, pertanto, non viene sfruttata in tutto il suo potenziale.

Da ciò, si è concretizzata l'idea che fosse importante mettere in rete gli attori coinvolti per la cura e la rigenerazione della stessa attraverso forme di collaborazione condivisa, immaginando una regia.

A tal fine, si è deciso di proporre la sottoscrizione di due documenti:

1. un patto di collaborazione tra soggetti pubblici e privati che definisse “oneri e onori” degli attori a diverso titolo interessati anche alla valorizzazione del paesaggio lungo il percorso della via Francigena nel tratto Carema - Ivrea;
2. un accordo/convenzione o diversi accordi/convenzioni gestionali e/o attuativi tra gli attori o tra alcuni di loro, a seconda dell'interesse e delle necessità dei soggetti coinvolti.

1.1.1 Per quanto riguarda il patto di collaborazione, obiettivo primario è stato quello di coinvolgere gli attori in un'ottica di paesaggio condiviso. Inizialmente, si è pensato di interpellare i Comuni direttamente interessati dal tratto in esame e l'Associazione Via Francigena di Sigerico. Da un confronto con gli stessi, è emersa l'importanza di avere un soggetto Capofila anche per la partecipazione a bandi per ottenere finanziamenti nazionali ed europei in cui il paesaggio sia al centro.

Da ciò, sono stati coinvolti anche il GAL, la Regione Piemonte e Turismo Torino e Provincia e si è immaginato di coinvolgere soggetti privati che perseguano finalità di interesse collettivo.

Allo stato attuale, le istituzioni pubbliche e gli enti che sono già coinvolti nella valorizzazione della via Francigena e perseguono finalità di interesse collettivo intendono procedere con la sottoscrizione del patto di collaborazione, rimandando ad una fase successiva il coinvolgimento dei privati. Sicuramente tale coinvolgimento risulta di notevole interesse considerata la stretta sinergia tra l'azione in esame e quella 1.3 relativa alla valorizzazione delle filiere, nell'ottica di riattivare relazioni virtuose e sinergie fra le diverse fasce altimetriche.

Per quanto riguarda la fase **1.1.2** si è ritenuto utile ipotizzare un modello di convenzione/accordo tipo da sottoporre agli attori sottoscrittori del patto di collaborazione redatto sulla base di alcune *best practice* che si stanno sperimentando in altri tratti della via Francigena, in particolare per quanto riguarda la manutenzione e qualificazione dei diversi tratti del percorso e i servizi attivabili in una cornice di complessiva valorizzazione del paesaggio.

Gli obiettivi perseguiti e perseguibili si inseriscono in un contesto generale di importante sviluppo e investimento nella sentieristica anche a livello europeo e della candidatura UNESCO della via Francigena.

Attori

Inizialmente, il tratto di via Francigena individuato era quello da Carema a Montalto Dora e gli attori coinvolti sono stati i Comuni di:

Carema

Grazie alla sua posizione orografica, è profondamente influenzato dalla coltivazione delle viti a pergola che gli conferiscono il tipico aspetto a terrazzamenti delimitati da muretti a secco in pietra detti "Pilun".

Settimo Vittone

Proseguendo nel grande Anfiteatro Morenico lasciato dal ritiro dell'enorme ghiacciaio Balteo si raggiunge Settimo Vittone, dove il paesaggio oltre a essere caratterizzato dalla bellezza dei vigneti si contraddistingue per la presenza di beni culturali di pregio, come la Chiesa di San Lorenzo e il Battistero di San Giovanni Battista.

Borgofranco d'Ivrea

Attraversando la campagna fino a Borgofranco d'Ivrea dove lungo il percorso si trovano i "balmetti": cantine naturali scavate nella morena e a volte costruite direttamente a contatto con i lembi estremi della Serra d'Ivrea. Il microclima che si sviluppa al loro interno ha fatto sì che fossero adibiti fin dal XVIII secolo alla conservazione dei prodotti agricoli, in particolare del vino.

Montalto Dora

Area di notevole interesse naturalistico, situata alle pendici delle colline moreniche che racchiudono i cinque laghi, nelle depressioni lasciate dall'antico ghiacciaio Balteo.

Oltre, naturalmente, all'**Associazione la Via Francigena di Sigerico** che tra le proprie finalità persegue quelle di supporto alla manutenzione, alla segnaletica, alla ricerca storica e di promozione e valorizzazione della via Francigena nel tratto del percorso canavesano (circa 50 km).

Si è ritenuto poi di coinvolgere:

GAL Valli del Canavese

In qualità di soggetto promotore dello sviluppo turistico ed economico sociale del territorio e

soggetto responsabile dell'attuazione del PSL (Piano di Sviluppo Locale) ai sensi dell'iniziativa comunitaria Leader del Programma di Sviluppo Rurale.

Turismo Torino e Provincia

Trattandosi di società a capitale prevalentemente pubblico che ha per oggetto l'organizzazione nell'ambito turistico di riferimento dell'attività di accoglienza, informazione e assistenza turistica svolta dai soggetti pubblici e privati.

Comune di Ivrea

In un primo momento, si era deciso di circoscrivere l'azione nel tratto tra Carema e Montalto Dora, successivamente, da un confronto con i diversi attori e anche su sollecitazione dei rappresentanti degli altri Comuni si è deciso di estendere l'azione anche al Comune di Ivrea.

Da Montalto Dora si arriva ad Ivrea dove il paesaggio naturalistico è sicuramente accompagnato e caratterizzato dal museo a cielo aperto dell'architettura moderna voluta dalle storiche figure di Camillo e Adriano Olivetti.

Sebbene nel corso della riunione con i rappresentanti del Comune d'Ivrea sia stato manifestato l'interesse verso questa forma di collaborazione, non è ancora stato restituito un riscontro formale.

Non è esclusa la futura partecipazione al patto di collaborazione dei soggetti privati che perseguono finalità di interesse collettivo o selezionati a seguito di un eventuale call/manifestazione di interesse.

Più in generale, gli attori di riferimento di questa azione sono:

- Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo;
- Regione Piemonte;
- Associazione Europea delle Vie Francigene;
- Pellegrini/religiosi;
- Proprietari delle aree presenti sul tratto della Via Francigena;
- Aziende agricole e ricettive dell'area;
- Abitanti dell'area;
- Turisti;
- Enti turistici dell'area.

Attività svolte

Le attività principali svolte sull'azione sono state:

- individuazione degli attori da coinvolgere nella prima fase relativa alla redazione e sottoscrizione del patto di collaborazione;

- interviste agli attori direttamente interessati (allegato 1);
- raccolta di materiali, buone pratiche e testimonianze fornite anche dalle esperienze di realtà analoghe;
- affiancamento nel consolidamento della rete di rapporti tra gli attori;
- condivisione di un testo di patto di collaborazione, discussione e raccolta osservazioni;
- individuazione di un soggetto Capofila che coordini la regia;
- elaborazione di una carta a supporto dell'azione che raffigura i territori attraversati dalla Via Francigena, permettendo un immediato riconoscimento del sistema dei valori territoriali, quali beni storico culturali, sentieri e usi del suolo (Fig.1);
- contatti con l'Associazione europea vie Francigene e possibilità di presentare i risultati raggiunti nella presente azione anche all'interno di un evento organizzato dall'Associazione;
- confronto con i rappresentanti del Mibact e della Regione Piemonte in relazione ai fondi Cipe sbloccati nel 2019. Si tratta di quasi 40 milioni di euro complessivi per la sentieristica e circa 20 milioni per la sola via Francigena, che saranno destinati alle 11 regioni coinvolte. Dagli approfondimenti svolti e dai colloqui avuti con gli uffici regionali, risulta che una quota parte dei finanziamenti di circa 2 milioni sono stati destinati anche alla Regione Piemonte e ai progetti presentati nel 2016 dai diversi Comuni interessati, compreso il Comune di Carema.

Risultati conseguiti

Le attività svolte hanno contribuito a stimolare una rete di soggetti sul tema specifico della via Francigena come occasione di valorizzazione paesaggistica. Il gruppo di ricerca ha così promosso l'idea di impegnarsi insieme con la stipulazione di un atto formale, il patto di collaborazione, avente come scopo principale la messa a punto di un progetto unitario di rete, finalizzato anche alla tutela e valorizzazione del paesaggio e dei beni culturali presenti lungo il tracciato, come emerge dalla Carta dei Sentieri e dei Beni storico culturali.

Il patto di collaborazione (allegato 2) rappresenta un atto che non solo può rientrare nel concetto generale di amministrazione del bene comune "paesaggio" con l'assunzione dei relativi oneri e onori, ma costituisce un'opportunità, un "veicolo" per partecipare a bandi e ottenere finanziamenti nazionali ed europei volti a proteggere, valorizzare e tutelare il paesaggio.

A tal fine, gli attori hanno individuato e proposto come possibile soggetto Capofila il GAL Valli del Canavese (di seguito, anche GAL), in quanto tra i suoi scopi statutari vi è quello di adoperarsi per valorizzare le potenzialità locali e promuovere il consolidamento o la costituzione di reti di operatori all'interno dell'approccio di sviluppo locale di tipo partecipativo.

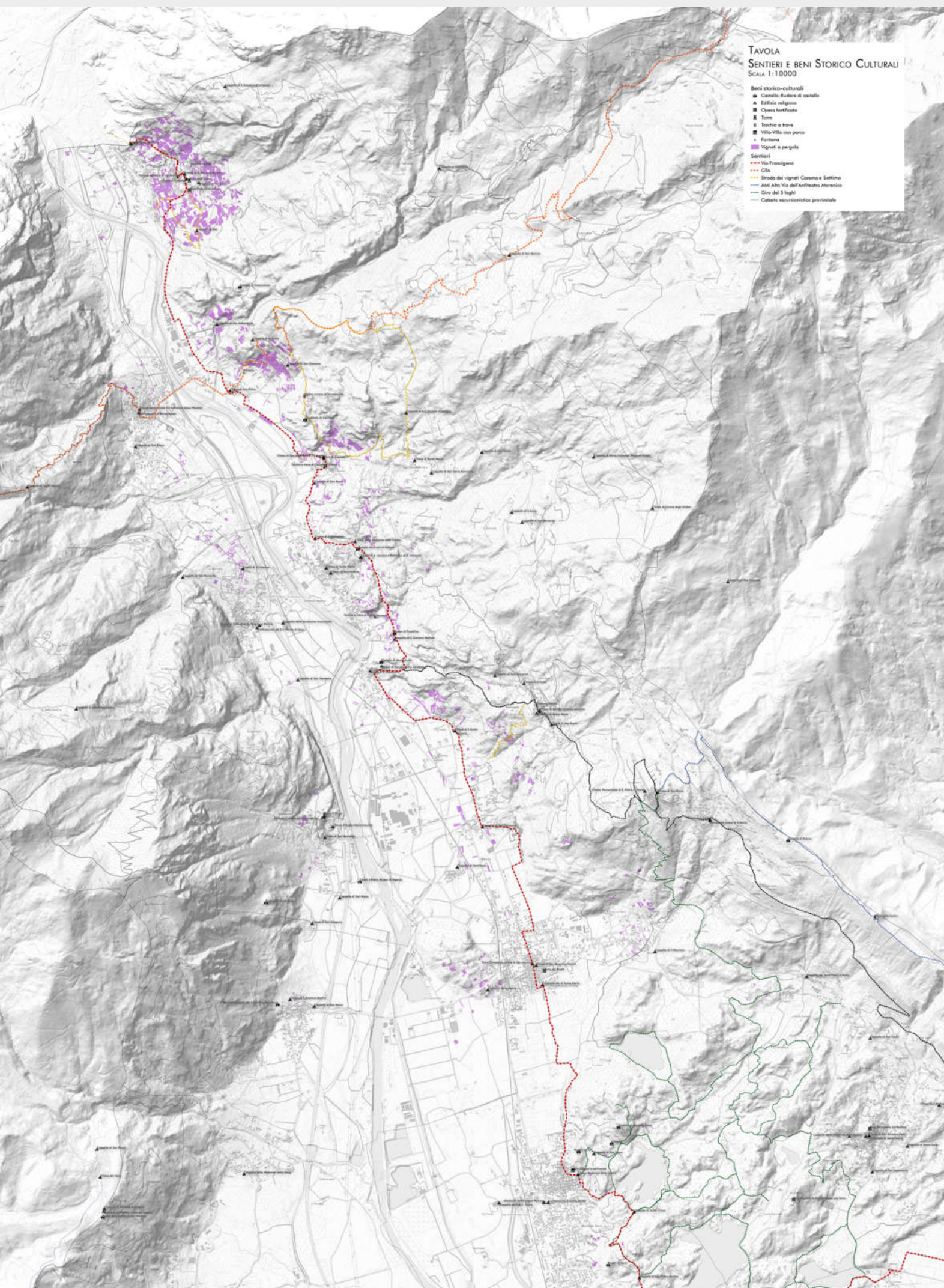
La ricerca ha permesso di creare delle sinergie anche con gli attori presenti sugli altri tratti della via Francigena piemontese che sono interessati al patto di collaborazione in questione e a creare una rete più estesa, in particolare:

- il Comune di Chivasso, che per promuovere la via Francigena ha recentemente provveduto a occuparsi della cartellonistica e che costituisce un modello per i comuni limitrofi;
- l'Unione montana Valle di Susa attualmente molto attiva che sta investendo molto sulla promozione e la fruizione della via Francigena, ad oggi ha ottenuto un finanziamento per realizzare la ciclovia della Francigena.

Così come un risultato importante è l'interessamento da parte dell'Associazione europea delle vie Francigene per il patto di collaborazione come modello da proporre agli associati.



Incontro per la presentazione e la firma del Patto di Collaborazione. Archivio Olivetti 30 Gennaio 2020



Risultati conseguibili

Al momento, l'azione non ha potuto vedere il suo concretizzarsi con la sottoscrizione del patto a causa dell'epidemia sanitaria Covid-19 e così per lo sviluppo dell'attività 1.1.2., ma sul testo elaborato sono stati espressi riscontri positivi. Nel prossimo futuro è ragionevole ipotizzare come risultato perseguibile la sottoscrizione del patto di collaborazione anche in vista della partecipazione a possibili finanziamenti inseriti nelle programmazioni nazionali e europee.

Sulla base del patto di collaborazione condiviso e delle best practice emerse anche durante il Forum di Monteriggioni del 1 febbraio 2020, il gruppo di lavoro ha ipotizzato un modello di accordo/convenzione successivo al patto di collaborazione avente la seguente struttura:

1. Premesse
2. Oggetto
3. Finalità ipotizzate in:
 - promozione e valorizzazione del paesaggio condiviso;
 - promozione e comunicazione unitaria e integrata del percorso – cartellonistica – marchio;
 - esercizio delle funzioni di accoglienza e informazione turistica a carattere sovra-comunale;
 - monitoraggio dello stato di manutenzione e di fruibilità del tracciato;
 - monitoraggio e analisi dei flussi turistici connessi.
4. Soggetto Capofila;
5. Risorse e rapporti finanziari;
6. Dotazione di personale;
7. Inadempimento;
8. Controversie;
9. Norme finali.

Valutazioni di sintesi

L'azione ha raggiunto il risultato positivo di attivare una rete di attori pronti a mettere a punto un progetto unitario avente quale obiettivo principale il recupero della qualità paesaggistica del proprio territorio sfruttando le potenzialità della via Francigena.

Ciò è stato raggiunto nonostante le iniziali preoccupazioni manifestate da alcuni amministratori locali, che non percepivano la concretizzazione del progetto e temevano un impegno, nell'immediato, di risorse economiche comunali non disponibili. Ma grazie alla presentazione da parte del gruppo di lavoro sui dati della via Francigena in realtà analoghe e la discussione sulle opportunità come "veicolo" del patto di collaborazione, è apparsa evidente l'importanza di unirsi per un progetto di rete avente al centro il paesaggio (allegato 3).

La via Francigena, in generale, rappresenta oggi una delle più grandi opportunità per il rilancio culturale e turistico del territorio, così come d'altronde è avvenuto con il Cammino di Santiago. L'attenzione verso la via Francigena si esplica anche nella preparazione del dossier per il riconoscimento Unesco attraverso la collaborazione con gli altri Stati interessati - Regno Unito, Francia e Svizzera - e il supporto tecnico della Regione Toscana e dell'Associazione europea delle vie Francigene.

Anche a seguito del drammatico periodo di lockdown appena vissuto, l'Unione europea così come il Mibact hanno intenzione di investire molto su questo tipo di turismo. Come emerge chiaramente anche dai canali di comunicazione delle vie Francigene (radio via Francigena, rivista via Francigena, eventi organizzati dall'Associazione europea vie Francigene in partnership con diverse realtà pubbliche e private, così come i corsi di formazione dalla stessa Associazione europea vie Francigene organizzati e attualmente svolti come webinar, ad esempio, quello recentemente organizzato per i comuni del Nord Italia della via Francigena dal titolo "La Via Francigena, itinerario culturale europeo. Una grande opportunità per lo sviluppo dei territori" del 9 luglio).

Nonostante queste prospettive, la sperimentazione ha messo in luce alcune criticità/debolezze, in particolare:

- la definizione del ruolo della Regione Piemonte, con particolare riferimento alla possibilità di assumere un ruolo maggiormente pro-attivo, visti anche l'attenzione e i finanziamenti europei e nazionali sul tema;
- la definizione del possibile intervento dei privati nel patto di collaborazione;
- la richiesta da parte di alcuni Comuni di riuscire a inserire nel patto di collaborazione dei temi più puntuali per paura della difficile concretizzazione dello stesso;
- il ruolo del Mibact per quanto riguarda l'allocazione dei finanziamenti Cipe;
- la definizione e gestione del marchio;
- il ruolo del Comune di Ivrea, che sebbene interessato alla formula giuridica del patto di collaborazione, non ha formalmente aderito alla sottoscrizione e sembra mantenersi autonomo in una visione forse orientata a sfruttare la candidatura UNESCO della stessa Città di Ivrea.

In conclusione, all'esito della sperimentazione emerge che gli amministratori locali e gli enti direttamente interessati siano disponibili a realizzare un progetto unitario, ma che a tal fine siano fondamentali:

- una attrezzatura procedimentale e finanziaria tale da premiare la cooperazione fra i diversi soggetti locali, anziché la competizione nell'accesso ai finanziamenti o alle altre opportunità;
- un attore istituzionale disponibile a e capace di svolgere una funzione di regia effettiva del processo;
- il supporto di competenze tecniche in grado di aiutare, dal basso, i diversi soggetti a interagire e sviluppare progetti comuni.

1.2 Mantenimento caratteri paesaggistici nelle trasformazioni



1.2.1 Abaco del paesaggio rurale

L'azione è consistita nella costruzione di un abaco delle conoscenze tradizionali per il paesaggio della viticoltura, ed è una prima esemplificazione per la zona di Carema e Settimo Vittone.

Essa è stata ideata con lo scopo di supportare i processi di trasformazione del paesaggio viticolo terrazzato dei Comuni di Carema, Settimo Vittone, Nomaglio e Borgofranco d'Ivrea, attraverso la raccolta e la trasmissione del sapere legato alla viticoltura tradizionale caratteristica di questo areale, a rischio di obliterazione per la crescita di interventi poco coerenti con le modalità tradizionali di conduzione e gestione del paesaggio viticolo su terrazzamenti.

Le dinamiche di trasformazione di questo paesaggio storico e iconico interessano gli impianti vitivinicoli, le modalità di produzione del vino, i manufatti dedicati: le modificazioni da ciò indotte nel paesaggio sono necessariamente continue e inevitabili, trattandosi fortunatamente di un paesaggio ancora vivo.

Con questi presupposti, si è ritenuto necessario realizzare un primo prototipo di abaco del

paesaggio della viticoltura e delle connesse conoscenze tradizionali che, propriamente diffuso e impiegato, aiuti a mantenere e possibilmente aumentare la qualità complessiva del paesaggio attraverso la raccolta e la circuitazione dei saperi contestuali alla viticoltura tradizionale di queste aree.

Obiettivi

Il primo obiettivo è stato la raccolta, sistematizzazione e restituzione delle conoscenze locali circa alcune pratiche tradizionali che, sebbene in parte in via di obliterazione, sono state riconosciute come fondamentali per la ri-produzione di questo paesaggio: la costruzione di pergole per l'allevamento delle viti, la realizzazione di manufatti in pietra quali muri e piloni, la moltiplicazione delle barbatelle, la legatura delle viti con salici, fino alla realizzazione di botti in legno di castagno. Le pratiche raccolte sono destinate a costruire un prima esemplificazione di abaco, incrementabile in futuro dalle comunità locali, che illustra i saperi e i processi (il come si fa) e non solo i prodotti (il paesaggio) e la loro variabilità locale.

Il secondo obiettivo è la multimedialità dell'abaco. Infatti, affinché le pratiche siano illustrate nel modo più comprensibile, è stato necessario costruire l'abaco non solamente con testi, bensì anche attraverso fotografie esemplificative e video.

Il terzo obiettivo riguarda il tentativo di messa in circolo di queste conoscenze, attraverso l'individuazione di attori che potranno diffonderle presso visitatori del territorio, ma soprattutto verso il pubblico specializzato di viticoltori, aziende agricole, studenti di scuole professionali, cioè gli artefici primari di questo paesaggio.

Attori

Gli attori coinvolti in questa azione possono essere suddivisi in tre categorie: quelli che hanno contribuito all'ideazione e alla realizzazione dell'abaco, quelli che sono stati individuati come testimoni locali custodi di pratiche tradizionali e quelli che sono stati identificati come potenzialmente interessati a diffondere e sviluppare l'abaco.

Attori coinvolti nell'ideazione e nello sviluppo dell'abaco:

- Sindaco del Comune di Carema (Flavio Vairo): condivisione progetto, individuazione testimoni locali, progettazione riprese;
- Sindaco del Comune di Settimo Vittone (Sabrina Noro): condivisione progetto, individuazione testimoni locali;
- Città Metropolitana di Torino – Direzione Comunicazione, rapporti con i cittadini e i territori (resp. Carla Gatti e funzionari tecnici Lorenzo Chiabrera, Cristiano Furriolo, Amir Shadman): riprese video e post-produzione;
- Direzione Sistemi naturali della Città Metropolitana di Torino (Simonetta Alberico): condivisione progetto e condivisione materiali;

- Direzione Sviluppo rurale e montano della Città Metropolitana di Torino (Anna Rinaldi): condivisione progetto e condivisione materiali;
- Gruppo di Azione Locale Valli del Canavese: condivisione materiali;
- Parco Nazionale del Gran Paradiso (Patrizia Vaschetto): condivisione materiali;
- Istituto Alvar Aalto – Museo dell'Architettura Arti Applicate e Design di Pino Torinese (Laura Castagna): condivisione ricerche e fotografie.

Testimoni locali custodi delle pratiche tradizionali consultati:

- Per l'innesto a spacco manuale: Aldo Fabiole;
- Per la legatura con salici: Gloria Canetto, Riccardo Prola;
- Per la realizzazione delle botti: Mauro Cassetto.

Attori potenzialmente interessati a diffondere e sviluppare l'abaco:

- Città Metropolitana di Torino – Direzione Comunicazione, rapporti con i cittadini e i territori;
- Osservatorio per il paesaggio dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea;
- Comune di Carema, Gran Masun, Museo e centro di valorizzazione del vino di Carema.

Attività svolte

1. Progettazione dell'abaco e ricerca dei materiali pertinenti a illustrarlo

Attraverso alcuni incontri preparatori con i Sindaci dei Comuni di Carema e Settimo Vittone, si è condivisa l'utilità di realizzare un abaco sui saperi tradizionali della viticoltura locale; più in dettaglio sono state scelte le prime pratiche da illustrare attraverso l'abaco:

- Costruzione dei muri in pietra a secco di sostegno ai terrazzamenti;
- Innalzamento dei piloni in pietra di supporto alle pergole;
- Realizzazione della pergola canavesana per l'allevamento della vite;
- Innesto a mano del nebbiolo picotendro;
- Legatura delle viti con rami di salice o vimini;
- Fabbricazione delle botti in legno di castagno per il nebbiolo.

Si sono infine pianificate le modalità di reperimento dei materiali e individuati i testimoni locali custodi da intervistare.

La ricerca fisica di materiali presso enti, biblioteche ed archivi è stata effettuata dai consulenti della Fondazione CSP.

Sebbene la realizzazione dell'abaco sia una idea nuova, si è cercato di utilizzare materiali già esistenti per la sua compilazione con il preciso scopo di mettere a sistema ciò che già il territorio ha sviluppato negli anni, rielaborando e condensando questi materiali in un unico prodotto prototipale.

2. Attivazione di sinergie virtuose fra Enti locali

Con questo stesso approccio, trasversale a tutto il progetto, si è agito cercando di attivare sinergie virtuose fra attori e iniziative già in essere; così, per la creazione di nuovi materiali multimediali illustrativi dell'abaco, si è favorita la attivazione della collaborazione fra Comuni interessati dall'abaco e Città Metropolitana di Torino: questo Ente (Direzione Comunicazione) offre annualmente ai Comuni un supporto gratuito di riprese video per la promozione del territorio, servizio di cui tuttavia i Comuni non si erano mai avvalsi. In questo modo è stato possibile girare alcune video interviste ai testimoni locali da integrare all'abaco.

Il progetto CSP ha quindi svolto anche un utile raccordo fra i tre Enti locali che hanno avviato una collaborazione ad hoc ai fini di sviluppare l'abaco.

3. Si è proceduto alla redazione vera e propria delle schede complessive dell'abaco. La stesura dei testi è stata a cura del gruppo di lavoro CSP, mentre il Sindaco di Carema e i testimoni locali intervistati hanno collaborato alla revisione.

4. Infine, attraverso incontri mirati, si è tentato di individuare alcuni soggetti potenzialmente interessati a diffondere l'abaco e svilupparlo in futuro.

Risultati conseguiti

La realizzazione delle schede dell'abaco è il risultato tangibile di questa azione.

Le schede realizzate (si veda allegato 4) sono:

- Costruzione dei muri in pietra a secco di sostegno ai terrazzamenti;
- Innalzamento dei piloni in pietra di supporto alle pergole;
- Realizzazione della pergola canavesana per l'allevamento della vite;
- Innesto a mano del nebbiolo picotendro;
- Legatura delle viti con rami di salice o vimini.

La scheda sulla fabbricazione delle botti in legno di castagno per il nebbiolo è rimasta in sospeso a causa dell'impossibilità di reperire materiali e girare riprese video durante la pandemia da Covid-19.

La diffusione dell'abaco è solo parzialmente avvenuta, poiché la Città Metropolitana di Torino ha già diffuso attraverso i propri canali di comunicazione i due video prodotti sinora. Tuttavia il canale Youtube utilizzato risulta molto generalista e i video sulle pratiche tradizionali della viticoltura non sono contestualizzati nel modo auspicabile, pertanto si sono poste le basi per la sua pubblicazione complessiva e coerente in futuro (cfr. paragrafo sui risultati conseguibili). Fra i risultati conseguiti va infine annoverata anche l'attivazione di una collaborazione virtuosa fra Comuni e CMT.

Link dei video sul canale youtube della Città Metropolitana di Torino.

La legatura della vite: <https://www.youtube.com/watch?v=WrYOiM96k4w&feature=youtu.be>

Innesto a mano del nebbiolo picotendro: <https://www.youtube.com/watch?v=BWldpu2UhPo>



Una delle giornate di riprese in collaborazione con Città Metropolitana di Torino

Risultati conseguibili e valutazioni di sintesi

I risultati conseguibili in futuro riguardano l'incremento dei contenuti dell'abaco e la sua idonea diffusione. A questo proposito, sono stati individuati gli attori locali che potrebbero, a fronte di accordi formali, diffondere l'abaco presso le comunità e incrementarne i contenuti: la Gran Masun - Museo e centro di valorizzazione del vino di Carema e l'Osservatorio del Paesaggio per l'Anfiteatro Morenico di Ivrea. Entrambi hanno già dato la propria disponibilità - in modo informale - a diffondere i materiali dell'abaco con le proprie modalità specifiche: la Gran Masun all'interno del museo multimediale in fase di allestimento e l'Osservatorio del Paesaggio attraverso il proprio sito web. Inoltre la CMTorino si è dichiarata disponibile a pubblicare le schede complete dell'abaco, anche con una sezione dedicata sul proprio sito, ma a fronte di una richiesta formale da parte della Fondazione Compagnia di San Paolo, e per la quale ha già fornito le specifiche.

Successivamente alla chiusura del progetto, è ipotizzabile anche che le schede e i materiali possano essere arricchiti e sviluppati ulteriormente con approfondimenti specifici a cura di istituti scolastici. In particolare, l'istituto di istruzione superiore C. Ubertini di Caluso, nella persona della Prof.ssa Rosanna Vigliocco, si è dichiarato interessato a ampliare l'abaco creando una sezione specifica per l'area di Caluso e curata dagli studenti del corso Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale. Sarebbe utile, stanti le condizioni di ripresa delle attività scolastiche, non fare decadere questa utile potenziale collaborazione e occasione di rielaborazione e appropriazione dell'abaco da parte delle nuove generazioni.

1.2.2 Atlante dei paesaggi vitivinicoli

Produzione di una cartografia che consenta di visualizzare alcune relazioni fra il vino commercializzato e le caratteristiche del territorio vitivinicolo d'origine.

Questa cartografia è stata prodotta, a livello esemplificativo, per una prima area (Carema, Settimo Vittone, Borgofranco) che all'interno della ampia DOC Canavese è rappresentativa dal punto di vista paesaggistico per un particolare tipo di allevamento della vite a pergola di legno sostenuta da piloni in muratura.

Obiettivi

A oggi non esistono per questa zona rappresentazioni cartografiche analoghe a quella prevista da questa azione.

In altri contesti sono state prodotte cartografie che pongono in rilievo i caratteri del territorio e del paesaggio vitivinicolo, senza tuttavia trattare la questione specifica che si pone in questo contesto, ovvero la dinamica di sostituzione dei vigneti a pergola con vigneti a filare.

Lo stesso Presidio Slow Food "Carema", che ha svolto un'importante azione di riconoscimento dell'importanza di questa produzione associandola alla coltivazione a pergola, non opera per ora distinzioni - nel concedere l'uso del relativo marchio - fra chi effettivamente mantiene le forme di allevamento tradizionali e chi invece realizza i nuovi impianti con altre modalità d'allevamento estranee al paesaggio locale consolidato.

L'obiettivo specifico di questa cartografia per la zona del Carema, e per gli analoghi paesaggi vitivinicoli presenti nei Comuni di Settimo Vittone e Borgofranco, è pertanto quello di denotare in senso positivo le ampie estensioni di vigneti tuttora allevati a pergola, promuovendo una maggiore consapevolezza da parte di tutti gli attori della filiera vitivinicola locale e dei suoi fruitori.

In prospettiva appare di particolare importanza far sì che l'acquirente della bottiglia di vino possa avere tutte le informazioni necessarie per comprendere se con l'acquisto contribuisce a mantenere il paesaggio locale oppure ne promuove indirettamente (e inconsapevolmente) una trasformazione che implica la perdita dei caratteri paesaggistici specifici del luogo. Ciò anche a fronte di produttori che nei propri siti pubblicano immagini dei vigneti locali a pergola, vendendo invece vino prodotto con modalità d'impianto estranee ai caratteri del paesaggio locale.

Questo obiettivo consente altresì di promuovere i produttori che contribuiscono con il loro lavoro a mantenere il paesaggio, e di sensibilizzare sia i turisti che le comunità locali rispetto al nesso tra reputazione del prodotto e valore aggiunto anche in termini di conservazione del paesaggio "vivo".

Attori

Nella fase di progettazione dell'azione sono stati presi contatti con:

- Consorzio tutela DOC Canavese;
- Cantina sociale Carema;
- Sindaci di Carema e Settimo Vittone;
- Slowine;
- Regione Piemonte;
- Osservatorio per il paesaggio AMI.

Gli attori target per l'azione sono:

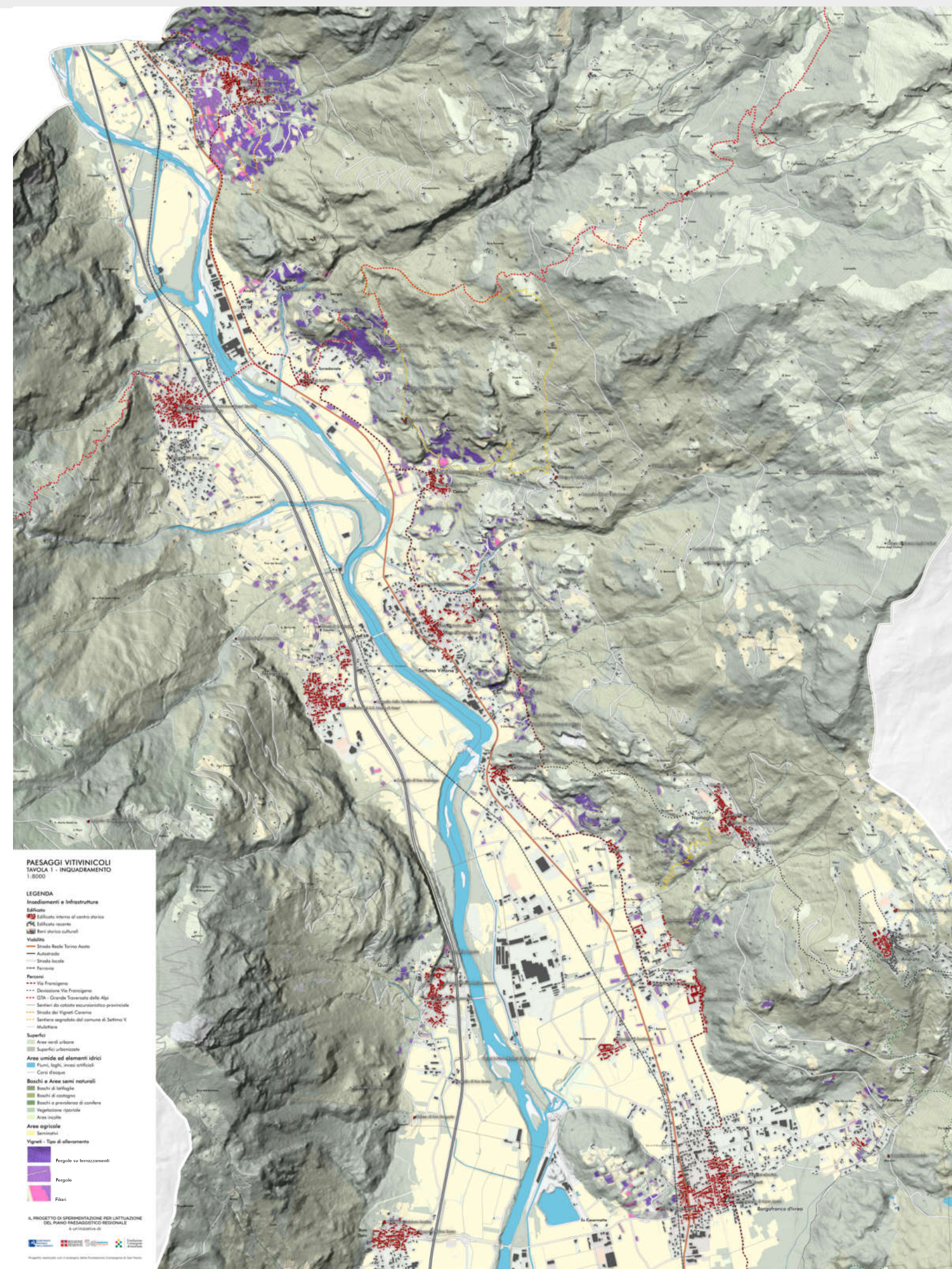
acquirenti vino, turisti, organizzazioni turismo enologico e altri soggetti promozione turistica o enogastronomica (Turismo Torino, Regione Piemonte, Slowine ecc.), fruitori via francigena, comunità locali, produttori vinicoli, biblioteche e scuole del territorio.

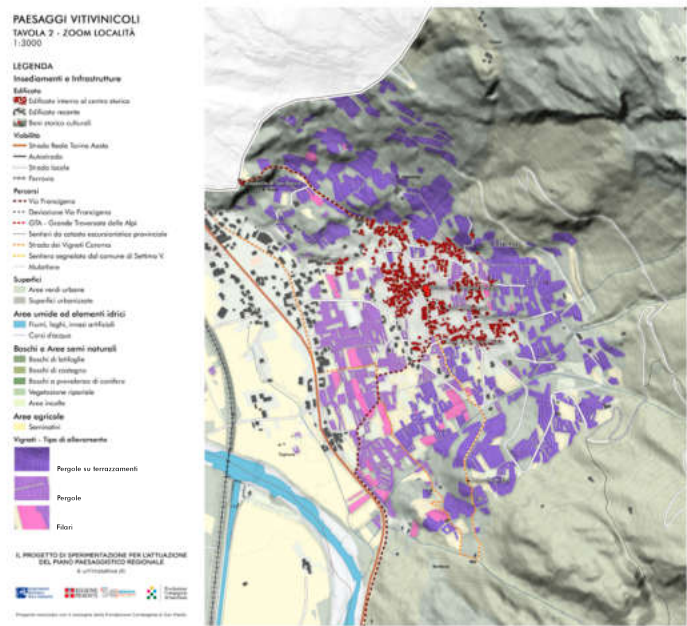
Risultati conseguiti

Dopo la trasposizione cartografica delle banche dati regionali è stata effettuata la correzione manuale di alcune perimetrazioni imprecise, l'aggiornamento di alcuni riferimenti (relativi in particolare ai nuovi appezzamenti impiantati a filare, in crescita), e riportati da fotointerpretazione alcuni caratteri morfologici (allineamento dei filari rispetto al rilievo) essenziali per la rappresentazione del paesaggio.

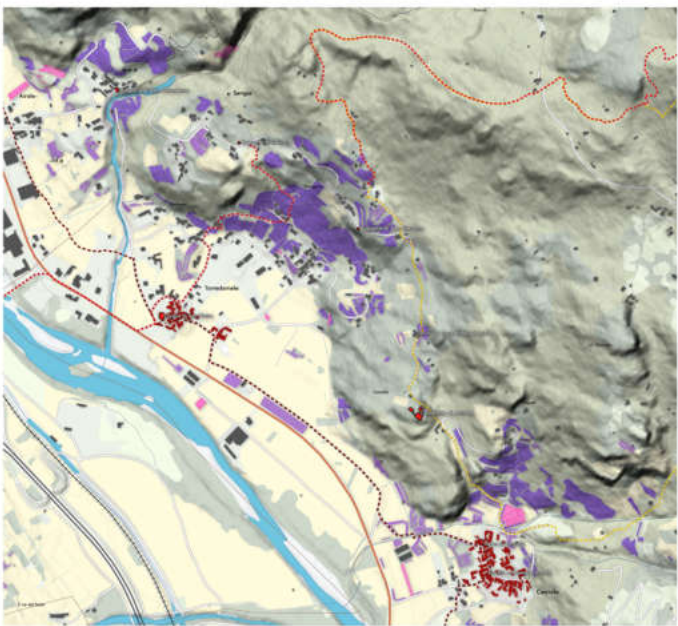
È stata prodotta una cartografia esemplificativa per il territorio di Carema, Settimo Vittone e Borgofranco, sia alla scala d'insieme dell'intero territorio (A0 1:8.000) che alla scala di maggior dettaglio per le diverse località (indicativamente A1 1:2500).

Oltre ai diversi formati cartografici è stato elaborato un formato divulgativo e di facile consultazione in A4 che descrive sinteticamente i caratteri principali del paesaggio vitivinicolo a pergola, attraverso brevi testi, corredati da immagini fotografiche e zoom cartografici.

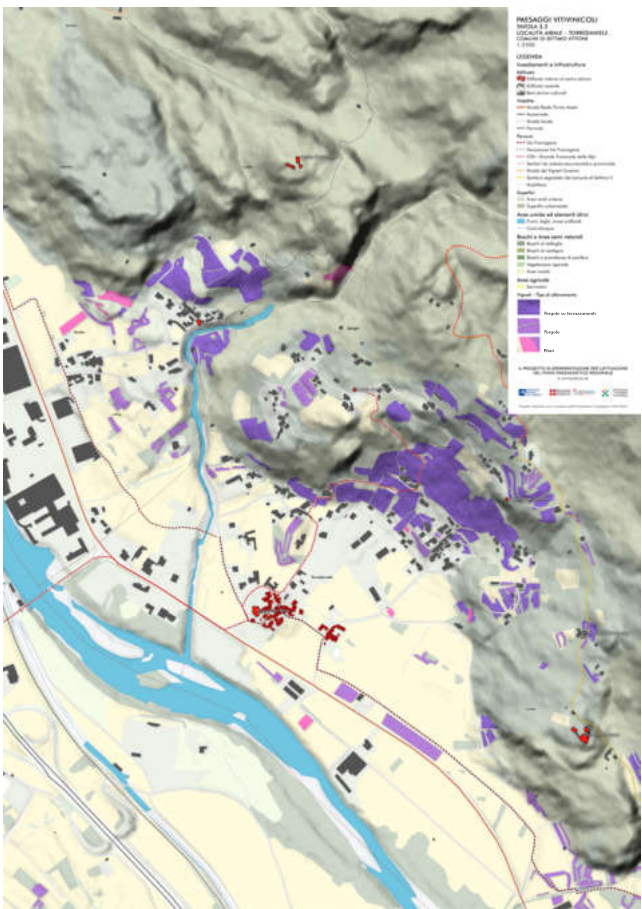




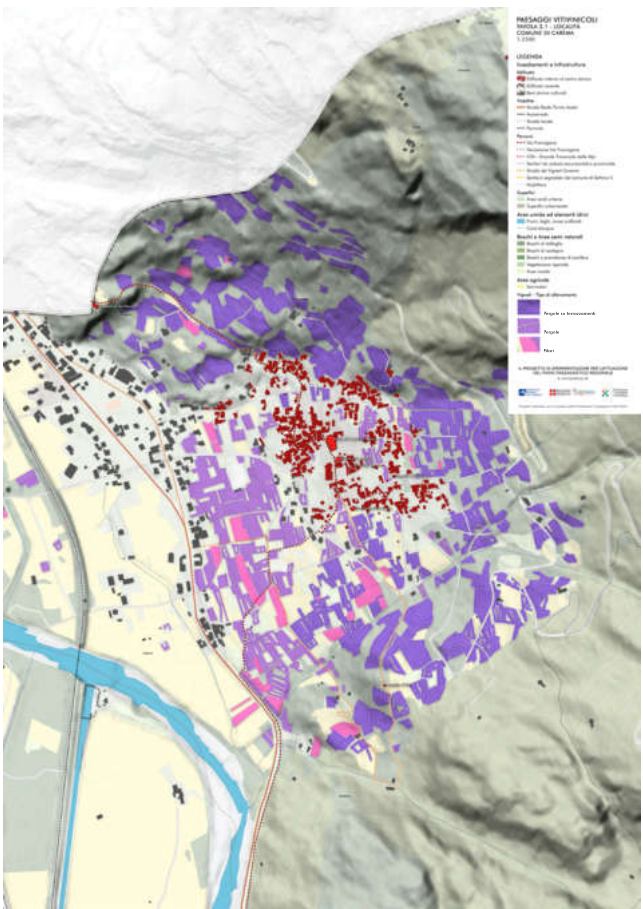
Carema



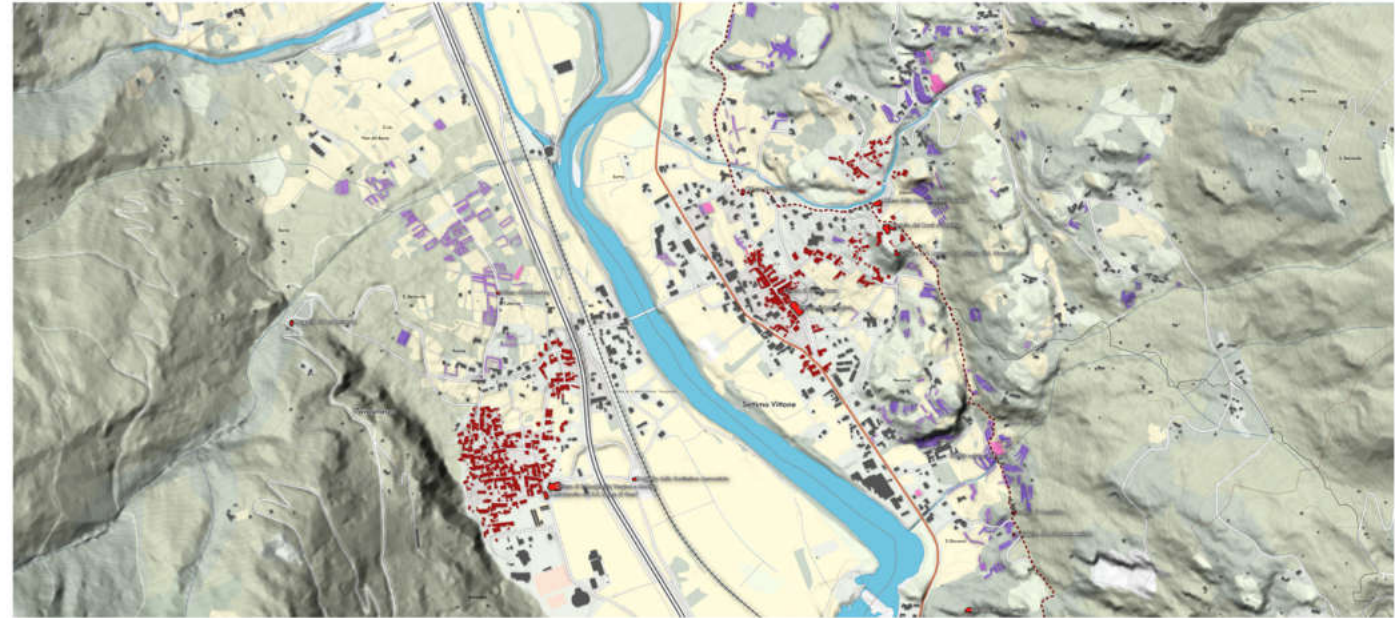
Airale - Torredanielle - Cesnola (Settimo Vittone)



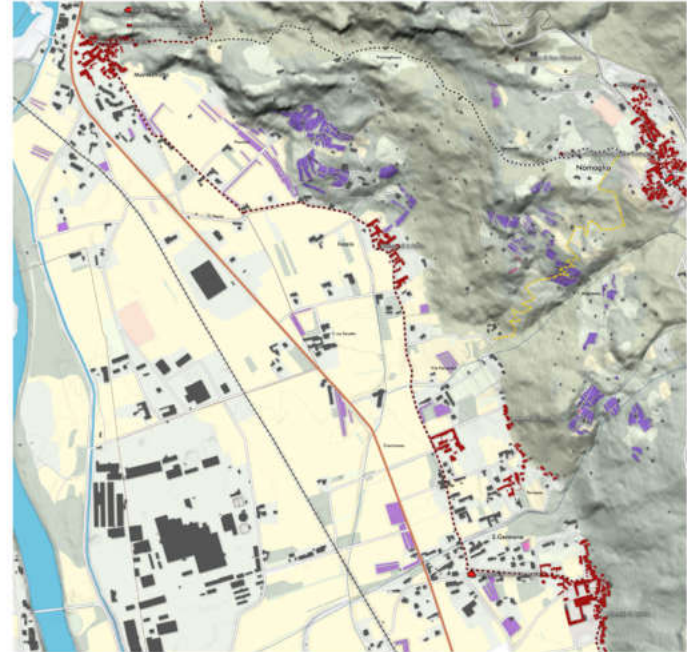
Airale e Torredanielle (Settimo Vittone)



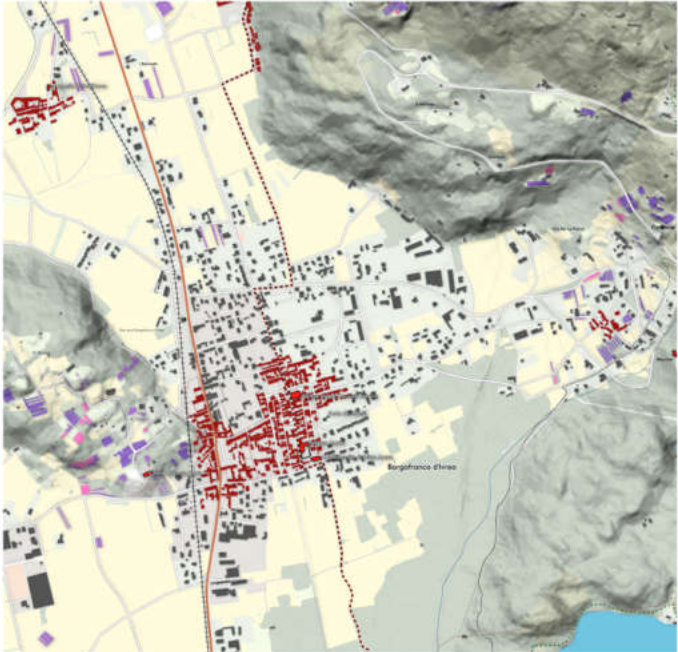
Carema



Tavagnasco - Settimo Vittone



Montestrutto (Settimo Vittone) - Nomaglio - S. Germano (Borgofranco d'Ivrea)



Borgofranco d'Ivrea



I PAESAGGI DEL VINO
TRA CAREMA E BORGOFRANCO D'IVREA

Copertina quaderno
"I paesaggi del vino, tra Carema e Borgofranco d'Ivrea"

1.2.3 Miglioramento efficacia Commissioni Locali per il Paesaggio

Il Codice nazionale dei beni culturali e del paesaggio (D.lgs.42/2004) prevede (art.148) l'istituzione delle Commissioni locali del paesaggio (d'ora in avanti CLP) per supportare gli Enti locali titolari di subdelega nelle funzioni di autorizzazione paesaggistica. In alcune Regioni le CLP sono operative da prima dell'entrata in vigore del Codice come organi consultivi per migliorare la qualità architettonica e l'inserimento paesaggistico dei progetti di trasformazione dei territori tutelati, e talvolta anche di territori esterni ai cosiddetti vincoli.

Il ruolo potenziale delle CLP relativamente alla sensibilizzazione di progettisti e tecnici degli enti locali al corretto inserimento paesaggistico delle trasformazioni è quindi assai importante, e in qualche modo unico, ancorché piuttosto fluido in quanto non specificamente determinato.

La Regione Piemonte ha disciplinato l'istituzione e il funzionamento delle CLP con la LR 32/2008. A eccezione dei territori dei comuni ricompresi nel sito 'I Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe - Roero e Monferrato', inserito nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO e nelle relative aree di protezione, dove la CLP esprime un parere obbligatorio su tutti gli interventi, pubblici o privati, modificativi dello stato dei luoghi o dell'aspetto esteriore degli edifici (fino all'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali), le CLP sono tenute a dare il proprio parere, oltre che nei casi obbligatori per il Codice (aree tutelate paesaggisticamente), nei casi di aree o immobili individuati dagli strumenti urbanistici come di interesse storico-artistico, paesaggistico o documentario.

Le CLP sono istituite a livello comunale (per i comuni idonei all'esercizio delle relative funzioni) o di aggregazioni di comuni (come da apposito elenco regionale), e sono composte da tre professionisti rappresentativi di competenze diverse (rispetto alla tutela paesaggistica, alla storia dell'arte e dell'architettura, al restauro, al recupero ed al riuso dei beni architettonici e culturali, alla progettazione urbanistica ed ambientale, alla pianificazione territoriale, alle scienze agrarie o forestali ed alla gestione del patrimonio naturale).

L'efficacia dell'azione è molto variabile, in quanto dipende dalla qualità dello strumento urbanistico e dell'ufficio tecnico locale di riferimento, dalla effettiva competenza e autorevolezza dei professionisti che compongono la Commissione, dal dialogo che si riesce ad attivare fra i diversi soggetti coinvolti.

Obiettivi

Le CLP sono state individuate come un soggetto chiave, a livello comunale o intercomunale, per migliorare la consapevolezza di ciò che costituisce una corretta procedura e una buona pratica di indirizzo delle trasformazioni del paesaggio. Al di là dei procedimenti normativamente dovuti, il loro ruolo potenziale si prefigura come di valenza sostantiva e non puramente formale per ciò che attiene alla qualità delle trasformazioni del paesaggio operate attraverso interventi soggetti ad autorizzazione edilizia e/o urbanistica.

L'anfiteatro morenico di Ivrea, grazie all'iniziativa dell'Osservatorio per il paesaggio AMI, è

già stato fra il 2010 e il 2013 sede di sperimentazione di un confronto congiunto con tecnici comunali, componenti le Commissioni Locali del Paesaggio, e professionisti locali, finalizzato a migliorare l'operato delle CLP.

L'obiettivo di questa azione era stato inizialmente formulato come quello di ripartire dagli esiti di questa esperienza, attualizzando un confronto e dialogo fra i diversi attori istituzionalmente competenti (tecnici comunali, componenti le commissioni, professionisti, Osservatorio per il paesaggio AMI, Regione, segretariato regionale MiBACT e Soprintendenze) con la finalità di aumentare la consapevolezza paesaggistica complessiva. La selezione congiunta di una serie di buone pratiche, dal punto di vista procedurale e progettuale, avrebbe potuto utilmente arricchire gli strumenti a disposizione, fornendo un repertorio di riferimenti per l'azione.

Attori

- Regione Piemonte;
- Segretariato regionale MiBACT e Soprintendenza territorialmente competente;
- Osservatorio per il paesaggio AMI;
- Commissioni paesaggistiche locali e uffici tecnici (di Comuni o loro aggregazioni) competenti all'attivazione del procedimento;
- Professionisti locali (architetti, ingegneri, geometri).

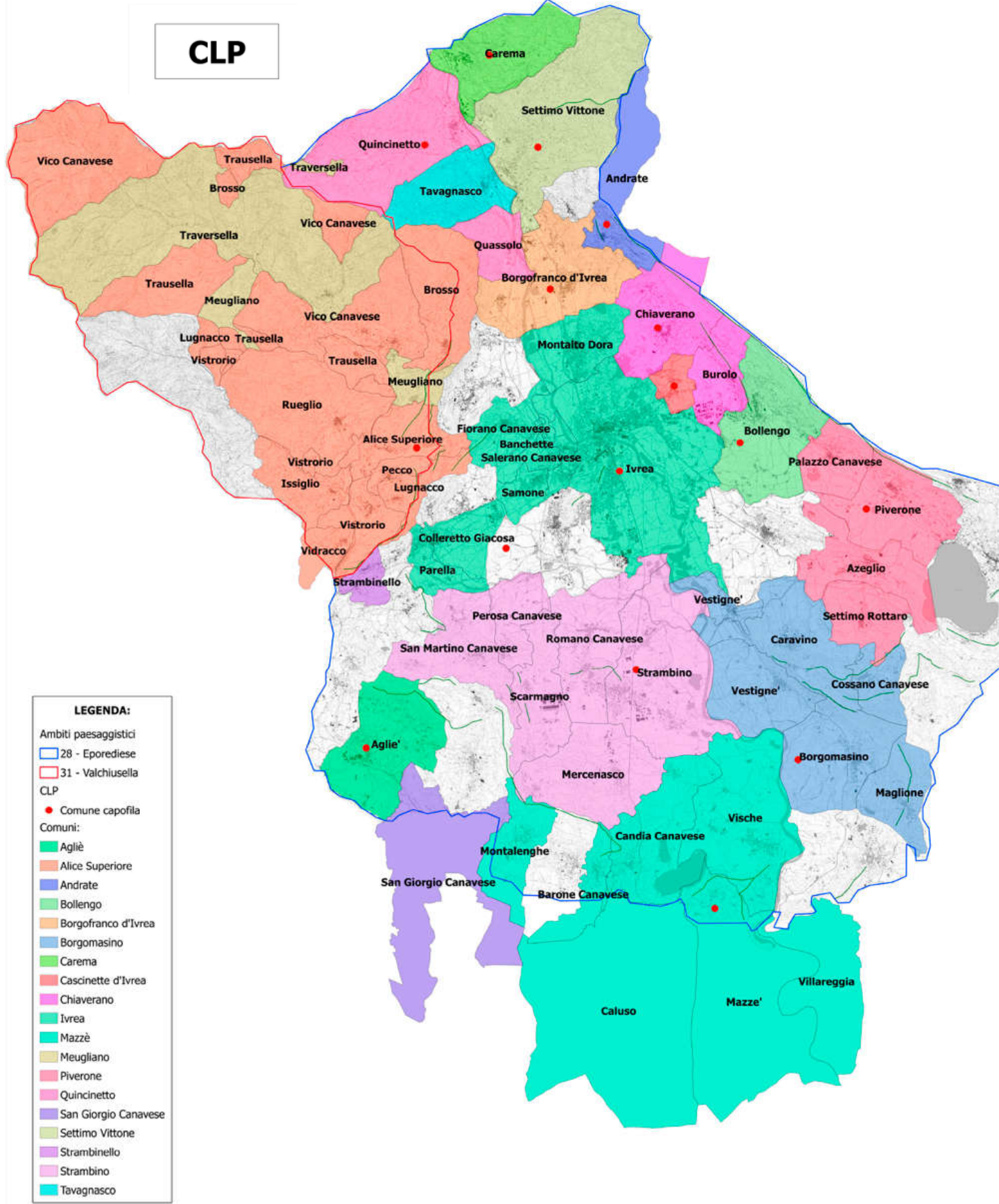
Risultati conseguiti

I primi approfondimenti compiuti relativamente agli obiettivi prefigurati e alle attività da intraprendere hanno fatto emergere come elemento decisivo per la significatività di questa azione fosse la volontà della Regione di partecipare direttamente e operativamente a una riflessione sul tema CLP, prefigurando un percorso che potesse portare a indicazioni più specifiche relative al loro operato.

La forte disomogeneità delle CLP presenti sul territorio di riferimento – per la disomogeneità dei livelli amministrativi (comunale o intercomunale) e di dotazione degli uffici tecnici di riferimento, per composizione e qualifica, per data di insediamento – e la valutazione diffusa da parte dei principali attori della scarsa efficacia dell'azione finora maturata dal loro operato, non appariva infatti utilmente trattabile attraverso la sola attivazione di un dialogo informale e a titolo esclusivamente volontario con gli attori locali.

L'avvicinarsi della scadenza elettorale regionale, i tempi di insediamento della nuova giunta e infine l'emergenza Covid non hanno consentito di ottenere delle ragionevoli certezze relative alla condivisione e partecipazione regionale all'azione ipotizzata.

L'azione è stata quindi sospesa. Riteniamo tuttavia importante sottolinearne l'importanza potenziale, auspicando che gli obiettivi e le attività delineate possano essere ripresi e portati avanti dagli attori individuati in un futuro non troppo lontano.



1.2.4 Integrazione norme e incentivi

Quest'azione è stata condotta nell'ambito dello studio delle dinamiche di trasformazione delle colture e culture vitivinicole e mantenimento dei caratteri qualificanti il paesaggio, oltre che dell'individuazione di misure del PSR e del PSL che premiano la multifunzionalità delle piccole aziende agricole e le filiere/reti locali.

Obiettivi

Inizialmente l'azione 1.2.4 aveva quale obiettivo la possibilità di accompagnare e indirizzare le trasformazioni del paesaggio vivo attraverso l'analisi delle possibili integrazioni fra indicazioni normative di diversa cogenza (dai disciplinari di produzione delle DOC al disciplinare del presidio Slow Food Carema, dai piani urbanistici e regolamenti comunali fino alle future eventuali regole connesse al riconoscimento di paesaggio rurale storico e linee guida regionali) e i finanziamenti esistenti e potenziali (a iniziare dai futuri fondi strutturali per l'agricoltura) nonché le relative proposte operative condivise dai principali attori.

Dall'attività istruttoria svolta, soprattutto dalle interviste e dal materiale raccolto, considerato anche lo scenario attualmente incerto rispetto alla chiusura dell'attuale programmazione e al prossimo PSR, si è però ritenuto di rimodulare l'azione in esame considerandola non indipendente, ma di supporto a quelle aventi come focus le aziende agricole (1.3 e 2.1) e/o la conservazione e valorizzazione del paesaggio (1.1, 1.2).

L'azione 1.2.4 integra inoltre le attività 1.3.2 e 1.3.3 che prevedevano inizialmente (si veda azione 1.3) :

- La collaborazione con gli uffici regionali preposti all'individuazione di finanziamenti specifici volti a recuperare, innovare e sviluppare l'uso sostenibile delle risorse rinnovabili locali, ad esempio introducendo indicazioni specifiche per l'impiego di materiali tradizionali, e relativi incentivi, nei bandi per l'impianto e la ristrutturazione dei vigneti;
- L'attivazione di misure del PSR e del PSL che premiano la multifunzionalità delle piccole aziende agricole, e la realizzazione di servizi cooperativi di filiera locale adatti a facilitarne le produzioni, adeguando alcune caratteristiche dei bandi alle caratteristiche delle realtà produttive esistenti (ad esempio proporzionando gli incentivi alle contenute dimensioni delle aziende, rivedendo la necessità di apertura di partita IVA aggiuntiva, modificando la ripartizione delle percentuali di spesa per l'adeguamento delle sedi aziendali alla ricettività). Condivisione di possibili modifiche da introdurre nei nuovi bandi.

Attori

Gli attori direttamente coinvolti fin dall'avvio della sperimentazione sono stati:

- Ires Piemonte;
- GAL Valli del Canavese;

- Slow Food;
- Regione Piemonte - Settore Agriqualità;
- Regione Piemonte – PSR;
- Sindaci dei Comuni interessati dall'ambito;
- Consorzio di tutela e di valorizzazione vini DOPG Carema, Caluso e Canavese;
- Cantina Produttori Nebbiolo di Carema;
- Cantina Sociale della Serra.

Attività svolte

Le attività svolte hanno riguardato:

- ricognizione dei disciplinari di produzione;
- ricognizione dei canali e delle possibilità di finanziamento in ambito agricolo e di tutela del paesaggio;
- analisi misure finanziamento PSR ricadute sull'area;
- ricostruzione “mappa” e contatti, ad uso del gruppo di lavoro, degli uffici regionali e degli enti responsabili/gestori delle misure;
- interviste a testimoni privilegiati (si veda allegato 5).

In un quadro di sintesi, si possono evidenziare di seguito gli aspetti più rilevanti che sono emersi.

Ires Piemonte – si è approfondito il tema delle misure del PSR: a dicembre 2019, la programmazione per il PSR post 2020 in ambito di sviluppo rurale risultava ancora incerta. Al proposito, è stato evidenziato dagli stessi dirigenti dell'Ente che pare più logico ragionare sullo sfruttamento delle risorse presenti sulla programmazione 2014 – 2020.

Purtroppo, il PSR pare di difficile attuazione da parte dei possibili beneficiari. Al momento, la misura relativa alla cooperazione per l'agricoltura sociale è bloccata da un ricorso pendente davanti all'autorità giudiziaria amministrativa.

GAL Valli del Canavese – si è approfondito il tema delle misure del PSL: per il GAL l'asse del PSL su cui è stata rivolta la maggior attenzione è quello relativo al turismo, ciò anche alla luce del fatto che diversi bandi aperti per il settore agricolo non hanno riscosso una grande partecipazione, probabilmente anche per la troppa “burocratizzazione”.

Alcune iniziative e misure a finanziamento che potrebbero essere utili e sinergiche con le azioni di sperimentazione del PSL sono risultate:

- la misura 7.6.4 -- per il recupero di manufatti connotanti il paesaggio rurale;
- la misura 7.5.1 -- infrastrutture di sentieri.

Non viene esclusa dal GAL l'ipotesi di inserire nei bandi dei criteri riguardanti la manutenzione del paesaggio viticolo tradizionale, con priorità per le aziende che mantengono la pergola, mentre per il settore pubblico potrebbe essere interessante valorizzare la manutenzione di caratteri che costituiscano un “museo all'aperto”.

Obiettivo del GAL per il prossimo futuro è di sostenere soprattutto i progetti relativi alla sentieristica, in un'ottica anche di finanziamenti europei a ciò finalizzati.

Slow Food - il Presidio Slow Food Carema, ottenuto nel 2014, ad oggi riconosce solamente la Cantina dei Produttori di Carema. Dall'incontro con la referente e promotrice del Presidio è sorta la volontà dello stesso di riprendere un progetto che ha quale obiettivo il preservare e riconoscere il paesaggio storico di Carema, con particolare attenzione ai *pilun*, le pergole e i terrazzamenti. Allo stato attuale, tuttavia, il disciplinare adottato non incide in maniera efficace sulle trasformazioni del paesaggio.

Regione Piemonte - Settore Agriqualità – dall'incontro con la referente del progetto Piemonte Agriqualità è emersa l'importanza per la promozione delle aziende in possesso di una certificazione (DOC, bio, o che rientrino in PAT etc.), mentre vengono escluse le De.Co. Inoltre, sono state evidenziate alcune misure del PSR specifiche sulla promozione dei prodotti agricoli che premiano progetti presentati dai produttori in forma associata. In merito alle De.Co., nonostante i tentativi esperiti non è stato possibile incontrare i referenti degli uffici regionali a ciò deputati.

Regione Piemonte – PSR – dall'incontro con il referente delle misure relative alla cooperazione tra aziende agricole e all'innovazione è emerso l'interesse, a livello di programmazione, per la necessaria cooperazione tra piccole imprese a livello locale, anche in funzione della promozione turistica e culturale del territorio. Interesse che, probabilmente, sarà confermato nella prossima programmazione.

Cantina Produttori Nebbiolo di Carema – il Presidente della Cantina ha messo in luce le prospettive favorevoli ad aumentare la coltivazione del nebbiolo nell'area, in quanto il mercato risponde molto bene al prodotto, addirittura, la domanda è superiore all'offerta attuale. Non vi è l'intenzione da parte della Cantina di allargare la DOC ad altri Comuni al momento, ma piuttosto di incentivare le nuove generazioni al recupero dei terreni e dei vigneti abbandonati. A tal fine, è stata prevista nel disciplinare la possibilità di coltivare anche in filari non a pergola ma a guyot.

Consorzio di tutela e valorizzazione dei vini DOPG Caluso e DOPG Carema e Canavese – sebbene l'area in questione offra delle grandi possibilità di valorizzazione, la Presidente rileva che sarebbe necessario fare sistema e contrastare soprattutto lo spopolamento e pensare al futuro anche nella viticoltura. Tuttavia, il territorio in esame è molto chiuso, poco propenso alla cooperazione, e dovrebbero essere gli amministratori locali i primi a intervenire per modificare le cose, perché come diceva Olivetti “l'industria può finire mentre la terra resta”. Un tema molto discusso è l'allargamento della DOC del Carema, la preoccupazione è che si allarghi troppo come per l'Erbaluce.

Cantina Sociale della Serra – la Cantina è un riferimento importante per il territorio e costituisce l'eredità di Olivetti, che riteneva che l'agricoltura così come la viticoltura fossero risorse e

strumenti fondamentali per la conservazione del paesaggio. Attualmente, il Presidente della Cantina è orientato a innovare la produzione, a partire dal biologico, avviando una linea di produzione con ridotti apporti chimici e solfiti al minimo.

Disciplinari DOC - dall'analisi dei disciplinari di produzione delle DOC Carema e Canavese non vi sono elementi rilevanti per la conservazione del paesaggio viticolo tradizionale, anzi, è indicato il filare come forma di allevamento concessa per i nuovi impianti.

Piani urbanistici comunali - nei piani urbanistici si avverte la mancanza di un apparato conoscitivo esaustivo e dettagliato sui paesaggi viticoli terrazzati e di un insieme di indirizzi urbanistici (anche integrati con misure di finanziamento di altra natura) che incentivino il recupero dei caratteri tradizionali, seppure sono state recepite le indicazioni del PPR e delle Linee Guida del GAL.



Incontro con il Presidente della Cantina Sociale della Serra e Logo della stessa. 18-03-2019



Risultati conseguiti

- costruzione di una mappa di riferimenti degli enti coinvolti, dei settori e uffici regionali responsabili per i diversi aspetti specifici (es. portale agri-qualità, denominazioni di origine comunale e marchi, misure del PSR, uffici comunali);
- costruzione di una carta dei vigneti presenti sull'area in esame;
- supporto alla messa in rete dei diversi soggetti coinvolti;
- aggiornamento sulle misure e canali di finanziamento in corso con possibilità di segnalare le opportunità agli attori coinvolti su singole azioni.

Risultati conseguibili

In un'ottica di medio/lungo periodo (prossima programmazione PSR) si auspica una possibile integrazione delle misure e delle premialità previste che vadano nella direzione della tutela del paesaggio, anche attraverso la valorizzazione delle micro realtà agricole locali.

Valutazione di sintesi

In generale, l'obiettivo rimodulato che il gruppo di lavoro si era prefissato per questa azione ovvero di analizzare gli strumenti che regolamentano e influiscono sul paesaggio vivo rurale è stato raggiunto.

L'analisi di tale quadro normativo, tuttavia, ha fatto emergere la mancanza del coinvolgimento e della capacità di accesso a supporto e finanziamenti delle micro aziende agricole dell'area che costituiscono l'ossatura del paesaggio (cfr. azione 1.3 e 2.1).

È evidente come gli strumenti e le normative attuali non costituiscano una leva efficace per la tutela degli elementi caratterizzanti il paesaggio locale (PSR, Presidio Slow Food, marchi).

A riguardo, è possibile, a partire dalle attività svolte, introdurre alcuni aspetti specifici, collegati tra loro:

- Allo stato attuale, pare assumere un ruolo strategico, anche rispetto alla futura programmazione nazionale ed europea, la sentieristica, in particolare, la via Francigena (cfr. azione 1.1). La via Francigena costituisce un'occasione di sviluppo e aggregazione tra le istituzioni e i soggetti anche privati (come le aziende agricole) che operano sul paesaggio. Infatti, le stesse realtà agricole presenti sul territorio in esame, attraversato dalla via Francigena, possono diventare i suoi "custodi" e, pertanto, si potrebbe ipotizzare una possibile integrazione tra gli strumenti normativi e i futuri fondi strutturali per l'agricoltura, tenendo presente la realtà locale;
- Lo strumento dei Presidi Slow Food, come anche quello delle DeCo (anche se con alcune differenze), può costituire un valido strumento di tutela del paesaggio e delle tecniche tradizionali. Affinché questo si realizzi è però necessario introdurre alcune leve di carattere normativo, in grado di incidere direttamente (es. l'utilizzo dell'impianto a pergola per il Carema);
- Emerge la necessità di riconoscere maggiormente il valore delle micro aziende agricole locali, le quali difficilmente riescono ad avere accesso a finanziamenti, misure PSR, a causa di gap in termini di comunicazione, ma anche non compatibilità con i criteri dei band;
- Collegato al punto precedente, si segnala l'importanza della promozione di reti (formali e informali), in chiave di cooperazione, già previste nella passata programmazione PSR. Si ritiene fondamentale rilanciare misure a sostegno della cooperazione tra piccole aziende agricole, anche alla luce dell'attuale emergenza sanitaria, prevedendo la possibile partecipazione di realtà extra agricole (culturali, non profit..), andando non solo nella direzione della creazione di filiere e/o di supporto al turismo, ma anche con focus sulla gestione del paesaggio locale, in chiave di sostenibilità.

A questo riguardo, sarebbe fondamentale ottenere la disponibilità dei partner istituzionali della ricerca, per definire insieme modalità specifiche di riscontro dei vari aspetti specifici richiamati.

1.3 Relazioni virtuose tra valle e monte

1.3.1 Marchio di territorio o De.Co.

1.3.2 Misure a sostegno delle economie circolari locali e della multifunzionalità

Questa azione è stata individuata, a seguito della fase di studio e analisi dell'Ambito di paesaggio, nell'ottica di riattivare relazioni virtuose e sinergie fra le tre "fasce" altimetriche (vigneto, boschi e castagneti, pascoli), evidenziando e valorizzando le filiere, oltre a quella del vino, che concorrono alla produzione e valorizzazione del paesaggio locale.

Obiettivi

L'azione 1.3 (Relazioni virtuose tra valle e monte: riconoscimento delle filiere agroalimentari che contribuiscono a custodire/costruire il paesaggio) preve i seguenti obiettivi specifici:

1.3.1 La promozione di un marchio di riconoscibilità o di una DeCo a chi contribuisce alle "economie circolari" che garantiscono la riproduzione del paesaggio locale, ad esempio per i prodotti lattiero-caseari che derivano dalla gestione dei pascoli di media e alta montagna (ad esempio sulla scorta del "latte fieno" tirolese). Realizzazione congiunta fra i Comuni di un marchio o DeCo.

1.3.2 La collaborazione con gli uffici regionali preposti all'individuazione di finanziamenti specifici volti a recuperare, innovare e sviluppare l'uso sostenibile delle risorse rinnovabili locali, ad esempio introducendo indicazioni specifiche per l'impiego di materiali tradizionali, e relativi incentivi, nei bandi per l'impianto e la ristrutturazione dei vigneti.

1.3.3 L'attivazione di misure del PSR e del PSL che premiano la multifunzionalità delle piccole aziende agricole, e la realizzazione di servizi cooperativi di filiera locale adatti a facilitarne le produzioni, adeguando alcune caratteristiche dei bandi alle caratteristiche delle realtà produttive esistenti (ad esempio proporzionando gli incentivi alle contenute dimensioni delle aziende, rivedendo la necessità di apertura di partita IVA aggiuntiva, modificando la ripartizione delle percentuali di spesa per l'adeguamento delle sedi aziendali alla ricettività). Condivisione di possibili modifiche da introdurre nei nuovi bandi.

In seguito alla fase di studio e analisi (Giugno 2019) si è valutato di procedere a una rimodulazione degli obiettivi, come segue:

1.3.2. Misure a sostegno delle economie circolari locali e della multifunzionalità.

È stata reputata necessaria una sintesi dei due obiettivi specifici iniziali (1.3.2, 1.3.3). Questa scelta è stata fatta nella consapevolezza della fonte comune delle misure previste, in ogni caso dipendenti da un intervento e da fondi pubblici (Regione Piemonte in particolare).

Nella fase successiva di lavoro (Ottobre 2019), caratterizzata da incontri e interviste specifiche con funzionari e esperti sul tema delle misure a sostegno del settore agricolo, del PSR e altri canali di finanziamento, è inoltre emersa chiaramente la necessità di affrontare questo tema in modo indipendente, in chiave di descrizione dello stato di fatto (non essendo possibile un intervento diretto da parte del gruppo di lavoro), configurando quindi un approfondimento trasversale alle azioni e alle due aree (si veda a riguardo l'azione 1.2.4).

1.3.1 Marchio di territorio o De.Co.

È stato sostanzialmente confermato l'obiettivo, anche se con alcune riserve, determinate dalle difficoltà di coinvolgimento dei soggetti locali, che hanno reso necessario il prolungamento della fase di ricognizione e studio per tutto il 2019, questo a causa di due principali criticità:

- la reticenza e difficoltà di coinvolgimento delle aziende agricole dell'area (escluse quelle vitivinicole), come illustrato nei paragrafi successivi;
- le difficoltà in termini di tempo dei sindaci dei piccoli comuni coinvolti (Settimo Vittone e Carema in particolare), sollecitati da numerose iniziative di promozione e sviluppo locale, anche considerato il contemporaneo impegno nelle attività collegate alla Via Francigena (azione 1.1), emersa come strategica e centrale per l'impegno del gruppo di lavoro nell'area di riferimento.

L'obiettivo generale dell'azione 1.3 è rappresentato quindi dal necessario riconoscimento delle filiere agroalimentari che concorrono alla produzione e valorizzazione del paesaggio locale. Riconoscimento che passa, prima di tutto, attraverso la creazione di consapevolezza delle realtà coinvolte, per poi favorire, in futuro, la possibile messa in rete e creazione/adesione a un marchio collegato. Non è infatti possibile, anche alla luce delle difficoltà riscontrate e del profilo dei soggetti/aziende eventualmente coinvolti, immaginare un marchio o DeCo davvero efficace, capace di riconoscere il capitale territoriale locale, aggregatore di realtà virtuose e funzionale alla tutela/valorizzazione del paesaggio, senza prima avviare un processo di coinvolgimento, trasferimento di competenze e aggregazione, anche di natura socio culturale, dei soggetti.

In prima battuta, e in seguito agli approfondimenti effettuati, trasversali a tutte le azioni, considerando il lavoro svolto e i primi risultati del progetto, il driver di sviluppo principale per l'area è stato riconosciuto nella Via Francigena, in continuità e sinergia con l'azione 1.1. Nell'ambito delle attività di elaborazione concertata del patto è infatti emersa la necessità da parte dei comuni di coinvolgere attivamente i privati, in totale coerenza con l'obiettivo principale della presente azione.

Attori

Gli attori coinvolti direttamente per l'attività 1.3.1 sono stati:

La Bottega del Viandante (Settimo Vittone),

è un punto vendita/vetrina di prodotti locali nato nell'ambito del progetto "Attorno al Mombarone" (finanziato da Compagnia di San Paolo), volto a favorire la promozione delle aziende agricole e i beni culturali dell'area di riferimento. Considerata la sua mission di aggregatore e il suo collegamento alla Via Francigena, è stato coinvolto come referente locale.

Le aziende agricole locali,

a partire dalla Bottega e attraverso una ricerca capillare si è tentato di coinvolgere le aziende potenzialmente interessate, con particolare interesse nelle filiere dell'allevamento, latte e formaggi, castanicoltura, olivicoltura.

Sono state condotte alcune interviste, ma nonostante la mediazione del referente e i reiterati tentativi nei mesi (tra settembre 2019 e gennaio 2020), si è registrata una generale difficoltà nell'avviare la costruzione di reti e progettualità, causata in parte dalla "chiusura" di queste piccole realtà, oltre che dalla mancanza di una tradizione di cooperazione e costruzione di strategie di sviluppo, abbinata a una certa diffidenza nei confronti di istituzioni/attori pubblici.

Gli incontri e gli approfondimenti effettuati (si veda allegato 6) hanno comunque permesso di delineare un profilo di base, utile a impostare le attività oltre che a chiarire i risultati raggiungibili.

Si tratta di aziende caratterizzate da:

- piccole dimensioni, a conduzione per lo più familiare;
- localizzate, o che operano in zone periferiche;
- limitata propensione alla collaborazione;
- limitata consapevolezza del valore commerciale e di posizionamento strategico del proprio lavoro in termini culturali e paesaggistici;
- connessa limitata capacità di promozione;
- mercato di riferimento locale, su canali tradizionali;
- diffidenza nei confronti delle istituzioni e dei canali di finanziamento PSR.

Le aziende sollecitate, autonomamente e attraverso la mediazione della Bottega del Viandante sono state:

- Azienda agricola Nicoletta (allevamento, agriturismo, trasformazione prodotti);
- Cooperativa Mombarone (cooperativa lattiero casearia che raggruppa circa 20 piccole aziende agricole e allevamenti);
- Molino Lingarda (associazione che gestisce il frantoio di Settimo Vittone);
- La Turna (azienda agricola multifunzionale, olio, vini);

- Associazione Settima Pietra (associazione promotrice del recupero dei terreni terrazzati locali);
- Azienda agricola Stefano Peretto (micro azienda agricola, allevamento, pascolo in alpeggio).

Di queste sono state intervistate e incontrate solamente le ultime tre (La Turna, Settima pietra, Azienda agricola Stefano Peretto). Le altre sono state raggiunte telefonicamente, ma non è stato possibile organizzare interviste strutturate.

Giovani produttori di Carema

Nelle fasi iniziali di lavoro, per avere un quadro chiaro delle filiere locali, sono stati intervistati i giovani conduttori di aziende vitivinicole che negli ultimi anni hanno iniziato a produrre vino Carema, al di fuori della Cantina dei produttori e del Presidio Slow Food (a riguardo si veda azione 1.2.1).

Si tratta di aziende:

- Di piccole dimensioni e quantitativi prodotti;
- Condotte da ragazzi/e (in alcuni casi provenienti da altre regioni d'Italia) fortemente motivati;
- Che vedono nel loro prodotto un alto valore aggiunto (prezzo di vendita molto più elevato di quello della cantina di produttori di Carema);
- Orientati allo sfruttamento del "marchio" Carema come viticoltura eroica, in chiave di comunicazione;
- Orientati alla cooperazione informale tra di loro (4/5 aziende);
- Non sempre attenti alle questioni legate alla tutela del paesaggio storico locale e delle tecniche tradizionali (pergola, pilun).

Sono state intervistate e visitate (si veda allegato 7) 2 aziende: Sorpasso, Muraje.

Questo ha permesso, oltre che di conoscere meglio il contesto del vino Carema, di comprendere meglio le dinamiche del settore agroalimentare locale, soprattutto nelle differenze sostanziali tra filiera del vino e altre filiere.

Ristoratori tradizione canavesana

Associazione di ristoratori canavesani che raggruppa locali storici dell'area, accomunati dalla passione e la volontà di tutelare i prodotti e le ricette tradizionali.

Comune Nomaglio

Comune promotore del progetto "Attorno al Mombarone", è stato sollecitato in merito al tema della castanicoltura, intorno al quale ha promosso (soprattutto in passato) progetti di recupero dei castagneti, attività pilota di trasformazione e tentativi di attrazione di nuove imprese.

Slow Food Travel

Progetto di Slow Food International, già applicato nel vicino biellese e in alta val Tanaro, volto alla messa in rete e alla promozione delle filiere agroalimentari e virtuose di territori marginali, attraverso l'aggregazione di produttori e aziende agricole, il *capacity building* e la strutturazione di un'offerta efficace.

Nel presente progetto sono stati coinvolti in modo esplorativo, poiché strategia potenzialmente coerente con le necessità, le debolezze e le potenzialità delle filiere dell'area di riferimento. L'attività di Slow Food Travel necessita però di finanziamenti specifici, per ora esclusi dai responsabili dello stesso.

Per l'azione 1.3.2 (si veda per un approfondimento l'azione 1.2.4) sono stati invece coinvolti enti, organizzazioni e uffici regionali responsabili della gestione o del monitoraggio delle principali misure di finanziamento e incentivi:

- Gal Valli del Canavese;
- Uffici regionali preposti alla gestione delle misure PSR;
- Ires Piemonte (ente che si occupa del monitoraggio del PSR a livello regionale);
- Slow Food (in relazione ai Presidi Slow Food).

Attività svolte

Per 1.3.1

1. Individuazione di un referente locale;
2. Ricerca desk di aziende e filiere locali, primi contatti;
3. Interviste con alcune aziende e attori locali (si veda allegato 6 per un approfondimento);
4. Definizione preliminare del profilo delle aziende e delle filiere agroalimentari locali;
5. Individuazione preliminare di possibili strategie di coinvolgimento e sviluppo, collegate alla Via Francigena (azione 1.1) e alla progettualità in corso nell'area del Canavese orientale (azione 2.1).

Per 1.3.2 (si veda azione 1.2.4 per approfondire)

1. Ricognizione dei canali e delle possibilità di finanziamento;
2. Analisi misure finanziamento PSR ricadute sull'area;
3. Interviste a testimoni privilegiati (Gal Valli del Canavese, Regione Piemonte, Ires Piemonte);
4. Ricostruzione "mappa" e contatti degli uffici regionali e degli enti responsabili/gestori delle misure.

Risultati conseguiti

In seguito alle considerazioni, attività e necessarie rimodulazioni descritte nei paragrafi precedenti è possibile indicare i seguenti risultati (raggiunti nell'ambito del progetto e conseguibili nei prossimi anni).

- La comprensione e definizione del profilo, dei punti di forza e delle debolezze, delle aziende/filiere agricole dell'area oltre a quelle del vino;
- La proposta preliminare di costituzione di un programma di engagement, formazione e creazione di consapevolezza, volto a favorire l'attivazione e valorizzazione delle aziende agricole locali attorno alla Via Francigena e al patto collegato (si veda allegato 8);
- Il coinvolgimento di soggetti potenzialmente in grado di condurre le attività necessarie (Slow Food Travel).

Risultati conseguibili

- La strutturazione ad opera delle istituzioni coinvolte, attorno al patto sulla Via Francigena, di un programma di coinvolgimento e *empowerment* delle aziende agricole delle filiere locali (analogo a quello descritto nell'azione 2.1, si veda la proposta preliminare nell'Allegato 8);
- l'adesione delle aziende agricole alla rete di produttori di paesaggio attivata dal presente progetto nell'area del Canavese orientale (azione 2.1), per il quale le condizioni di partenza erano più avanzate in termini di consapevolezza e propensione alla cooperazione.

Valutazioni di sintesi

In generale, l'obiettivo che il gruppo di lavoro si era prefissato per questa azione (la creazione di una DeCo o di un marchio in grado di riconoscere e valorizzare le filiere che producono il paesaggio locale) non è stato raggiunto, non vi sono infatti, per ora, le condizioni di base per procedere con una strategia di questo genere.

Si ravvisa la necessità, ancor più alla luce di quanto sopra descritto, di elaborare strategie di coinvolgimento delle realtà agricole dell'area (si veda allegato 8). Queste costituiscono l'ossatura del paesaggio locale, oggi dimenticate e totalmente escluse dai processi di sviluppo locale e promozione. Esclusione che ha determinato negli anni una totale disillusione di questi soggetti nei confronti delle istituzioni e delle possibilità di finanziamento, e valorizzazione del proprio lavoro in chiave multifunzionale e di sviluppo.

La presenza di un driver di sviluppo consolidato e riconoscibile a livello internazionale, quale è la via Francigena, se dovutamente "amministrato" (come proposto nell'ambito dell'azione 1.1), costituisce un'occasione di aggregazione e sviluppo anche per queste realtà, che ne possono divenire i custodi.

Per garantire però l'efficacia di quanto proposto è necessario un processo di lungo periodo, capillare, che si sviluppa a partire dalla creazione di consapevolezza, in termini culturali prima che economici, delle potenzialità del paesaggio locale e di chi lo abita.

2 CANAVESE ORIENTALE TRA SERRA E NAVIGLIO DI IVREA

- 2.1 Promozione di filiere integrate agricoltura, turismo e cultura
 - 2.1.1 Collaborazione tra produttori di paesaggio
 - 2.1.2 Repertorio buone pratiche
 - 2.1.3 Itinerari integrati tra aziende e beni culturali
- 2.2 Modalità di organizzazione innovative per la fruizione dei beni culturali
- 2.3 Far conoscere e riconoscere il paesaggio
 - 2.3.1 Biografia di un Paesaggio: Rappresentazione cartografica
 - 2.3.2 Biografia di un Paesaggio: Narrazione
 - 2.3.3 Sperimentazione pilota della rete bibliotecaria/scuole
“Leggere il paesaggio”





Scenario di riferimento

La fase di approfondimento e studio dell'ambito ha consentito di mettere a fuoco con maggior precisione sia i nessi tra caratteri paesaggistici, dinamiche in corso e prevedibili, e conseguenti criticità/opportunità, che l'area su cui concentrare la sperimentazione: quella cioè compresa tra la Serra, i rilievi meridionali costellati da castelli e il Naviglio di Ivrea.

In quest'area la **connotazione paesaggistica** dominante è data dall'inconfondibile profilo rettilineo della Serra, il cui versante collinare ospita diversi borghi con ricetti, chiese romaniche e boschi (ed è soggetto a numerose forme di tutela ambientale e paesaggistica), dalla piana prevalentemente agricola al piede collina, dai numerosi castelli collocati alla sommità dei crinali collinari che fanno da contrappunto alla Serra verso meridione. Elementi di rilievo nella parte più bassa della Serra sono gli appezzamenti vitati a pergola (diversa e meno appariscente di quella dell'area di Carema, Settimo Vittone e Borgofranco), coltivati prevalentemente a Erbaluce, e la presenza della Cantina Sociale della Serra, la cui costituzione fu promossa da Adriano Olivetti nel 1953 allo scopo di favorire lo sviluppo di economie alternative alla "fabbrica" che facessero leva sulle risorse proprie del luogo.

Le **dinamiche in corso** interessano sia le produzioni agricole di qualità, in crescita, che molte iniziative relative ai singoli beni culturali e itinerari.

L'abbandono di appezzamenti collinari precedentemente coltivati è un fenomeno tuttora in corso, ma vi sono anche recenti tentativi di individuare modalità innovative per il loro recupero da parte delle amministrazioni (che in alcuni casi si fanno garanti per contratti di affitto a lungo termine o individuando DeCo specifiche). In questa direzione, alcuni Comuni stanno promuovendo in modo specifico il recupero di areali vitati in abbandono.

In generale si registra l'aumento di piccole aziende agricole con orientamento all'agricoltura "naturale": per quanto riguarda la certificazione biologica, nel 2018 risultano essere 66 le aziende registrate (460 in provincia di Torino, 2600 circa in Piemonte), localizzate su 30 comuni dell'Ambito 28. Interessante notare come rispetto al 2015 siano più che raddoppiate: erano infatti 32 localizzate su 19 comuni. Questa dinamica è riconoscibile soprattutto nell'area in esame. A riguardo è emblematico il tentativo di costituzione di un Biodistretto.

È da sottolineare la presenza di una domanda crescente di produzioni agroalimentari di qualità, non solo selezionati sulla base delle certificazioni bio, ma anche e soprattutto attraverso un rapporto di fiducia tra produttore e consumatore, alimentato attraverso reti di distribuzione e promozione alternative quali la Cooperativa ZAC e i gruppi d'acquisto solidale connessi.

Questi costituiscono il mercato di riferimento dei produttori, soprattutto orto-frutticoli, che vedono in Ivrea il principale bacino di clientela.

In questo senso è riscontrabile una dinamica che va nella direzione di un miglioramento della qualità della vita delle comunità locali, prima di rivolgersi a turisti e visitatori.

In generale, è emerso come la connotazione paesaggistica (a base morfologica) dominante del profilo della Serra inserita nel contesto dell'anfiteatro morenico di Ivrea possa costituire un riferimento iconico forte e comune alle diverse realtà produttive, anche spendibile in termini di promozione dei differenti prodotti.

Per quanto riguarda le opportunità di fruizione del paesaggio, sono in corso iniziative di identificazione e (ri)apertura di percorsi ed itinerari a vari livelli, fra cui l'Alta Via dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea, la Via della Canapa e altri.

Nel campo del turismo l'area in esame risulta piuttosto debole: per quanto riguarda i beni culturali, il Castello di Masino costituisce l'unico polo d'attrazione consistente, nonostante la straordinaria ricchezza del sistema di origine medievale composto da castelli, chiese romaniche, ricetti, borghi rurali. E' da ricordare la creazione del marchio territoriale "Slowland Piemonte" che riguarda solo alcuni dei Comuni in oggetto e il ruolo svolto dalla Comunità di Bose che, oltre ad attrarre migliaia di visitatori sul territorio, costituisce una leva culturale ed economica di rilievo.

Analoghe dinamiche caratterizzano le diverse aree di valore ambientale (dalle emergenze moreniche alle aree lacustri), fra le quali soltanto il lago di Viverone funziona come polo d'attrazione, soprattutto nei mesi estivi.

Attualmente la fruizione e promozione del territorio sono lasciate a iniziative puntuali e non connesse di amministrazioni e associazioni locali.

Anche in quest'area la Via Francigena non è adeguatamente affiancata da servizi e strutture ricettive, mentre potrebbe costituire una risorsa molto importante, considerando la rete sentieristica e di percorsi che caratterizzano l'anfiteatro morenico.

2.1 Promozione di filiere integrate agricoltura, turismo e cultura

2.1.1 Collaborazione tra produttori di paesaggio

2.1.2 Repertorio buone pratiche

2.1.3 Itinerari integrati tra aziende e beni culturali

Questa azione è stata individuata, a seguito della prima fase di studio e approfondimento dell'intero Ambito, nell'ottica di promuovere un percorso di riconoscimento, capacity building, collegamento tra le aziende agricole produttori di paesaggio e il patrimonio culturale/naturale del Canavese orientale, favorendo da un lato la valorizzazione delle aziende più virtuose e consapevoli, dall'altro la costruzione di un'offerta di fruizione turistica dell'area e dei suoi punti di forza, in grado di valorizzare i beni culturali, la rete sentieristica, il patrimonio naturale e creare consapevolezza tra la popolazione locale rispetto alle evidenti potenzialità e loro unicità.

Obiettivi

L'obiettivo principale di questa azione è stato definito in:

Promozione di filiere integrate agricoltura, turismo e cultura

L'utilità di sperimentare una mutua collaborazione nella promozione delle rispettive offerte appare condivisa da un insieme significativo di attori locali. I diversi attori appaiono infatti consapevoli che in quest'area è difficile pensare a un'offerta di sole filiere agroalimentari, tantomeno di solo turismo, tradizionale o culturale; viceversa, l'integrazione di queste diverse offerte può garantire una maggiore sostenibilità economica alle singole realtà, trasformate in nodi di una rete più articolata e resiliente.

Sono stati individuati tre obiettivi specifici:

- 2.1.1** La costituzione di un "patto" tra alcuni attori significativi delle diverse filiere per la realizzazione di un "percorso evolutivo di rimando", ovvero un accordo di filiera circolare e il più possibile completa, in grado di rispondere alle diverse domande potenziali sia dei visitatori che degli abitanti. Ad esempio, il Castello di Masino potrebbe vendere nel proprio punto di ristoro i vini e i prodotti locali, mentre i produttori che hanno punti vendita potrebbero fornire informazioni sui beni culturali da visitare in zona e offrire la possibilità di prenotare l'accesso ai beni; i ristoratori potrebbero essere incoraggiati a integrare nei menù le DeCo, i vini locali, i prodotti d'eccellenza in cambio della pubblicizzazione di questi loro menù 'vetrina della Serra', e così via. Un accordo di filiera integrata e alcuni primi esiti concreti di collaborazione fra attori di settori diversi

2.1.2 La messa in comune della conoscenza sulle buone pratiche già attivate da singole realtà, quali: il recupero di terreni incolti con i Comuni quali garanti dei contratti, l'attivazione di DeCo, bandi per il recupero dei vigneti, impiego di prodotti locali nelle sagre ecc. Un quadro di possibili facilitazioni o strumenti impiegabili in modalità cooperative dagli attori coinvolti

2.1.3 L'individuazione e/o riattivazione di percorsi ad anello più brevi e riconoscibili/strutturati che si dipartano dalla Via Francigena e aiutino a fruire le aziende, i prodotti e i paesaggi in maniera più reticolare e capillare. Una mappa di "nuovi" itinerari da sviluppare sulla base delle aziende e delle risorse paesaggistiche attivate dall'accordo di filiera.

In seguito alla fase di approfondimento, studio e interviste con gli attori coinvolti (a partire da Ottobre 2019) - risultata necessaria anche per via dell'ampiezza e della varietà di spunti (e criticità) offerti dall'area - si è reputato utile procedere con alcune precisazioni e rimodulazioni.

Le attività 2.1.2 e 2.1.3 (messa in comune delle buone pratiche e individuazione degli itinerari), non possono infatti essere ritenute separate e indipendenti una dall'altra, ma come funzionali alla 2.1.1. Questo per via della presa d'atto di una convergenza profonda tra gli obiettivi degli attori coinvolti. Di seguito quindi, gli obiettivi specifici:

2.1.1 Collaborazione tra produttori di paesaggio

Capacity building, trasferimento di competenze, contenuti e primo accompagnamento per facilitare la costituzione autonoma della rete (informale in questa fase) tra le aziende agricole locali, con l'obiettivo di progettare nuove strategie di sviluppo, includendo i beni culturali, la sentieristica, il patrimonio naturale, creare consapevolezza tra la popolazione e portare l'attenzione sul paesaggio. Facilitata per la prima fase dal gruppo di lavoro, poi dalla Cooperativa ZAC, con la partecipazione e la collaborazione del Castello di Masino.

2.1.2 Repertorio buone pratiche

Raccolta e l'approfondimento delle iniziative virtuose già in essere, funzionali e integrabili nel futuro della rete, anche grazie alla partecipazione dei comuni dell'area.

2.1.3 Itinerari integrati tra aziende e beni culturali

Progettazione e gestione autonoma, da parte della rete, di itinerari pilota per la fruizione dell'area, che coinvolgano le aziende produttori di paesaggio e i beni culturali/naturali, preceduta da una mappatura degli stessi.

Questa azione, sul lungo periodo si propone nella prospettiva di un collegamento e allargamento del patto di collaborazione che si sta portando avanti nell'area 1 attorno alla Via Francigena (azione 1.1).

Costituisce inoltre, con la rete dei produttori di paesaggio, una possibile buona pratica, modello e punto di arrivo per le filiere agroalimentari dell'area 1 (azione 1.3): il metodo utilizzato per la sua animazione e l'attivazione di processi virtuosi può essere applicato anche al territorio dell'area 1, la quale è caratterizzata da una situazione di partenza (in termini di cooperazione e progettualità) meno avanzata rispetto all'area oggetto di questa azione.

Attori

Gli attori coinvolti direttamente sono stati:

Castello e Parco di Masino,

Bene FAI, organizza eventi e attività culturali di grande richiamo e costituisce il principale attrattore turistico dell'area. Fin dalle prime fasi di progetto ha manifestato la volontà di inaugurare una nuova fase di "apertura" al territorio e costruzione di un'offerta culturale coerente con le sue caratteristiche e potenzialità, che vede nel dialogo con la componente agricola e paesaggistica una strategia efficace.

Cooperativa ZAC

Cooperativa sociale, con sede nella stazione di Ivrea, organizza mercati settimanali che ospitano, anche tramite il gruppo d'acquisto collegato, aziende bio/virtuose del territorio, e conduce attività culturali di coinvolgimento e sensibilizzazione per la popolazione di Ivrea e dell'area anche su temi legati al paesaggio. Nell'ambito del presente progetto svolge il ruolo di referente locale e animatore della rete di produttori di paesaggio.

Comunità di Bose

Monastero localizzato nel comune di Magnano, ospita ogni anno, per le attività spirituali e gli eventi culturali, più di 10.000 fedeli, costituendo quindi anche una leva di sviluppo dell'area. Nell'ambito del presente progetto costituisce un potenziale nodo della rete.

Comuni dell'area

In particolare Burolo e Magnano, comuni attivi nella valorizzazione e recupero del paesaggio, hanno fornito materiali e buone pratiche.

Aziende agricole produttori di paesaggio

Piccole aziende agricole locali rappresentative del contesto, con varie produzioni prevalentemente orto frutticole. Si tratta di aziende:

- fortemente radicate sul territorio, che contribuiscono a modellare e preservare nella sua componente paesaggistica;
- caratterizzate da tecniche colturali rispettose dell'ambiente (alcune certificate bio, altre no anche per via delle dimensioni aziendali);
- consapevoli della componente paesaggistica e culturale del loro lavoro, oltre che delle potenzialità e unicità dell'area;
- consapevoli di una certa carenza di comunicazione e sensibilizzazione sui temi della cura del paesaggio, dell'ambiente e della sostenibilità in generale, soprattutto in relazione alla popolazione locale;
- impegnate in attività di cooperazione e progettazione per la definizione di nuove traiettorie di sviluppo nell'ambito del progetto.

Di seguito l’elenco delle aziende che hanno partecipato agli incontri e contribuito all’avvio della progettazione:

AZIENDA AGRICOLA	COMUNE
Cascina Bedria	Chiaverano
Cascina di Francia	Moncrivello
Campo Aperto	Salerano/Burolo
Agriturismo Cascina Gaio	Piverone
Castello di Albiano	Albiano d’Ivrea
Il Frutteto di Marta e Maria	Albiano D’Ivrea
Il Granello di senape	Azeglio
Isola Larga	Bollengo
l’Orto della Mandragora	Palazzo Canavese
La Campore	Caravino
Le Querce	Azeglio
Molino Guadalungo	Albiano D’Ivrea

Attività svolte

- Interviste ad aziende e testimoni privilegiati (si veda Allegato 9 e, alcuni estratti nell’Allegato 10);
- Raccolta di materiali, buone pratiche e testimonianze fornite da alcuni comuni;
- Individuazione di un referente locale (ZAC) e realtà particolarmente attive (Castello di Masino, Monastero di Bose);
- Animazione, capacity building della rete (aperta) di aziende produttori di paesaggio, avente come focus la valorizzazione del collegamento tra le aziende “virtuose” e i beni culturali/naturali locali, a disposizione del territorio e delle altre iniziative di promozione del Canavese Orientale. L’animazione si è svolta in presenza (4 incontri presso ZAC con una partecipazione media di 10 aziende), ma anche a distanza attraverso un gruppo Whatsapp (più funzionale alle necessità delle aziende agricole) e mailing list. La situazione di crisi sanitaria causata da Covid 19 non ha permesso ulteriori incontri in presenza e ha determinato un rallentamento/ridimensionamento delle attività;
- Elaborazione di una mappa condivisa dell’area, in forma di esercizio, contenente le realtà aderenti alla rete, i beni culturali per loro importanti, la Via Francigena e la rete di itinerari;

- Collaborazione all’organizzazione di una giornata di formazione presso il Castello di Masino per gli operatori dello stesso e gli aderenti alla rete informale produttori di paesaggio, locandina in allegato 11 (prevista il 16 marzo, rinviata al 18 maggio 2020 14-18, annullata in ottemperanza alle misure anti contagio, si auspica una prossima ricalendarizzazione);
- L’incontro promosso dal gruppo di lavoro ha attivato un potenziale processo di progettazione preliminare di uno “scambio funzionale” tra il Castello di Masino e la Cooperativa ZAC che vede, il primo porsi come riferimento in termini turistici e di pubblico, oltre che potenziale vetrina per le aziende e le attività promosse; la seconda promuove la costruzione di possibili itinerari pilota di fruizione dell’area, in collaborazione con le aziende, oltre che vetrina e punto di informazioni a Ivrea;
- Progettazione autonoma, ad opera di ZAC e dei partecipanti alla rete come spin off del progetto, di itinerari pilota di fruizione delle aziende produttori di paesaggio, dei beni culturali e ambientali, in collaborazione con il Castello di Masino, con l’obiettivo di dare continuità alle attività della rete.



Nelle foto incontro con aziende e esercizio di mappa condivisa, ZAC 22-01-2020

Risultati conseguiti

In seguito alle considerazioni, attività e necessarie rimodulazioni descritte nei paragrafi precedenti, è possibile indicare i seguenti risultati (raggiunti nell'ambito del progetto e conseguibili nei prossimi anni).

- La sperimentazione e prima applicazione di un format di ricerca/azione in grado di mobilitare le comunità locali attraverso il trasferimento di contenuti, competenze, anche relazionali e il *capacity building* funzionale all'attivazione di processi di sviluppo caratterizzati dalla messa in valore di un'alta intensità di capitale umano, senza il bisogno di capitale finanziario dedicato.
Questa modalità di intervento risulta molto attuale anche in relazione alla situazione di crisi sanitaria, favorendo un'offerta culturale e turistica di prossimità, che vede in beni culturali/naturali minori un'ottima risposta alle necessità di distanziamento sociale.
- La presenza di una rete informale aperta, attiva e autonoma di produttori di paesaggio, disponibile ad interagire con gli altri attori del territorio (da intendersi non come una nuova iniziativa di promozione, ma funzionale a quelle già in essere), in grado di promuovere progettualità e iniziative aventi come oggetto principale il paesaggio locale e le sue risorse naturali/culturali;
- L'interesse della Cooperativa ZAC e del Castello di Masino a fungere da nodi/vetrine, porte di accesso al paesaggio, e punti informativi sui temi del paesaggio locale;
- Una cartografia dell'area e degli itinerari collegati, a partire dalla Via Francigena, e i beni culturali;
- L'elaborazione autonoma, risultato dell'attività di animazione e *capacity building*, promossa dagli aderenti alla rete guidati dalla Cooperativa ZAC, di itinerari pilota di fruizione del paesaggio, dei beni culturali e naturali e delle aziende agricole produttori di paesaggio.



Risultati conseguibili

- L'allargamento e la formalizzazione della rete di produttori di paesaggio (questo risultato è collegato, oltre che al proseguimento delle attività della rete, anche al reperimento delle risorse necessarie a strutturarla, che si auspica possano derivare anche dalla prossima programmazione del Piano di Sviluppo Rurale);
- L'allargamento del patto sulla Via Francigena, proposto nell'Area 1 in forma pilota, anche ai comuni del Canavese orientale tra Serra e Naviglio di Ivrea, in modo da coprire tutto il tratto di Via Francigena dell'ambito 28;
- Similmente, l'allargamento del percorso che ha portato alla costituzione della rete informale produttori di paesaggio anche alle aziende agricole interessate dell'Area 1, favorendo anche in quel territorio il riconoscimento e il coinvolgimento diretto delle realtà più virtuose (si veda azione 1.3).

Valutazioni di sintesi

In generale è possibile affermare che gli obiettivi prefissati per questa azione sono stati raggiunti.

Questo risultato è stato reso possibile grazie al format di ricerca/azione utilizzato, oltre che all'animazione e *capacity building*, ad opera del gruppo di lavoro, di un nucleo motivato e attivo di attori locali, che a loro volta sono stati in grado di intercettare e coinvolgere le piccole aziende agricole dell'area che vedono nella valorizzazione, tutela, riproduzione del paesaggio un'occasione di sviluppo concreta.

La rete aperta di produttori di paesaggio, per ora informale (il che rappresenta notevoli vantaggi come la libertà di azione e l'agilità di incontro e scambio di idee/buone pratiche, elemento centrale trattandosi di aziende agricole per le quali il tempo costituisce una risorsa scarsa, oltre che la totale apertura nei confronti degli altri attori del territorio e nuove possibili adesioni; ma anche svantaggi riconoscibili prima di tutto nell'impossibilità di accedere a bandi e possibilità di finanziamento in maniera autonoma) costituisce un primo riconoscimento del ruolo di micro aziende agroalimentari altrimenti poco valorizzate e coinvolte nella progettualità strategica locale, nonostante il ruolo fondamentale di presidio del paesaggio.

Queste ultime costituiscono un capitale territoriale fino ad oggi poco valorizzato (al di là della loro funzione produttiva), risultato invece, a seguito della ricerca e degli incontri operativi, di enorme valore: aziende e singoli profondamente radicati e "preoccupati" (in senso positivo) per il paesaggio locale, in ottica di vera multifunzionalità.

L'incontro di realtà come ZAC e Masino, molto diverse in termini di finalità perseguite e di utenti raggiunti, ma accomunate dalla sensibilità al tema cultura/paesaggio, ha generato una "scintilla progettuale" interessante e potenzialmente generativa, riconoscibile nella volontà esplicitata di procedere con la progettazione di attività (come gli itinerari di collegamento beni culturali/aziende agricole) che hanno come focus il paesaggio locale in tutte le sue componenti. Queste attività potrebbero (sarebbe interessante monitorarle ciclicamente)

garantire la riproducibilità e la sostenibilità di lungo periodo dell'azione.

Una caratteristica del partenariato e delle attività di animazione condotte è stata quella di limitarle agli attori non istituzionali. In quanto, notando la sovrabbondanza di iniziative di promozione locale da parte delle istituzioni locali, spesso sovrapposte e non sistematiche, si è preferito individuare una serie di attori particolarmente vocati, prevedendo un possibile coinvolgimento dei comuni e degli altri enti in un secondo momento.

L'azione infatti è da leggersi come un'operazione pilota, con logica bottom up di attivazione di progettualità locali: parte dalle necessità, aspettative, strategie elaborate dalla rete informale, in grado di svilupparle autonomamente e trasferirle, in seconda battuta, alle istituzioni.

Le condizioni che si devono verificare per “dare gambe” al progetto sono quindi duplici:

- Da un lato la rete deve continuare a lavorare e progettare, allargarsi e strutturarsi rimanendo aperta e inclusiva nei confronti del territorio, con nuovi progetti e istanze, quasi a costituire una governance “soft” e orizzontale dell'area;
- Dall'altro le istituzioni (i comuni, ma anche gli enti promotori di questa sperimentazione, MiBACT e Regione Piemonte), possono farsi recettori e facilitatori dei processi (al pari del gruppo di lavoro), partendo dall'ascolto, fornendo strumenti e competenze (non progetti pronti), favorendo l'accesso o la creazione ad hoc di fonti di finanziamento adeguate, ma anche il riconoscimento e la visibilità della attività svolte nell'ambito del progetto, e quelle che verranno portate avanti dalla rete.

Se queste condizioni si verificheranno, anche considerando l'attuale situazione di emergenza, per la quale però questa operazione costituisce una potenziale risposta e occasione di sviluppo (pone l'accento sull'esperienza di prossimità), con i dovuti approfondimenti il processo avviato nell'area in oggetto potrebbe allargarsi a altri settori (ricettività, turismo in primis) e al resto del territorio (Area 1 in particolare), per arrivare ad avere una comunità viva e proattiva di aziende e enti locali in grado di promuovere e tutelare il paesaggio locale, in ottica di sviluppo sostenibile, ricevendone ritorni anche sul piano economico.

2.2. Modalità di organizzazione innovative per la fruizione dei beni culturali

L'area della Serra, per il suo assetto morfologico specifico e per i diversi equilibri geopolitici di cui è stata teatro, ha visto un succedersi di sistemi insediativi che ha determinato la permanenza di numerosi beni culturali, molti dei quali isolati, o considerati “minori”, ma potenzialmente di grande interesse, in quanto “diffusi” e fortemente integrati nel paesaggio. Il problema della dispersione e della capillarità di tali testimonianze, molte delle quali fragili e non presidiate stabilmente, determina l'insostenibilità economica di modalità di gestione di tipo tradizionale per quanto attiene l'accesso e la fruizione.

Le testimonianze storiche e patrimoniali più rilevanti sono soprattutto riferibili a dinamiche di popolamento di età medievale, quali la fondazione e l'abbandono di insediamenti, il trasferimento di borghi ecc., che hanno lasciato tracce materiali riconducibili al patrimonio religioso (chiese e cappelle rimaste isolate, o nel concentrico dei borghi), al patrimonio fortificato (borghi murati, castelli) e, più in generale, a un patrimonio insediativo di borghi di fondazione su griglie regolari. Le cause della presenza di tali beni sono le dinamiche che hanno interessato l'area a causa della conflittualità istituzionale (tra vescovi e comuni di Ivrea e Vercelli, tra amministrazione sabauda e viscontea), il valore internazionale degli assi stradali, in particolare durante il medioevo e la prima età moderna, ma le condizioni di conservazione e fruizione sono sovente precarie, o lasciate a iniziative slegate locali.

Gli esiti materiali di tali importanti dinamiche sono infatti molto dispersi, sovente isolati, e di modesta consistenza monumentale. Non a caso le analisi storiche per il PPR avevano definito tali tipi di manufatti “Strutture isolate testimonianze di trasferimenti e abbandoni residenziali: strutture militari esito di incastellamento, strutture religiose esito di organizzazione plebana” (SST 2.2). La versione approvata (art. 24. B. Il “reperti e complessi edilizi isolati medievali”) aveva semplificato la questione, sottolineando più il valore intrinseco dei beni rispetto al loro valore relazionale (sono infatti isolati non in quanto concepiti come elementi singoli, ma in quanto esito di dinamiche complesse di popolamento), valore relazionale che tuttavia merita di essere approfondito e valorizzato in questa sede. L'area è inoltre interessata da nuove fondazioni medievali e borghi rurali, insediamenti con strutture signorili e/o religiose, dinamiche riconosciute dalle analisi e dal piano stesso, consentendo così un quadro patrimoniale territoriale aggiornato.

A fronte di tale tipo di patrimonio, emerge chiaramente la necessità di pensare una modalità innovativa di organizzazione della gestione, in grado di declinare la salvaguardia materiale di beni fragili e dispersi secondo un'ottica di sviluppo, evitando sia di attendere investimenti economici poco realistici che di mettere a rischio l'integrità dei beni.

2.2.1 L'individuazione e la realizzazione di “porte d'accesso” conoscitive ai beni culturali del territorio come punti informativi e di partenza per una visita completa e varia. *Individuazione, con gli attori locali, delle “porte d'accesso” utilmente realizzabili e l'avvio della loro attivazione.*

In prima ipotesi, la recente iniziativa di un polo espositivo diocesano può essere il punto di partenza per l'allestimento (e soprattutto l'animazione!) di un centro di interpretazione territoriale di tale tipo di patrimonio. Le carte tematiche, gli approfondimenti monografici, il film sulla storia della diocesi e l'allestimento della sala 1 e degli spazi comuni puntano in tale direzione: lo spazio può prestarsi a diventare centro di attività didattiche e turistiche, supportate da allestimenti multimediali idonei, poco distanti dalla cattedrale – emergenza monumentale di rilevanza europea – e del castello, la cui valorizzazione (nel quadro di una complessiva strategia sulla “acropoli” di Ivrea) è in discussione da molti anni. Da tale polo possono partire itinerari di scoperta del territorio, animati o individuali, che possono trovare punti tappa o in beni in uso, o in beni funzionalmente dismessi, in cui possono essere individuate attività idonee (anche con i sistemi di cui al punto 2.2.2.).

Inaugurato nel febbraio 2019, il polo espositivo diocesano è oggetto di una progettualità in progress: oltre alle sale 1 (sul territorio) e 2 (su collezioni) i lavori al Seminario sono proseguiti, ed è in fase di ultimazione un salone che può assumere diverse funzioni. Per favorire le visite al polo la Diocesi ha attivato una collaborazione part-time stabile con un'operatrice che possa gestire le visite e le attività, quali le visite prevalentemente scolastiche, gestite da società specializzate nel settore che già operavano nell'Eporediese.

Anche il Museo Civico Garda può assumere un ruolo orientato prevalentemente ai temi archeologici, anche grazie alle antenne territoriali e al coinvolgimento di una rete associativa, già supportati da un precedente progetto sostenuto dalla Compagnia che ha visto il tentativo di creare una rete di soggetti diffusa a livello territoriale che metta a sistema le proprie competenze in tema di valorizzazione del patrimonio. Il progetto ha però la necessità di trovare una leadership a livello locale, in grado di favorire la cooperazione tra i diversi soggetti.

Sicuramente il Castello di Masino, grazie anche alla struttura organizzativa rappresentata dal FAI e alla possibilità di utilizzare strumenti di comunicazione efficaci e prassi gestionali consolidate, può essere considerato una delle porte d'accesso del territorio. Proprio nel corso del lavoro condotto su questo territorio, il FAI si è dimostrato particolarmente sensibile e pertanto potrebbe diventare un attore istituzionale non più soltanto impegnato nella gestione e valorizzazione dei suoi beni, ma disposto a collaborare con quelle realtà locali più dinamiche in grado di costruire percorsi di sviluppo fondati sul patrimonio culturale.

2.2.2. La progettazione e sperimentazione di modalità d'accesso automatizzato, su prenotazione, per alcuni beni culturali, successivamente estendibile, che permetta la possibilità di organizzare e gestire visite da parte di tutti i nodi della filiera. *Una sperimentazione di modalità d'accesso automatizzato per alcuni beni culturali.*

L'attuale emergenza pandemica ha reso straordinariamente interessante la sperimentazione, condotta già da alcuni anni, sull'accesso ai beni culturali isolati non in presenza di personale di assistenza, ossia utilizzando smart-card, animazione digitale e sorveglianza in remoto. Il progetto, *Chiese a Porte Aperte*, è stato ideato dalla Consulta per i beni culturali ecclesiastici del Piemonte e Valle d'Aosta e dalla Fondazione CRT e realizzato con il sostegno della Regione Piemonte e il cofinanziamento dei proprietari dei beni (parrocchie e comuni). Il progetto è stato reso possibile grazie a una forte collaborazione con le Soprintendenze competenti, che hanno condiviso gli obiettivi del progetto e le sue modalità attuative.

Il progetto *Chiese a Porte Aperte* nasce con l'obiettivo di aumentare la possibilità di fruizione dei beni di arte sacra sparsi sul territorio, utilizzando, per la prima volta in Italia, un sistema di apertura e di narrazione automatizzata, tramite smartphone. L'ingresso è reso possibile dalla App “Chiese a porte aperte” scaricabile gratuitamente che prenota e permette l'ingresso nei luoghi, aprendo la porta attraverso un QR Code, dando accesso ad un sistema di guida della chiesa composto da musica, luci e narrazione in tre lingue. Una volta scaricata l'applicazione sul proprio smartphone/tablet è possibile visualizzare l'elenco dei beni visitabili e prenotare una visita selezionando data e fascia oraria. Il sistema produce un biglietto virtuale, gratuito, che il visitatore arrivato davanti all'edificio deve validare inquadrando con la propria fotocamera un codice QR disposto in prossimità dell'ingresso principale. La porta si apre entro pochi secondi. Accedendo all'interno delle chiese, il visitatore può avviare un sistema narrativo multimediale. Il racconto, che fornisce le informazioni storico-artistico e devozionali del bene culturale ecclesiastico, è valorizzato, oltre che dalla voce narrante, da musiche diffuse e da una regia di luci direzionali.

I luoghi vengono selezionati secondo alcuni criteri che pongono particolare attenzione anche al tema della conservazione del patrimonio, tra cui, ad esempio, il fatto che gli edifici non contengano beni mobili di alto pregio.

I criteri di allestimento sono stati pensati per rispettare le strutture coinvolte e minimizzare l'impatto su muri e porte antiche. È stata data la massima attenzione all'ambiente con passaggio del minor numero possibile di cavi tecnici. Un sistema di telecamere per la video-sorveglianza rileva le persone presenti all'interno del luogo verificandone il numero rispetto agli accessi effettuati all'interno del bene. Questo consente di comprendere se ci sono persone che si sono introdotte nell'edificio senza biglietto; in tal caso si procede all'avviso dell'infrazione con invito a registrare in loco gli ospiti in più, tramite portale (con collegamento rapido alla pagina). Il sistema

di micro-camere per la video-sorveglianza serve anche a memorizzare l'immagine dei visitatori per la sicurezza e la protezione del bene. La sala operativa può dialogare in caso di emergenza anche via audio con il sito tramite un microfono integrato con la telecamera.

Il sistema *Chiese a Porte Aperte* coinvolge esclusivamente luoghi “vivi”, che siano stati nel tempo curati dalla comunità di riferimento e resi fruibili attraverso dei volontari culturali. La finalità è quella di ampliare il servizio di apertura e narrazione dei BCE (Beni Culturali Ecclesiastici) in modo sostenibile, migliorando l'accessibilità, dando valore all'impegno dei volontari e consentendo una potenziale generazione di valore da parte dell'economia turistica locale.

Il progetto ha avviato la sperimentazione anche nel Canavese nell'ambito di un itinerario del Romanico e comprende Santo Stefano di Sessano, a Chiaverano e Santa Maria di Vespiolla, a Baldissero Canavese. Il progetto potrebbe essere ampliato soprattutto in stretta relazione con lo sviluppo dei percorsi della Via Francigena.

2.3 Far conoscere e riconoscere il paesaggio

2.3.1 Biografia di un paesaggio: Rappresentazione cartografica

2.3.2 Biografia di un paesaggio: Narrazione

Le due azioni, strettamente interrelate per quanto riguarda il lavoro di ricognizione sulle fonti e l'interpretazione dei paesaggi e della loro evoluzione, hanno come oggetto rispettivamente una rappresentazione cartografica esemplificativa a una scala di maggior dettaglio rispetto all'intero ambito di paesaggio individuato e descritto dal Piano paesaggistico regionale, e una narrazione testuale e iconografica pertinente dei medesimi paesaggi.

Inizialmente non prevista, questa azione è stata avviata a fronte della necessità di comprendere e far comprendere un paesaggio molto articolato, che la Scheda d'ambito del Piano paesaggistico restituisce in termini necessariamente aggregati. Rispetto all'intero anfiteatro morenico di Ivrea riconosciuto dal Piano come Ambito di paesaggio, ci si è concentrati in particolare sul territorio compreso fra la Serra e i rilievi morenici che ne definiscono la prospettiva verso meridione, per l'elevata qualità paesaggistica cui non corrisponde una facile comprensione degli elementi strutturanti e della loro evoluzione nel tempo, né rappresentazioni e narrazioni sufficientemente approfondite già disponibili. Si tratta in effetti di un territorio in prossimità del confine tra eporediese e vercellese, nel quale si sono esercitate nel corso della storia azioni territorializzanti di civiltà e comunità diverse, spesso in concorrenza fra loro, che hanno prodotto complessivamente una stratificazione paesaggistica poco esplorata, interessante da ricostruire, in grado di suggerire importanti “piste” di resilienza per il governo di questi luoghi nelle trasformazioni future.

L'impostazione ha potuto avvalersi dei diversi studi già condotti in Piemonte sulle matrici storiche del territorio, sulle periodizzazioni storiche maggiormente significative per i cambiamenti delle strutture insediative e dei relativi paesaggi (a partire dai lavori di Roberto Gambino e Vera Comoli) e sull'interpretazione strutturale dello stesso Piano paesaggistico, sviluppandone tuttavia ricostruzioni adeguate al contesto specifico e sperimentando modalità di rappresentazione dei morfotipi territoriali e narrazioni inedite.

Il lavoro svolto ha sviluppato – nello spirito del regolamento di attuazione del PPR – i contenuti storici articolati sia nelle schede di ambito, sia nelle componenti paesaggistiche, sviluppandone tuttavia ricostruzioni adeguate al contesto specifico e sperimentando modalità di rappresentazione dei morfotipi territoriali e narrazioni inedite. La lettura storica del paesaggio è un tema che chiama in causa trasversalmente tutti gli strumenti di attuazione del piano (dall'adeguamento degli strumenti di pianificazione locale alla formulazione di ulteriori

strumenti di approfondimento, ai sensi della legge regionale 14/2008), individuando di volta in volta gli strumenti di analisi e di rappresentazione critica più adeguati.

Obiettivi

Mettere a disposizione di un pubblico ampio e diversificato una rappresentazione e narrazione sufficientemente approfondita, non banale, quale strumento di sensibilizzazione per azioni maggiormente consapevoli in materia di conservazione, valorizzazione e trasformazione di questi paesaggi. Lo sguardo sul lungo periodo, sulle permanenze e capacità di adattamento alle mutevoli variabili esterne, offre alcune riflessioni interessanti anche sulla resilienza specifica di questi luoghi.

Attori

Grazie anche alla collaborazione del prof. Andrea Longhi (PoliTo) sono state reperite le principali fonti storiografiche che hanno ricostruito la storia dei luoghi in questione.

Il Museo Garda e gli archeologi della Soprintendenza competente hanno offerto evidenze per quanto riguarda le fasi più antiche, mentre l'Osservatorio per il paesaggio e l'Ecomuseo AMI hanno collaborato al reperimento di conoscenze sui paesaggi degli ultimi due secoli.

Il Castello di Masino si era offerto di ospitare un primo laboratorio locale di condivisione della conoscenza di paesaggi, già programmato ma sospeso a causa delle limitazioni imposte emergenza sanitaria.

Per quanto riguarda il target dell'azione, esso è particolarmente ampio, comprendendo dalle istituzioni pubbliche (Regione Piemonte, Segretariato regionale MiBACT, Città metropolitana di Torino, Comuni del territorio) alle aziende agricole e attività di ospitalità/ristorazione locali, dalle biblioteche alle scuole, dagli attrattori culturali alle organizzazioni di categoria (Confindustria aveva a suo tempo espresso particolare interesse per questa azione).

Attività svolte

Selezione di una pluralità di fonti scientifiche, loro reperimento e ulteriore affinamento dei contenuti utili. Stesura di una narrazione e - ove pertinente - la loro georeferenziazione.

La selezione delle fonti documentarie narrative e visive maggiormente pertinenti ed efficaci per la descrizione paesaggistica (oltre che per la comprensione strutturale del territorio) è stata orientata dalla possibilità di proiettarne i contenuti sulla consistenza materiale attuale dei territori e di attivare un confronto con la percezione consolidata del paesaggio.

Una questione critica e tuttavia decisiva è stato l'approccio interdisciplinare nell'integrazione delle fonti: la narrazione di un paesaggio richiede infatti di operare su un ambito cronologico ampio (nel nostro caso almeno dall'età palafitticola fino ai processi di de-industrializzazione), che travalica le competenze specialistiche di ogni studioso, tanto in ambito disciplinare (archeologi, storici delle istituzioni, dell'economia, dell'architettura, dell'agricoltura ecc.) quanto in ambito diacronico (dalla

preistoria alla contemporaneità). Ciò che caratterizza la qualità della restituzione narrativa è tuttavia la coerenza di obiettivi, "grana" di lettura (prima ancora che della "scala" di restituzione) e linguaggio (testuale come grafico), coerenza che impone di assumere criticamente e selettivamente gli esiti più rilevanti delle ricerche esistenti, rispettandone l'ermeneutica di fondo, ma assumendo il "rischio" di sovrapporre e integrare ambiti di ricerca anche molto lontani tra di loro.

Nella ricerca sull'Eporediese, il gruppo di lavoro ha selezionato alcuni fasi di territorializzazione storica decisive per la costruzione delle strutture territoriali e della percezione storicizzata del paesaggio:

- il rapporto tra morfologia naturale (morene, aree palustri, corsi d'acqua) e insediamenti preistorici, in gran parte oggetto di specifica tutela; rapporto centrale anche rispetto all'iscrizione del lago di Viverone nella WHL UNESCO Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino (dal 2011);
- la colonizzazione romana del territorio, con la fondazione di Eporedia e l'organizzazione del suo ager, attraversato dalla strada per le Gallie diretta ai valichi della valle della Dora Baltea (trame della centuriazione, sistemi viari, popolamento rurale, infrastrutturazione del municipium, individuazione delle risorse minerarie locali);
- i processi di incastellamento e - soprattutto - le dinamiche di popolamento che interessano l'area di strada tra Vercelli e Ivrea, con la fondazione nel Duecento di numerosi borghi nuovi, da parte di comuni ed episcopati concorrenti, e l'abbandono dei precedenti villaggi;
- la regolamentazione delle acque e il più razionale sviluppo agricolo del territorio, a seguito del tracciamento del naviglio di Ivrea e dell'innescare dei processi di riorganizzazione fondiaria, in particolare nelle pianure alluvionali, promossi dallo Stato sabaudo in età moderna;
- l'industrializzazione dell'area, in particolare i processi governati da Adriano Olivetti nel gestire il rapporto tra industria, residenza e ruralità, osservando in particolare le ricadute su un territorio più ampio del sito WHL Unesco Ivrea città industriale del XX secolo (dal 2018).

Risultati conseguiti

Sono stati finora prodotti:

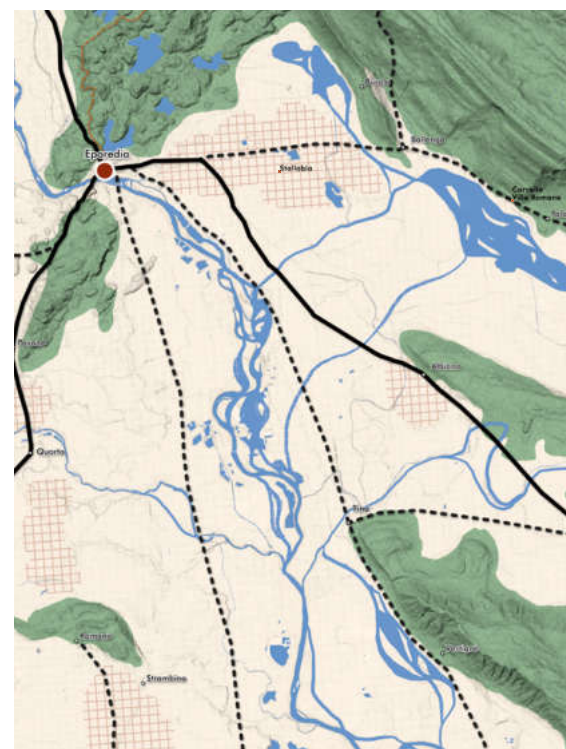
- una rappresentazione cartografica dei paesaggi e delle loro trasformazioni per le seguenti periodizzazioni: pre- e protostorica; romana, medievale;
- una narrazione dei medesimi paesaggi, mediante l'uso di testi e immagini.
<https://drive.google.com/file/d/1O0bL9KkBzZP254Dkd5HOxS9QAdbpYmk4/view?usp=sharing>.

Quanto finora prodotto va inteso sia come piattaforma aperta di discussione tra le diverse competenze specialistiche (saperi esperti), con le quali auspichiamo di poter avere un confronto di ricerca nel prossimo futuro, sia come opportunità di confronto con gli attori e le comunità locali (saperi contestuali), anche per riuscire a cogliere valori culturali diversi di quelli oggetto di studi disciplinari.

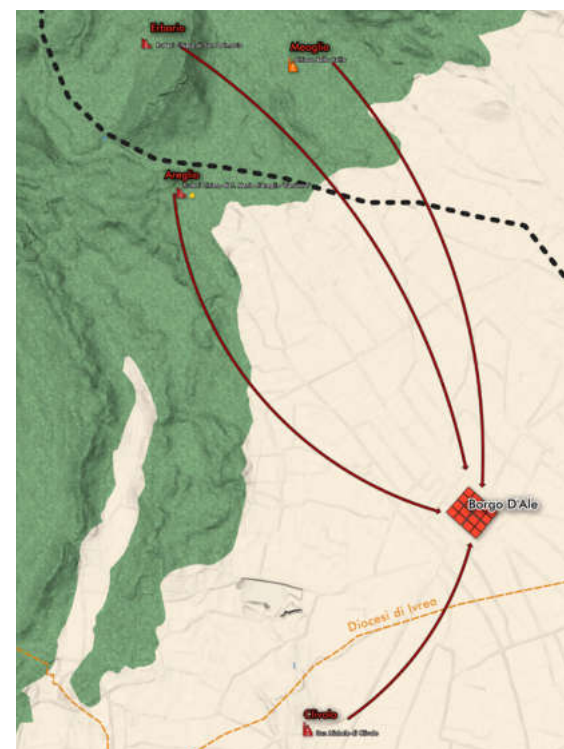
Da questo punto importante sarebbe utile poter avviare un confronto per valutare se e come portare a termine questi prodotti, mettendoli a disposizione delle diverse comunità interessate.



Biografia di un Paesaggio. Preistoria e protostoria



Biografia di un Paesaggio. Un territorio fra due città romane: Eporedia e Vercellae (estratto)



Biografia di un Paesaggio. Alto e Basso Medioevo (estratto)

2.3.3 Coinvolgimento delle nuove generazioni in attività di conoscenza e rappresentazione del paesaggio che a loro appartiene, per alimentare la consapevolezza di essere parte di un ecosistema potenzialmente virtuoso

Questa azione è stata prefigurata nell'ambito dell'obiettivo 2.3, Rendere conosciuto e riconoscibile questo territorio innanzitutto per chi lo vive, e di conseguenza anche per i turisti, con particolare attenzione alle nuove generazioni di abitanti.

Sebbene l'azione sia stata concepita come funzionale ad aumentare la consapevolezza nei confronti del territorio del Canavese orientale, si sono poste le premesse per la sua attuazione anche nell'Area di sperimentazione della Valle Dora fra Carema e Montalto.

Una volta messo a fuoco l'obiettivo, la pianificazione delle attività per lo svolgimento dell'azione è stata lineare ed ha avuto un fattivo supporto degli attori coinvolti.

L'azione non è potuta essere portata a termine, a causa dell'emergenza sanitaria per Covid-19.

Obiettivi

L'obiettivo generale è stato coinvolgere le nuove generazioni in un percorso di lettura del paesaggio come strumento per: l'interpretazione critica del territorio, la scoperta di forme d'uso tradizionali delle risorse naturali, la comprensione del ruolo dell'agricoltura nel plasmare i paesaggi della vita quotidiana, l'acquisizione di consapevolezza della mutabilità del paesaggio e del proprio ruolo in questo processo.

Gli obiettivi specifici sono:

- attuare una sperimentazione su tre zone pilota con caratteristiche paesaggistiche differenti fra loro;
- coinvolgere le nuove generazioni, in particolare gli studenti delle scuole medie, a cui risultano essere dedicate meno iniziative specifiche.

Attori

Durante la fase di mappatura degli attori e delle attività in corso sull'area di studio, in data 08.05.2019, nel corso dell'incontro con la comunità monastica di Bose, ci è stata indicata la Rete bibliotecaria del Canavese (Sistema bibliotecario di Ivrea e Canavese - d'ora in poi S.b.I.C.), come referente importante per iniziative di presidio culturale del territorio.

A seguito di alcuni approfondimenti a tavolino ed un primo incontro formale con la Direttrice della Rete, tale realtà è apparsa fondamentale per lo svolgimento di azioni di conoscenza e processi di appropriazione del paesaggio da parte delle comunità locali.

L'iniziativa quindi è stata attivamente supportata dalla Biblioteca civica di Ivrea in quanto polo del sistema bibliotecario di Ivrea e Canavese e dalle Biblioteche civiche dei Comuni coinvolti:

- Biblioteca civica di Burolo;
- Biblioteca civica di Piverone;
- Biblioteca civica di Settimo Vittone.

Le Scuole coinvolte (una classe per ciascun istituto) – attori target:

Scuola media statale E. Fermi di Burolo, Istituto comprensivo di Azeglio (To)

Scuola media statale G. Falcone di Ivrea, Istituto comprensivo Ivrea 2 (To)

Scuola media statale L. Godone di Piverone, Istituto comprensivo di Azeglio (To)

Scuola media statale di Settimo Vittone, Istituto comprensivo di Settimo Vittone (To)

Altri Enti coinvolti:

Comune di Ivrea (con delibera di giunta n.11 del 21/01/2020 ha aderito al progetto)

La Regione Piemonte e il Segretariato Regionale per il Piemonte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali oltre ad essere copro motori del progetto generale, hanno svolto per questa azione la promozione dell'evento di presentazione dei risultati dell'iniziativa nell'ambito della Giornata nazionale del paesaggio⁶.

Attività svolte

Le attività svolte hanno riguardato:

- la progettazione generale dell'azione;
- la presa di contatto con gli attori da coinvolgere;
- la pianificazione delle attività;
- lo svolgimento dell'uscita nel paesaggio.

Di seguito si descrivono le attività più in dettaglio.

Progettazione generale dell'azione

Dal primo incontro con la Direttrice del Centro rete dello S.b.I.C.⁷, per illustrare il progetto e delineare i termini del coinvolgimento, è emersa la volontà di collaborare fattivamente al progetto, in quanto esso può costituire un valore aggiunto per il sistema stesso:

- per il coinvolgimento degli studenti delle scuole secondarie di primo grado poiché solitamente più difficili da intercettare, in parte anche per la veloce turnazione degli insegnanti e il ciclo di studio più breve. Le principali iniziative attive nella rete bibliotecaria sono infatti rivolte ai bambini e riguardano la lettura (*Nati per leggere* e *i Favolosi sabati e giovedì dei piccoli*), mentre non si registrano progetti specifici che trattino direttamente il paesaggio;
- per la centralità del paesaggio, che non è mai stato specificamente affrontato.

Già in questa sede si sono individuate tre aree di sperimentazione e le relative le biblioteche locali più idonee al coinvolgimento (in base alla predisposizione e collaboratività dei bibliotecari volontari locali).

Con queste premesse, dopo l'incontro, si è proceduto alla stesura del programma di lavoro congiunto (cfr. Allegato n.13: *Programma di lavoro congiunto*), che è stato anche alla base per la richiesta della formalizzazione con il Comune di Ivrea.

In seguito⁸, si è proceduto alla redazione del programma operativo vero e proprio (cfr. Allegato n.14: *Programma operativo*).

Si è inoltre raccolto l'interesse del Comune di Ivrea di poter svolgere l'attività anche sul paesaggio olivettiano. Considerate le risorse umane e di tempo a disposizione, si è convenuto – come compromesso – di far lavorare una classe sulla guida per bambini del MAAM, sviluppata anni addietro dalla cooperativa Alce Rosso per conto del Comune di Ivrea e attualmente fuori stampa, ma valutata utile alla illustrazione delle architetture olivettiane ai ragazzi. La guida è stata portata all'attenzione del gruppo di lavoro e messa a disposizione dalla Dott.ssa Paola Mantovani, ex dirigente del settore cultura del Comune di Ivrea e attualmente direttrice del Museo P.A. Garda di Ivrea, nel corso degli approfondimenti per l'azione 3.

Presa di contatto con gli attori da coinvolgere

La Direttrice si è occupata di proporre ai bibliotecari, agli istituti scolastici e ai docenti la partecipazione al progetto, fungendo da mediatore già conosciuto presso i diversi soggetti. Si è condiviso un primo calendario orientativo per lo svolgimento delle attività.

Inoltre, su iniziativa dello S.b.I.C. è stato formalizzato il coinvolgimento del polo bibliotecario al progetto CSP tramite delibera di giunta del Comune di Ivrea (cfr. Allegato n.15: *Delibera di Giunta del Comune di Ivrea del 21.01.2020*).

⁶ Attività programmata, ma non svolta a causa dello stato di emergenza sanitaria internazionale dichiarata dall'Organizzazione mondiale della sanità per prevenire e contrastare il pericolo di trasmissione del virus Covid-19 c.d. Coronavirus e in attuazione delle Ordinanze contingibili e urgenti assunte dal Ministero della Salute d'intesa con la Regione Piemonte n. 1 del 23 febbraio 2020 e dalla Città di Ivrea n. 8 del 23 febbraio 2020).

⁷ Tenutosi in data 01.10.2019, cfr. Allegato n.12: Sintesi primo incontro.

⁸ Nell'ambito di un secondo incontro con la Direttrice per pianificare le attività nel dettaglio, tenutosi in data 14.01.2020.

Pianificazione delle attività

In un incontro generale con bibliotecari e insegnanti coinvolti⁹, si è potuto illustrare e condividere le attività, stabilendo anche il calendario definitivo delle uscite:

- 19 febbraio, uscita con una classe della Scuola media statale E. Fermi di Burolo, Istituto comprensivo di Azeglio (To);
- 4 marzo, uscita con una classe della Scuola media statale di Settimo Vittone, Istituto comprensivo di Settimo Vittone (To);
- 5 marzo, uscita con una classe della Scuola media statale L. Godone di Piverone, Istituto comprensivo di Azeglio (To).
- Inoltre la classe della Scuola media statale G. Falcone di Ivrea, Istituto comprensivo Ivrea 2 (To) incaricata di lavorare sul paesaggio urbano di Ivrea ha pianificato con la Direttrice della Biblioteca di Ivrea l'attività da svolgere incentrata sul patrimonio olivettiano (un incontro per illustrare la guida MAAM ai ragazzi e una uscita lungo il MAAM).



Incontro con insegnanti e bibliotecari per la pianificazione delle attività. Biblioteca civica di Ivrea 06.02.2020

⁹ Tenuto in data 06.02.2020.

Si è convenuto durante l'incontro di inviare una lettera di informazione alle famiglie degli studenti coinvolti per l'invito alla partecipazione alla restituzione pubblica dei risultati dell'azione e per la richiesta delle liberatorie per il futuro uso di immagini e riprese¹⁰ (cfr. Allegato n.16: *Lettera liberatoria*).

Infine, si è previsto un momento di restituzione finale dell'esperienza e dei materiali prodotti, da effettuarsi a cura di una rappresentanza di studenti e con il coordinamento del gruppo di lavoro e della Biblioteca civica di Ivrea, in occasione della Giornata nazionale del paesaggio il 14 marzo a Mibact e Regione¹¹. Le due Istituzioni hanno appoggiato l'iniziativa e ne hanno diffuso il programma (cfr. Allegato n.17 *Comunicato stampa*).

Parallelamente, il gruppo CSP, ha pianificato nel dettaglio le attività da svolgere per la prima uscita nel paesaggio di Burolo stilando una traccia ad uso interno (cfr. Allegato n.18: *Traccia di campo*), per giungere alla quale si è svolto il lavoro sul territorio per conoscere e pianificare i percorsi: durata, percorribilità, presenza di spunti pertinenti per la lettura del paesaggio. I percorsi sono stati individuati sulla base delle conoscenze pregresse del gruppo di lavoro e con le indicazioni di Sindaci e abitanti; nel caso di Piverone l'itinerario ha dovuto essere consono anche per uno studente in carrozzina. Con sopralluoghi sono stati definiti anche i dettagli pratici con le singole biblioteche e realtà locali, come la predisposizione dei piccoli ambienti delle sale di lettura per poter ospitare al meglio gli studenti e la predisposizione delle sale alla proiezione video.

Si è svolta infine, grazie all'aiuto del personale bibliotecario, una breve ricerca bibliografica e iconografica per individuare i materiali da impiegare durante le uscite.

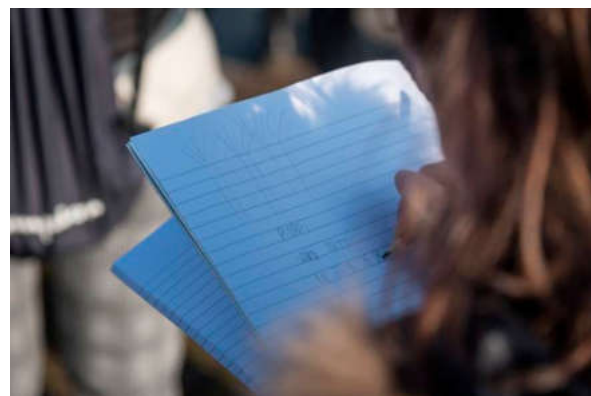
Svolgimento dell'uscita nel paesaggio

In data 19.02.2020 si è svolta l'uscita con una classe della Scuola media statale E. Fermi di Burolo, Istituto comprensivo di Azeglio (To).

Attraverso un percorso dalla scuola alla biblioteca civica del paese, gli studenti sono stati guidati alla lettura del paesaggio rurale, lo hanno osservato e sono stati stimolati a catturarne alcune caratteristiche e indagarne le ragioni, esprimere sensazioni suscitate dagli ambienti attraversati, confrontare rappresentazioni storiche con ciò che si osserva di persona, e domandarsi come si immagina il proprio paesaggio nel futuro. Gli studenti hanno elaborato le proprie impressioni e idee realizzando schizzi e componendo dei pannelli "di campo" (cfr. Allegato n.19: Foto dei materiali prodotti).

¹⁰ A causa dell'interruzione delle attività, non ci sono state consegnate le lettere firmate ai genitori degli studenti dell'Istituto di Burolo che ha svolto l'uscita.

¹¹ Attività non svolta a causa dell'emergenza sanitaria da Covid-19



Uscita nel paesaggio di Burolo con gli studenti della scuola media E. Fermi 19.02.2020

Risultati conseguiti

- Un percorso istituzionale-tipo per l'avvio e la realizzazione dell'attività che è possibile replicare su altri territori e che prevede l'attivazione di una rete di biblioteche con il rispettivo personale, Comuni e Scuole secondarie di primo grado;
- Un metodo per lo svolgimento dell'attività con gli studenti di scuola secondaria di primo grado;
- Un pacchetto materiali per la replica sui due territori su cui non riusciremo a svolgere le uscite sfruttando le sinergie con le azioni 1.2.1 "Costruzione di un abaco del paesaggio della viticoltura e delle conoscenze tradizionali" e 2.3.2 "Narrazione dei paesaggi" che produrranno materiali utili alla lettura dei paesaggi in cui insistono le scuole.

Risultati conseguibili e valutazioni di sintesi

Si possono riscontrare diversi spunti per la replicabilità e lo sviluppo dell'azione in futuro.

Innanzitutto, si è riscontrato che il paesaggio è un tema di grande interesse, che tuttavia non è stato oggetto di specifiche iniziative sino ad ora. Questo è sicuramente un elemento che può fare prospettare possibilità di ulteriori sperimentazioni in futuro.

Per quanto riguarda l'azione così come sviluppata ad oggi, bisogna considerare che non vi è stata una assunzione di responsabilità proattiva degli attori del sistema scolastico,

probabilmente a causa dei tempi stretti a disposizione; in futuro andrebbero quindi individuati i giusti tempi e dispositivi per predisporli ad una partecipazione più attiva, come ad esempio attivare l'azione in coincidenza con la pianificazione generale delle attività scolastiche.

In particolare, da parte dei docenti, è emerso il suggerimento di inserire in modo più strutturato l'attività sul paesaggio all'interno del programma formativo scolastico: il paesaggio si presta infatti come nodo di integrazione fra le diverse materie del curriculum scolastico delle scuole medie: alcuni insegnanti hanno prospettato l'opportunità di far sviluppare agli studenti le tematiche emerse dalle uscite sia sotto il profilo delle materie scientifiche sia artistiche.

In generale, l'azione non ha fatto rilevare criticità particolari, la rete del Sistema bibliotecario di Ivrea e Canavese è consolidata e conta su un numero di persone (dipendenti e volontari) affiatate e attive, in particolare la Direttrice è pronta ad accogliere proposte innovative. Tuttavia sarebbe possibile dare maggiore continuità nel tempo alla sensibilizzazione delle nuove generazioni sui temi del paesaggio, se lo S.b.I.C. o la Biblioteca civica di Ivrea prevedessero periodicamente laboratori di lettura a tema e l'esposizione di volumi sul paesaggio e la sua interpretazione, con uno scaffale dedicato.

Infine, si è raccolto l'interesse manifestato dal Comune di Ivrea circa la possibilità di ampliare l'azione in futuro sul paesaggio olivettiano in modo più strutturato. La presenza di una guida già realizzata dal Comune di Ivrea per i ragazzi è un prodotto utile per costruire in futuro un progetto specifico sul paesaggio olivettiano.

Infine, bisogna ricordare che il sistema bibliotecario del Canavese conta 75 biblioteche pubbliche su un territorio di circa 220.000 abitanti: l'azione, se replicata in futuro, potrebbe raggiungere un bacino di utenza molto vasto e capillare.

Sicuramente il fatto che il rapporto di collaborazione fra S.b.I.C. e Fondazione Compagnia di San Paolo duri da parecchio tempo ha influito positivamente sull'accoglienza del presente progetto.

Sono da sottolineare ulteriori sinergie con altre azioni, fra cui la 2.3.2 (narrazione del paesaggio) e la 1.2.1. (abaco), che hanno prodotto materiali testuali, cartografici, iconografici e video sfruttabili per sensibilizzare le nuove generazioni alla lettura del paesaggio.

3

PATRIMONIO EDILIZIO OLIVETTI EXTRA UNESCO

3.1 Montalenghe: un'architettura simbolo di un progetto sociale, economico e politico

3.2 L'insediamento produttivo I.C.O. di Scarmagno: un patrimonio di architetture, ma ancor più di metodi di pianificazione e progettazione

3.3 Le esperienze di accompagnamento alle trasformazioni degli edifici olivettiani



Il patrimonio Olivetti extra Unesco come relazione (organizzata) tra gli edifici e il contesto fisico e sociale: scarmagno, montalenghe, le procedure di recupero come interazione

Il paesaggio eporediese è caratterizzato nel suo complesso da numerosi insediamenti promossi dall'Olivetti, che si estendono ben oltre l'area riconosciuta come Patrimonio dell'Umanità Unesco. La questione del "che fare" di questo esteso, articolato e diversificato patrimonio, e di come governarne le trasformazioni, non è semplice. Pur esulando dalle possibilità della ricerca la presa in conto dell'insieme dei contesti olivettiani, si è ritenuto interessante approfondire alcune situazioni specifiche in quanto rappresentative di una serie di problemi, e di modalità di approccio potenzialmente utili a definirne la cornice di trattazione.

Oggetti di approfondimento sono stati innanzitutto due interventi altamente significativi dell'Olivetti di Adriano: il complesso industriale di Scarmagno e la "stalla modello n.1" realizzata nel contesto del programma I-RUR a Montalenghe.

Il complesso di Scarmagno, oltre alla rappresentatività di alcune sue architetture, è caratterizzato da una attenta progettazione unitaria a livello di contesto più ampio. La stessa estensione lo rende inoltre un'entità di riferimento territoriale perlomeno intercomunale, come evidenziato dalle stesse proposte di riuso (poi non realizzate) ipotizzate negli anni più recenti (ospedale, centro logistico).

A una scala molto diversa la stalla rappresenta riferimento simbolico importante per i processi di riorganizzazione multifunzionale dell'agricoltura, di straordinaria attualità in tutte le aree marginali, e non solo; l'edificio rappresenta (o avrebbe potuto rappresentare?) una sorta di porta d'accesso fisica e simbolica per comprendere meglio quest'esperienza, e capire come riattualizzarla. Al tempo stesso le manomissioni intervenute sull'area di pertinenza e sullo stesso edificio interrogano il senso e le modalità di indirizzarne oggi le possibili trasformazioni.

A differenza del processo di patrimonializzazione che si è avuto negli anni più recenti per altri insediamenti Olivetti particolarmente rappresentativi, e che ha il proprio fulcro nel complesso di edifici di via Jervis, in questo caso sia gli edifici che il loro contesto di pertinenza non sono stati considerati – nel governo dei processi di trasformazione – come dei beni la cui trasformazione va indirizzata e possibilmente accompagnata con attenzione e cura.

La progressiva dismissione e l'incendio di un edificio nel complesso di Scarmagno, la

realizzazione di un'area per insediamenti produttivi in parte del lotto su cui sorge la stalla di Montalenghe e l'avvio di una lottizzazione residenziale nell'edificio, hanno introdotto in entrambi i casi elementi di degrado che influenzano negativamente anche la potenziale progettualità sociale futura, testimoniando la rottura di quella relazione tra edifici e contesto territoriale (fisico e sociale) più ampio, al centro dell'attenzione e dell'azione olivettiana. Una relazione la cui qualità non si gioca sui soli riferimenti normativi, per quanto importanti, ma anche sulla qualità dei processi di interazione fra i diversi attori chiamati in causa, sull'adeguatezza dei processi di accompagnamento alla trasformazione. Ai due exempla di Scarmagno e Montalenghe si è scelto pertanto di affiancare un approfondimento metodologico sulle “procedure di recupero come interazione”, a partire dalle esperienze già intervenute riferite agli edifici Olivetti presenti a Ivrea.

Gli interventi di trasformazione edilizia sono solitamente affidati a una combinazione di normative, più o meno dettagliate, che i diversi attori della trasformazione sono tenuti ad applicare. I tecnici comunali cui è affidata la procedura istruttoria delle richieste intervengono nella maggior parte dei casi secondo una logica binaria (sì-no). La medesima logica binaria è generalmente ritrovabile nella classificazione degli edifici e dei rispettivi contesti in relazione al valore patrimoniale e paesaggistico, con l'individuazione di due percorsi nettamente alternativi: da un lato apposizione di un vincolo e conseguente processo di “musealizzazione”, dall'altro libero gioco delle forze presenti in campo nel trasformare spesso senza piena consapevolezza il patrimonio diffuso non monumentale.

Proprio con riferimento a Ivrea non mancano tuttavia sperimentazioni recenti di modalità diverse di indirizzo e controllo delle trasformazioni, che affiancano all'approccio normativo la costruzione di pratiche di interazione fra i diversi attori, capaci di costruire una condivisione dei valori in gioco.

Una prima esperienza significativa è stata quella che ha avuto luogo a Ivrea intono alla fine anni '90 – inizio anni 2000 con la sperimentazione promossa dal Comune di Ivrea sul quartiere olivettiano di Canton Vesco. In questo caso, dopo un'accurata indagine conoscitiva del patrimonio rappresentato dai diversi manufatti edilizi e dalle loro pertinenze, anziché applicare una normativa generale che sarebbe stata inadeguata a rimuovere le cause del degrado, si è scelto di far interagire tutti i soggetti interessati fin dal momento della definizione progettuale degli interventi. Tutto ciò non a tavolino, ma mandando sul campo un gruppo di “architetti condotti” con l'incarico di sviluppare soluzioni concrete d'intervento con i committenti, i progettisti e le imprese, poi recepite dagli uffici comunali senza ulteriori modifiche. In questo caso è stato il terreno sconosciuto del ‘moderno’ e di come procedere nel suo restauro a legittimare la sperimentazione.

Una seconda esperienza è quella del recente corso su “Le architetture olivettiane e il moderno. Conservare, valorizzare e restaurare” organizzato dal Centro Conservazione Restauro La Venaria Reale (19-20 ottobre 2018) insieme alla Soprintendenza Archeologia, belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino con l'obiettivo di far acquisire ai progettisti le competenze necessarie per intervenire correttamente su manufatti e materiali tipici dell'architettura moderna.

3.1 Montalenghe: un'architettura (funzionale e bella) come simbolo di un progetto sociale, economico e politico

L'architettura

La stalla di Montalenghe, realizzata nel 1958 per la cooperativa agricola costituita nel dicembre 1956, è stata assunta fin dalla sua realizzazione come simbolo di un'architettura moderna capace di coniugare l'innovazione con l'attenzione ai materiali e alle specificità contestuali, coerentemente con l'impronta data da E.N.Rogers alla direzione della rivista Casabella-continuità, da lui diretta in quegli anni, in cui viene pubblicata.

Sempre come architettura, essa è presente nel repertorio delle Architetture Contemporanee censite dal MiBACT (analogamente allo stabilimento di Scarmagno), pur non essendo assoggettata ad alcun vincolo.

Il sito web Archtizer la definisce “senza dubbio la stalla più bella del mondo”, “pubblicata su Casabella e altre riviste nazionali e internazionali, premiata da Inarch”.

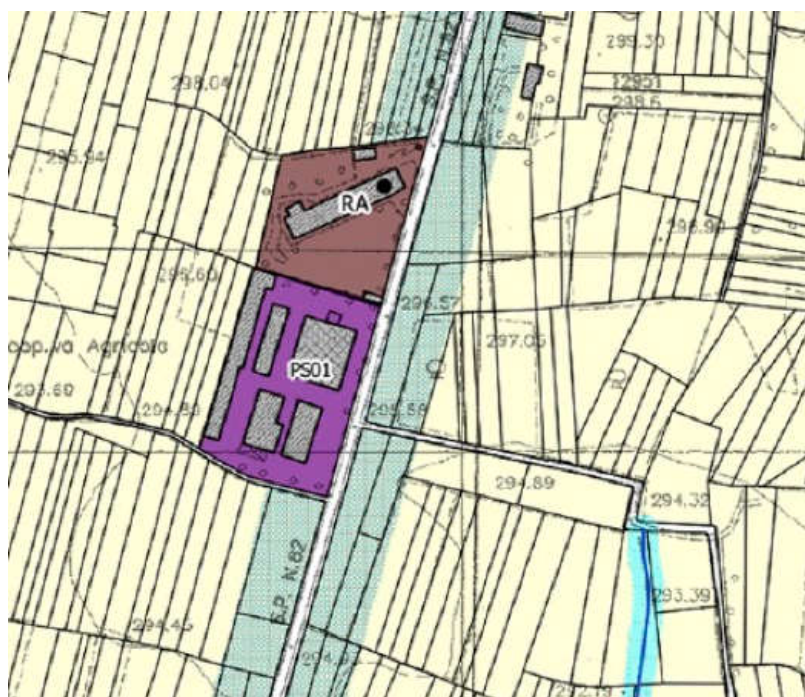


Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea.



Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea.

Nonostante questa sua valenza iconica, e la fama acquisita, l'edificio come noto è stato oggetto sia di una alterazione del contesto insediativo originario, con un frazionamento del lotto di pertinenza e l'edificazione di alcuni capannoni prefabbricati in prossimità, che di un frazionamento dell'edificio in più unità abitative con pesante modifica del prospetto, arrestata in corso d'opera già avanzato.



Particolare della cartografia che illustra le previsioni urbanistiche vigenti nel Comune di Montalenghe. Le due aree campite in colore marrone e viola corrispondono all'area originaria di pertinenza della stalla (ora limitata alla sola area di colore marrone)



Immagine dello stato di fatto attuale della ex stalla (Rilievo effettuato con drone da attività del PoliTechnico di Torino, corso nel 2018)

L'edificio attualmente è una sorta di ossimoro, sia dal punto di vista sostanziale che normativo: manufatto di valore fortemente alterato dalla manomissione recente, per le norme urbanistiche comunali vigenti¹² è considerato fra i “Beni Culturali Architettonici di ambito comunale (L.R. 35/95)”, mentre l'area su cui insiste è classificata fra le “Aree Residenziali Agricole”.

Limitarsi a considerarlo un'architettura ne rende accettabile una diversa destinazione d'uso (quella abitativa, peraltro abbastanza incongrua per la collocazione esterna al territorio urbanizzato ma in prossimità a un lotto artigianale/industriale) a condizione che questa diversa destinazione possa contribuire a mantenerne l'aspetto esteriore originario (tuttavia non più presente).

E già considerare la sola ex stalla è comunque fuorviante, data la presenza ad esempio di un manufatto di servizio assai interessante, citato negli inventari della cooperativa ma che non risulta essere mai stato oggetto di trattazione dal punto di vista architettonico, quale la cabina elettrica.

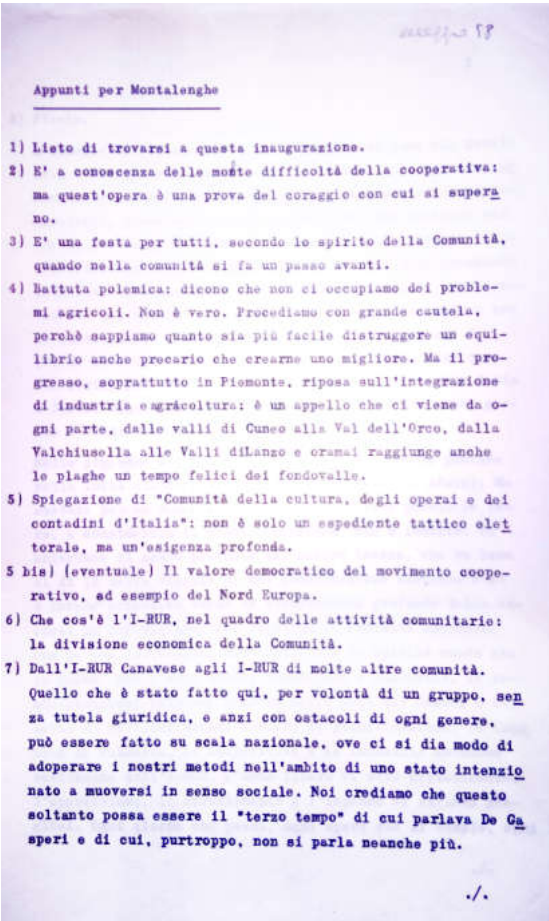


¹² Comune di Montalenghe, Variante generale al PRGC vigente, Planimetria T5, marzo 2017.

Per quanto riguarda la stalla, ha senso oggi prevedere un ripristino ex post del manufatto originario, con inevitabili compromessi costruttivi che lo renderebbero inevitabilmente diverso? Con la nuova destinazione d'uso prevista, diversa da quella per cui era stato progettato? Si tratta di un classico caso in cui reificare le spoglie, in questo caso fortemente alterate, senza indagare il senso e il valore del progetto originario, rischia di restringere anche l'orizzonte delle nuove progettualità utilmente considerabili come plausibili e potenzialmente coerenti. Il progetto originario, in questo caso, è ben documentato dai fascicoli dell’Archivio storico Olivetti che tracciano la nascita e la vita della Cooperativa cui la stalla era destinata, nonché la narrazione olivettiana di questa importante e ambiziosa sperimentazione.

La singola architettura come componente di un più ampio e complesso progetto sociale, economico e politico

Come si evince approfondendo la documentazione disponibile, in realtà la Cooperativa di Montalenghe è concepita come “un esperimento di conduzione agricola collettiva”¹³ di valenza politica ben più generale. Un esempio finalizzato a dimostrare la praticabilità di un progetto di sviluppo a base comunitaria basato sull'integrazione fra cultura, industria e agricoltura, attraverso forme di cooperazione che sostanzino la terza via possibile fra capitalismo liberista e comunismo.



Appunti per il discorso d’inaugurazione tenuto da Adriano Olivetti , maggio 1958 (Geno Pampaloni?)

Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea.

L’esperimento della Cooperativa è oggetto di pubblicazioni finalizzate a comunicarne la rilevanza già prima della realizzazione della stalla: Bruno Segre ne scrive sia sulla rivista *Comunità*¹⁴, che sul settimanale politico di attualità *Basilicata*¹⁵. E continuerà ad esserlo anche successivamente, per la sua valenza più generale in termini di sviluppo locale: La *Gazzetta del Popolo*, in un articolo dell’8 gennaio 1964 a firma dell’ing. Raffaele Jona, a quella data presidente dell’I-RUR¹⁶, cita sia la cooperativa di Montalenghe che l’azione intrapresa alcuni anni prima per riportare all’antica fama il rinomato vino di Carema. La promozione della Cooperativa di Montalenghe rappresenta quindi un tassello, probabilmente il più ambizioso, di un disegno di sviluppo dell’economia del Canavese che puntava su nuove forme di agricoltura per integrare il reddito delle comunità locali, che non potevano essere impiegate tutte nell’industria: “il progresso, soprattutto in Piemonte, riposa sull’integrazione di industria e agricoltura: è un appello che ci viene da ogni parte, dalle valli di Cuneo alla val dell’Orco, dalla Valchiusella alle valli di Lanzo e ormai raggiunge anche le plaghe un tempo felici del fondovalle.”¹⁷ La stalla, il cui progetto viene affidato a un giovane architetto, Giorgio Raineri, con una solida competenza familiare in campo edilizio¹⁸, assume il ruolo di rappresentare iconicamente questa nuova prospettiva (non a caso si chiama “stalla modello n.1), reinterpretando la tradizione in chiave avanzata e contemporanea¹⁹.

Avvio, declino e liquidazione della Cooperativa agricola di Montalenghe

La Cooperativa agricola di Montalenghe, società cooperativa a r.l. costituita il 16 dicembre 1956 dal notaio Cesare Lubich in una sala di via Cavour 3 a Montalenghe., non ha comunque una vita facile, e di fatto con la morte di Adriano Olivetti e il contrarsi delle attività dell’I-RUR inizia un rapido declino.

¹⁴ Bruno Segre, “La cooperativa di Montalenghe. Un esperimento di collettivismo agricolo in Piemonte”. *Comunità* n. 52, agosto-settembre 1957, XIX-XXVIII.

¹⁵ Bruno Segre, “L’esempio di Montalenghe. Restituire all’agricoltura un’autonoma capacità di sviluppo”. *Basilicata* anno IV n.24, settimanale politico di attualità del 16 giugno 1957, pag.3.

¹⁶ Istituto Rinnovamento Urbano e Rurale. L’Istituto fornisce assistenza e consulenza tecnica a privati, gruppi, e amministrazioni comunali, oltre a realizzare in proprio iniziative in diversi settori economici, per combattere disoccupazione e spopolamento attraverso la creazione di una serie di “industrie sociali autonome” e di “associazioni agricole autonome”. Queste attività produttive non sono connesse alla filiera della produzione Olivetti, ma spaziano dagli abiti per bambine alle gabbiette per spumanti, dalla componentistica meccanica alla vinificazione, dalle valigette ai vivai (U. Serafini, Adriano Olivetti e il movimento comunità, Roma [1982] 2015). Nel settore agricolo Adriano Olivetti promuove la costituzione di diverse cooperative, fra le quali la cooperativa agricola di Montalenghe, la cooperativa avicola canavesana e la cantina sociale della Serra a Piverone (Serafini [1982] 2015). L’I-RUR non si limita a costituire queste attività, ma ne segue l’avvio, ne sostiene la qualità della produzione e la ricerca degli sbocchi di mercato; ed è lecito ipotizzare che anche quanto intrapreso dall’I-RUR vedesse l’attivazione di varie competenze del mondo olivettiano, e che esso agisse in modo simile all’Ufficio consulenza Case Dipendenti, che – stando al recente approfondimenti di Olmo, Bonifazio e Lazzarini (C. Olmo, P. Bonifazio e L. Lazzarini, *Le case Olivetti a Ivrea*, Bologna 2018) – lavorava in relazione con la Direzione dei Servizi Sociali, la Direzione Fabbricati e il GTCUC (Gruppo tecnico coordinamento urbanistico canavese). Nell’Archivio Storico Olivetti (Miscellanea Direzione Archivio Storico 301, Archivio Presidenza Pacco n.20.996) sono presenti diversi documenti su I-RUR. Tra questi, varie minute dello Statuto (con versioni diverse: inizialmente ente di diritto pubblico con sede a Roma, poi associazione denominata “Istituto per il Rinnovamento Urbano e Rurale nel Canavese” (Ivrea, 21 dicembre 1954) Atto costitutivo e statuto registrato il 10 gennaio 1955. Elenco soci I-RUR e aziende da questo promosse. Il programma di sviluppo rurale negli Stati Uniti. Preventivo della costruzione della Cantina dei produttori Nebbiolo di Carema. Sono inoltre presenti le minute della convenzione fra IRUR e cooperativa agricola di Montalenghe (con data 2.3.1957).

¹⁷ Dal dattiloscritto “Appunti per Montalenghe”, maggio 1958.

¹⁸ Padre costruttore, il fratello maggiore ingegnere strutturista che collabora in quegli anni a progetti importanti, come la Borsa valori di Torino; il fratello minore direttore di cantieri.

¹⁹ Giorgio Raineri, con la collaborazione di Antonietta Roasio, elabora il progetto documentandosi sull’organizzazione degli edifici per l’agricoltura nel mondo tedesco (fra i materiali del suo studio è conservato il testo *Das bauen in der Landwirtschaft*, 1950), progettando nel dettaglio elementi strutturali che gli consentono di coniugare una rivisitazione del tipo tradizionale per adeguarlo alle nuove esigenze, senza tuttavia perderne la metrica, i colori, alcuni materiali. Tutto ciò nel filone di ricerca di quegli architetti torinesi che nel dopoguerra sperimenta i principi del razionalismo in relazione ai materiali e alle tradizioni locali (dal colloquio del 19.3.2019 con l’arch. Luigi Rajneri, nipote che ne ha ereditato il fondo di libri ed elaborati).

¹³ Dal titolo dell’omonimo dattiloscritto: AS-3576, 3/19 rurale.

Dal libro degli Inventari risultano 77 soci, con un capitale sociale sottoscritto dai soci di 2.371.000 lire, più un prestito temporaneo da parte dell'I-RUR di 3.550.010.

La cooperativa si propone, come primo obiettivo, “di acquistare in proprietà od affitto i terreni coltivabili che i soci affideranno alla cooperativa stessa; nonché ad acquistare beni immobili ad uso sociale.”

Più in generale, di acquisire una dotazione di terreni coltivabili tale da permettere una “programmazione organica di incremento produttivo”, “di migliorare le condizioni materiali, morali, igieniche e culturali dei soci e delle loro famiglie”, “di stimolare lo spirito di solidarietà”, “di partecipare allo sviluppo e alla propaganda del movimento cooperativo”, e di “partecipare attivamente ad ogni altra iniziativa avente per fine il miglioramento delle condizioni economiche, culturali e sociali delle popolazioni agricole della zona.”

In realtà i terreni a disposizione sono quelli ceduti in affitto alla cooperativa dai 76 capi-famiglia che mettono in comune l'80% delle loro proprietà, per complessivi 130 ettari lavorati dai soci (nel 1960 arriveranno a 198,44 are) seguendo i suggerimenti dei tecnici che l'I-RUR mette a disposizione.

Dai libri contabili della Cooperativa²⁰ si evince come meno di due anni dopo (11.11.1958) siano state costruite la 1° e la 2° stalla, la “stalla manzette”, la cabina elettrica, il pozzo, mentre nel 1963 siano stati effettuati “lavori di costruzione n.2 locali a uso abitazione” per 249.270 lire, e nel 1964 “Serramenti per locali ad uso abitazione” per 100.000 lire e la “demolizione box toro e sistemazione a uso abitazione, n.1 stanza, cucina e servizi igienici” per 273.026 lire. Le due abitazioni di uso civile costruite nel 1963 sono per il personale addetto alle stalle.

Con la morte di Adriano Olivetti il progetto originario non ha più a disposizione le energie necessarie a farlo effettivamente decollare.

Nel 1965 i finanziamenti e debiti a lunga scadenza sono salti a 5 (vedi foto) Dai verbali consiglio di amministrazione si apprende che “le spese sono state contenute al massimo ma i ricavi sono stati inferiori all'attesa”. Per contenere al minimo la perdita non sono stati calcolati gli interessi passivi di questo esercizio verso l'I-RUR²¹; inoltre sono stati stornati gli interessi passivi, peraltro non pagati, verso l'I-RUR dell'esercizio 1962/63. Infine, in considerazione della particolare situazione di mercato è stato aumentato, per questo esercizio, il valore del bestiame.

Nel 1966, per contenere le perdite di esercizio “il valore del bestiame viene rivalutato del 38,5%, e cioè di lire 7.398.545. La perdita di esercizio risulta così di lire 138.446. Fra i debiti, la cifra più elevata (2.475.000 al 10.11.1966) risulta essere quello nei confronti dell'ing. C.Olivetti e C. Spa Ivrea. In quello stesso anno l'I-RUR disdice l'assistenza tecnica alla cooperativa; come conseguenza la cooperativa riduce la superficie coltivata e i capi di bestiame, “indecisa sulla via da seguire”²².

Nel 1968 una tromba d'aria provoca danni ingenti ai fabbricati e ai macchinari della Cooperativa

²⁰ Conservati dall'Archivio Storico Olivetti.

²¹ L'intervento finanziario dell'I-RUR a sostegno della cooperativa era stato concepito per dilazionare i rimborsi dei debiti necessari, e anticipare gli investimenti produttivi, per riuscire a ripartire fra i soci un utile maggiore sin dai primi esercizi (22.813.1 Adriano Olivetti, IRUR Canavese, Cooperativa agricola di Montalenghe. Anni 1958/1966 Previsioni di sviluppo). Di fatto assumerà invece, dopo la morte di Olivetti, la sola funzione di limitare le perdite.

²² Allegato A, Relazione del Consiglio di Amministrazione sul bilancio chiuso al 10.11.1966, al verbale di assemblea ordinaria dei soci del 10 marzo 1967.

dell'ordine di diversi milioni, parte dei macchinari vengono sostituiti: oltre all'ennesima rivalutazione del bestiame l'I-RUR dà un contributo di gestione di 3.000.000 per contenere la perdita di esercizio che risulta così di 114.152 lire. Analogamente nel marzo 1969 (rivalutazione bestiame del 18%, contributo I-RUR canavese di lire 6.000.000).

Nel Verbale di assemblea ordinaria del 22 marzo 1968 “Al quarto punto il Presidente legge una lettera di richiesta, da parte di un commerciante di Novara, di vendere i fabbricati della cooperativa. Illustra brevemente le ulteriori trattative con la Provincia di Torino per fare in cooperazione un allevamento modello ma per diversi motivi ... da diversi mesi e quindi con poche speranze di soluzioni immediate. Dopo animata discussione e spiegazioni del dott. Arione che assicura i presenti che col ricavato della vendita si riuscirebbe ad estinguere i mutui con l'istituto federale di credito agrario e di conseguenza togliere le ipoteche sui terreni dei soci, a restituire i versamenti dei soci i presenti deliberano di dare mandato al presidente di perfezionare le trattative.”

Nel 1970 i fabbricati risultano affittati a terzi, macchinari, impianti, attrezzi, mobili vengono venduti. Ciononostante, è sempre presente una perdita d'esercizio di 191.690 lire. Nel 1971 gli affittuari risultano morosi, e al 10.11.1972 i fabbricati rurali risultano venduti per la cifra di 41.556.936 lire. Al 10.11.1973 vengono ceduti i mobili e le macchine per ufficio, e sono registrate delle minusvalenze per regalo mobili, mentre gli unici ricavi ‘agricoli’ provengono dalla “vendita pioppi”. I debiti risultano essere quelli nei confronti dell'I-RUR e della Olivetti, oltre agli affitti passivi (simbolici) nei confronti dei soci. Tra i ricavi “Interessi su BTN” x 400.000 lire (investimento 8.000.000 a garanzia mutuo FCA, Istituto Federale Credito Agrario).

Il 3 giugno 1985 il notaio Ezio Liore (Ivrea) presenta comunicazione di Mario Prinsi, presidente del consiglio di amministrazione della cooperativa agricola di Montalenghe, srl, con sede a Montalenghe, via Cavour n.3, della nomina di sé medesimo, residente a Montalenghe via Umberto I, di Mario Cucchiari (residente a La Loggia) e del dott. Ettore Arione, residente a Ivrea, come liquidatori della società.

Il futuro possibile per ciò che resta della stalla modello n.1 di Montalenghe: non-luogo o memoria patrimoniale?

Rispetto alla patrimonializzazione dei manufatti olivettiani che si affacciano su via Jervis, riconosciuti come “patrimonio mondiale dell'umanità” dall'Unesco, la domanda generale da porsi è quale sia invece il futuro possibile per tutti gli altri manufatti, più o meno significativi dal punto di vista architettonico, sociale e culturale, realizzati su impulso di Adriano Olivetti. Se la stalla modello n.1 fosse ancora nel suo stato e nel suo contesto originario, senza dubbio costituirebbe un manufatto di straordinario valore patrimoniale, adatta a ospitare possibili funzioni di diversa natura, atte ad attrarre un pubblico di fruitori potenziali significativo.

In realtà, come ricordato in precedenza, il contesto è stato profondamente alterato dal frazionamento del lotto di giacenza e dalla realizzazione su di esso di una serie di capannoni a destinazione artigianale-industriale, che ha fatto perdere quel rapporto con il contesto rurale che qualificava il luogo, trasformando il terreno residuo su cui insiste la stalla in una sorta di scarto; successivamente, lo stesso manufatto della stalla è stato manomesso e alterato. Di fatto, nel suo complesso ciò che è stato il luogo della stalla modello n.1 e dei suoi annessi è oggi a tutti gli effetti un non-luogo.

Se la questione in gioco fosse soltanto quella del manufatto architettonico, e del valore ad

esso attribuito, gli elementi di degrado presenti sono oramai tali, per rilevanza e difficile reversibilità, da farla considerare una causa persa. E in effetti la corrispondente scheda delle Architetture Contemporanee del MiBACT lo censisce non come “opera di eccellenza” (quale era a tutti gli effetti prima delle manomissioni) bensì soltanto quale “opera selezionata”.

La sua rilevanza come unica permanenza, ancora in parte fisicamente presente, di ciò che è stato dal punto di vista culturale e politico il progetto olivettiano della Cooperativa agricola di Montalenghe, pone tuttavia la questione del se e come (a quali condizioni) essa possa costituire una leva per mantenerne e valorizzarne la memoria significatività, di livello perlomeno nazionale.

Certo, lo specifico progetto di far evolvere l'economia della piccola proprietà contadina verso forme cooperative, antropologicamente adeguate alla cultura locale, capaci di garantire un reddito sufficiente a frenare l'esodo dal territorio rurale alla grande città e dall'agricoltura all'industria, per varie ragioni non ha funzionato. Questa esperienza nel suo insieme rappresenta tuttavia non soltanto una testimonianza importante, ma un patrimonio sia culturale che politico oggi ancora potenzialmente attuale.

Questo patrimonio materiale e immateriale richiede ovviamente attori interessati e capaci di metterlo in valore, facendolo divenire un proprio patrimonio.

Soltanto a titolo indicativo, la stalla si trova ad esempio a meno di dieci chilometri da un Istituto tecnico agrario e alberghiero e dalla cantina cooperativa più importante della zona. Certo, perché mai degli attori locali che hanno già una sede per le proprie attività dovrebbero affrontare da sole un investimento così impegnativo, sia dal punto di vista finanziario che burocratico, per localizzarvi delle attività compatibili con la memoria del progetto cooperativo? Inserire questo luogo nel circuito dei potenziali fruitori del sito Unesco di Ivrea può rappresentare un'opportunità, ma richiede una riqualificazione complessiva sia del manufatto che del contesto. È necessaria una progettualità congiunta, nella quale enti territoriali locali, Regione, privati e fondazioni bancarie del territorio cooperino, ciascuno per quanto di propria competenza e potenzialità.

Ci auguriamo che questa restituzione inedita del progetto che ha sedimentato quale unica permanenza materiale la stalla di Montalenghe possa contribuire a farne comprendere sia l'importanza, che le funzioni potenzialmente coerenti con la memoria che rappresenta.

Se non vi fossero le condizioni sufficienti a realizzare un progetto come quello auspicato, ci auguriamo comunque che – analogamente a quanto avviene nel campo archeologico con i reperti che non è possibile salvare – la documentazione che riguarda l'operato dell'I-RUR e la promozione della cooperativa sia indagata, sistematizzata e resa pubblicamente fruibile in modo più completo da quanto fatto sinteticamente con questo lavoro di ricerca, che aveva obiettivi più specifici.

3.2 L'insediamento produttivo I.C.O. di Scarmagno: un patrimonio di architetture, ma ancor più di metodi di pianificazione e progettazione

Un nuovo complesso industriale di dimensioni fuori dall'ordinario

Marco Zanuso, uno dei progettisti del complesso, ricorda in un'intervista:

[...] il grosso impianto a Scarmagno, [...] doveva essere una grossa macchina produttiva all'americana, per intenderci, che avrebbe dovuto concentrare questo nuovo polo – sulla base di uno studio urbanistico di R. Guiducci – da affiancare al polo di Ivrea per ribilanciare tutta la struttura produttiva del Canavese, come sdoppiamento dell'attività agricola pedemontana. Cosa era successo? La lettera di incarico di questo nuovo progetto mi pare sia stata l'ultima disposizione firmata da Adriano Olivetti prima di partire per il viaggio da cui non ritornò.²³

L'insediamento di Scarmagno viene realizzato a partire dal 1962 per garantire all'Olivetti una maggiore capacità produttiva rispetto a quella fornita dagli stabilimenti già in funzione a Ivrea. Il modello della concentrazione produttiva in un polo unitario è con tutta evidenza opposto a quello perseguito fino a quel momento, attento a stabilire fra attività di produzione industriale e comunità territoriali relazioni equilibrate.

In realtà, la preoccupazione di non produrre dinamiche che stravolgano le comunità locali potenzialmente influenzate dal nuovo insediamento è ben presente anche in questa fase, evidenziando una continuità di metodo anche in una fase che si presenta assai diversa.

La questione del metodo è centrale anche nel progetto delle nuove architetture, in particolare per quanto riguarda le strutture progettate da Eduardo Vittoria e Marco Zanuso.

Per molti anni il più importante polo produttivo del Gruppo, l'insediamento viene progressivamente svuotato a partire dalla fine degli anni '90, con la cessione delle attività di produzione dei PC e dei sistemi informatici.

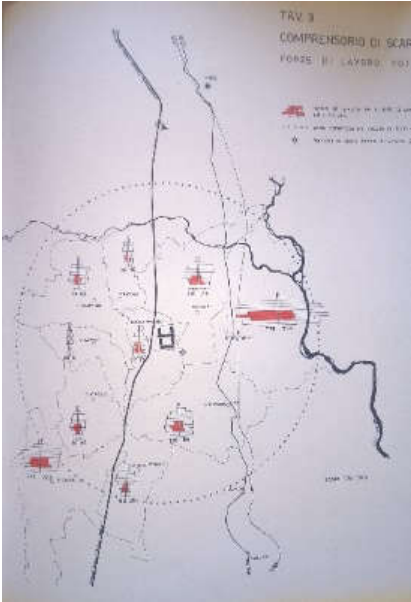
Il successivo passaggio della proprietà a un fondo immobiliare ne cambia l'orizzonte prospettico, con varie ipotesi di riutilizzo con cambiamento delle funzioni originarie intervenute negli anni, nessuna delle quali realizzatasi.

Anche in questo caso, pur così diverso da quello della stalla modello n.1 di Montalenghe, comprendere quali sono gli elementi che qualificano questa esperienza è fondamentale per poter discutere con cognizione di causa i criteri con cui valutare ipotesi di riuso e trasformazione dell'insediamento.

²³ E. Valeriani, intervista a M. Zanuso riportata in “Le battaglie per il moderno”, in G. Guazzo (a cura di), *Eduardo Vittoria*, Gangemi Editore, Roma, 1995, p. 95. Citazione tratta da F. Cigliano, Marco Zanuso ed Adriano Olivetti. Industrializzazione e progetto, tesi di laurea magistrale in architettura, PoliMi aa. 2009-10, p. 66.

La valutazione urbanistica dell'insediamento, e il progetto territoriale

Per il nuovo stabilimento I.C.O. di Scarmagno viene conferito a Giovanni Astengo un incarico di “Indagine urbanistica e progetto di sistemazione territoriale”, in merito al quale Astengo trasmette a Arrigo Olivetti una relazione, in data 20 luglio 1962, contenente “i risultati sulla indagine relativa alla struttura economica e demografica della zona e un primo schema di piano”²⁴.



La relazione²⁵ si apre con considerazioni di tipo christalleriano²⁶, ma va subito oltre, ponendo questioni nelle quali è possibile ritrovare l'attenzione ai rapporti tra industria e comunità insediate nel territorio che ha caratterizzato l'azione di Adriano Olivetti. Il nuovo insediamento, sottolinea Astengo “non potrà non apportare profonde modificazioni strutturali all'economia e agli insediamenti del territorio circostante, modificazioni che occorre prevedere e orientare per tempo, al fine di evitare che le nuove iniziative private o pubbliche che verranno a essere stimulate direttamente o indirettamente dal nuovo insediamento industriale non si risolvano in un caotico prorompere di fatti individuali e discontinui, volti al solo conseguimento della massima utilizzazione di tutte le possibili “economie esterne”, con tutte le inevitabili conseguenze negative”.

²⁴ Questo così come gli altri documenti originali citati, salvo diverse indicazioni puntuali, sono quelli conservati presso l'Archivio Storico Olivetti. Alcune analisi ed elaborazioni appaiono essere state svolte dalla TEKNE, società milanese con sede in via Mascheroni 19, come si può evincere dal Fascicolo con spirale, senza data, formato A3 verticale, Tekne Milano, intitolato “Urbanizzazione del comprensorio Olivetti di Scarmagno” e contenente soltanto tavole grafiche.

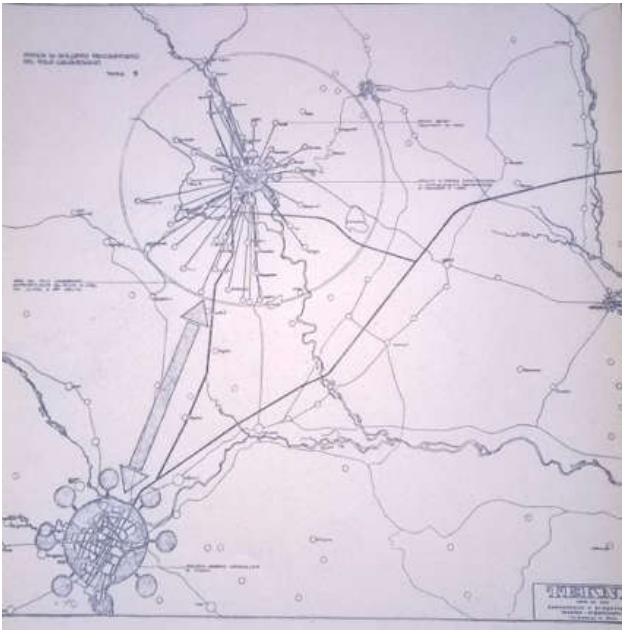
²⁵ Nuovo stabilimento ICO a Scarmagno. Indagine urbanistica e progetto di sistemazione territoriale. Fascicolo rilegato, grafica titolo simile a quello della rivista Urbanistica, contenente testi ed elaborati grafici; nelle pagine conclusive, sono montate su cartoncino nero foto aeree di tutti i centri storici della zona.

²⁶ Il riferimento è alla nota ‘teoria delle località centrali’ del geografo W.Christaller. Astengo si sofferma sulla localizzazione, in un territorio collocato “fra l’area di influenza industriale di Torino e quella di Ivrea, ma esterno ad entrambe, cosicché il nuovo stabilimento ICO è destinato ad assumere automaticamente il ruolo di centro di attrazione preminente per lo intero territorio del comprensorio”, e sulla facilità degli allacciamenti stradali, autostradali e ferroviari.



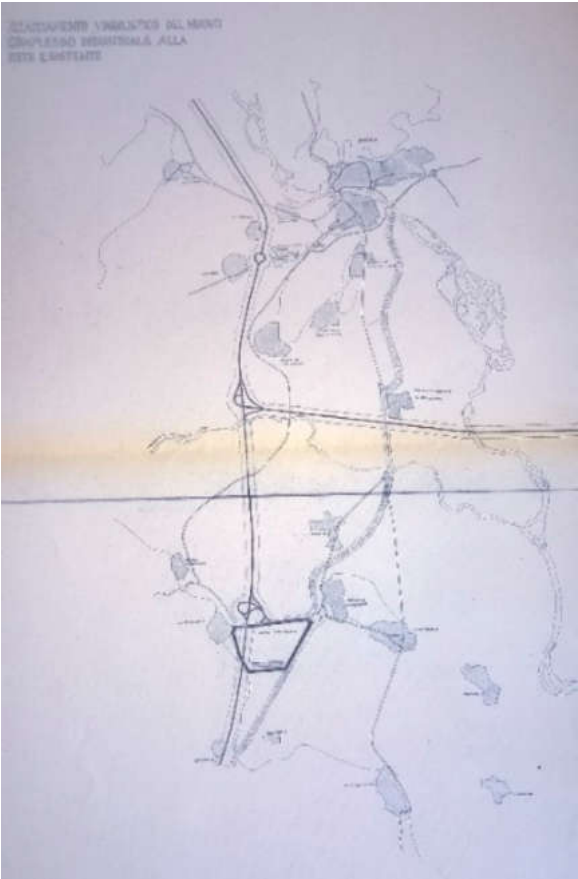
Due fra le foto aeree della ricognizione effettuata sul territorio direttamente interessato dalla realizzazione dello stabilimento, ma anche su quello che ne avrebbe verosimilmente subito le maggiori conseguenze in termini di trasformazioni socioeconomiche e urbanistiche.

Il riferimento è a quanto già avvenuto nel territorio di Samone, fra l'autostrada e i confini di Ivrea: “la già lunga espansione a fascia continua da Ivrea a S. Bernardo colerebbe a sud fino a Scarmagno”, esattamente come fra Moncalieri e Trofarello.



Tutte le immagini fotografiche presenti su questa pagina sono state gentilmente fornite dall'Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea.

Particolare preoccupazione viene espressa per la insufficiente capacità degli uffici tecnici comunali di governare le trasformazioni. Viene posta anche la questione della provenienza della nuova forza lavoro²⁷, e della necessità di nuove abitazioni nel caso si dia un'immigrazione dall'esterno. A seguire sono quindi indicate le migliorie e integrazioni da apportare alla rete di strade locali, e individuate le possibili soluzioni per far fronte ai nuovi fabbisogni abitativi che si prospettano. Si sottolinea come dalle analisi compiute emerga un incremento, fra il '51 e '61, di 1265 nuovi vani, e la presenza di 1621 stanze non occupate, che con qualche lavoro di ammodernamento possono offrire una prima risposta alla domanda di alloggio dei nuovi immigrati, potendo così vagliare in modo più approfondito le diverse alternative di espansione edilizia individuate. Vengono inoltre individuate le possibili localizzazioni per due scuole professionali, per le zone di lavoro²⁸ e per le zone di ricreazione²⁹.

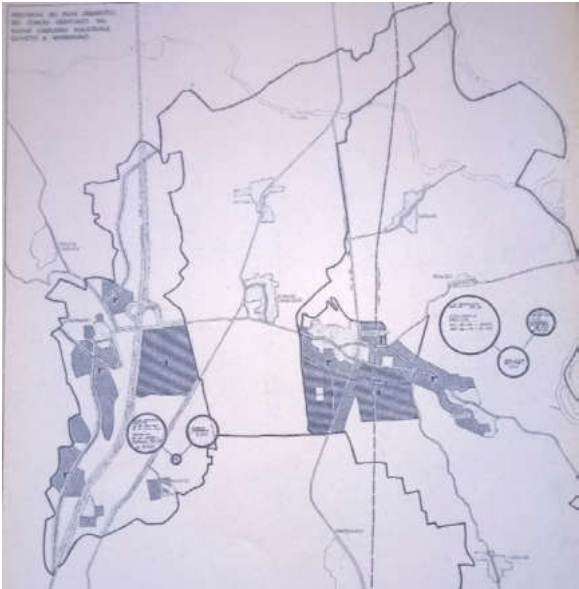


Tutte le immagini fotografiche presenti su questa pagina sono state gentilmente fornite dall'Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea.

- Stabilimento ICO di Scarmagno
- franchi stradali in progetto
- strade esistenti da migliorare
- raccordo ferroviario
- aree di possibile espansione residenziale o di unità residenziali di nuovo impianto
- aree di lavoro
- scuole professionali
- zone di svago e di ricreazione
- centro sociale in progetto
- area agricola viscolata

²⁷ I dati riportati sono di 3500 addetti nella fase iniziale, e di 6500 a regime.
²⁸ In questo caso non è chiaro a quale tipo di attività la relazione faccia riferimento.
²⁹ Viene individuata in particolare un'area boschiva da attrezzare a parco.

Rispetto alle previsioni urbanistiche vigenti nei diversi comuni, si individua come necessaria una loro revisione, redigendo uno schema di piano intercomunale e ipotizzando un piano urbanistico comprensoriale.



Il complesso di iniziative riguardanti l'assetto viario, residenziale e dei servizi principali, integrato dalle indicazioni per la valorizzazione agricola e forestale, "potrebbe costituire la trama delle trasformazioni coordinate del territorio interessato e guidare lo studio dei singoli piani d'intervento, sia settoriale che comunale". C'è consapevolezza del fatto che tutto ciò, a livello giuridico, è "a mezza strada fra un piano territoriale e un piano intercomunale", ma "se la proposta di legge urbanistica, consegnata dalla Commissione ministeriale al Ministro Sullo³⁰ il 29 maggio '62, dovesse tradursi in realtà, la figura giuridica del piano proposto sarebbe quella del piano comprensoriale", e l'autorità preposta il consorzio obbligatorio dei comuni interessati.

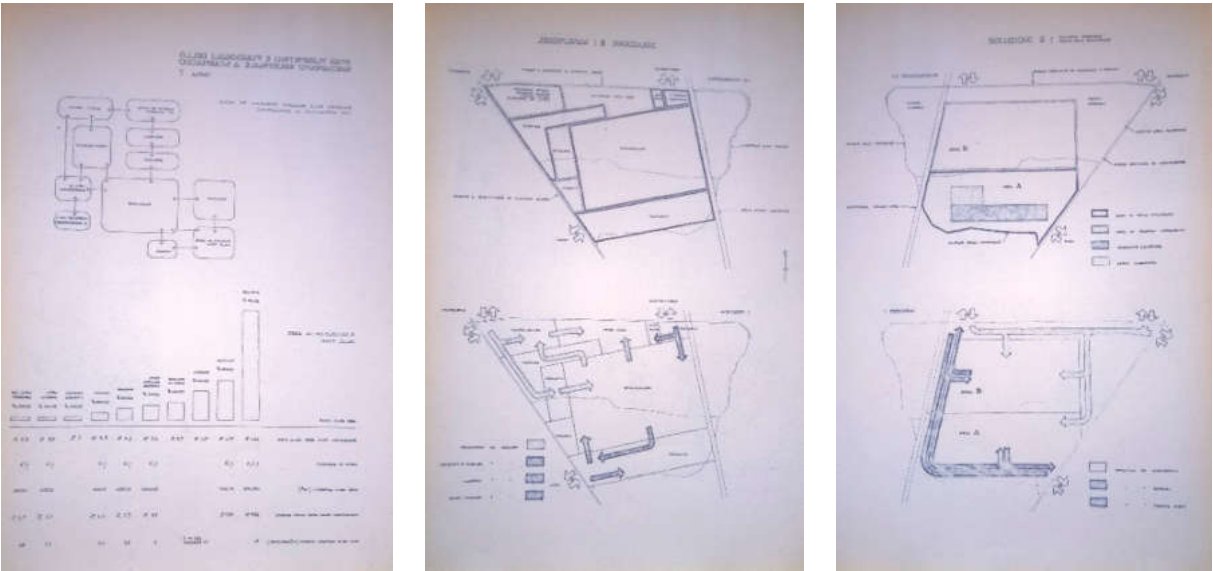


Tutte le immagini fotografiche presenti su questa pagina sono state gentilmente fornite dall'Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea.

³⁰ Sappiamo che la proposta di legge Sullo non fu mai approvata. Questo documento testimonia tuttavia una relazione non così indagata tra i contenuti di questa nota proposta di legge e le riflessioni maturate nell'esperienza olivettiana.

In attesa della legge, un’iniziativa ufficiale a livello intercomunale sarebbe, sulla base dell’esperienza, “defatigante, sterile e priva, essa stessa, di contenuto giuridico”. Le alternative potrebbero essere una conferenza locale di sindaci e autorità provinciali e regionali, da provare a convincere, oppure se vi fosse interesse un consorzio fra i 10 comuni più prossimi al nuovo stabilimento, magari con la partecipazione della Provincia e della stessa ICO.

Nel frattempo, in attesa che maturino le condizioni per concretizzare le azioni di pianificazione individuate alla scala territoriale, viene annunciata la redazione di un piano particolareggiato dell’insediamento a livello di maggior dettaglio. Il piano particolareggiato dovrebbe trattare nei dettagli le soluzioni viabilistiche che interessano più direttamente l’insediamento, la localizzazione dei diversi servizi sociali interni, l’estensione e la natura dei vincoli da porre tutto intorno allo stabilimento per evitare la formazione di lottizzazioni a margine.



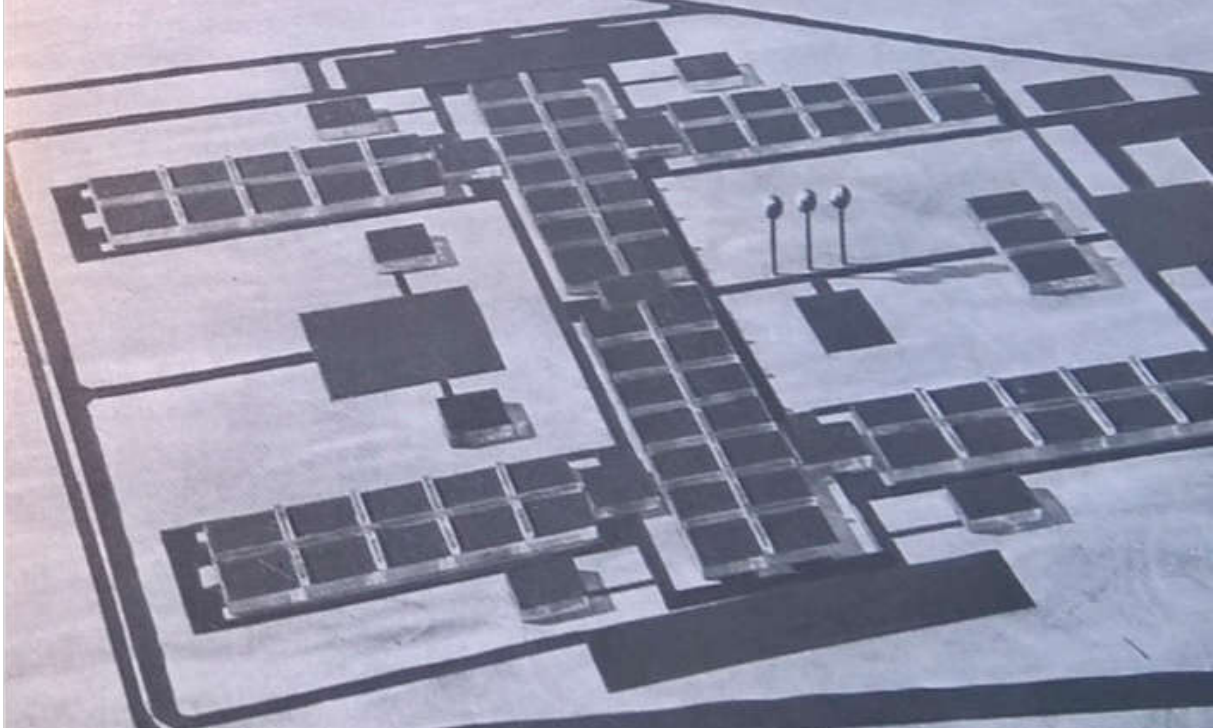
Paesaggio, architettura e design

Il n. 76 di Notizie Olivetti, del novembre 1962, contiene sia una brevissima introduzione redazionale al progetto del nuovo complesso industriale, cui segue “uno stralcio dello studio urbanistico-sociologico di questa contrada del Canavese, in cui si stanno iniziando i lavori per la costruzione della nuova fabbrica Olivetti”³¹, che un articolo dal titolo “Paesaggio, architettura e design” a firma di Eduardo Vittoria e Marco Zanuso³².

L’iconica copertina di Notizie Olivetti n. 76, novembre 1962, di Giovanni Pintori.
Tutte le immagini fotografiche presenti su questa pagina sono state gentilmente fornite dall’Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea.

³¹ “Scarmagno: un nuovo complesso industriale”, Notizie Olivetti 76, 1962, pp.57-60.
³² Eduardo Vittoria e Marco Zanuso, “Paesaggio, architettura e design”, Notizie Olivetti 76, 1962, pp. 61-68.

Per quanto riguarda l’articolo di Vittoria e Zanuso, è interessante notare come il termine ‘architettura’ sia preceduto da ‘paesaggio’ e seguito da ‘design’, in una combinazione perlomeno inusuale per quegli anni. Nello specifico questa titolazione, affatto casuale, riflette perfettamente i valori incorporati complessivamente nel progetto dell’insediamento. Il termine paesaggio può essere in questo contesto inteso innanzitutto in un significato di scala, ma non solo. Come Vittoria e Zanuso sottolineano, il terreno a disposizione è di oltre 100 ettari, “con una felice collocazione nella verde pianura canavesana”. Si tratta di una parte di pianura nella quale sono evidenti le permanenze della centuriazione di origine romana, che i progettisti non richiamano esplicitamente ma della quale si trova traccia nella maglia con cui il progetto gestisce ordini di grandezza decisamente impegnativi: 800.000 mq per parcheggi, strade e verde; 200.000 mq di superficie coperta per edifici industriali, sociali e di servizio.



Un particolare del plastico dell’insediamento di Scarmagno, la cui immagine è inserita nell’articolo di Vittoria e Zanuso già citato.

I problemi che un progetto di questa dimensione pone, osservano i due autori, sono perlomeno di tre ordini:
funzionali e industriali nella identificazione degli schemi produttivi e organizzativi e nella conseguente soluzione distributiva; espressivi e plastici nella costruzione di un paesaggio, e non di una forma architettonica; inventivi nel “design” dell’oggetto, capace di risolvere il tema industriale elementare (funzionale, formale, strutturale), e di essere assunto a base dell’organismo nei suoi molteplici aspetti architettonici ed urbanistici.³³

³³ Vittoria e Zanuso, op.cit., p. 62.

Per quanto riguarda il paesaggio, è straordinario trovare due progettisti di edifici che riconoscano in tempi così precoci (rispetto al dibattito degli anni a venire) come la costruzione di un paesaggio sia cosa molto diversa dalla costruzione di una forma architettonica, e richieda la trattazione di temi “espressivi e plastici” specifici. In analogia con una successiva sottolineatura, relativa alla “espressività architettonica in funzione urbanistica”.

Relativamente all'architettura, la ricerca progettuale è fondata sul “modulo oggetto” o “elemento tipo” in grado di costituire un'unità funzionale completa, e sulla tecnica strutturale adeguata al volume e allo spazio così configurato.

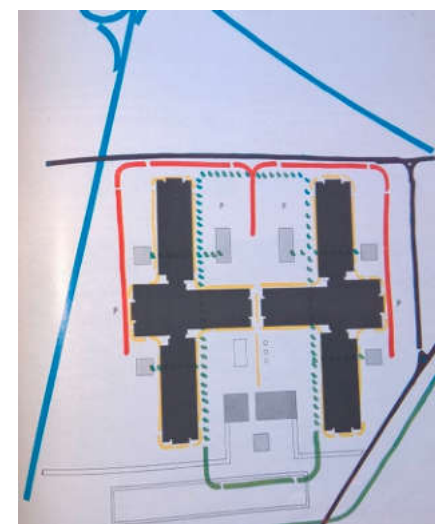
In questo senso il “design” non è gratuito atto di fantasia, ma paziente lavoro di composizione e di fusione degli elementi che la realtà offre e ai quali è necessario imprimere una vitalità.³⁴



Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea.

L'elemento progettato può essere autonomo, cioè indipendente, oppure collegato con altri, a definire sistemi più complessi, e può essere articolato in modo da inserire zone verdi “nelle maglie dell'organismo costruttivo, lambendone tutte le parti”.

Questa modularità è straordinaria, e rende questo complesso ancor oggi un esempio unico, anche se i progettisti riprenderanno questi stessi concetti nei successivi progetti di Crema e Marcanise.



Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea.

Un altro aspetto rilevante è dato dalle comunicazioni tra i vari elementi: attraverso una strada sotterranea, collegata ai depositi e alle centrali, per i servizi industriali; a mezzo di una strada perimetrale privata, in diretta relazione con i parcheggi, per i servizi al personale; per i diversi servizi interni, attraverso un viale che lambisce la costruzione.

Questa prima soluzione progettuale del 1962 è concepita interamente in carpenteria metallica, e comprende sei nuclei produttivi di 20.000 mq ciascuno e sei edifici di servizio (mense e spogliatoi), con superfici variabili. Questa risulterà alla fine una soluzione troppo costosa e poco flessibile.

Lo schema verrà successivamente reinterpretato sia dimensionalmente che matericamente, ma permarrà nella sua logica funzionale.

Fu realizzata una successiva soluzione in cui la struttura principale è in cemento armato precompresso su un modulo di 18x15 metri con travi principali realizzate in stabilimento, sulle quali sono appoggiate quelle secondarie a V rovesciata che consentono la realizzazione di lucernai continui per tutta la lunghezza dei moduli produttivi. All'interno del sistema secondario dell'impalcato erano collocate tutte le linee degli impianti per il condizionamento climatico ed i flussi energetici. La copertura è così formata da un alternarsi sullo stesso piano della luce, dell'energia e delle campate strutturali attraverso una unità formale e funzionale ineguagliata in tutta la storia industriale italiana.³⁵

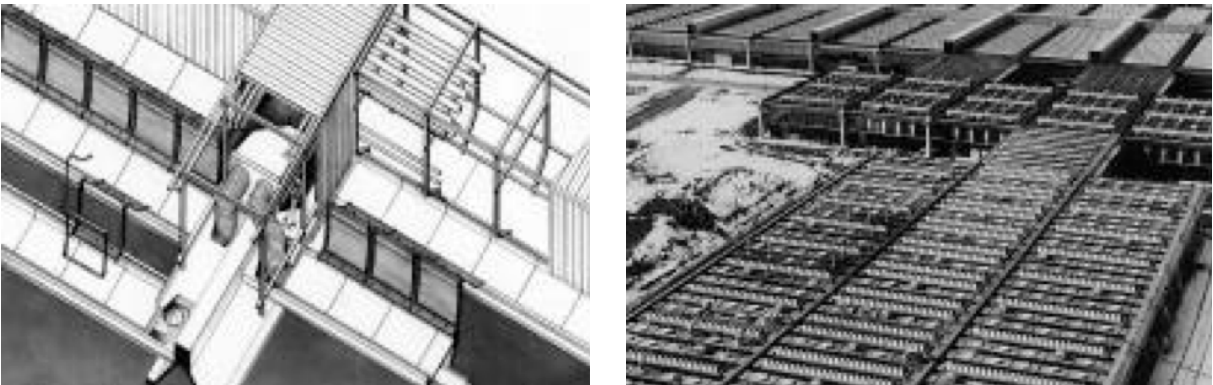
Il primo progetto non venne realizzato, ma di esso venne conservata l'idea di un modulo realizzato con una struttura in acciaio. La prima ad essere realizzata fu una lunga struttura coperta, denominata Capannone-A, costruita tra il 1962 e il 1964 e progettata da Ottavio Cascio. Costruita in acciaio, era basata su moduli di 12 x 12 m. A questo punto Marco Zanuso, Eduardo Vittoria, Roberto Guiducci e Antonio Migliasso realizzarono un nuovo progetto, tra il 1968 e il 1971, comprendente i fabbricati “B”, “C” e “D”. Venne anche qui adottata una soluzione modulare, sviluppata su una maglia di elementi rettangolari di 12x18 m.³⁶

³⁵ Massimo Perriccioli e Pietro Nunziante, “Eduardo Vittoria. Il pensiero progettante di un architetto Olivettiano”, *Techne* 18, 2019, pp. 128-137.

³⁶ Sito Archilovers <https://www.archilovers.com/projects/219256/stabilimento-olivetti-scarmagno.html#info>, consultato il 30.8.2020.

³⁴ Vittoria e Zanuso, *op.cit.*, p. 65.

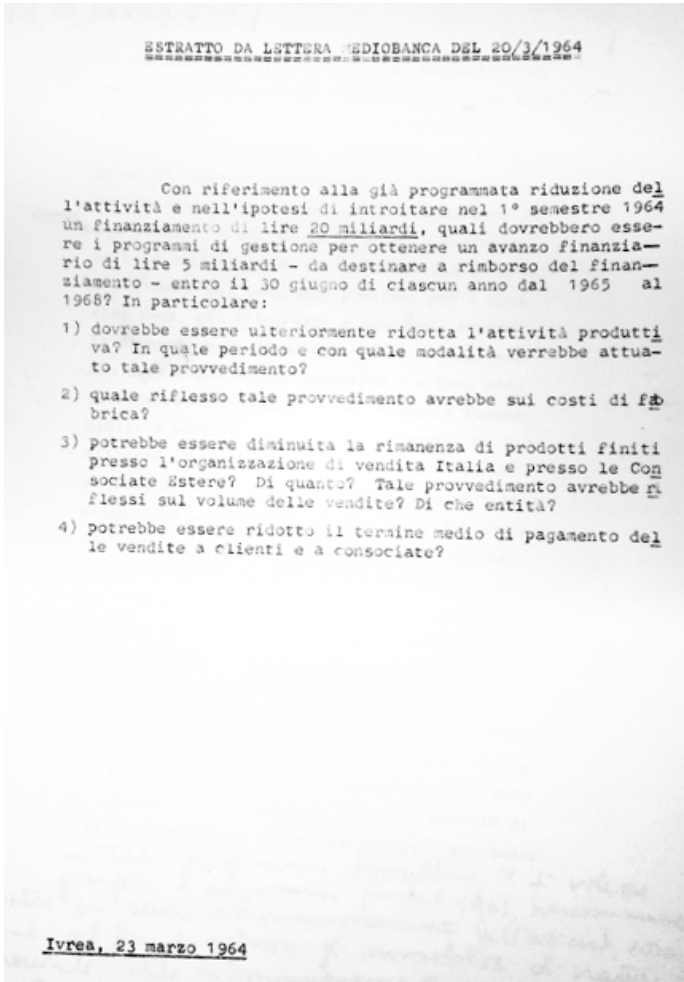
Il progetto, che vede la struttura spaziale in acciaio comporre lo sviluppo planimetrico dello stabilimento di Scarmagno, viene negli anni successivi ristudiato e modificato per rispondere ad una migliore economicità di realizzazione ed è a questo punto che nasce l'idea di passare ad un procedimento di prefabbricazione con un cantiere mobile, perché non si parla più solo di Scarmagno, ma anche di aprire nuove fabbriche a Crema ed a Marcanise. Si riavvia su questa strada la progettazione per elementi prefabbricati, prodotti in cantiere, secondo tempi pensati e razionalizzati così da consentire un montaggio programmato, “adeguando le caratteristiche del cantiere alle esigenze di montaggio, il montaggio alle finiture e queste alle alimentazioni energetiche che potevano subito essere allacciate e distribuite”³⁷. Tramite il sistema di cantiere mobile studiato sono stati realizzati quindi i tre stabilimenti, composti da tre unità produttive a Scarmagno, due a Crema ed una a Marcanise, con gli stessi impianti e le stesse casseforme, ma il sistema ha permesso delle variazioni al suo interno, ci sono, infatti, elementi strutturali di base prefabbricati e dei componenti variabili (trasparenti o non trasparenti, isolanti o non isolanti, ecc.).³⁸



Un particolare della struttura (a sx) e della copertura (a dx) del progetto per i fabbricati B, C e D.

Tra la realizzazione del primo edificio (capannone A) e il successivo progetto che porterà alla realizzazione degli edifici B, C e D³⁹ interviene una crisi dell'Olivetti, legata all'operazione di acquisto dell'Underwood, che porta nel 1963 all'ingresso in Olivetti del cosiddetto Gruppo di intervento, composto da grandi industriali e banchieri: FIAT, Pirelli, Mediobanca, IMI, La Centrale. Un estratto di lettera ricevuta da Mediobanca, conservato nell'Archivio Storico Olivetti, testimonia una “già programmata riduzione dell'attività” e le ipotesi per rientrare da un prestito di 20 miliardi di lire che si prevede di introitare nel primo semestre 1964⁴⁰.

³⁷ Vedi nota 1.
³⁸ F. Cigliano, *Marco Zanuso ed Adriano Olivetti. Industrializzazione e progetto*, tesi di laurea magistrale in architettura civile, PoliMi aa. 2009-10, pp. 73-74.
³⁹ Gli edifici B e D vengono realizzati nel 1968, l'edificio C nel 1970.
⁴⁰ Box Miscellanea, Direzione Archivio Storico, Unità di conservazione 112; all'interno, unità di archiviazione 481-484 Corrispondenza e atti vari su imposte, deleghe e corrispondenze post morte Adriano, fra cui in 484 estratto lettera Mediobanca su modalità per rientrare dai debiti contratti.



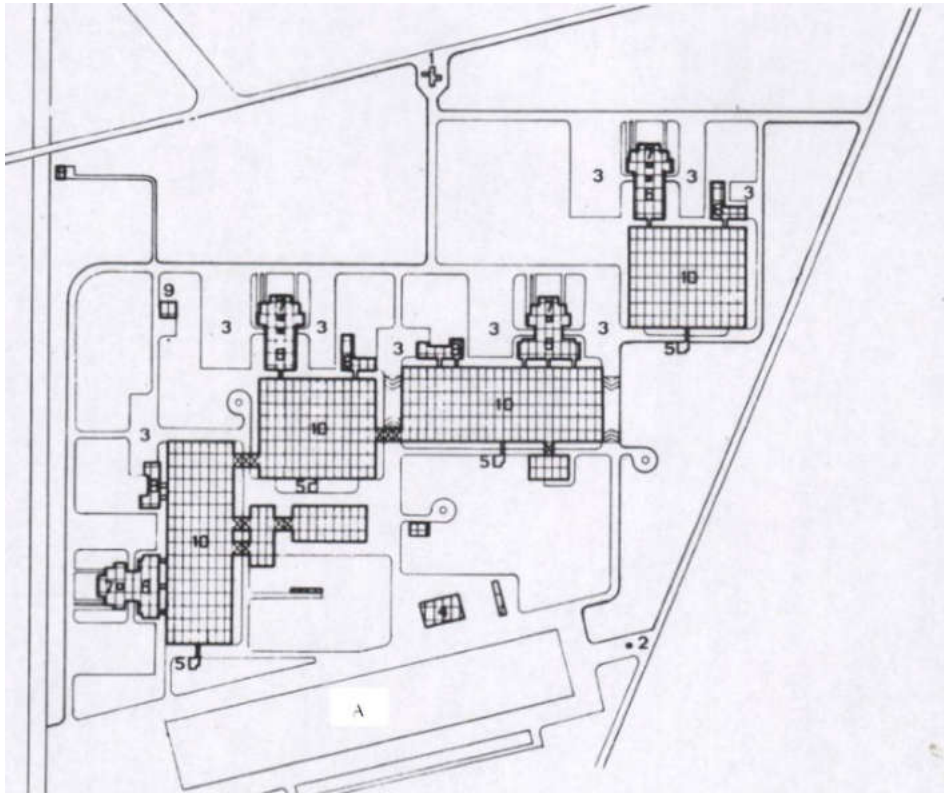
Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea.

Le decisioni assunte dai nuovi azionisti cambiano profondamente l'azienda:

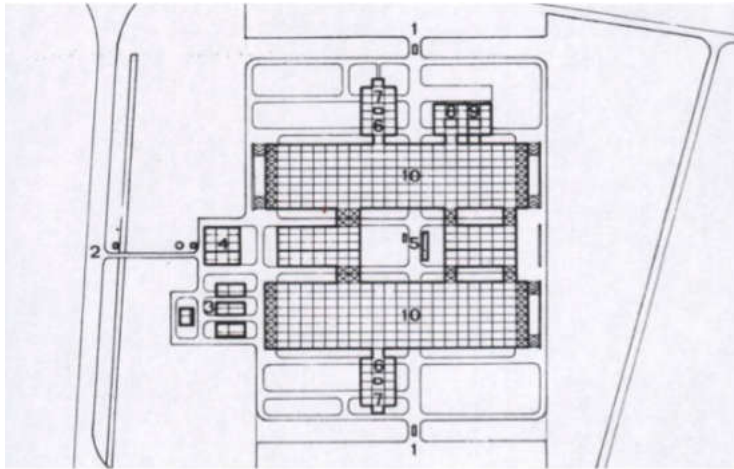
Il Gruppo di intervento ha subito un'idea ben precisa sul da farsi: la parte elettronica è un peso e un intralcio per il resto dell'azienda. Durante l'assemblea degli azionisti FIAT dell'aprile 1964, il presidente Vittorio Valletta dichiara: “La società di Ivrea è strutturalmente solida, sul suo futuro pende però una minaccia, un neo da estirpare: l'essersi inserita nel settore elettronico”. Alle parole seguono rapidamente i fatti; nell'agosto del 1964, il “neo” viene estirpato, vendendo (o meglio, svendendo) la Divisione Elettronica alla General Electric.⁴¹

Ciò nonostante, il successo della P101 e la nuova disponibilità di capitale, anche se a costo di un indebitamento che negli anni '70 costituirà un grave problema, portano a una ripresa dell'attività: non solo riprende la realizzazione dell'insediamento di Scarmagno, con il progetto per Scarmagno rivisto, ma viene realizzato il nuovo stabilimento di Marcanise, in provincia di Caserta.

⁴¹ Franco Filippazzi: “ELEA: storia di una sfida industriale”, in Luigi Dadda, *La nascita dell'informatica in Italia*, POLIPRESS, Milano 2006. Questa tesi, ripresa da L. Soria, *Informatica: un'occasione perduta. La Divisione elettronica dell'Olivetti nei primi anni del centrosinistra*, Torino, Einaudi, 1979, è stata peraltro contestata da Mediobanca, che con il volume *G. Morreale (a cura di), Mediobanca e il salvataggio Olivetti. Verbali delle riunioni e documenti di lavoro 1964-1966*, Mediobanca 2019, ne ricostruisce una interpretazione più articolata.



Planimetria del progetto rivisto per il complesso di Scarmagno.



Planimetria del complesso di Marcinise.



Nonostante le modifiche intervenute rispetto alla più costosa ipotesi progettuale iniziale, anche il progetto realizzato diventa per gli studiosi d'architettura un riferimento importante, come manufatto ma ancor più come metodo di progettazione e realizzazione.

Oltre alle diverse tesi di laurea che ne trattano, la prestigiosa AA⁴² dedica nel 2013 a Scarmagno, in collaborazione con la Fondazione Adriano Olivetti, una propria scuola estiva.



Poster della scuola estiva 2013 organizzata dall'AA London. Sullo sfondo il cantiere degli edifici B e C di Scarmagno in costruzione, 1968

⁴² Architectural Association, London.

Il progressivo abbandono, gli elementi di valore che permangono, le possibili prospettive

Dopo la vendita dell'Olivetti a De Benedetti, nel 1978, il complesso di Scarmagno è stato via via dismesso, e oggi è soltanto in minima parte utilizzato. Negli ultimi anni un incendio ha danneggiato l'edificio C.

Nel frattempo, il Comune di Scarmagno ha autorizzato una zona per insediamenti artigianali e industriali in prossimità del complesso, sul lato Sud.



Il complesso di Scarmagno oggi (fonte: Google earth)

Il complesso nel suo insieme, nonostante le trasformazioni intervenute ai margini e qualche aggiunta posteriore al progetto originario, rimane un riferimento importante e pressoché unico per quanto riguarda l'organizzazione di un grande insediamento in relazione al territorio circostante. E' infatti caratterizzato non soltanto da un felice rapporto con i cosiddetti 'spazi aperti', o con il 'verde', ma dalla capacità di aver costruito complessivamente – tra edifici, infrastrutture viarie, parcheggi, aree a verde – non soltanto dei volumi e delle superfici, ma un vero e proprio paesaggio che testimonia come anche la modernizzazione industriale degli anni '60 e '70 avrebbe potuto essere un simbolo di progresso, anziché di solo consumo di territorio.

L'altro elemento di valore che ha pochi altri esempi di pari importanza è l'esemplificazione del metodo della prefabbricazione edilizia all'italiana⁴³, realizzata in cantiere, studiata nei minimi dettagli per quanto riguarda i particolari costruttivi, strutturali, impiantistici e architettonici, con una integrazione che ha prodotto esiti di straordinaria qualità.

Se pensiamo a quanti capannoni prefabbricati realizzati con travi e pilastri in cemento armato hanno deturpato i nostri paesaggi periurbani e rurali, il complesso di Scarmagno rappresenta l'esempio di come si sarebbero invece (e si potrebbero tuttora) realizzare edifici funzionali, di costo contenuto, senza deturpare il paesaggio ma ricercando invece il modo di realizzare "nuovi paesaggi" capaci di restituire un'immagine di progresso anziché di degrado.

Ciò a patto ovviamente di riprenderne il metodo, non l'oggetto tale e quale, e di contestualizzarlo laddove può essere utilmente replicato.

Per quanto riguarda i manufatti, in particolare quelli progettati da Marco Zanuso e Eduardo Vittoria, essi rappresentano per quanto riguarda la loro epoca un valore di testimonianza pari a quelli precedenti dichiarati di recente patrimonio mondiale dell'umanità.

Il principio di flessibilità d'uso che ha guidato la loro progettazione e realizzazione ne consente molti nuovi usi potenziali. La loro dimensione, straordinariamente estesa, richiede tuttavia chiaramente una regia pubblica e sovralocale, in quanto soltanto facendo diventare il loro riuso una strategia per il territorio più ampio, prioritaria e alternativa alla realizzazione di nuovi complessi produttivi, logistici o di servizi, questo complesso potrà essere portato a nuova vita. A questo riguardo tornano valide le considerazioni espresse da Astengo relativamente al progetto territoriale più ampio per i 10 Comuni di diretta influenza potenziale dell'area di Scarmagno: in assenza di strumenti giuridici dedicati, ipotizzare un consorzio fra i Comuni, gli enti sovralocali e la proprietà?

⁴³ Rispetto ai più noti e diffusi metodi della prefabbricazione edilizia 'pesante' sviluppati in Unione Sovietica e più tardi, con modifiche anche in Francia e in altri paesi europei.

3.3 Le esperienze di accompagnamento alle trasformazioni degli edifici olivettiani

L'ineludibilità delle trasformazioni, e la necessità di un'azione di accompagnamento

Un problema che in generale si pone, sia alle amministrazioni pubbliche responsabili dirette o indirette dei beni patrimoniali rappresentati da edifici di valore testimoniale che agli stessi tecnici chiamati a dare il loro apporto, è come possano essere governate le diverse trasformazioni necessarie a mantenere in vita gli edifici e le loro funzioni.

Il tema del recupero è stato nel nostro paese assai più indagato che altrove, dando luogo a prassi relativamente consolidate, laddove i committenti, i tecnici e gli enti preposti alle autorizzazioni o ai controlli siano mediamente informati e attenti.

Ciononostante, il campo dell'architettura contemporanea si presenta ancora in buona parte come un campo incerto, nel quale ci si confronta con problemi diversi non sempre facili da trattare.

Eppure, proprio a questo riguardo il Comune di Ivrea ha portato avanti per un certo periodo, tra fine anni '90 e inizio del nuovo millennio, un'esperienza assai interessante, che merita brevemente di essere ripercorsa per comprendere quali indicazioni tuttora utili se ne possano trarre, sia in generale che per capire come affrontare il tema della gestione del patrimonio olivettiano anche al di fuori delle eccellenze oramai considerate 'monumento'.

L'esperienza di 'architetti condotti' a Ivrea⁴⁴

Negli anni '90, nel quadro del Programma officine culturali ICO⁴⁵, che si proponeva di far divenire la gestione del patrimonio culturale parte attiva e produttiva delle politiche di sviluppo locale, il Comune di Ivrea utilizzando i cosiddetti 'lavori socialmente utili' crea un gruppo multidisciplinare per la catalogazione di tutti gli edifici olivettiani di Ivrea e Banchette.

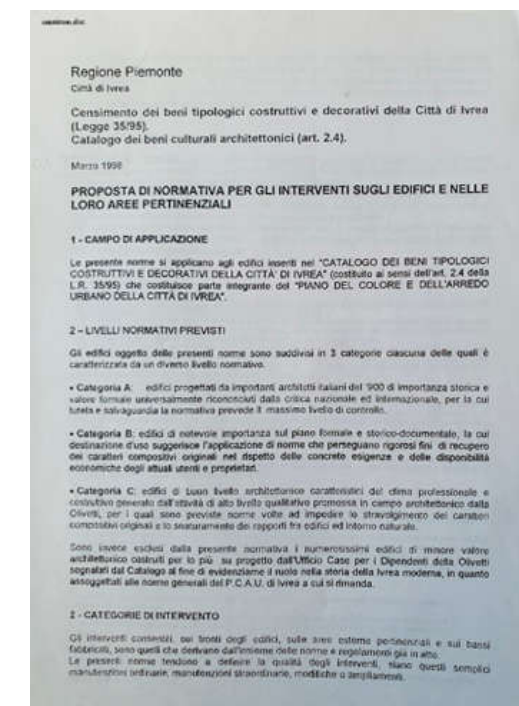
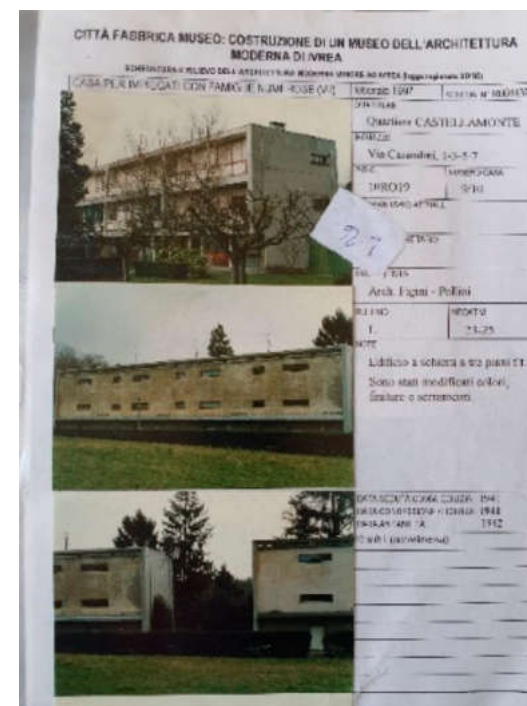
Nel 1996-97 il gruppo di lavoro, coordinato dall'arch. Enrico Giacomelli, redige una "Carta delle destinazioni d'uso e delle aree di pertinenza" corredata di un elenco degli edifici e di un atlante fotografico. Questa schedatura costituisce il primo censimento delle architetture olivettiane eporediesi redatto ai sensi della LR 35/1995, e il primo riferimento per il loro restauro e/o riuso, essendo corredata da un elenco di tutte le licenze edilizie depositate presso gli uffici competenti.

⁴⁴ Questa esperienza ha potuto essere ricostruita grazie alla disponibilità dell'arch. Enrico Giacomelli e della dott.ssa Paola Mantovani, che hanno fornito informazioni di prima mano al riguardo, integrate con la consultazione diverse fonti documentali disponibili nelle pubblicazioni a stampa e nei materiali originali del Comune di Ivrea, attualmente conservati negli uffici del Museo Garda.

⁴⁵ L'iniziativa si colloca nell'ambito del progetto di realizzazione del MaAM, previsto dal Progetto integrato d'area del Canavese finanziato dal DocUp Ob. 2 1997/1999.

In quello stesso periodo viene adottato un Piano colore⁴⁶.

Con il programma di 'lavori socialmente utili' successivo nel 1998-99 viene perfezionato il Catalogo prodotto a partire da questa schedatura, e viene prodotto un repertorio per gestire le trasformazioni (Repertorio di progetti di manutenzione e trasformazione degli edifici del catalogo dopo il 1997).



Nel corso del lavoro il gruppo creato dal Comune di Ivrea⁴⁷ aveva compiuto sopralluoghi edificio per edificio, con la collaborazione dell'ufficio casa Olivetti che aveva mantenuto contatti con gli abitanti, per capire quali erano i progetti originari, le memorie, le trasformazioni intervenute nel tempo. Il gruppo, composto da 15 giovani laureati, aveva condotto un lavoro che l'ufficio tecnico comunale, composto complessivamente da sette funzionari compresi gli amministrativi, non avrebbe mai potuto svolgere.

Al 1998 risale anche la prima proposta normativa che articola gli edifici olivettiani in diverse categorie, considerando quindi non soltanto quelli di maggior valore formale universalmente riconosciuti, ma anche gli edifici importanti sul piano formale e storico-documentale, e quelli comunque di alto livello progettuale e costruttivo. Gli edifici di minor valore, infine, costruiti per lo più su progetto dell'Ufficio case per i dipendenti della Olivetti, vengono soltanto segnalati.

⁴⁶ "Piano del colore e dell'arredo urbano" adottato il 26.2.1996 dal Consiglio comunale, con parere favorevole della Regione intervenuto successivamente.

⁴⁷ Non vi sono testimonianze che si sia mai tentato di allargare questo lavoro di ricognizione agli altri Comuni nei quali sono presenti edifici olivettiani.

Il 26.2.2002 il Consiglio Comunale approva, insieme al “Censimento del patrimonio architettonico ai sensi della LR 35/1995” e al “Catalogo dei beni culturali architettonici”, l'integrazione al Regolamento edilizio con una specifica Normativa per gli interventi sugli edifici e loro pertinenze. Il lavoro compiuto aveva quale obiettivo, nel suo insieme, il disporre delle informazioni necessarie ad attivare un'azione di salvaguardia e conservazione di un patrimonio ampio e differenziato (226 edifici), “in grado di tenere nel debito conto le peculiarità della situazione locale messe in luce dalla ricerca stessa e di individuare procedure di applicazione delle azioni di salvaguardia capaci di suscitare il necessario consenso tra i proprietari degli edifici”⁴⁸. Gli edifici in questione erano infatti tutti di proprietà privata e utilizzati in gran parte con le funzioni originarie.

Escludendo quindi ogni ipotesi di “museificazione”, la questione è quella di attivare i necessari strumenti normativi di controllo, ma contemporaneamente, affinché questi siano efficaci nel tempo, processi di coinvolgimento e responsabilizzazione dei proprietari e degli utenti. Fondamentale è diffondere tra costoro, e più in generale tra i cittadini di Ivrea, la consapevolezza del valore per sé e per la collettività degli edifici moderni posseduti o utilizzati per vivere e lavorare.

La normativa definisce criteri di intervento, soluzioni tecnologiche appropriate e procedure amministrative che prevedono una verifica ex post della coerenza delle realizzazioni rispetto alle prescrizioni normative (che variano secondo le classi d'importanza degli edifici, dal restauro filologico al buon senso). Viene perseguita in tutti i casi l'integrità formale, pur ammettendo le modifiche necessarie ad adeguare gli edifici alle norme vigenti o a correggere gli errori progettuali ed esecutivi, frequenti nelle realizzazioni Ina Casa, Gescal ecc.

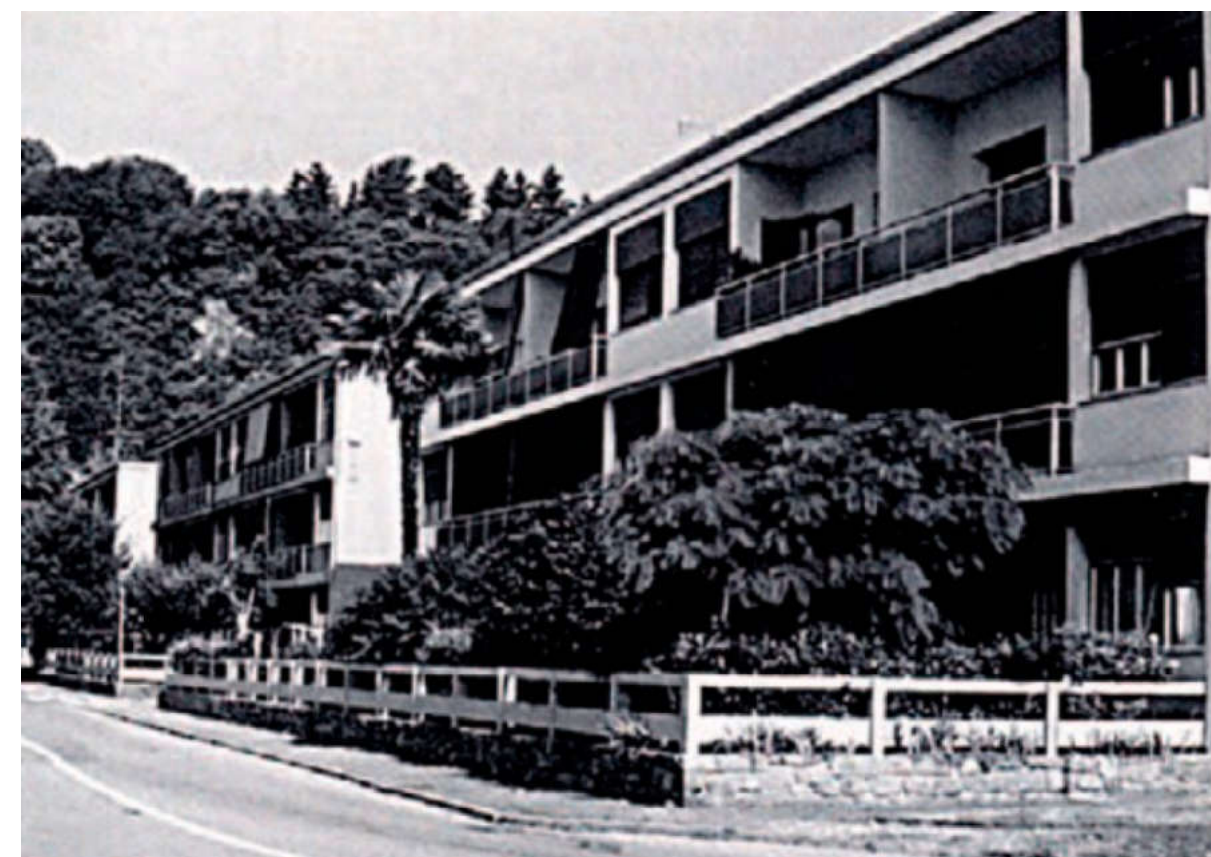
Data la vastità del patrimonio si è inoltre adottata “una struttura aperta ed evolutiva della norma che prevede la possibilità di assumere d'ufficio tra le prescrizioni le eventuali nuove soluzioni tecniche appropriate, i disegni dei dettagli e delle finiture la cui adozione sia stata vagliata ed ammessa dalla Commissione edilizia e dall'Ufficio Tecnico Comunale ed i risultati di ricerche sugli aspetti tecnici e decorativi degli edifici che emergeranno via via che saranno sviluppati studi di dettaglio. Ovviamente poi, al momento dell'applicazione, la procedura ammette un certo grado di interpretazione del modello di dettaglio proposto”⁴⁹.

È interessante notare come, prima del recepimento formale della normativa, fosse stata attivata una fase sperimentale per testare l'applicabilità delle prescrizioni, nonché la fattibilità delle procedure interne all'amministrazione previste. L'azione sul campo, condotta dagli architetti E.Giacopelli e R.Avanzi, ha seguito la ristrutturazione di una decina di edifici, concertando le soluzioni con proprietari, progettisti e imprese prima della presentazione delle richieste di autorizzazione e del parere della Commissione edilizia. Questa sperimentazione ha incontrato un

sorprendente consenso e la collaborazione dei soggetti coinvolti che, al di là delle normali prime diffidenze, hanno apprezzato la possibilità di riqualificare gli immobili e di rimediare in modo semplice ed efficace ad alcuni problemi realizzativi a costi accettabili [...] non maggiori di quelli [altrimenti comunque] necessari [...].

Il consenso degli abitanti del quartiere è stato tale che un recente intervento su un edificio di Nizzoli e Fiocchi precedentemente deturpato da superfetazioni e da interventi di sostituzione inadeguati è stato effettuato autonomamente dagli abitanti, seguendo i principi applicati su altri edifici vicini seguiti dai consulenti del Comune”⁵⁰.

Già all'epoca veniva quindi auspicata la possibilità di rendere permanente quest'esperienza⁵¹, ispirando l'atteggiamento dell'amministrazione nei confronti del cittadino al ruolo svolto dai Caue⁵² francesi, e trovando i modi di defiscalizzare l'intervento a fronte di una verifica ex post della congruenza dello stesso.



Un primo nucleo di case popolari a Canton Vesco, oggetto della sperimentazione

⁴⁸ E.Giacopelli, “Una normativa per la salvaguardia del patrimonio architettonico del Novecento di Ivrea” in G. Callegari e G. Montanari (a cura di), *Progettare il costruito. Cultura e tecnica per il recupero del patrimonio architettonico del XX secolo*, Angeli, Milano 2001, p. 94.

⁴⁹ E. Giacopelli, *ivi*, p. 98.

⁵⁰ E. Giacopelli, *ivi*, p. 101

⁵¹ Restituita nel dettaglio in E. Giacopelli, “Prove di salvaguardia nel quartiere di Canton Vesco a Ivrea” in M. Boriani (a cura di), *La sfida del moderno*, Unicopli 2004, pp. 117-133 e in P.Bonifazio, E. Giacopelli (a cura di), *Il paesaggio futuro. Letture e norme per il patrimonio dell'architettura moderna di Ivrea*, Allemandi, Torino 2007.

⁵² Conseil d'Architecture, d'Urbanisme et de l'Environnement. Vedasi <https://www.fncaue.com/quest-ce-qu-un-caue/>

La formazione per la conservazione e restauro del 'moderno'

Nel 2018 una interessante collaborazione tra la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, la Fondazione Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale", l'Ordine degli Architetti di Torino e la Fondazione per l'architettura/Torino, ha promosso un'occasione di formazione inedita.

Attraverso lezioni frontali, analisi su casi studio concreti ed esercitazioni pratiche, vengono fornite le competenze necessarie per gestire un intervento di restauro dalla fase progettuale a quella operativa, su manufatti e materiali tipici del Novecento. I materiali con cui sono costruiti, la memoria sociale spesso non sedimentata, le funzioni originarie ancora presenti pongono complessivamente questioni non facili, che sollecitano strategie e metodologie specifiche, in parte ancora in corso di elaborazione, e un dialogo aperto fra le diverse professionalità.

Questa iniziativa, per ora estemporanea, si relaziona a un aspetto non banale richiamato anche dal dossier di candidatura del sito Unesco di Ivrea, relativo alla necessaria formazione alla manutenzione del patrimonio. Soprattutto nel caso in questione relativo al moderno, ma con una riflessione di valenza più generale, si può dire che sia richiesta una formazione orientata sia alla conservazione e al restauro dei manufatti, che, nel caso ciò non sia possibile, alla conservazione perlomeno delle fonti. Ovviamente questi due aspetti richiedono competenze diversamente articolate. Per la conservazione dei manufatti dell'architettura contemporanea, il sistema universitario piemontese, la Fondazione per l'architettura/Torino e lo stesso Ordine degli architetti, oltre al MiBACT, offrono insieme un articolato sistema di competenze. Per la conservazione delle fonti, tema forse ancor più specialistico della conservazione dei manufatti, la Fondazione Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale" rappresenta uno dei pochi centri d'eccellenza italiani. L'esperienza avviata nel 2018 meriterebbe dunque di essere non solo proseguita, ma probabilmente estesa ad altri campi, come il paesaggio, che presentano particolari problematiche d'interesse collettivo.

Qualche considerazione per il futuro

Queste diverse esperienze già attivate a Ivrea nel recente passato, e i suggerimenti che ne sono emersi, meritano di essere considerati come un patrimonio esperienziale da cui procedere, nella ricerca e sviluppo degli strumenti effettivamente in grado di garantire la conservazione e valorizzazione del patrimonio specifico non soli di Ivrea città del XX secolo ma dell'intero territorio su cui si è esplicata l'azione olivettiana.

Un aspetto che sembra utile sottolineare è l'importanza di attivare, con procedure istituzionalmente riconosciute, l'insieme di attori che possiedono conoscenze e/o competenze rispetto alle poste in gioco rappresentate dagli elementi di valore patrimoniale: proprietari, progettisti, esperti delle diverse discipline pertinenti, imprese edili ecc. Ciò sia in quanto le procedure di autorizzazione e controllo di per sé non sono adeguate a intervenire nei momenti decisionali chiave degli interventi, che per la generale sotto dotazione degli uffici tecnici comunali rispetto alle competenze specialistiche richieste. Il suggerimento di un riferimento al modello dei Caue francesi è tuttora pertinente, e sarebbe particolarmente interessante se vi fosse modo di attivare un analogo istituto non tanto e non solo per il Comune di Ivrea, ma per l'eporediese o per parte di esso. L'obiettivo in questo caso potrebbe non limitarsi al miglioramento della qualità degli interventi riferiti al patrimonio dell'architettura contemporanea di matrice olivettiana, ma venire esteso alle trasformazioni che contribuiscono a qualificare il paesaggio nel suo insieme.

Alcune riflessioni conclusive

L'esperienza di ricerca complessivamente condotta conferma⁵³ come l'attuazione dei contenuti strategici del Piano Paesaggistico abbia una straordinaria valenza potenziale nel concorrere a sviluppare una gestione attiva e innovativa del patrimonio culturale, del paesaggio e dell'ambiente come componente importante delle politiche di sviluppo locale, e quindi nel superare il rischio che il Piano sia considerato esclusivamente per il suo ruolo regolativo e prescrittivo.

A tal fine si sono tuttavia evidenziate come necessarie una serie di condizioni:

- l'attivazione di conoscenze adeguate nella gestione del paesaggio e delle sue trasformazioni;
- la continuità dell'azione istituzionale;
- l'integrazione delle diverse politiche pubbliche che intervengono e/o producono effetti su un dato territorio/paesaggio.

L'**attivazione di conoscenze adeguate** è questione centrale e trasversale, fondamentale sia nell'attuazione del piano, che per la costruzione e attuazione di processi che siano in grado di tradurre le diverse componenti paesaggistiche, e anche quelli che in alcuni casi appaiono alle istituzioni come problemi, in opportunità.

La ricostruzione dell'esperienza condotta dal Comune di Ivrea mettendo in gioco una pluralità di giovani laureati rappresentativi di competenze disciplinari pertinenti, la ricostruzione delle vicende che hanno portato alla realizzazione della stalla modello di Montalenghe e del complesso di Scarmagno, e la stessa insoddisfazione manifesta di diversi attori per l'operato attuale delle Commissioni Locali per il paesaggio, convergono tutte nel dare una serie di indicazioni univoche per una migliore gestione del paesaggio e delle sue ineludibili trasformazioni. Le trasformazioni sono per l'appunto ineludibili e spesso anche necessarie, ma proprio in considerazione di ciò è fondamentale che vengano gestite, e gestite bene.

Le attuali dotazioni che i comuni sono in grado di mettere all'opera nelle istruttorie e nelle decisioni sono purtroppo assai limitate, in gran parte dei casi non sufficienti per poter legittimamente esercitare la discrezionalità tecnica, risorsa essenziale a evitare interpretazioni burocratiche prive di senso e in molti casi addirittura dannose anche per il paesaggio. Una discrezionalità tecnica agita con competenza è indispensabile per poter sperimentare soluzioni adatte al contesto, alle tecnologie e ai materiali disponibili, alle funzioni effettivamente richieste, ai budget a disposizione, contribuendo a costruire paesaggio anziché replicare interventi fuori luogo. Non si tratta sempre e soltanto di limitata formazione e cultura dei tecnici, ma anche di carente 'attrezzatura' istituzionale. Le soluzioni possono essere molteplici, e non necessariamente richiedono investimenti dei soli enti locali: la suggestione dei Caue francesi rappresenta al riguardo un'interessante indicazione per esplorare possibili alternative.

⁵³ Pur non avendo nel disegno di ricerca, come richiamato in Premessa, l'obiettivo di verificare specifiche ipotesi, bensì di sperimentare la potenziale attuazione delle strategie delineate dal Piano.

La **continuità dell'azione istituzionale** è una condizione essenziale affinché vi possa essere un effettivo progresso nella gestione degli interessi collettivi, e un uso più efficace delle risorse disponibili. Ripercorrendo una serie di esperienze, anche interessanti, del recente passato, come è avvenuto approfondendo alcune azioni di questo progetto, è invece evidente come le stesse istituzioni procedano con forti discontinuità, a volte più o meno intenzionalmente immemori di ciò che è stato utilmente già sperimentato. La continuità può essere utilmente garantita anche attraverso la raccolta costante di dati, le verifiche periodiche congiunte tra le diverse istituzioni e tra queste e gli altri attori, l'aggiornamento (su queste basi, anziché su valutazioni estemporanee) dei programmi di intervento. Tutto ciò può peraltro aiutare le diverse collettività a tutelarsi dai blocchi o dalle discontinuità elettorali, portando elementi concreti a sostegno delle scelte.

L'**integrazione delle diverse politiche pubbliche** che intervengono e/o producono effetti su un dato territorio/paesaggio è lo strumento per moltiplicare gli effetti di risorse limitate che altrimenti rischiano la dispersione, se non addirittura esiti tra loro contraddittori.

Nel caso specifico è innanzitutto necessario uno sforzo di integrazione delle diverse politiche pubbliche, a partire da quelle di livello regionale, con gli strumenti e le procedure di governo del territorio, per garantire complessivamente una adeguata qualità delle trasformazioni paesaggistiche. È basilare infatti, non compromettere le potenziali prospettive di uno sviluppo locale multifunzionale nel quale le componenti di brand e di fruizione culturale, paesaggistica e ambientale rivestono un ruolo importante e al tempo stesso utilizzare in modo sinergico le diverse leve di cui le istituzioni territoriali dispongono per promuovere azioni di sviluppo coerenti con questo scenario. Soprattutto nei Comuni minori e meno centrali i piani urbanistici sono sempre più concepiti – per il venir meno di domanda di sviluppo edilizio generalizzata – come strumenti da attivarsi soltanto quando strettamente necessario, e le procedure di autorizzazione una questione soltanto procedurale. Questa situazione può, di fatto, da un lato lasciare spazio ad automatismi incontrollati in termini di interpretazione irragionevole di alcuni vincoli, dall'altro a una sostanziale inefficacia del governo delle trasformazioni paesaggistiche in una prospettiva di qualità utile a tutta la collettività, e assolutamente necessaria per praticare alcune prospettive di sviluppo.

Accanto a queste condizioni più generali, affinché le singole potenzialità di sviluppo basate anche sul paesaggio possano utilmente crescere, sono comunque importanti anche altri aspetti. Le diverse azioni delle quali questo Rapporto di ricerca rende conto evidenziano infatti la possibilità concreta di coniugare in positivo la tutela dei beni naturali, paesaggistici e culturali delle aree interessate e gli adempimenti previsti per l'attuazione del Piano paesaggistico con lo sviluppo sostenibile delle relative comunità e della loro dimensione socioeconomica, a condizione che i fermenti innovativi che pure sono presenti trovino condizioni di contorno simbiotiche per potersi sviluppare.

In alcuni casi i finanziamenti possono essere utili. Generalmente il problema appare tuttavia quello di un miglior uso e coordinamento dei finanziamenti già esistenti e disponibili, anziché di ulteriori risorse che quando si configurano come “compensazioni compassionevoli” (F. Barca) possono invece addirittura bloccare processi evolutivi. Non va peraltro trascurato il fatto che per le piccole attività imprenditoriali gli adempimenti comunque richiesti come condizione per accedervi sono

spesso un costo non considerato che ne scoraggia l'accesso. La questione decisiva, al riguardo, è quella di un impiego coerente delle diverse leve disponibili rispetto agli obiettivi strategici, di modo che l'uso delle diverse leve sia sinergico, anziché casuale o addirittura contraddittorio, e la considerazione attenta dell'intera filiera e dei suoi diversi attori.

Un esempio interessante a questo riguardo è offerto dalla via Francigena che attraversa buona parte del territorio in questione, e che potrebbe costituire una formidabile opportunità non solo o tanto di generica valorizzazione del territorio, quanto di qualificazione socioeconomica e paesaggistica delle attività produttive agricole, di servizio, di ospitalità, di fruizione culturale, di infrastrutturazione pubblica che insistono lungo il suo tracciato e nei paesaggi da questo visibili e/o facilmente raggiungibili.

Sia la Regione Piemonte che il MiBACT non hanno a oggi messo in campo un effettivo coordinamento delle rispettive azioni, all'interno di ciascun ente e fra loro, mentre i singoli Comuni concorrono ai finanziamenti di volta in volta disponibili cercando comprensibilmente di far approvare i propri singoli progetti, al di fuori di qualunque scenario d'area nel quale obiettivi d'insieme e risorse complessive siano efficacemente gestiti in modo complessivo.

Non essendo presente attualmente una governance delle potenzialità di sviluppo locale presenti nella dimensione paesaggistica di questi territori (e con una governance tout court assai rarefatta: la città metropolitana, a differenza della Provincia, appare per la sua diversa organizzazione estremamente lontana), queste potenzialità rischiano di perdersi, né è detto che possano essere recuperate a distanza di anni, per la concomitante trasformazione dei paesaggi e dei soggetti locali, oltre che delle dinamiche economiche globali.

In assenza di governance sovralocale, è più difficile che i soggetti istituzionali locali cooperino fra loro, o anche soltanto si coordinino per presentarsi come interlocutori a loro volta unitari, in quanto la competizione di fatto conviene.

Una componente decisiva dei paesaggi considerati è costituita dalle attività agricole e agroforestali. In larga parte coloro che mantengono questi paesaggi, e che li qualificano dal punto di vista della produzione ma anche del presidio paesaggistico sono microaziende, o addirittura attività di sussistenza prive di natura giuridica. Nel primo caso scontano una soglia di costi burocratici e di intermediazione che rende difficile, se non di fatto impossibile, accedere ai finanziamenti pubblici di settore; in entrambi i casi sarebbe importante porsi il problema di come promuoverne l'attività, rendendo effettivamente utilizzabili anche per le piccole e piccolissime aziende le misure a sostegno dell'agricoltura e dei servizi ad essa connessi.

Al tempo stesso proprio laddove si è in presenza di una produzione agricola che riesce a spuntare remunerazioni di mercato soddisfacenti, la tendenza è quella di ottenere la possibilità di non rispettare il paesaggio tradizionale, anzi di modificarlo radicalmente, come è avvenuto con la modifica dei Disciplinari di produzione del Consorzio di tutela del Canavese (che comprende il Carema), che ha ottenuto di poter mantenere la denominazione dei propri vini doc anche sostituendo l'impianto a pergola, immagine essenziale del paesaggio produttivo tradizionale legata ai manufatti tradizionali in pietra (pilùn), con i filari. Questo caso esemplifica chiaramente come effetti radicali di trasformazione di paesaggi iconici possano essere l'esito di politiche settoriali i cui effetti non sono generalmente valutati in termini di governo del territorio.

In generale appare quindi fondamentale, in relazione ai diversi contesti specifici di paesaggio, **mettere a fuoco il processo di “produzione” del paesaggio**, i relativi attori e le dinamiche che ne supportano la manutenzione o la trasformazione, **e disporre di “agenti” motivati e capaci di svolgere un ruolo di raccordo fra i diversi livelli regolativi e progettuali, regionali e locali.**

Per quanto riguarda la coltivazione dei vigneti del Carema e degli altri vigneti della valle Dora abbiamo ritenuto importante, oltre che focalizzare l'attenzione sugli effetti prodotti dalle modifiche intervenute sul disciplinare, realizzare un Atlante dei vigneti in grado di far comprendere al consumatore, e agli altri diversi attori interessati, l'eventuale incongruenza fra le immagini con cui i prodotti vengono comunicati e valorizzati, anche in termini economici, e gli effetti prodotti realmente sul paesaggio.

I diversi investimenti pubblici, oltre ai disciplinari che eventualmente indirizzano gli investimenti privati, potrebbero essere utilmente considerati come strumenti finalizzabili a una moltiplicazione degli effetti (auspicabilmente positivi) sul paesaggio. Tra i criteri premiali nell'assegnazione dei finanziamenti, ad esempio quelli per la sentieristica, che si preannunciano rilevanti anche rispetto alle fonti europee, sarebbe importante inserire la presenza di accordi virtuosi con le proprietà dei terreni e dei beni limitrofi, in modo da moltiplicarne i potenziali effetti.

In alcuni casi una progettualità innovativa può nascere, anche a prescindere dai finanziamenti pubblici, promuovendo **l'incontro e il dialogo fra attori inconsueti**, come è avvenuto ad esempio fra ZAC di Ivrea, rete degli agricoltori che vi conferisce i propri prodotti, Castello di Masino. Casi come questo pongono **il tema del riconoscimento da parte delle istituzioni del ruolo potenziale** – rispetto agli obiettivi di sviluppo locale sostenibile, e in generale all'azione pubblica nel senso di finalizzata al benessere collettivo - di aggregazioni **di attori senza scopo di lucro.**

Vi sono altresì una serie di istituzioni pubbliche, quali la rete bibliotecaria e le scuole dell'obbligo, che rappresentano una risorsa di grande interesse per promuovere una maggior consapevolezza delle popolazioni locali in materia di paesaggio, anche in sinergia con altri soggetti. Questo genere di attività non fa generalmente parte della loro programmazione ordinaria, ma se sollecitate si dimostrano disponibili e interessate. Le biblioteche civiche locali, nel territorio in questione gestite da volontari (generalmente insegnanti in pensione) potrebbero in particolare diventare un presidio attivo sulla conoscenza del paesaggio e sulle questioni della sua conservazione e trasformazione. Analogo ruolo potrebbe essere svolto da alcuni Musei (come il Museo Garda e il recente polo espositivo diocesano) o strutture la cui missione principale è altra ma che presentano profili potenzialmente sinergici con questa funzione (la Comunità di Bose, ad esempio).

Il tema della **cooperazione fra attori diversi, profit e non-profit**, anche **in un'ottica di comunità di paesaggio** (Convenzione di Faro), emerge in generale come centrale rispetto all'obiettivo di promuovere insieme tutela e valorizzazione dei paesaggi, creando sinergie multifunzionali e coinvolgendo le diverse comunità di abitanti e produttori.

Anche per promuovere processi efficaci di valorizzazione e sviluppo economico è necessaria tuttavia una maggior conoscenza e consapevolezza culturale condivisa dei caratteri specifici e quindi delle potenzialità del paesaggio locale. A quest'ultimo riguardo, lavorando sul territorio compreso fra Serra e Naviglio di Ivrea ci siamo resi conto come di questo pur importante

paesaggio non vi fosse una narrazione e rappresentazione specifica, e quindi si stentasse a comprendere anche il significato dei numerosi beni culturali, alcuni assai importanti, che vi insistono. Abbiamo quindi approfittato della interruzione delle attività sul campo, in seguito alle restrizioni sanitarie intervenute, per approfondire la lettura delle diverse fonti già disponibili (nonostante qualche problema dovuto alla chiusura delle biblioteche) e tentarne una restituzione in forma testuale e grafica. Si tratta di un tentativo, da perfezionare, che ci sembra tuttavia significativo per dare consistenza alle ragioni d'esistenza di questo paesaggio, e per aumentare la consapevolezza delle relazioni che ne qualificano l'esistenza.

A valle di questa prima sperimentazione è già possibile infine formulare alcune prime riflessioni finali, che saranno riprese e perfezionate nella seconda fase della ricerca.

La prima riguarda il fatto che l'analisi alla base di questa proposta di ricerca e dell'avvio della sperimentazione è confermata: **una gestione attiva del piano paesaggistico**, con riferimento in particolare all'attuazione dei suoi contenuti strategici, **è possibile**, e può produrre risultati apprezzabili anche con risorse relativamente limitate.

Rispetto alle azioni avviate in questa prima sperimentazione, la profonda debolezza di certe situazioni delle quali si dà conto rappresenta non tanto un risultato non conseguito, bensì l'emersione di situazioni che richiede interventi ad hoc più mirati e una regia istituzionale specifica. Il modello d'azione proposto in termini sperimentali, centrato sull'attivazione di coalizioni eterogenee di attori pro-paesaggio, appare significativo sia rispetto alle potenziali ricadute sugli attori istituzionali che alle modalità di supporto decentrato. Esso appare particolarmente adatto a supportare l'attuazione di nuove politiche o linee d'azione (ad esempio: la via Francigena), la cui arena non sia già occupata da attori privati o pubblici importanti e caratterizzati da rapporti già consolidati.

Fra i diversi vantaggi che esso presenta vi è quello di richiedere alle istituzioni un impegno tutto sommato modesto, creando un valore aggiunto largamente assicurato dalle pratiche di cooperazione orizzontale; rimane in ogni caso l'esigenza di un *pivot* locale, in grado di fare da traino e assumere la regia di alcuni passaggi chiave.

A livello di assetto istituzionale, sono decisive le modalità di interazione tra centro (Regione/MiBact/ altri enti) e livello sovracomunale, in larga parte da definire o ri-definire su misura delle politiche da promuovere e attuare, a fronte di una situazione comunque molto frammentata. Queste modalità di interazione devono poter mettere in relazione procedimenti, disponibilità finanziarie e dati, e a fronte di verifiche periodiche congiunte sull'andamento di quanto programmato, essere in grado di mettere a punto ed eventualmente ritoccare i dispositivi ordinari e quelli appositamente attivati.

Questi e altri aspetti saranno ulteriormente approfonditi nella seconda fase della ricerca, che inizierà a breve con riferimento a un diverso territorio, l'Alta Val Bormida, in gran parte classificato come “ultraperiferico” dagli indicatori utilizzati per la SNAI (Strategia nazionale aree interne).

Nel frattempo, auspichiamo che le azioni avviate nei territori dell'Eporediese possano trovare un'attenzione istituzionale, in particolare da parte delle istituzioni promotrici di questa sperimentazione, capace di mettere in campo almeno alcune delle innovazioni auspiccate.

ALLEGATI

Allegato n.0 Analisi socio economica di base Ambito 28 Eporediese e mappatura istituzionale

Quadro metodologico

Nel paragrafo seguente sono indicate le principali scale e aggregazioni territoriali di riferimento, oltre alle fonti utilizzate e alle principali problematiche riscontrate.

Quadro statistico istituzionale

L’Ambito Paesaggistico 28, Eporediese, come si può notare nella Tabella 1, è composto dai territori di 67 Comuni facenti parte:

- della Città Metropolitana di Torino (60);
- delle Provincia di Biella (4);
- della Provincia di Vercelli (3).

La principale problematica di cui tener conto nell’analisi statistica è costituita dal fatto che i confini dell’Ambito 28 non in tutti i casi coincidono con i confini dei comuni che ne fanno parte. Questo determina il fatto che i dati a disposizione non corrispondano perfettamente all’ambito: la scala territoriale di riferimento nella maggior parte dei dati considerati risulta infatti essere quella comunale. Da un punto di vista statistico e di programmazione strategica regionale i comuni sono inoltre divisi in Ambiti di Integrazione Territoriale (AIT), individuati nel Piano territoriale regionale (PTR), che rappresentano aggregazioni territoriali comprendenti insiemi di comuni che gravitano su un centro urbano principale; in questo caso: Ivrea, Rivarolo Canavese, Vercelli e Biella. Altro livello di aggregazione statistica è quello dei Sistemi Locali del Lavoro: nell’area il principale è quello di Ivrea, seguito da Rivarolo Canavese.

Tabella 1 - Comuni dell’ Ambito 28 per AIT di riferimento e Provincia

COMUNE	AIT_COD	AIT_NOME	PROV
Agliè	7	IVREA	TO
Albiano d'Ivrea	7	IVREA	TO
Alice Superiore	7	IVREA	TO
Andrate	7	IVREA	TO
Azeglio	7	IVREA	TO
Bairo	7	IVREA	TO
Baldissero Canavese	8	RIVAROLO CANAVESE	TO
Banchette	7	IVREA	TO
Barone Canavese	7	IVREA	TO
Bollengo	7	IVREA	TO
Borgofranco d'Ivrea	7	IVREA	TO
Borgomasino	7	IVREA	TO

Brosso	7	IVREA	TO
Burolo	7	IVREA	TO
Candia Canavese	7	IVREA	TO
Caravino	7	IVREA	TO
Carema	7	IVREA	TO
Cascinette d'Ivrea	7	IVREA	TO
Castellamonte	8	RIVAROLO CANAVESE	TO
Chiaverano	7	IVREA	TO
Colleretto Giacosa	7	IVREA	TO
Cossano Canavese	7	IVREA	TO
Cuceglio	7	IVREA	TO
Fiorano Canavese	7	IVREA	TO
Ivrea	7	IVREA	TO
Lessolo	7	IVREA	TO
Loranzè	7	IVREA	TO
Lugnacco	7	IVREA	TO
Maglione	7	IVREA	TO
Mazzè	7	IVREA	TO
Mercenasco	7	IVREA	TO
Montalenghe	7	IVREA	TO
Montalto Dora	7	IVREA	TO
Nomaglio	7	IVREA	TO
Orio Canavese	7	IVREA	TO
Palazzo Canavese	7	IVREA	TO
Parella	7	IVREA	TO
Pavone Canavese	7	IVREA	TO
Perosa Canavese	7	IVREA	TO
Piverone	7	IVREA	TO
Quagliuzzo	7	IVREA	TO
Quassolo	7	IVREA	TO
Quincinetto	7	IVREA	TO
Romano Canavese	7	IVREA	TO
Salerano Canavese	7	IVREA	TO
Samone	7	IVREA	TO
San Giorgio Canavese	8	RIVAROLO CANAVESE	TO
San Martino Canavese	7	IVREA	TO
Scarmagno	7	IVREA	TO
Settimo Rottaro	7	IVREA	TO
Settimo Vittone	7	IVREA	TO
Strambinello	7	IVREA	TO
Strambino	7	IVREA	TO
Tavagnasco	7	IVREA	TO
Torre Canavese	7	IVREA	TO
Traversella	7	IVREA	TO
Vestignè	7	IVREA	TO
Vialfrè	7	IVREA	TO
Vico Canavese	7	IVREA	TO
Vische	7	IVREA	TO
Alice Castello	17	VERCELLI	VC
Borgo d'Ale	17	VERCELLI	VC
Moncrivello	17	VERCELLI	VC
Magnano	6	BIELLA	BI
Roppolo	6	BIELLA	BI
Viverone	6	BIELLA	BI
Zimone	6	BIELLA	BI

Per quanto riguarda invece il settore economico e le imprese i 67 comuni oggetto dell’analisi fanno riferimento su due Camere di Commercio: Torino, Biella e Vercelli.
A livello di programmazione e raccolta dati turistici i 67 comuni sono divisi tra 3 ATL: Torino e area metropolitana, Biellese, Vercellese.

Fonti di riferimento

L’Analisi socio economica, in questa prima fase, si limita alla raccolta e al commento dei dati statistici quantitativi disponibili relativi al territorio dell’ Ambito 28. Non ha quindi pretesa di esaustività: saranno necessarie integrazioni e aggiornamenti, da acquisire attraverso un’attenta analisi sul campo.
I dati che seguono sono stati elaborati sulla base di estrazioni da:

- IRES Piemonte;
- ISTAT;
- ASIA 2016;
- Unioncamere Piemonte;
- Camera di commercio di Torino;
- Camera di commercio di Biella e Vercelli;
- Ministero dell’Economia e delle Finanze;
- DMO Piemonte s.c.r.l.;
- Arpa Piemonte;
- Anagrafe Agricola del Piemonte;
- Sistemapiemonte.

Dinamiche demografiche

La popolazione totale residente nell’Ambito 28 il 1 gennaio 2018 ammonta a 118.540 abitanti. La dinamica demografica vede questo dato in costante diminuzione negli ultimi anni: - 0,6% rispetto al 2017 (715 unità in meno), -3% rispetto al 2010, variazione che risulta essere leggermente superiore rispetto a quella della Regione Piemonte per lo stesso periodo(2017 – 2018), che è stata - 0,3%. La diminuzione è dovuta in gran parte al saldo naturale, compensato parzialmente dal saldo migratorio positivo, anche se non per tutti i comuni (la quota di popolazione straniera è il 6% del totale, contro quasi il 10% per il Piemonte). Come si può notare dalla tabella 2, i comuni che hanno visto diminuire la propria popolazione in modo più evidente (2,5% e oltre) tra il 2017 e il 2018 sono stati Scarmagno (-2,57%), Lorzane (-2,58%), Fiorano Canavese (-2,63%), Traversella (-2,64%), Azeglio (-3,13%), Carema (-3,65%) e Mercenasco (-4,50%). Quelli che al contrario sono cresciuti di più in termini di abitanti (1,5% e oltre) sono stati Strambinello (2,62%), Zimone (1,99%), Alice Superiore (1,83%), Borgomasino (1,64%) e Montalenghe (1,53%).

Tabella 2 - Variazione demografica 2017-2018 per comune (elaborazione propria su dati IRES Piemonte e ISTAT)

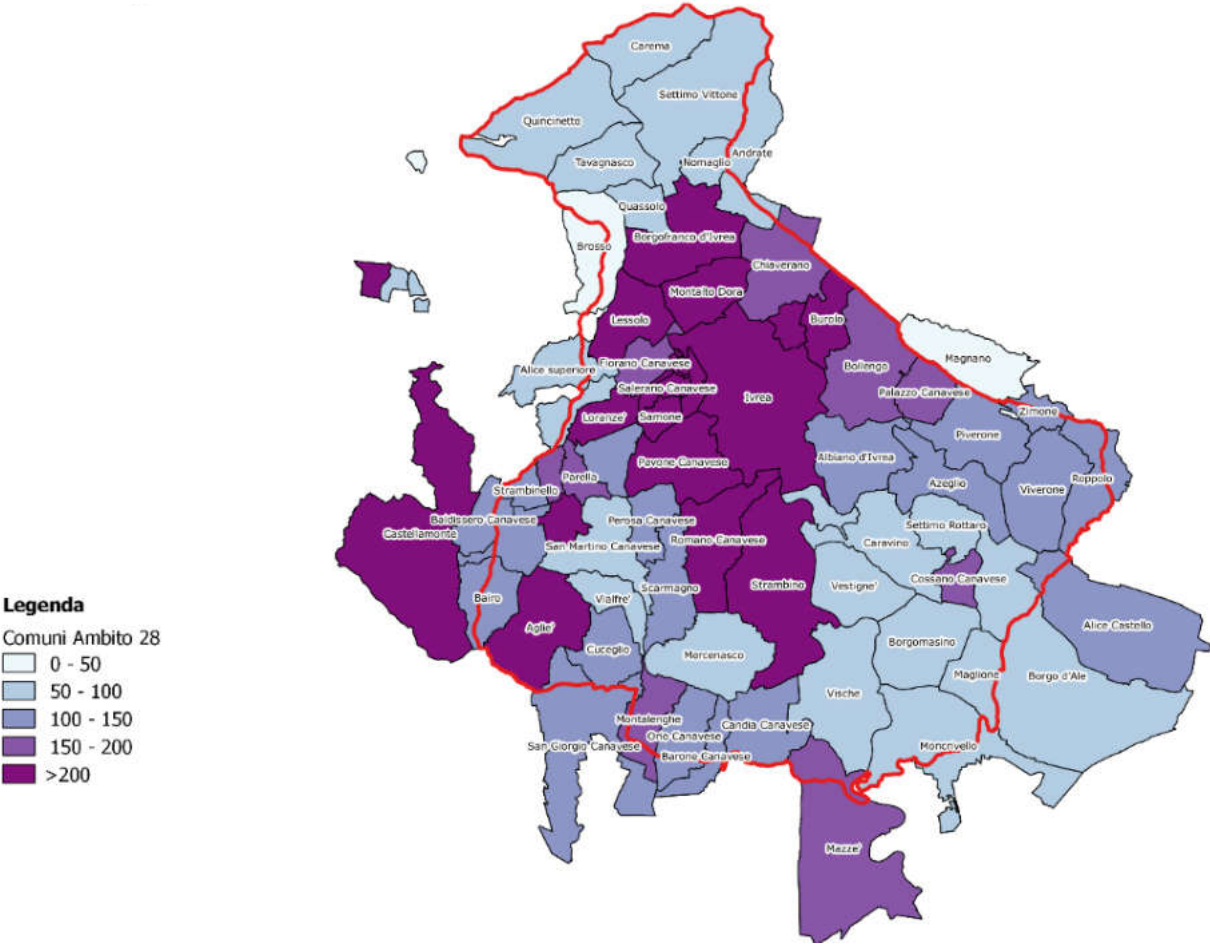
COMUNE	POP. 2018	2017-2018	COMUNE	POP. 2018	2017-2018
Strambinello	274	2,62%	Cascinette d'Ivrea	1531	-0,91%
Zimone	410	1,99%	Vische	1277	-0,93%
Alice Superiore	725	1,83%	Candia Canavese	1249	-1,03%
Borgomasino	808	1,64%	Romano Canavese	2689	-1,03%
Montalenghe	997	1,53%	Moncrivello	1399	-1,06%
Colleretto Giacosa	579	1,22%	Albiano d'Ivrea	1677	-1,06%
Lugnacco	353	1,15%	Borgo d'Ale	2364	-1,13%
Tavagnasco	789	0,90%	Orio Canavese	780	-1,14%
Settimo Rottaro	486	0,83%	Parella	433	-1,14%
Cuceglio	998	0,81%	Brosso	404	-1,22%
Barone Canavese	584	0,52%	Montalto Dora	3430	-1,27%
Vialfrè	252	0,40%	Borgofranco d'Ivrea	3690	-1,34%
San Martino Canavese	826	0,36%	Roppolo	880	-1,35%
Banchette	3257	0,34%	Andrate	494	-1,40%
Chiaverano	2073	0,29%	Quagliuzzo	330	-1,49%
Bairo	802	0,25%	Perosa Canavese	530	-1,67%
Bollengo	2144	0,14%	Piverone	1349	-1,68%
Strambino	6253	0,03%	Magnano	398	-1,73%
Nomaglio	281	0,00%	Viverone	1406	-1,75%
Alice Castello	2652	0,00%	Torre Canavese	594	-1,82%
Agliè	2646	-0,04%	Vico Canavese	827	-1,90%
Ivrea	23637	-0,04%	San Giorgio Canavese	2570	-2,17%
Palazzo Canavese	842	-0,12%	Salerano Canavese	479	-2,24%
Castellamonte	9977	-0,22%	Cossano Canavese	500	-2,34%
Maglione	424	-0,24%	Burolo	1160	-2,36%
Quassolo	347	-0,29%	Scarmagno	833	-2,57%
Settimo Vittone	1546	-0,32%	Loranzè	1170	-2,58%
Vestignè	805	-0,37%	Fiorano Canavese	777	-2,63%
Mazzè	4156	-0,38%	Traversella	332	-2,64%
Caravino	925	-0,43%	Lessolo	1868	-2,81%
Samone	1585	-0,50%	Azeglio	1267	-3,13%
Baldissero Canavese	543	-0,55%	Carema	766	-3,65%
Pavone Canavese	3861	-0,64%	Mercenasco	1231	-4,50%
Quincinetto	1019	-0,68%			

L’Ambito è costituito per più del 50% da comuni con 1.000 abitanti o meno, con soli due comuni (Strambino e Ivrea) composti da più di 5.000 abitanti, posti sulla pianura centrale lungo la Dora e le principali vie di comunicazione.

Interessante notare come in questa stessa area si trovino i comuni con la maggiore densità demografica (si veda a riguardo la figura 1): questo dato conferma le dinamiche e le criticità evidenziate nel Piano Paesaggistico, rispetto alla tendenza all’espansione urbanizzativa nei centri maggiormente accessibili dalle strade di scorrimento e lungo gli assi viari di maggiore traffico; in contrapposizione con la bassa densità demografica dei comuni posti nella valle della Dora.

In termini altimetrici, il 50% circa del territorio si trova tra 0 e 299 m slm, il 30% tra 300 e 599 m slm, il 5% tra 600 e 899 m slm, la restante parte al di sopra.

Figura 1 - Densità demografica per comune (elaborazione propria su dati IRES Piemonte e ISTAT)



Per quanto riguarda la struttura della popolazione, l’Ambito 28 è caratterizzato da un’età media di 48 anni (2017), dato di due anni superiore a quella della Regione Piemonte, in aumento.

I comuni con l’età media minore sono Montalenghe (44), Alice Castello (45) e Tavagnasco (45); quelli con l’età media più alta Roppolo (51), Vico Canavese (51) e Traversella (52).

Rispetto al Piemonte, inoltre, è nettamente superiore (26% del totale) la quota di popolazione oltre i 65 anni di età (figura 2, figura 3), e minore quella dei più giovani, le fasce d’età tra 0 - 15 anni costituiscono infatti solamente il 13% del totale.

Figura 2 - Fasce d’età

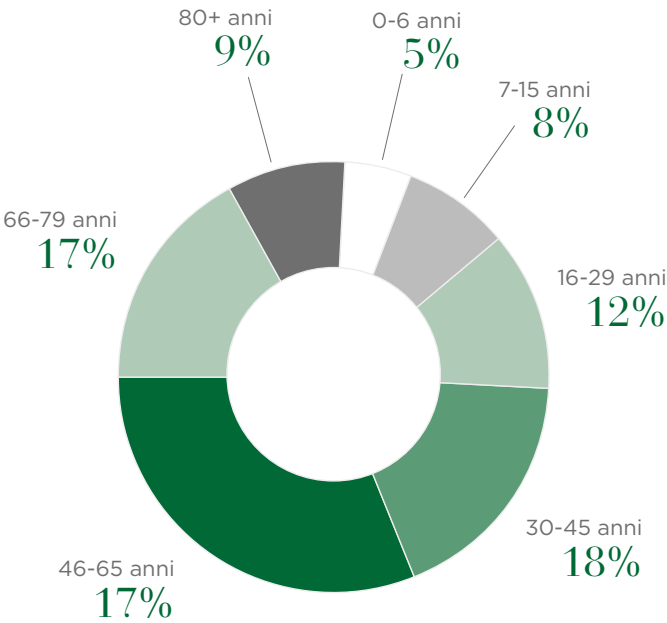
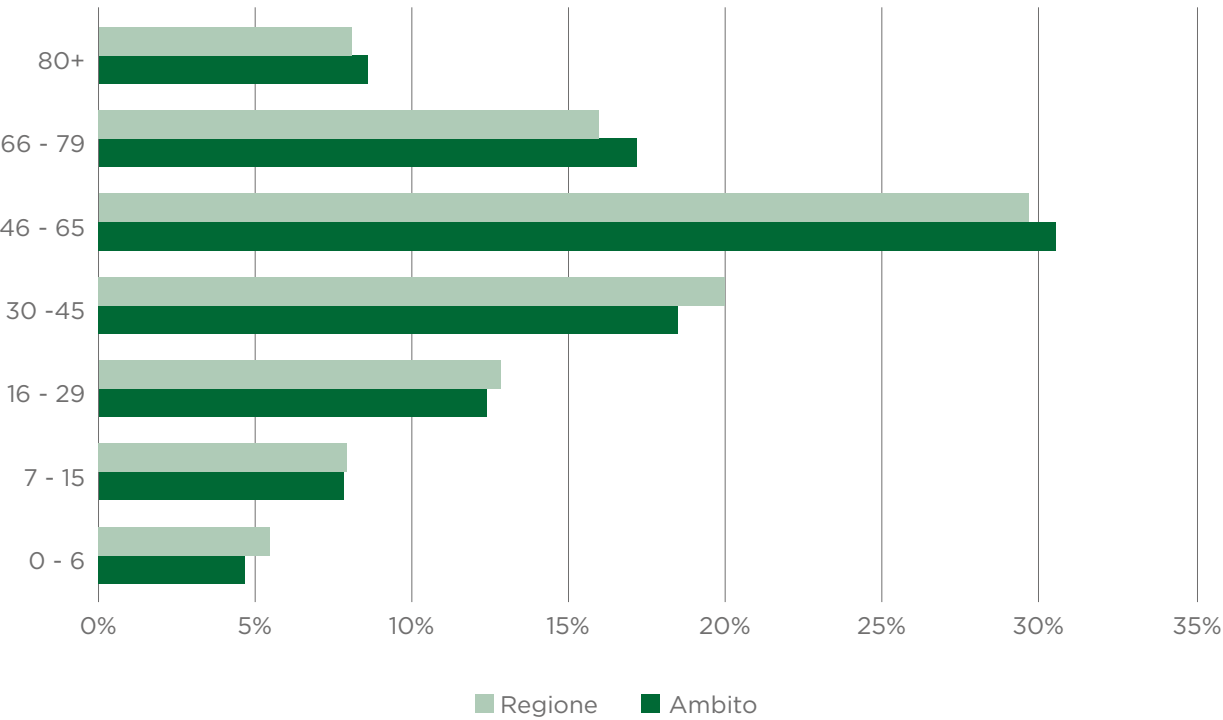


Figura 2 Fasce d’età

Figura 3 - Fasce d’età Ambito 28 e Regione Piemonte



Contesto economico

A livello economico, l’Ambito 28 risulta essere un territorio con alcune evidenti peculiarità rispetto al contesto regionale piemontese. Probabilmente, come emergerà nei prossimi paragrafi, queste differenze sono imputabili alla specificità acquisita durante il periodo caratterizzato dalla presenza della Olivetti, e dal suo radicamento nel tessuto produttivo e sociale locale.

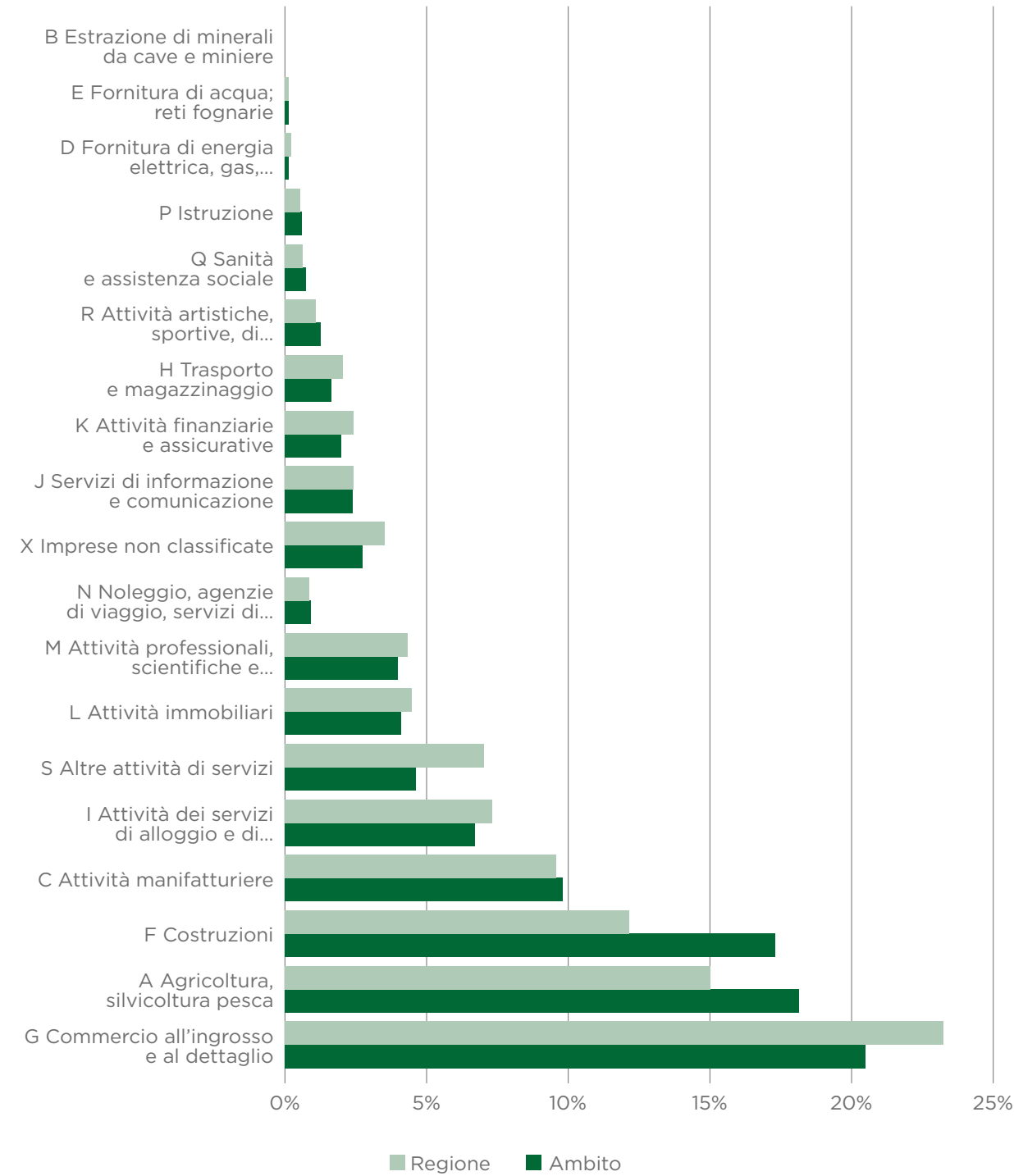
Reddito e occupazione

Per stabilire lo “stato di salute” dell’economia locale è utile partire da due indicatori di base: l’occupazione e i redditi. Per quanto riguarda il primo, non essendo disponibili dati recenti a livello comunale, è possibile far riferimento a quelli che descrivono il Sistema Locale de Lavoro di Ivrea, che include gran parte dei comuni dell’ambito. I dati sull’occupazione sono sostanzialmente in linea con quelli regionali: i disoccupati sono circa il 9% del totale della popolazione, in calo rispetto al 2015 (10%), ma comunque numerosi rispetto al 2010 (6%). Dato meno confortante è il calo della popolazione attiva, che passa dal 54% del 2015 al 51% del 2017 (Regione 71%), affiancato da una diminuzione del tasso di occupazione (da 49% a 46%), che va di pari passo con l’aumentare dell’età media. Il reddito medio per contribuente dell’ Ambito 28 (anno di riferimento 2017) è di circa 20.500 Euro. Il dato è in linea con quello della Regione (20.000 Euro circa), leggermente inferiore rispetto a quello Nazionale (21.000 Euro). I comuni più “ricchi” dell’ Ambito 28, con un reddito superiore alla media di almeno 3.000 Euro, sono Burolo (26.365 Euro), Quagliuzzo (24.329 Euro), Scarmagno (23.835 Euro) e Ivrea (23.169 Euro). I comuni più “poveri”, con un reddito inferiore alla media di almeno 3.000 Euro, sono Moncrivello (16.990 Euro), Vico Canavese (16.754 Euro), Cossano Canavese (16.373 Euro), Borgo D’Ale (15.914 Euro) e Traversella (15.395 Euro).

Imprese

Le imprese localizzate nell’ Ambito 28 (settembre 2018) sono 11.546. Analizzando i codici Ateco 2007 per settore di attività economica (a livello di macrocategoria) è possibile stabilire il peso dei singoli settori in termini di numero di imprese registrate (Figura 4). La maggioranza delle imprese dell’Ambito si concentra nel commercio (20%), nell’agroalimentare (18%) e nelle costruzioni (17%). Rispetto ai dati regionali, in questi stessi settori si possono riscontrare le differenze più marcate: le aziende agricole e edilizie superano rispettivamente di 3 e 5 punti percentuali il dato del Piemonte, per il quale invece il commercio ha un peso maggiore di 3 punti.

Figura 4 - Imprese per settore di attività economica (Ambito 28 - Regione)



A livello di natalità e mortalità delle imprese, è possibile osservare un bilancio fortemente negativo; il numero di imprese nell’ambito risulta infatti essere in diminuzione: tra il 2015 e il 2018 sono infatti diminuite del 4% (circa 500 unità), contro il -2% a livello Regionale per lo stesso periodo.

Questa diminuzione è imputabile da un lato alle cessazioni d’ufficio delle imprese non attive, dall’altro alla diminuzione delle imprese individuali o di piccole dimensioni.

Il settore più colpito (si veda la Tabella 3) è quello dei trasporti (-12%), seguito al -6% da commercio, agricoltura, informazione e comunicazione, manifatturiero e costruzioni.

Abbastanza preoccupante in particolare il dato sull’agricoltura, nel quale le imprese individuali o di famiglia hanno generalmente un peso maggiore.

Crescono invece le imprese nella filiera dell’energia (+18%) e dei servizi alle imprese (+12%): come si potrà notare nell’analisi del numero di addetti, quest’ultimo settore risulta essere in forte crescita sotto tutti i punti di vista.

Tabella 3 - Variazione numero imprese 2015 - 2018

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	VARIAZIONE 2015 - 2018
H Trasporto e magazzinaggio	12%
G Commercio all’ingrosso e al dettaglio;	-6%
A Agricoltura, silvicoltura pesca	-6%
J Servizi di informazione e comunicazione	-6%
C Attività manifatturiere	-6%
F Costruzioni	-6%
E Fornitura di acqua; reti fognarie,	-5%
S Altre attività di servizi	-3%
Q Sanità e assistenza sociale	-3%
L Attività immobiliari	-2%
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	-2%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	0%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	+1%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	+1%
K Attività finanziarie e assicurative	+3%
P Istruzione	+8%
N Servizi di supporto alle imprese	+12%
D Fornitura di energia elettrica, gas	+18%

Addetti

Per poter restituire un quadro completo sulle dinamiche economiche dell’Ambito, è fondamentale incrociare i dati sul numero di imprese con quelli relativi al numero di addetti per settore di attività economica, estratti dal database ASIA 2016.

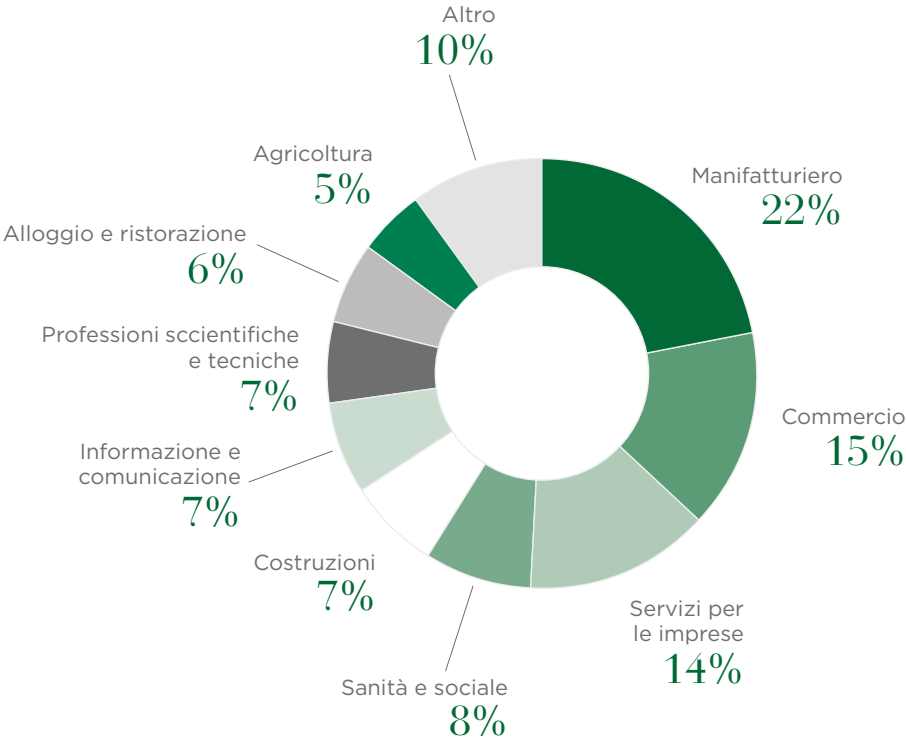
Il confronto con i dati sulle imprese registrate evidenzia i settori dove le unità locali sono di dimensione maggiore. Se infatti il commercio e l’ edilizia, ma anche l’agricoltura fanno registrare un numero elevato di imprese, nel settore manifatturiero e in quello dei servizi il numero di occupati per impresa sale sensibilmente.

In termini di occupati la classifica del peso dei settori cambia (figura 5) in favore del manifatturiero (22% degli addetti) e dei servizi per le imprese (14%) in particolare.

Quest’ultimo settore infatti, in forte crescita, come sostenuto da Carlo Ronca¹ (2015), ha sostituito in parte il vuoto lasciato dalla Olivetti in termini di occupazione; affiancato, anche se in minor misura, dal settore ICT: entrambi risultati delle dinamiche economiche e imprenditoriali di quegli anni.

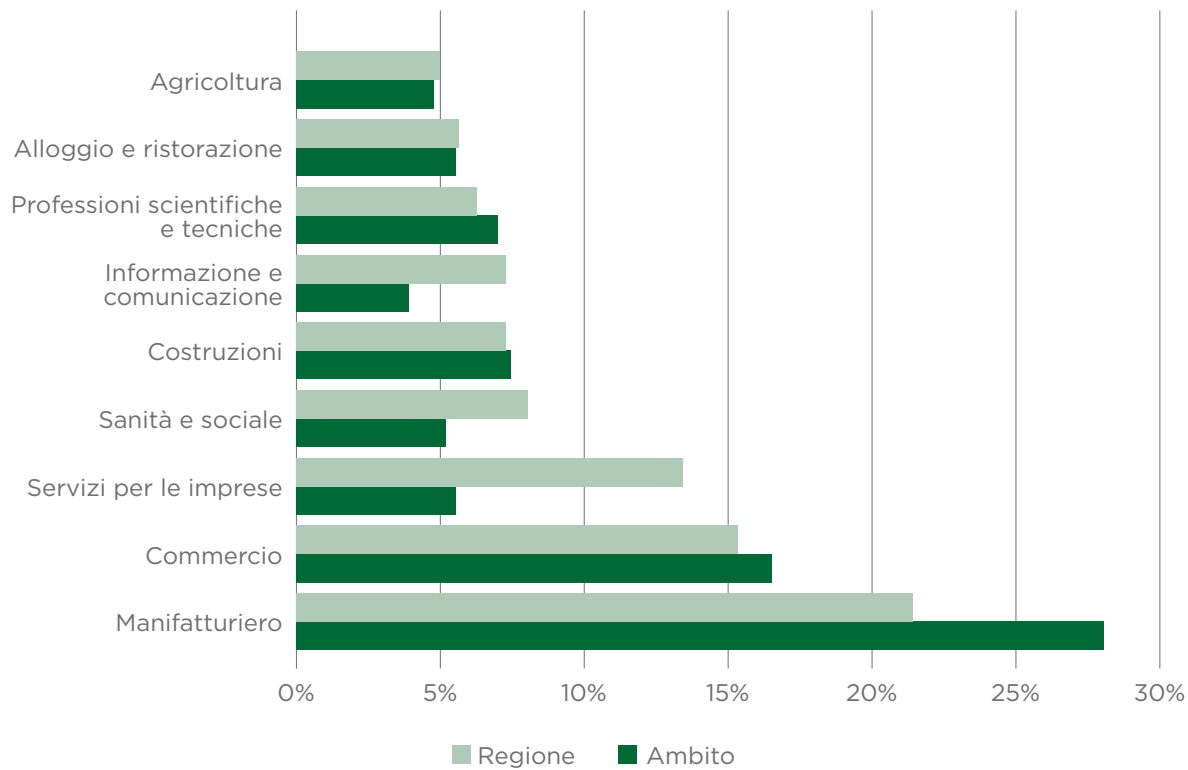
La percentuale di addetti nel manifatturiero e quella dei servizi alle imprese si discostano in modo netto dal dato Regionale (figura 6): il primo pesa per il Piemonte quasi il 30%, mentre per l’Ambito si attesta intorno al 20%; il secondo invece vede impegnato il 13% degli addetti, contro il 5% a livello regionale.

Figura 5 - Detti per settore di attività economica 2016



¹ Ronca, C. (2015). Trasformazione di un sistema produttivo locale e linee guida per una mappa delle competenze: il caso del canavese. Fondazione Adriano Olivetti.

Figura 6 - Addetti per settore di attività economica (Ambito 28 - Regione)



In termini di distribuzione di addetti, e quindi di competenze, sul territorio dell’Ambito 28: dalle figure seguenti (figure 7,8,9) si può riconoscere una dinamica quasi distrettuale nel manifatturiero, nei servizi alle imprese e nell’ICT, che mostrano una concentrazione nei comuni a Ovest, attorno a San Martino Canavese.

In particolare per quanto riguarda il manifatturiero è riscontrabile una distribuzione maggiore in pianura, con l’eccezione di Carema e Quincinetto.

I servizi alle imprese e l’ICT sono inoltre praticamente sovrapponibili in termini di localizzazione e concentrazione, confermando la dinamica di cluster.

Interessante il caso di Carema, che risulta essere specializzato sia in questi settori che nell’agricoltura (come si vedrà in seguito): questo dimostra probabilmente la differenza tra fondo valle urbanizzato e versanti terrazzati.

Figura 7 - Addetti manifatturiero

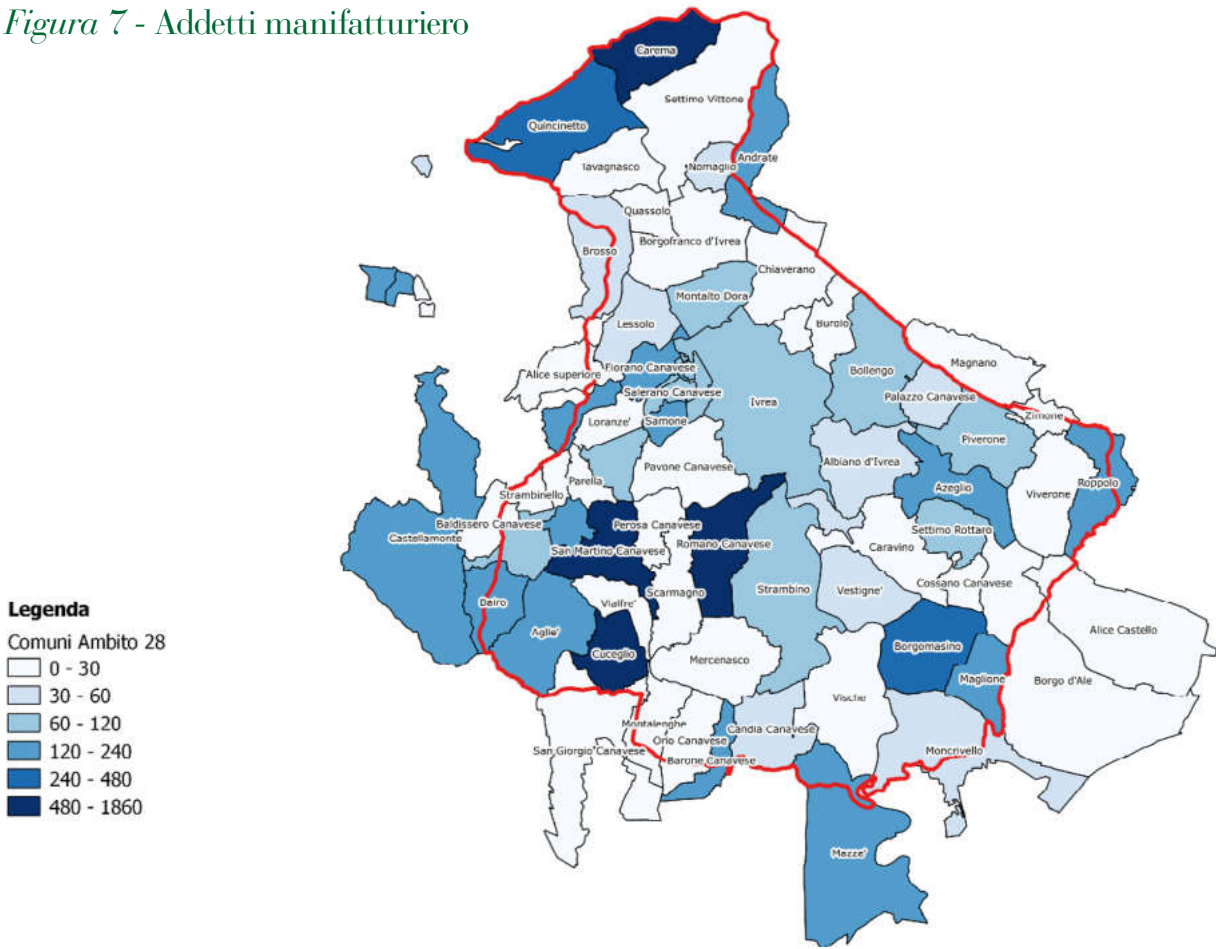


Figura 8 - Addetti servizi per le imprese

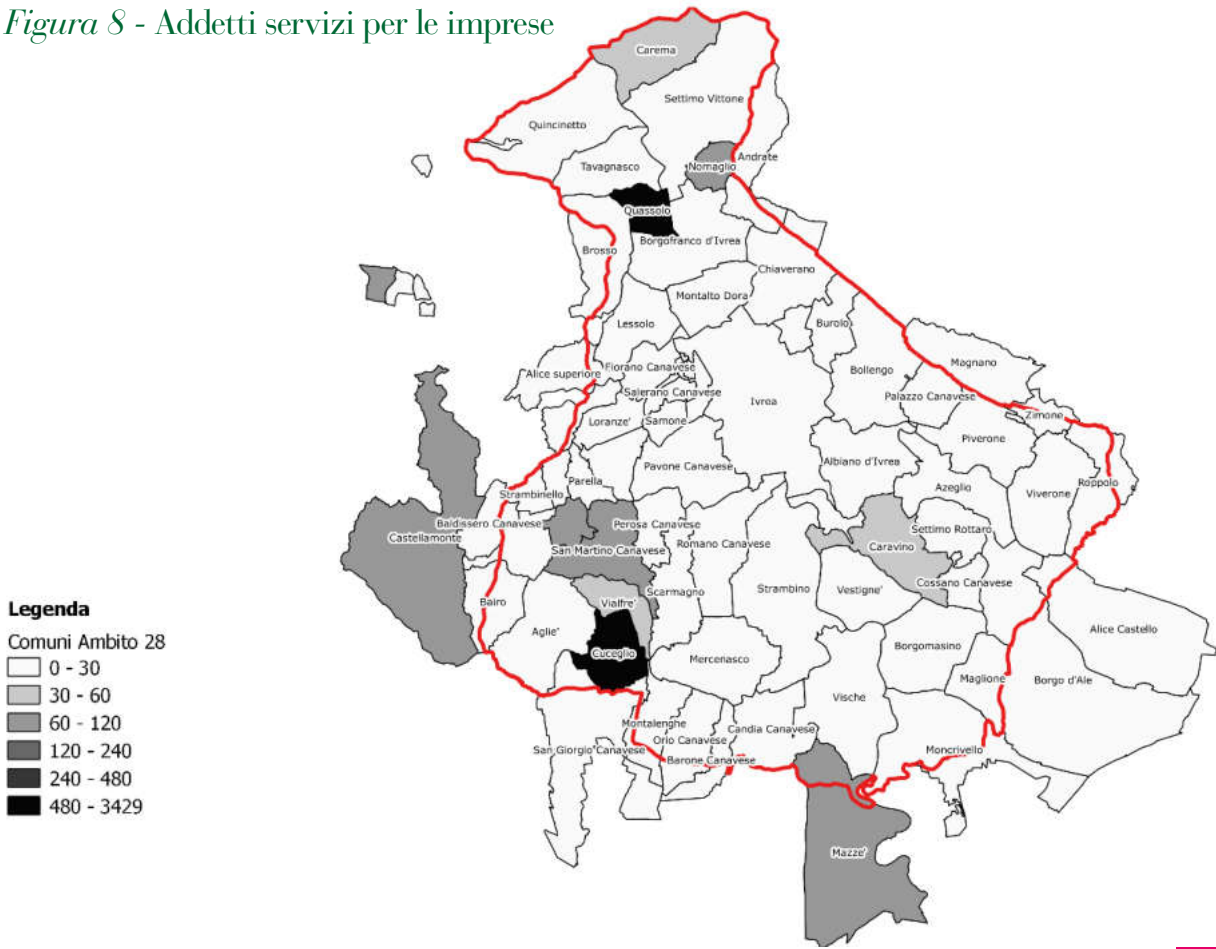
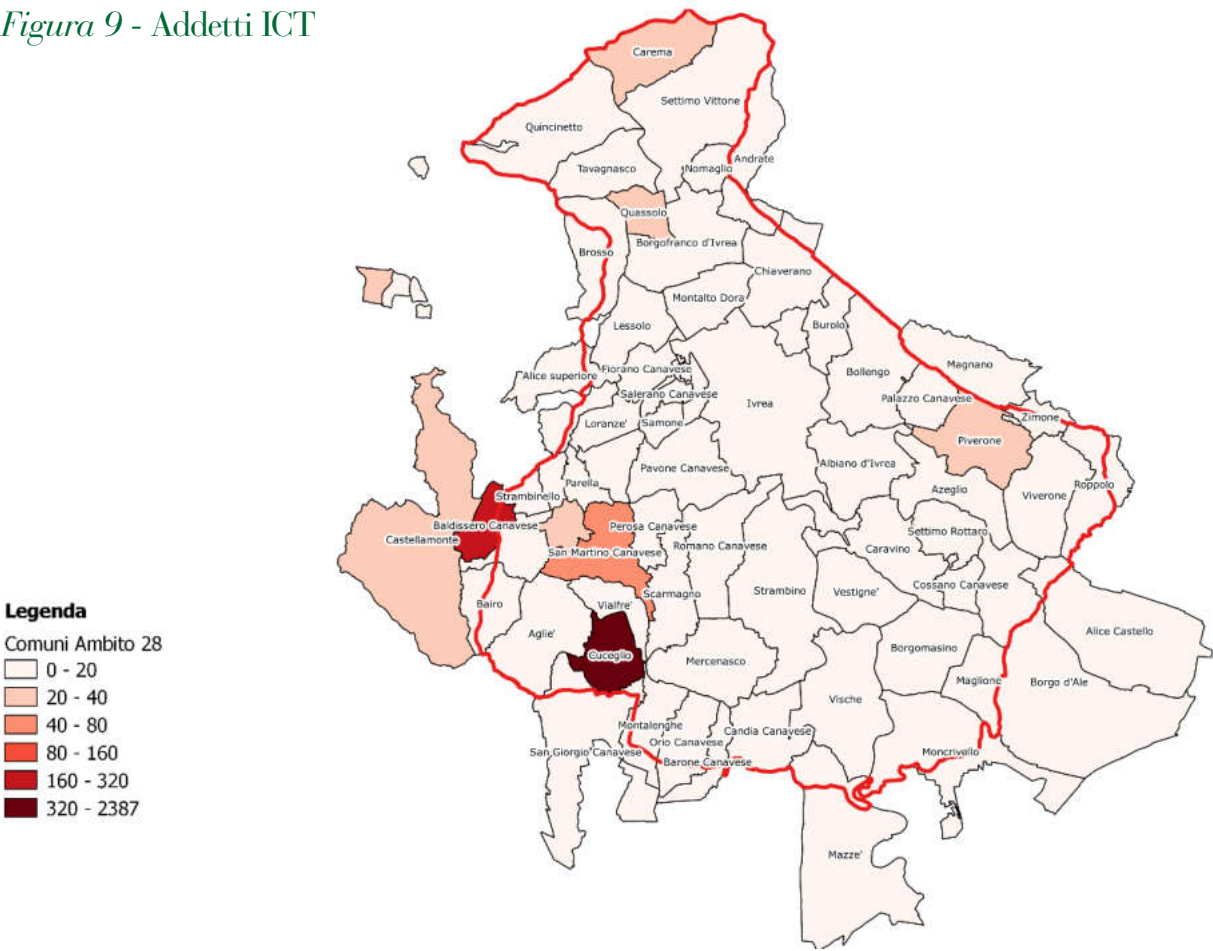


Figura 9 - Addetti ICT



Agroalimentare

Le aziende agricole attive nell' Ambito 28 sono 2089, con una SAU totale di 75186,02 ha. Dall'analisi dei dati si può affermare che il settore agroalimentare possa essere una componente importante per l'Ambito 28, in termini economici, ma anche paesaggistici. Come si può infatti notare dalla figura 7, con una certa approssimazione, la superficie agricola utilizzata costituisce circa il 38% della superficie totale dell'area. Dalla stessa figura 7 emerge un altro dato: i terreni più occupati sono quelli di pianura, mentre, in termini di addetti (figura 8), anche se relativi al censimento 2010, risultano più specializzati i comuni collinari e della valle della Dora. Uno dei settori agroalimentari più sviluppati nell'Ambito 28 è quello vitivinicolo: nel 2018 sono presenti 984 aziende, che occupano circa 497 ha. I comuni con più aziende vitivinicole sono: Piverone (92), Carema (78), Viverone (56), Borgo d'Ale (51) e Settimo Vittone (38). Le Denominazioni d' Origine più diffuse nel 2018 sul territorio (aziende con la DO e ettari) sono: Erbaluce di Caluso (260 aziende, 155 ha), Canavese Rosso (196 aziende, 47 ha), Carema (72 aziende, 17 ha), Canavese Barbera (75 aziende, 19 ha), Canavese Nebbiolo (66 aziende , 17 ha), Canavese Bianco (25 aziende, 4 ha).

Figura 10 - Rapporto SAU-Superficie totale (2018)

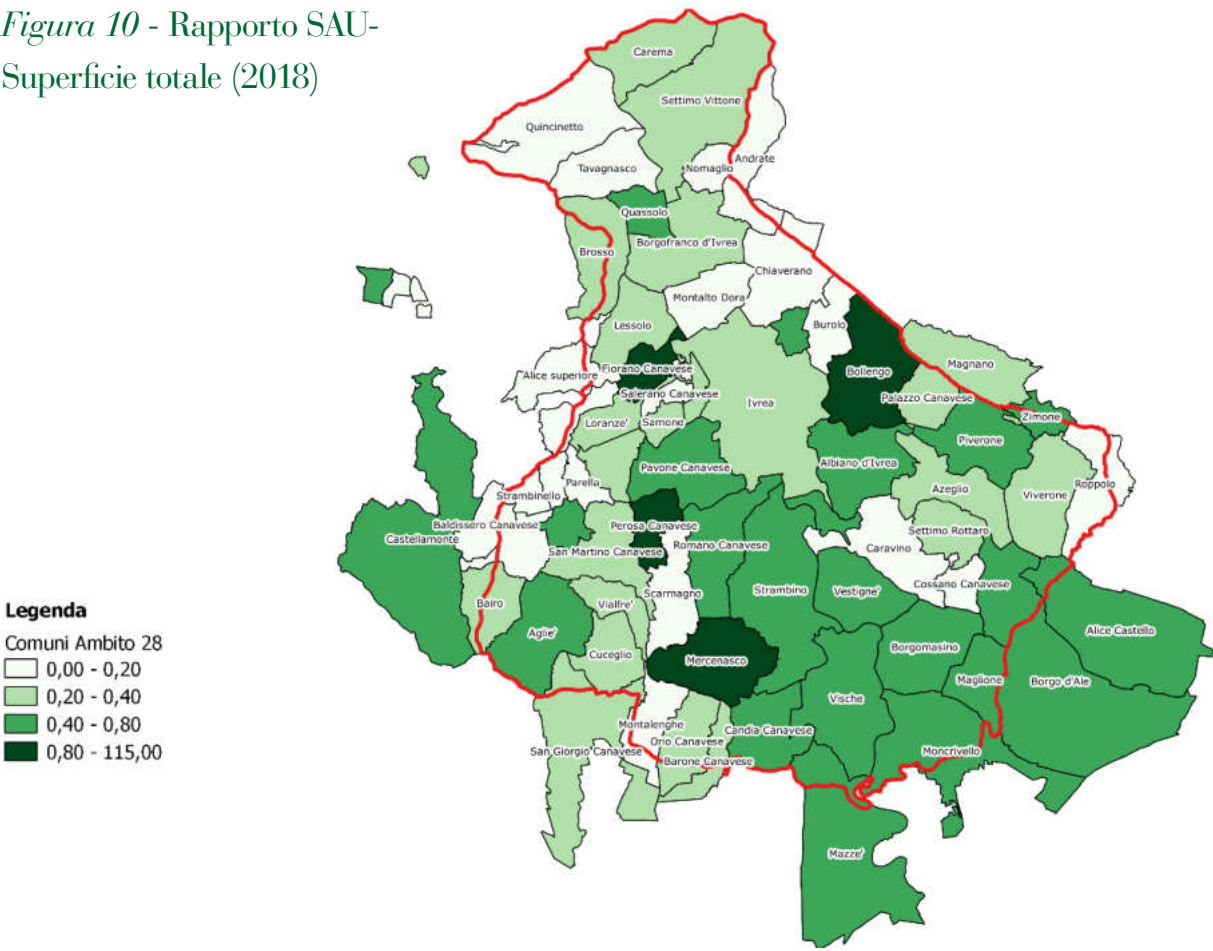
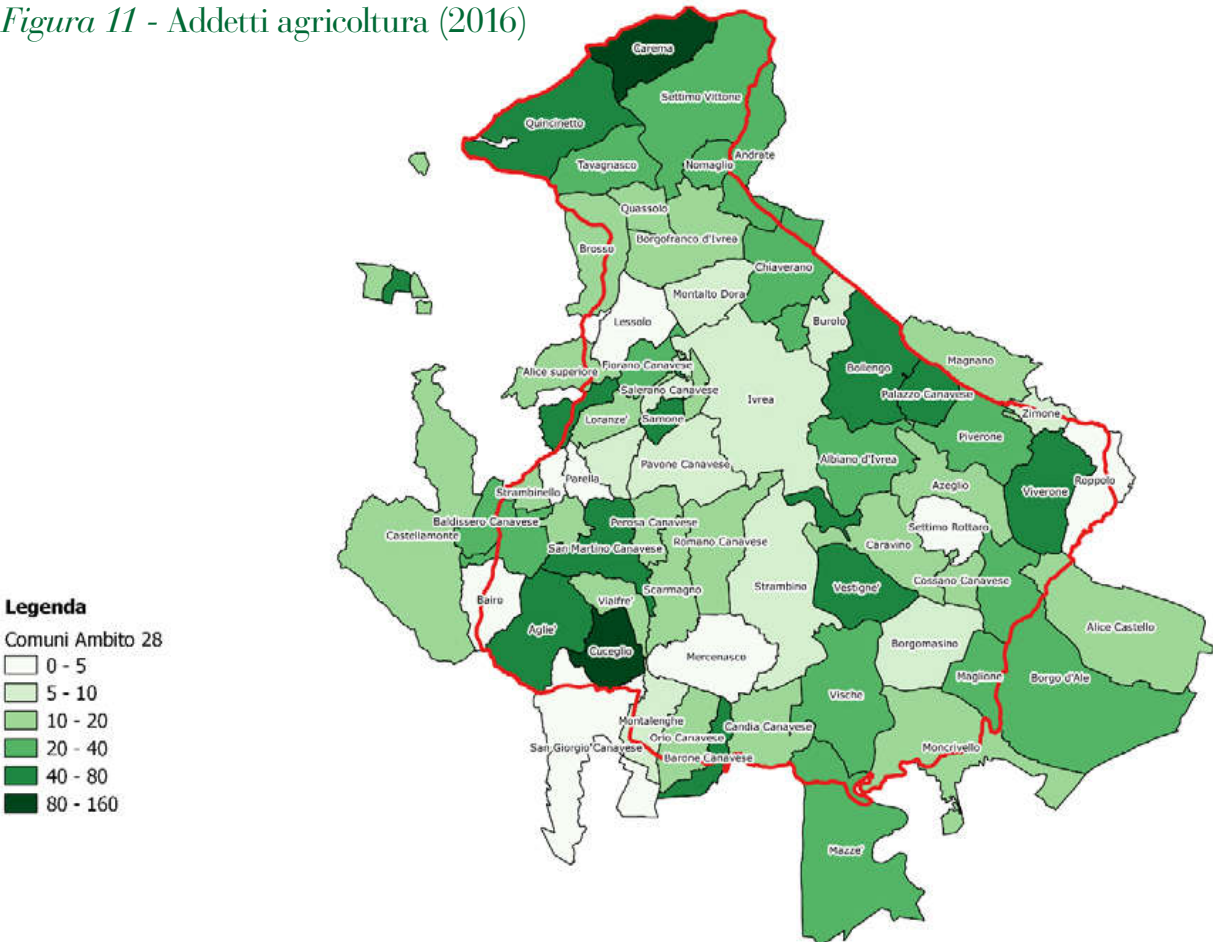


Figura 11 - Addetti agricoltura (2016)



Per quanto riguarda invece la certificazione biologica, nel 2018 risultano essere 66 le aziende registrate (460 in provincia di Torino, 2600 circa in Piemonte), localizzate su 30 comuni dell’Ambito 28.

Interessante notare come rispetto al 2015 siano più che raddoppiate: erano infatti 32 localizzate su 19 comuni. Una particolare concentrazione è riscontrabile nei comuni di Mazzè (9), Borgo D’Ale (8) e Ivrea (6).

Sono invece 33 gli agriturismi (dato 2017) sparsi sul territorio, invariati in termini di numero dal 2015: da segnalare la localizzazione di 5 di questi nel comune di Settimo Vittone.

Tabella 4 - Aziende agricole biologiche 2015 - 2018

2018		2015	
COMUNE	AZIENDE (N.)	COMUNE	AZIENDE (N.)
Albiano d’Ivrea	1	Alice Superiore	1
Alice Castello	2	Azeglio	3
Alice Superiore	1	Baldissero Canavese	1
Azeglio	2	Banchette	2
Banchette	3	Borgo d’Ale	1
Bollengo	1	Borgomasino	1
Borgo d’Ale	8	Caravino	1
Borgofranco d’Ivrea	1	Castellamonte	1
Burolo	1	Chiaverano	1
Caravino	1	Colleretto Giacosa	1
Castellamonte	3	Cuceglio	1
Chiaverano	2	Ivrea	2
Colleretto Giacosa	1	Maglione	1
Cuceglio	1	Magnano	3
Ivrea	6	Mazzè	6
Loranzè	1	Moncrivello	2
Lugnacco	1	Piverone	1
Maglione	1	Torre Canavese	1
Magnano	3	Zimone	2
Mazzè	9	Totale	32
Mercenasco	1		
Moncrivello	2		
Montalenghe	1		
Piverone	3		
Romano Canavese	2		
San Giorgio Canavese	1		
Settimo Vittone	3		
Tavagnasco	1		
Viverone	1		
Zimone	2		
Totale	66		

Turismo

Per quanto riguarda la capacità ricettiva e le strutture disponibili: queste ultime sono 211 (nel 2017) con un aumento del 145% rispetto al 2002 e del 7% rispetto al 2015.

Il numero di posti letto per 100 abitanti è 4, per il Piemonte è di 4,55.

A livello comunale si nota chiaramente il comune di Viverone (147,5 posti letto ogni 100 abitanti) come il più turistico dell’area, seguito da Traversella, Piverone, Alice Superiore e Scarmagno.

Tabella 5 - Posti letto ogni 100 abitanti

COMUNE	POSTI LETTO OGNI 100 ABITANTI (2017)	COMUNE	POSTI LETTO OGNI 100 ABITANTI (2017)
Viverone	147,5107	Pavone Canavese	1,631702
Traversella	28,91566	Lessolo	1,552463
Piverone	28,31727	Maglione	1,415094
Alice Superiore	23,17241	Montalenghe	1,404213
Scarmagno	20,40816	San Giorgio Canavese	1,400778
Settimo Vittone	17,72316	Borgofranco D’ivrea	1,273713
Magnano	16,0804	Tavagnasco	1,267427
Candia Canavese	10,48839	Settimo Rottaro	1,234568
Colleretto Giacosa	9,84456	Zimone	1,219512
Parella	9,468822	Cossano Canavese	1,2
Roppolo	7,386364	Bollengo	1,026119
Nomaglio	6,761566	Loranzè	1,025641
Romano Canavese	5,950167	Castellamonte	1,022351
Brosso	5,940594	Carema	0,78329
Torre Canavese	5,387205	Borgo D’Ale	0,761421
Totale Comuni	4,43479	Cascinette D’Ivrea	0,718485
Baldissero Canavese	4,051565	Mazzè	0,673725
Vico Canavese	3,990326	Vische	0,626468
Andrate	3,643725	Borgomasino	0,49505
Albiano D’ivrea	3,398927	Alice Castello	0,377074
Chiaverano	3,376749	Samone	0,189274
Burolo	3,103448	Azeglio	0,157853
Quincinetto	2,845927	Barone Canavese	0
Vialfrè	2,380952	Fiorano Canavese	0
Palazzo Canavese	2,375297	Lugnacco	0
Ivrea	2,271862	Mercenasco	0
Bairo	2,244389	Montalto Dora	0
Strambinello	2,189781	Orio Canavese	0
San Martino Canavese	2,179177	Perosa Canavese	0
Banchette	2,118514	Quagliuzzo	0
Caravino	1,945946	Quassolo	0
Moncrivello	1,92995	Salerano Canavese	0
Cuceglio	1,903808	Strambino	0
Agliè	1,851852	Vestignè	0

In generale, dal 2002 al 2017 l'aumento più considerevole è stato quello in termini di strutture ricettive, mentre per posti letto e camere è stato decisamente più lieve (rispettivamente +3% e + 9%); questo porta a pensare a un aumento delle micro-strutture, con pochi posti letto e stanze, piuttosto che a un aumento degli alberghi a grande capienza.

Singolare è l'osservazione del dato intermedio del 2015: anche in questo caso si registra un netto aumento rispetto ai valori del 2002, ma, in alcuni casi, il successivo valore al 2017 risulta minore, confermando la dinamica espressa precedentemente.

Bisogna inoltre considerare che in questi dati non sono incluse piattaforme di sharing economy come Airbnb.

In termini di presenze turistiche il dato a disposizione è parziale: ai fini della protezione della privacy non è possibile infatti in questa fase analizzare comuni con meno di 6 strutture, che costituiscono la maggior parte dell'Ambito 28.

Con i dati disponibili emerge comunque che i due comuni con più presenze nel 2017 sono stati Viverone (35.000) e Ivrea (33.000). La percentuale di Italiani e stranieri è rispettivamente 67% e 33%.

Mappatura istituzionale

L'assetto e il funzionamento degli enti territoriali locali: unioni di comuni, servizi e funzioni associate, reti di collaborazione

Forme associative nell'eporediese

Situazione di fatto

L'Eporediese fa parte del territorio della Città metropolitana, rientra nella Zona 9 la quale comprende 58 Comuni (non del tutto corrispondente all'Ambito 28).

Il Portavoce è il sindaco del Comune di Ivrea, Stefano Sertoli

Il Vice Portavoce è il sindaco del Comune di Bollengo, Luigi Sergio Ricca.

Vi è un Comitato di coordinamento a supporto del Portavoce e del Vice, composto dai sindaci dei Comuni di Cossano C.se, Alberto Avetta; Alice Superiore, Remo Minellono; Lessolo, Elena Caffaro; Montalenghe, Valerio Camillo Grosso; Nomaglio, Ellade Giacinta Peller; Parella, Marco Bollettino; Strambino, Sonia Cambursano.

I Comuni rientranti nell'Eporediese sono: Albiano d'Ivrea, Alice Superiore, Andrate, Azeglio, Banchette, Barone C.se, Bollengo, Borgofranco, Borgomasino, Brozzo, Burolo, Candia C.se, Caravino, Carema, Cascinette d'Ivrea, Chiaverano, Colletterto Giacosa, Cossano C.se, Fiorano C.se, Issiglio, Ivrea, Lessolo, Loranze, Lugnacco, Maglione, Mercenasco, Meugliano, Montalenghe, Montalto Dora, Nomaglio, Palazzo Canavese, Parella, Pavone Canavese, Pecco, Perosa Canavese, Piverone, Orio Canavese, Quagliuzzo, Quassolo, Quincinetto, Romano Canavese, Rueglio, Salerano Canavese, Samone, San Martino C.se, Scarmagno, Settimo Rottaro, Settimo Vittone, Strambinello, Strambino, Tavagnasco, Trausella, Traversella, Vestignè, Vico Canavese, Vidracco, Vische, Vistrorio.

Per comprendere la situazione delle forme associative nell'Eporediese e la possibilità di un loro sviluppo, è necessario individuare il quadro normativo di riferimento.

Fonti normative:

A livello comunitario

Regolamento UE del 17 dicembre 2013, n. 1303 recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio. (all.1)

Regolamento UE del 17 dicembre 2013, n. 1305 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e che abroga il regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio. (all.2)

A livello nazionale

D. Lgs. 18 agosto 2000, n. 267, s.m.i. "Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali", il TUEL prevede la possibilità per gli Enti Locali di svolgere in modo coordinato funzioni e servizi secondo diverse forme di esercizio consensuale quali (all.3):

Art. 15 – Modifiche territoriali, fusione ed istituzione di Comuni

Art. 30 – Convenzioni

Art. 31 – Consorzi

Art. 32 – Unioni dei Comuni

Art. 33 – L'esercizio associato di funzioni e servizi da parte dei Comuni

Art. 34 – Accordi di programma

D.L. 31 maggio 2010, n. 78 "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica"

Art. 14 – comma 28 "I comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti, ovvero fino a 3.000 abitanti se appartengono o sono appartenuti a comunità montane, esclusi i comuni il cui territorio coincide integralmente con quello di una o di più isole e il comune di Campione d'Italia, esercitano obbligatoriamente in forma associata, mediante unione di comuni o convenzione, le funzioni fondamentali dei comuni di cui al comma 27, ad esclusione della lettera l). Se l'esercizio di tali funzioni è legato alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, i comuni le esercitano obbligatoriamente in forma associata secondo le modalità stabilite dal presente articolo, fermo restando che tali funzioni comprendono la realizzazione e la gestione di infrastrutture tecnologiche, rete dati, fonia, apparati, di banche dati, di applicativi software, l'approvvigionamento di licenze per il software, la formazione informatica e la consulenza nel settore dell'informatica." (all.4)

D. L. 13 agosto 2011, n. 138 "Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo"

Art. 16 – Riduzione dei costi relativi alla rappresentanza politica nei comuni e razionalizzazione dell'esercizio delle funzioni comunali (all.5)

Legge 12 novembre 2011, n. 183 *“Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato” (Legge di stabilità 2012)* **(all.6)**

Art. 31 – Patto di stabilità interno degli enti locali

L. 7 agosto 2012, n. 135 *“Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, recante disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini” - di particolare interesse l'art. 19 che individua le funzioni fondamentali dei comuni.* **(all.7)**

L. 7 aprile 2014, n. 56, s.m.i. *“Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni”*

Art. 1, commi da 104 a 141 – In particolare, il comma 130 introduce la possibilità dell'incorporazione in un comune contiguo. Il comune incorporante conserva la propria personalità, succede in tutti i rapporti giuridici al comune incorporato e gli organi di quest'ultimo decadono alla data di entrata in vigore della legge regionale di incorporazione. **(all.8)**

L. 6 ottobre 2017, n. 158 *“Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni”* **(all.9)**

Codice civile

A livello regionale

L.r. 28 settembre 2012, n. 11 s.m.i. *“Disposizioni organiche in materia di enti locali”* **(all.10)**

L.r. 14 marzo 2014, n. 3 s.m.i. *“Legge sulla montagna”* e **L.r. 15 dicembre 2014, n. 20** *“Norme in materia di conferimento alle unioni montane delle funzioni amministrative già attribuite dalla Regione alle comunità montane e modifica alla legge regionale 14 marzo 2014, n. 3 (Legge sulla montagna)”* **(all.11)**

L.r. 29 ottobre 2015, n. 23 *“Riordino delle funzioni amministrative conferite alle Province in attuazione della legge 7 aprile 2014, n. 56 (Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni)”* **(all.12)**

L.r. 19 luglio 2018, n. 10 *“Istituzione del Comune di Chy mediante fusione dei comuni di Alice Superiore, di Lugnacco e di Pecco nella Città metropolitana di Torino”* – Dalla lettura della relazione di presentazione del disegno di questa legge regionale emerge l'esigenza non solo di adeguarsi alla legge “Del Rio”, ma di condividere una realtà socio-economica e culturale, che ha incrementato le identità oltre le comuni radici storiche. In particolare, l'interazione maggiore tra i tre Comuni interessati riguarda lo sviluppo dell'artigianato con particolare riferimento alla coltivazione della canapa. La fase di coltivazione avviene mediante fasi integrate e complementari di lavorazione presso i tre Comuni che realizzano “una diversificata e integrata forma di specializzazione”. Inoltre, nel tempo si è registrato un miglioramento della qualità della vita dovuto all'insediamento delle imprese Olivetti e la Chatillon che sono state fonti di occupazione per la quasi totalità delle famiglie di questi Comuni.

Il nuovo Comune prevede già diversi servizi quali, ad esempio: sportelli postali, una scuola

materna, un micro - nido, una palestra, impianti sportivi polivalenti, diversi negozi, diverse imprese artigiane. **(all.13)**

L.r. 21 dicembre 2018, n. 23 *“Istituzione del Comune di Valchiusa mediante fusione dei comuni di Vico Canavese, Meugliano e Trausella della Città metropolitana di Torino”* – Dalla lettura della relazione di presentazione del disegno di questa legge regionale emerge la consapevolezza da parte dei Comuni richiedenti che la fusione rappresenti la formula più efficace per affrontare le strutturali difficoltà finanziarie e di rischio di spopolamento e desertificazione commerciale. Infatti, la condivisione di un'incisiva strategia di sviluppo economico e sociale del territorio che assicuri forme di partecipazione decisionale alle tre comunità originarie non può che migliorare l'attuale situazione. Così come la condivisione dei servizi esistenti nelle tre realtà comunali, si tratta: della banca, della caserma dei Carabinieri, della farmacia, dell'ambulatorio medico, dello sportello postale, della scuola materna oltre alle scuole primaria e secondaria, alla palestra, alla biblioteca; oppure la conservazione e la valorizzazione del patrimonio immobiliare esistente e inutilizzato dei tre centri storici, che potrebbe permettere una maggiore accoglienza turistica.

Ciò che unisce i tre comuni sono non soltanto il percorso storico – economico, ma anche la loro posizione geografica: la valle che li accoglie, percorsa dal torrente Chiusella, nata dai ghiacciai e geologicamente formata dai due anfiteatri morenici. **(all.14)**

L.r. 22 gennaio 2019, n. 1 *“Riordino delle norme in materia di agricoltura e di sviluppo rurale”* **(all.15)**

L.r. 27 marzo 2019, n. xx *“Legge sulla montagna”* – non è ancora stata pubblicata
Intervista all'Assessore Valmaggia “Con l'approvazione di questa legge si chiude un percorso impegnativo, ma allo stesso tempo stimolante, con il quale la Regione Piemonte ha messo ordine e innovato la normativa regionale in materia di sviluppo della montagna. Da oggi abbiamo infatti uno strumento normativo che intende incentivare la montagna piemontese grazie al principio di premialità per tutte quelle realtà in grado di gestire funzioni e progetti in forma associata, coordinata ed efficiente, nella consapevolezza che il patrimonio delle nostre aree montane può essere valorizzato solamente con una visione regionale univoca e che miri ad ottimizzare le risorse disponibili”. **(all.16)**

Atti esecutivi della Giunta regionale

Deliberazione della Giunta regionale 4 agosto 2016, n. 52-3790 - La Regione Piemonte dà attuazione all'art. 11 commi 3 e 4 della L.r. 28 settembre 2012 n.11 e stabilisce dei criteri per la determinazione degli incentivi finanziari da destinarsi al Comune istituito a seguito di fusione o di incorporazione. **(all.17)**

Deliberazione della Giunta regionale 7 settembre 2018, n. 2-7495 *“Adozione della Carta delle Forme associative del Piemonte – ottavo stralcio”*- La Carta è adottata ai sensi dell'art. 8, comma 8, della Lr 11/2012, fa una ricognizione di tutte le Unioni presenti sul territorio del Piemonte e che sono in possesso dei requisiti richiesti dalle Lr 11/2012 e Lr 3/2014. Le Unioni risultano complessivamente 107, di cui 56 Unioni montane e 51 Unioni di comuni. **(all.18)**

Dall'esame della normativa comunitaria, nazionale e regionale più significativa, dalla consultazione dei dati pubblicati sul sito web della Città metropolitana (<http://www.cittametropolitana.torino.it>) e sul sito della Regione Piemonte (<https://www.regione.piemonte.it/web/amministrazione/autonomie-locali/enti-locali>) e dagli statuti lo scenario sulle forme associative, in particolare unione e fusione, tra Comuni nell'Eporediese risulta il seguente:

UNIONI MONTANE E DEI COMUNI

Unioni montane

Dora Baltea: Quincinetto (sede legale), Quassolo, Tavagnasco

Mombarone: Settimo Vittone (sede legale), Andrate, Carema, Nomaglio

Val Chiusella: Issiglio, Val di Chy (sede legale?), Valchiusa

Unione dei comuni

Comunità collinare della Serra: Bollengo (sede legale), Albiano d'Ivrea, Burolo, Chiaverano

Comunità collinare intorno al Lago: Borgomasino (sede legale), Cossano Canavese, Maglione, Vestignè, Viverone

Comunità collinare Piccolo Anfiteatro Morenico Canavesano: Strambino (sede legale), Mercenasco, Perosa Canavese, Romano Canavese, San Martino Canavese, Scarmagno

Morena frontale Canavesana: Orio Canavese (sede legale), Barone Canavese, Candia Canavese, Montalenghe, Vische

Terre del Chiusella: Parella (sede legale), Colletterto Giacosa, Quagliuzzo, Stambinello

Unione dell'Eporediese: Ivrea (sede legale); Banchette, Cascinette d'Ivrea, Fiorano Canavese, Montalto Dora

FUSIONE DEI COMUNI

Comune di Val di Chy: Alice Superiore, Lugnacco e Pecco

Comune di Valchiusa: Vico Canavese, Meugliano e Trausella

Statuti

Gli statuti raccolti riportano le funzioni e i servizi pubblici conferiti alle forme associative sopra richiamate.

Unioni montane

Dora Baltea: lo statuto del 2014 scaricato dal sito internet dell'Unione - www.unionedorabaltea.to.it - per il conferimento delle funzioni e dei servizi pubblici richiama l'art 14, comma 27, del D.L. 78/2010 e un allegato al documento, che però sul sito dell'Unione non è reperibile (**all. 19**), oltre alla possibilità di successivi conferimenti.

Mombarone: lo statuto del 2015 scaricato dal sito internet www.um-mombarone.to.it specifica in un allegato le funzioni e i servizi pubblici conferiti all'Unione e sono:

- 1) catasto ad eccezione delle funzioni mantenute allo Stato dalla normativa vigente;
- 2) attività, in ambito comunale, di pianificazione di Protezione civile e di coordinamento dei primi soccorsi;
- 3) centrale Unica di Committenza;

- 4) sportello Unico Attività Produttive (SUAP);
- 5) servizio Associato di Polizia Municipale Locale;
- 6) specifiche competenze di tutela e promozione della montagna;
- 7) organizzazione generale dell'amministrazione, gestione finanziaria e contabile e controllo;
- 8) organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito comunale, ivi compresi i servizi di trasporto pubblico comunale;
- 9) pianificazione urbanistica ed edilizia di ambito comunale nonché la partecipazione alla pianificazione territoriale di livello sovra comunale;
- 10) organizzazione e la gestione dei servizi di raccolta, avvio e smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e la riscossione dei relativi tributi;
- 11) edilizia scolastica, organizzazione e gestione dei servizi scolastici. (**all.20**)

Val Chiusella: lo statuto del 2014 scaricato dal sito www.unionevalchiusella.it riporta le seguenti funzioni fondamentali :

- a) organizzazione generale dell'amministrazione, gestione finanziaria e contabile e controllo;
- b) organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito comunale, ivi compresi i servizi di trasporto pubblico comunale;
- c) catasto, ad eccezione delle funzioni mantenute allo Stato dalla normativa vigente;
- d) la pianificazione urbanistica ed edilizia di ambito comunale nonché la partecipazione alla pianificazione territoriale di livello sovracomunale;
- e) attività, in ambito comunale, di pianificazione di protezione civile e di coordinamento dei primi soccorsi;
- f) l'organizzazione e la gestione dei servizi di raccolta, avvio e smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e la riscossione dei relativi tributi;
- h) edilizia scolastica, per la parte non attribuita alla competenza delle province, organizzazione e gestione dei servizi scolastici;
- i) polizia municipale e polizia amministrativa locale.

Oltre alla possibilità di conferimenti futuri. (**all.21**)

Unione dei comuni

Comunità collinare della Serra: sul sito www.unionedellaserra.it non è inserito lo statuto

Comunità collinare intorno al Lago: sul sito www.unioneintornoallago.it non è inserito lo statuto

Comunità collinare Piccolo Anfiteatro Morenico Canavesano: lo statuto dell'Unione, scaricato dal sito www.anfiteatromorenico.it, all'art. 3 prevede che l'Unione riceve in trasferimento dai Comuni di Strambino, Romano Canavese, Mercenasco, Perosa Canavese, San Martino Canavese e Scarmagno le seguenti funzioni fondamentali: 1) catasto, 2) pianificazione di protezione civile e coordinamento primi soccorsi; 3) gestione dei servizi sociali; 4) edilizia scolastica, organizzazione e gestione dei servizi scolastici e che l'Unione svolge fin dal momento dell'approvazione dello Statuto le seguenti attività in forma associata per i comuni che la costituiscono:

- Commissione Locale per il Paesaggio
- Centrale Unica di Committenza (C.U.C.)
- Sportello unico delle Attività Produttive (S.U.A.P.) (**all.22**)

Morena frontale Canavesana: l'Unione non possiede al momento un proprio sito Internet.

Terre del Chiusella: lo statuto scaricato dal sito www.terredelchiusella.it per il conferimento delle funzioni e dei servizi richiama l'art. 14 comma 27 del D.L.78/2010 e ne esplicita il contenuto. **(all.23)**

Unione dell'Eporediese: l'Unione dell'Eporediese sul sito della Città metropolitana risulta nell'elenco delle Unioni dei comuni seppure con un collegamento ipertestuale non attivo; nella Carta delle forme associative del Piemonte – Ottavo Stralcio dell'agosto 2018 (ultimo in termini di tempo), e nemmeno negli stralci precedenti – non risulta inserita. Non è reperibile un sito internet dell'Unione Eporediese.

FUSIONE DEI COMUNI

Comune di Val di Chy: sul sito www.comune.valdichy.to.it non è inserito lo statuto

Comune di Valchiusa: sul sito www.comune.valchiusa.to.it non è inserito lo statuto

La Regione Piemonte ha svolto un'analisi che illustra l'evoluzione della gestione associata sul territorio piemontese nel periodo 2014-2017 (dall'entrata in vigore della Legge Del Rio – dal 24 giugno 2014), vista attraverso la partecipazione ai bandi regionali. Purtroppo, non è possibile al momento estrapolare il dato parziale sulla Zona 9 dell'Eporediese. **(all.23)**

Un dato di grande interesse è sicuramente che dal 2014 al 2017 le funzioni associate in tutto il Piemonte sono più che raddoppiate passando da 142 a 304. Le funzioni gestite da un gruppo stabile di Unioni riguardano: la protezione civile, la polizia municipale, l'edilizia scolastica, la pianificazione urbanistica, servizi sociali, l'organizzazione dei servizi, la statistica e l'organizzazione generale.

Nella Provincia di Torino nel corso degli anni 2014 – 2017, sono aumentate le funzioni gestite in forma associata e così parallelamente sono aumentati i contributi regionali erogati arrivando a € 3.203.750,00. La correlazione tra i contributi assegnati e aggregati per Provincia è maggiore rispetto al numero delle funzioni e minore rispetto al numero degli abitanti e dei comuni.

I Comuni del Piemonte al di sotto dei 5000 abitanti in pianura e dei 3000 abitanti in montagna, con quindi l'obbligo della gestione associata delle funzioni e dei servizi, sono 994 sul totale di 1196.

Aldilà dei dati soprariportati, risulta di grande interesse ciò che è emerso dall'incontro con i Sindaci e la ricerca svolta sul territorio attraverso anche l'elaborazione dei dati socio – economici forniti dai diversi soggetti coinvolti.

Dai colloqui avuti con i Sindaci dei Comuni di Carema, di Burolo e di Settimo Rottaro, nonché di Moncrivello e di Magnano (seppure questi ultimi non rientranti nell'Eporediese, ma comunque almeno in parte nell'ambito di paesaggio Eporediese oggetto di studio e individuato dal Piano paesaggistico regionale) è emersa la difficoltà/diffidenza dei Comuni di associarsi per

sviluppare un progetto comune, per promuovere il territorio, ma, ancor prima, per svolgere alcune funzioni e offrire servizi in forma associata.

Tuttavia, nei tempi più recenti, probabilmente complici la normativa che incentiva (obbliga) i Comuni a svolgere i servizi pubblici in forma associata, nonché la grave crisi socio-economica dell'intero Paese, alcuni Comuni dell'Eporediese stanno lavorando insieme anche per tutelare, valorizzare, sviluppare e promuovere il territorio anche in forme associative diverse dall'unione e/o dalla fusione e/o dall'incorporazione, ma tramite dei protocolli d'intesa o delle convenzioni.

Così, ad esempio per la Ciclovia sul Naviglio di Ivrea – “Percorsi ciclabili del Naviglio di Ivrea”, che attraversa e interessa Ivrea e altri Comuni dell'Eporediese - Albiano, Borgofranco, Caravino, Montalto Dora e Settimo Vittone - insistendo anche su un tratto della Via Francigena. Il PPR individua tra i suoi indirizzi e orientamenti strategici, il recupero delle borgate in via di abbandono e soprattutto dei percorsi storici; questo progetto ha tra i suoi obiettivi proprio quello di riconnettere e rivitalizzare tramite la messa in sicurezza di alcuni percorsi storici (come la via Francigena) i borghi che vengono raggiunti.

In questo caso, la Città Metropolitana ha partecipato come capofila dei diversi comuni interessati ad un bando regionale per ottenere il contributo alla realizzazione del Progetto. Dalla domanda presentata risulta che sono stati sottoscritti degli accordi/protocolli d'intesa con soggetti pubblici e privati per la realizzazione dell'opera, in particolare con: l'Associazione Ciclovia Naviglio di Ivrea, il FAI, la Coutenza Canali Cavour. **(all.24)**

Si stanno diffondendo, altresì, forme associative atipiche/spontanee che interessano e coinvolgono non soltanto gli enti locali, ma anche i privati. Tali relazioni rientrano anche nelle pianificazioni strategiche del territorio come emerge dal Piano strategico dell'eporediese, Piano Strategico dalla Dora al Mombarone e dal Piano Strategico della Città Metropolitana.

Ne sono un esempio concreto e attuale:

- il progetto di sviluppo della “**Via Francigena**”: la **Regione Piemonte**, attraverso Turismo Torino e Provincia ha elaborato un ampio progetto di valorizzazione, promozione e comunicazione nell'ambito delle **azioni Interregionali** su “**La Via Francigena**” con l'obiettivo di tradurre le informazioni storiche in un vero e proprio prodotto turistico valorizzando il territorio ed incrementando il numero di pellegrini e di turisti slow. Al proposito, *partner* fondamentali per la realizzazione del progetto sono le associazioni. Ad esempio, da un'attività svolta inizialmente dalla Proloco della Città di Ivrea è nata l'Associazione “La Via Francigena di Sigerico di Ivrea” con sede ad Ivrea, che, nel rispetto di quanto riportato nel suo statuto ed in ottemperanza agli obiettivi di rivalutazione del territorio, ha in essere la collaborazione con i seguenti Comuni dell'Eporediese: Carema, Settimo Vittone, Borgofranco d'Ivrea, Montalto Dora, Ivrea, Cascinette d'Ivrea, Burolo, Bollengo, Palazzo Canavese, Piverone **(all.25)**
- il progetto “**Attorno al Mombarone**” a cui hanno partecipato - e cofinanziato - enti locali e soggetti privati: la Compagnia di Sanpaolo, il GAL delle Valli del Canavese, l'Agenzia Elf, i Comuni di Carema, Settimo Vittone, Nomaglio, Andrate, Netro e Graglia ..; da questo

Progetto è nato, ad esempio, il **Progetto della Bottega del Viandante** a Settimo Vittone (**all.26**).

- la costituzione del “**Biodistretto Filo di luce del Canavese**” che vede coinvolti diversi Comuni appartenenti anche a differenti province e privati, di questi in particolare aziende che coltivano principalmente prodotti locali, seguendo i principi della sostenibilità; (**all.27**)

Un esempio di collaborazione sinergica tra ente locale e cittadino è ben rappresentato nel progetto il “**Paesaggio Condiviso**”, progetto che ha messo in relazione il territorio biellese dei Comuni di Magnano e Verrone con il territorio ticinese della Valle di Muggio. Pur non riguardando l'Eporediese (parte del territorio di Magnano rientra ciò nonostante nell'ambito di paesaggio Eporediese individuato dal Piano paesaggistico regionale) tuttavia le azioni di questo progetto possono essere replicate anche nei diversi comuni di questa Zona.

Per quanto qui interessa, di particolare rilievo l'azione di tutela e riqualificazione del paesaggio al fine di recuperare le terre incolte e preservare dall'abbandono le aree attualmente coltivate e gestite.

A tal fine, il Comune di Magnano, ad esempio, ha adottato l'istituto del contratto di comodato gratuito ventennale così “adottando” dei terreni incolti e riuscendo a darli in gestione a giovani imprenditori. Lo stesso Comune ha in progetto anche la previsione di una forma di premialità o l'utilizzo di una leva fiscale per cercare di contrastare i processi di abbandono (**all. 28**).

Questi meccanismi potrebbero essere, appunto, adottati anche nelle aree rurali abbandonate dell'Eporediese.

Un altro interlocutore sicuramente interessante per il territorio a Nord-Ovest di Ivrea, costituito da un partenariato pubblico e privato, è il GAL Valli del Canavese che ha il compito di elaborare e realizzare a livello locale una strategia di sviluppo pilota, innovativa, multisettoriale e integrata (SSL – Strategia di Sviluppo Locale).

Ad esempio, allo stato attuale nell'ambito del FEASR – Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020, sta gestendo un bando (con scadenza delle domande al 29 marzo 2019) in attuazione dell'intervento “Aiuti all'avviamento di attività imprenditoriali extra agricole nelle zone rurali” (Mis. 6.2.1 art. 19 par 1 a. ii reg 1305/2014) e si propone di concedere un sostegno all'insediamento di nuove microimprese (ai sensi racc. UE 2003/361/CE) non agricole operative nell'ambito delle filiere produttive dell'area GAL, espressione della cultura e delle tradizioni locali, quali:

- filiere agroalimentari e artigianali: vitivinicoltura, prodotti lattiero-caseari, coltivazione e trasformazione di erbe officinali e aromatiche, coltivazione e trasformazione di prodotti ortofrutticoli e piccoli frutti di qualità, lavorazione di farine ottenute da antiche varietà di cereali, birra, artigianato alimentare (pasta, prodotti alimentari), etc;
- filiera foresta-legno.

Dal materiale raccolto, risulta che la materia dell'associazionismo tra enti locali è in continua evoluzione e andrebbe incentivata per lo sviluppo, la valorizzazione e la promozione del territorio Eporediese in conformità con il PPR.

1.1 Francigena come asse di integrazione

Allegato n. 1

Allegato n.1 - Incontri svolti

DATA	LUOGO	OGGETTO E PARTECIPANTI
29/01/2019	Area 1	Sopralluogo gruppo di lavoro
19/03/2019	Torino c/o Compagnia di San Paolo	Intervista Sindaco di Magnano (Pierluigi Piazza) per cammini religiosi, esempio di paesaggio condiviso e trasformazione terreni abbandonati
07/05/2019	Ivrea Archivio Olivetti	Intervista a rappresentanti Associazione via Francigena (Amedeo Dania, Giampiero Marotto)
30/07/2019	Chiamata telefonica	Intervista ad alcuni produttori vitivinicoli locali (Giovanetto Adriano, Giaccone Daniele)
20/09/2019	Conference call con gruppo di lavoro	Intervista a Direttore Associazione europea delle Vie Francigene (Luca Bruschi)
23/09/2019	Settimo Vittone	Sindaci di Carema (Flavio Vairo), Settimo Vittone (Sabrina Noro) e Associazione Via Francigena di Sigerico (Amedeo Dania)
23/10/2019	Settimo Vittone	Bottega del Viandante (Maria Cristina Cresto)
29/10/2019	Chiamata telefonica e scambio e-mail	Società Storica Chivassese (Francesca Marino)
19/11/2019	Rivara	GAL Valli del Canavese (Direttore Giorgio Magrini)
19/11/2019	Settimo Vittone	Sindaci di Carema (Flavio Vairo), Settimo Vittone (Sabrina Noro) e Associazione Via Francigena di Sigerico (Amedeo Dania)
22/11/2019	Firenze	Convegno via Francigena “La Francigena toscana a dieci anni dal piano operativo. Prospettive, criticità, effetti di una sperimentazione”.

Allegato n.1 - Incontri svolti

DATA	LUOGO	OGGETTO E PARTECIPANTI
02/12/2019	Torino c/o uffici Turismo Torino e Provincia	"Aggiornamento su attività svolte da Turismo Torino e Provincia - coinvolgimento nel patto di collaborazione il Direttore (Daniela Broglio) e funzionaria (Paola Lamborghini)"
22/01/2020	Ivrea Comune di Ivrea	Segretario comunale (Barbara Capo), Capo di Gabinetto (Renato Lavarini), Funzionario (Emilia Barison)
01/02/2020	Monteriggioni	Forum annuale Vie Francigene
02/03/2020	Regione Piemonte - Settore Cultura e Turismo - Torino	Riunione rappresentanti Regione Piemonte - Arch. Giovanni Paludi (settore Ambiente), Arch. Annalisa Savio (settore Ambiente), Dr. Mario Gobello (settore Turismo), Dr. Di Blasi (settore Cultura)

Incontri operativi

DATA	LUOGO	OGGETTO E PARTECIPANTI
19/11/2019	Settimo Vittone	Sindaci di Carema (Flavio Vairo), Settimo Vittone (Sabrina Noro) e Associazione Via Francigena di Sigerico (Amedeo Dania)
09/12/2019	Ivrea Archivio Olivetti	Presentazione del patto di collaborazione, presenti i sindaci dei Comuni di Carema (Flavio Vairo), Montalto Dora (Renzo Galletto), Settimo Vittone (Sabrina Noro), Turismo Torino e Provincia (Paola Lamborghini), Associazione via Francigena di Sigerico (Amedeo Dania), Cristina Cresta come rappresentante di eventuali privati
31/01/2020	e-mails/comunicazione orale	Riscontro positivo/adesione al patto di collaborazione redatto: GAL Valli del Canavese (Giorgio Magrini) Turismo Torino e Provincia (Paola Lamborghini) Sindaco di Montalto Dora (Renzo Galletto), Sindaco di Settimo Vittone con osservazioni (Sabrina Noro) Associazione via Francigena di Sigerico (Amedeo Dania) Sindaco di Borgofranco d'Ivrea nel corso del convegno di Monteriggioni (Fausto Francisca)

Allegato n.2 - Patto di collaborazione

30 gennaio 2020

PATTO DI COLLABORAZIONE

Tra

Gal Valli del Canavese, con sede a Rivara, in Corso Ogliani, 9, nella persona del Presidente *pro-tempore* Luca Brighen
Comune di Montalto Dora, con sede a Montalto Dora, in Piazza IV Novembre 3, nella persona del Sindaco *pro-tempore* Renzo Galletto
Comune di Settimo Vittone, con sede a Settimo Vittone, in Via Montiglie, 1/l , nella persona del Sindaco *pro-tempore* Sabrina Noro
Comune di Carema, con sede a Carema, in Piazza della Chiesa, 2, nella persona del Sindaco *pro-tempore* Flavio Vairo
Comune di Borgofranco d'Ivrea, con sede a Borgofranco d'Ivrea, in Mombarone, 3, nella persona del Sindaco *pro-tempore* Fausto Francisca
Associazione "La Via Francigena di Sigerico", con sede legale a Ivrea, in Corso Botta, nella persona del suo Presidente e legale rappresentante Paolo Facchin
Turismo Torino e Provincia s.c.r.l., con sede a Torino, in Via Maria Vittoria, n. 19 nella persona del suo Presidente e legale rappresentante Maurizio Montagnese
Bottega del Viandante, come rappresentante dei privati, con sede a Settimo Vittone, in Strada Statale, 26, nella persona della titolare Maria Cristina Cresto

di seguito indicate come "Parti"

Premesso

- Che la via Francigena attraversa parte del territorio della Regione Piemonte al confine con la Regione autonoma Valle d'Aosta in particolare il tratto del percorso canavesano dal Comune di Carema a Ivrea.
- Che le Parti, al fine di operare una migliore gestione del percorso di pellegrinaggio escursionistico di interesse europeo, intendono collaborare e mettere a punto un progetto unitario di rete, finalizzato anche alla tutela e valorizzazione del paesaggio e dei beni culturali presenti lungo il tracciato.
- Che obiettivo delle Parti è anche la costituzione di un sistema di governance che unisca i territori che gravitano su questa tratta della Via Francigena nella gestione del patrimonio paesaggistico e culturale in modo da migliorare l'efficacia delle azioni pubbliche di programmazione e promozione e migliorare le sinergie tra pubblico e privato mettendo in rete i diversi soggetti.
- Che le Parti intervengono nel rispetto delle finalità del proprio Statuto e nelle aree di propria competenza
- (Riferimenti normativi e deliberativi...)

Articolo 1 Premesse

Le premesse costituiscono parte integrante e sostanziale del presente Patto di collaborazione

Articolo 2 Scopi

Le Parti si impegnano ad attivare rapporti di reciproca collaborazione sulla base dei seguenti scopi:

- mettere a punto un progetto integrato sulle tematiche descritte in premessa, lungo il percorso che interessa il tratto da Carema a Ivrea
- valorizzare le aree attraversate in termini di recupero della qualità paesaggistica e culturale dei luoghi, della tutela e promozione paesaggistica e culturale
- promuovere la fruizione dei diversi paesaggi e l'accessibilità ai beni
- promuovere l'ospitalità coerente con la specificità del contesto paesaggistico e la promozione dei prodotti locali
- coordinare la comunicazione e l'informazione
- gestire in modo coordinato la manutenzione dei percorsi e i servizi di assistenza ai fruitori

Articolo 3 Campi di azione

Le Parti intendono collaborare secondo le seguenti linee fondamentali:

- a) analisi e conoscenza del patrimonio puntuale e diffuso esistenti lungo il tracciato
- b) analisi degli investimenti già esistenti lungo il tracciato
- c) analisi e condivisione di azioni di comunicazione e promozione anche dei servizi di ospitalità
- d) recupero delle strutture abbandonate e/o sottoutilizzate di proprietà pubblica e laddove possibile coinvolgimento dei proprietari privati di beni abbandonati e/o inutilizzati
- e) ricerca condivisa di forme di finanziamento anche attraverso i progetti e i fondi europei
- f) valorizzazione delle risorse della tradizione, dell'artigianato e dei prodotti agro alimentari propri del territorio e della filiera di connessione
- g) gestione del percorso e qualificazione dei paesaggi attraversati secondo il concetto di prossimità.

Articolo 4 Gruppo di lavoro

Ai fini dell'attuazione del Patto verrà costituito un Gruppo di lavoro, il quale svolgerà un'azione consultiva e propositiva composto da ...

Il Gruppo di lavoro potrà proporre una o più convenzione/i per l'attuazione del Patto.

Il Gruppo di lavoro predisporrà una relazione periodica sullo stato del Patto.

Articolo 5 Efficacia del patto e campi di attività

Le Parti considerano il presente patto di collaborazione quale atto di intenti per procedere alla definizione puntuale dei progetti di che trattasi.

Le Parti si impegnano, agendo di concerto, per la definizione e l'attuazione dei principi e delle attività descritte in premessa e nei precedenti articoli, a definire accordi con le Istituzioni, gli altri Enti potenzialmente interessati, Associazioni civiche e le realtà private.

I programmi operativi e gli aspetti gestionali connessi all'attuazione del Patto saranno oggetto di specifici accordi da sottoscrivere tra i soggetti interessati dagli stessi.

Articolo 6 Durata

Da adeguare all'eventuale durata dei fondi strutturali e scadenze amministrative

Letto e sottoscritto

Gal Valli del Canavese

Comune di Montalto Dora

Comune di Settimo Vittone

Comune di Carema

Comune di Borgofranco d'Ivrea

Associazione "La Via Francigena di Sigerico"

Turismo Torino e Provincia s.c.r.l.

Bottega del Viandante

Allegato n.3 - Presentazione ppt del patto di collaborazione - Archivio Olivetti 9 dicembre 2019



Via Francigena come asse per l'integrazione delle economie agricole, turistiche e di valorizzazione dei beni culturali

- ▣ Via Francigena è formidabile asse di valorizzazione per servizi ad essa collegati nel campo dell'enoturismo, della fruizione culturale, della conoscenza e acquisto di prodotti locali, dell'ospitalità e ricettività
- ▣ importante creare una rete tra i soggetti e condividere un patto di collaborazione per tracciare un percorso condiviso e integrato che tenga conto dell'importanza del paesaggio
- ▣ il patto di collaborazione si inserisce in uno scenario più ampio che può prevedere anche l'individuazione di un soggetto Capofila così come la possibilità di successive specifiche convenzioni tra i diversi soggetti
- ▣ *best practice* Regione Toscana - aggregazioni e convenzioni, AEVF

I cammini, un fenomeno in crescita

- Tra 2016 e il 2018 le presenze (ufficiali) sui cammini italiani **sono cresciute del 37,3%**
- **Via Francigena +35% tra 2016 e 2018** I luoghi di partenza maggiormente scelti sono: Aosta, Siena, Fidenza).
- Per la prima volta nel 2018 il numero di persone che percorrono i cammini in Italia supera quello degli italiani che hanno ricevuto la Compostela a Santiago. Sono infatti 32.338 le persone che hanno chiesto la credenziale per uno degli itinerari nel Belpaese, contro i 27.009 italiani arrivati alla Cattedrale di Santiago (è la nazionalità più numerosa, dopo gli spagnoli).

Dati Terre di mezzo editore e AEVF

Chi sono i camminatori

- Le fasce di età più rappresentate sono tra **40-60 anni (41%)**. A seguire, non distanti, la fascia 30-40 e 20-30 anni. Chi cammina è un tipo **autonomo, ben informato**, ama organizzarsi in modo autonomo ed acquista prodotti editoriali dedicati al cammino. **15% cammina per motivi religiosi**.
- 70% italiani, i restanti: tedeschi, francesi, altri paesi del nord Europa
- Le modalità di percorrenza variano molto, tra chi fa una settimana, a chi solo un weekend, 20% coloro che percorrono il percorso per intero. **Possibilità di promuovere «pacchetti» brevi e molto locali**
- Il 45% spende in **media dai 30 ai 50 euro**, 10% di più. Il 65,4% pernotta in un **B&B**, il 57,1% in strutture religiose, il 28,4% in agriturismi e il 23,8% in alberghi. E se il **73% pranza** con i panini con **prodotti acquistati lungo il cammino**, il **52% poi si concede una cena al ristorante** e il **27%** sceglie strutture che offrono il **menu per pellegrini**.

Dati Terre di mezzo editore e AEVF

Impatti economici della Via Francigena

- Studio del 2015 (IRPET) relativo al tratto toscano, 38 comuni.
- **Investimento complessivo di circa 24 milioni di Euro** dal 2009 al 2014 (60% messa in sicurezza del percorso e segnaletica, 19% recupero del patrimonio architettonico, 17% realizzazione di strutture ricettive)
- Nella fase a regime (dal 2012 in avanti) attivazione di 49,1 milioni di euro di PIL e 881 unità di lavoro, pari, rispettivamente allo 0,04% del PIL regionale e allo 0,05% dell'occupazione toscana.
- Entro il 2022 è stata stimata una crescita del quadruplo delle presenze.

1.2 Mantenimento dei caratteri paesaggistici nelle trasformazioni

1.2.1 Abaco del paesaggio rurale

Allegato n.4 - Schede dell'abaco

Costruzione dei muri in pietra a secco di sostegno ai terrazzamenti

I terrazzamenti caratterizzano un'ampia zona tra Carema, Settimo Vittone, Nomaglio, Borgofranco d'Ivrea e, sul versante opposto, Quincinetto, Quassolo e Tavagnasco, connotando il paesaggio in modo unico.

Qui, come in altre aree prealpine, la scarsità di superficie coltivabile costrinse le popolazioni a modellare i versanti montani con complesse strutture che permettessero di guadagnare terreno utile al proprio sostentamento. I terrazzamenti, addossati ai versanti montani e realizzati per lo più a partire dal XVIII secolo, consentono di contenere il terreno riportato da valle e dai boschi circostanti e di poter coltivare stabilmente, su superfici quasi piane, vite, alberi da frutto, ortaggi, legumi, foraggio e così via.

Il contenimento del terreno è garantito da possenti muri realizzati in pietra a secco, che permettono alle acque meteoriche di fluire verso valle, trattenendo però il suolo.

Con "pietra a secco" si intende una muratura costituita da elementi in pietra senza l'uso di malte come legante, la cui stabilità dipende solamente dalla forza di gravità e dall'aderenza delle pietre fra loro.

I muri a secco sono utilizzati sia per modellare le pendenze, sia come contenimento terra per i tracciati della viabilità rurale.

Essi hanno altezze variabili a seconda della pendenza dei versanti su cui sono costruiti e si sviluppano in lunghezza in base alle condizioni ambientali preesistenti e alla frammentazione delle proprietà.

La costruzione di un muro a secco si basa su precise regole ricavate da prove ed osservazioni, trasmesse con la pratica nelle generazioni e consegnate a noi nella loro massima espressione di funzionalità. Tanto più è importate, quindi, la comprensione di queste tecniche e la valorizzazione delle capacità artigiane presenti sul territorio.

L'elevazione di un muro a secco prevede solitamente, come prima fase, la realizzazione di uno strato di muratura di fondazione con elementi in pietra di medio-grossa pezzatura, al di sotto del piano di campagna, su un piano di imposta inclinato verso monte.

Non sono tuttavia rari i casi in cui si sfruttano, invece, affioramenti rocciosi che spuntano dal terreno e che, sapientemente modellati e incavati, accolgono le prime pietre di scarpata poggiate appositamente.

Sullo zoccolo di fondazione si impostano successivamente i corsi, posandoli leggermente arretrati e inclinati man mano che si procede con l'elevazione del muro: si crea in questo modo la cosiddetta "scarpa del muro", inclinata verso monte, che aumenta la resistenza al ribaltamento ed evita lo slittamento delle pietre verso l'esterno, controbilanciando la spinta del terreno con cui è riempito il terrazzamento e la forza delle acque di ruscellamento. L'angolo di scarpa varia a seconda della pezzatura delle pietre e dell'altezza del muro, tra il 10 e il 20%.

La sezione del muro, di larghezza variabile, è composta dal paramento esterno, realizzato con pietre di media e grossa pezzatura, e il paramento interno, costituito da pietre di piccola pezzatura (scaglie) con funzione di drenaggio delle acque. L'ultimo corso di pietre, che si raccorda con il terreno e che costituisce la copertina del muro, è di pezzatura significativa per proteggere l'intera struttura dal degrado e dare maggiore stabilità. Queste pietre sono solitamente piatte o livellate,

in modo da offrire minore ostacolo al deflusso alle acque, ma anche per garantire camminamenti e vie d'accesso agli stretti appezzamenti coltivati. I muri in pietra a secco che svolgono funzione di recinzione di coltivazioni e proprietà, presentano solitamente questo ultimo corso posato in accoltellato.

Le pietre cantonali, che si trovano nei punti di debolezza della struttura in quanto più soggette a sollecitazioni, sono di grosse dimensioni e di forma più regolare e con il proprio peso garantiscono la stabilità.

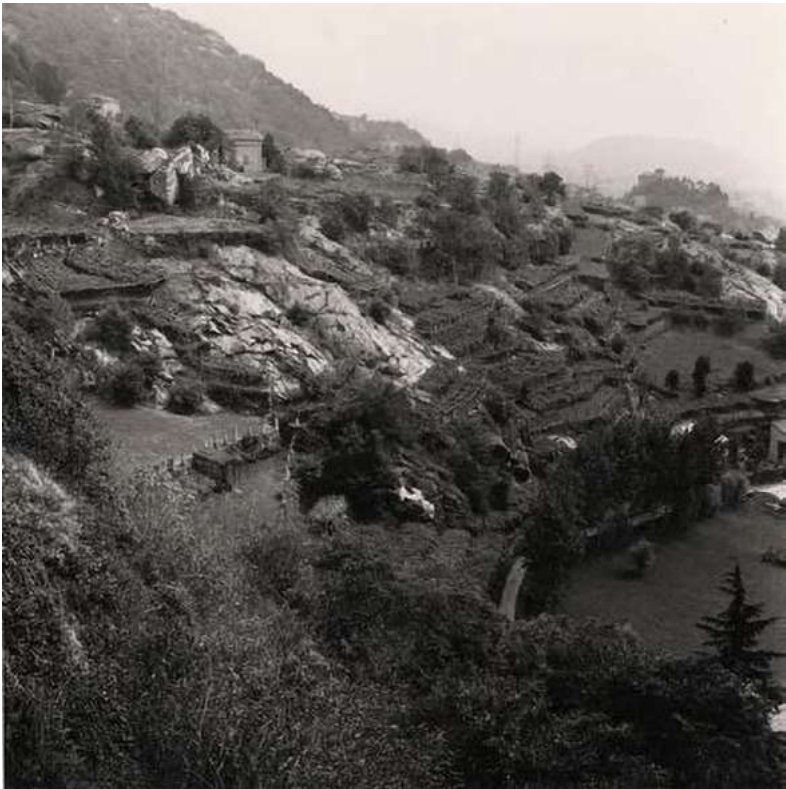
I muri a secco e i terrazzamenti così realizzati costituiscono un sistema unitario con passaggi, scale, canalizzazioni in superficie e sotterranee per l'allontanamento delle acque meteoriche.

Infine, i muri a secco sono un elemento vivo nel paesaggio: essi hanno anche un non secondario valore ecologico in quanto offrono habitat ideali per piante e piccoli animali.

Compilatore della scheda: Bianca M. Seardo (anno 2020)

Fonti:

- Tompetrini E., Vaschetto P., Cola C., Ferrero F. (a cura di), 2016, *Manuale per il recupero e la valorizzazione dei patrimoni ambientali rurali del GAL Valli del Canavese*, Parco Nazionale Gran Paradiso e GAL Valli del Canavese, Pubblicazione finanziata dal Parco Nazionale Gran Paradiso, Tipografia Valdostana, Aosta, sezione n.3 "Elementi puntuali caratterizzanti il paesaggio rurale storico", paragrafo 3.1 "Terrazzamenti e muri a secco", pp.51-57.



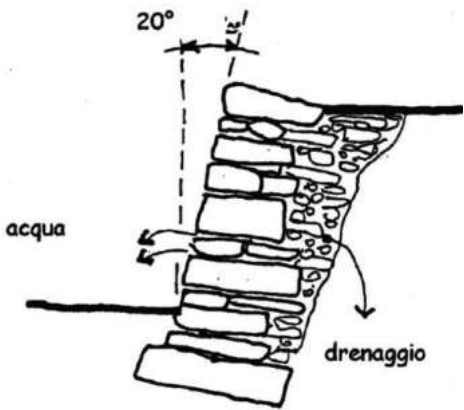
Paesaggio con terrazzamenti e dettaglio di muro a secco che evidenzia modalità costruttive che si adattano all'ambiente, in particolare ai massi erratici e alle pareti di roccia (in alto Montiglie di Settimo Vittone, in basso Carema)

(foto: L., Mosso L. (a cura di), 1986, *Paesaggio, struttura e storia: itinerari dell'architettura e del paesaggio nei centri storici della Provincia di Torino: Canavese e Carignanese: lineamenti e sintesi della ricerca condotta dall'Istituto Alvar Aalto, Museo dell'Architettura e delle Arti applicate di Torino*, Provincia di Torino: Assessorato alla cultura, turismo e sport. In part.: Voce I, Voce I, tavola 052, img. n. 052.07, 052.08)



Prospetto tipo di muro in pietra a secco.
Si notano massi di grande pezzatura posti alla base, pietre di media dimensione a costituire il paramento esterno e scaglie più piccole poste a riempimento definitivo degli spazi.
Il colmo del muro è realizzato con pietre con una faccia piatta o livellata posta verso l'alto, in modo da agevolare il deflusso delle acque e fornire spazio calpestabile.
I pali verticali in legno a sostegno della pergola sono piantati nel terrapieno sostenuto dal muro, subito dietro la copertina.
La grande massa di pietra costituita da simili manufatti svolge il ruolo non secondario di accumulo di calore durante il giorno e rilascio nel corso della notte, creando un microclima particolare e favorevole alla maturazione delle uve.

(foto: Bianca Seardo, Settimo Vittone, 2020)



Sezione tipo di muro in pietra a secco.

(Schema: Tompetrini E., Vaschetto P., Cola C., Ferrero F. (a cura di), 2016, *Manuale per il recupero e la valorizzazione dei patrimoni ambientali rurali del GAL Valli del Canavese, Parco Nazionale Gran Paradiso e GAL Valli del Canavese*, Pubblicazione finanziata dal Parco Nazionale Gran Paradiso, Tipografia Valdostana, Aosta, sezione n.3 “Elementi puntuali caratterizzanti il paesaggio rurale storico”, immagine a p.52 tratta da: Mainardi-Maurino-Motta, Riuso e progetto - GAL “Escartons e Valli Valdesi”)



Si nota l'angolazione accentuata del profilo del muro verso monte, volutamente realizzata per contrastare la spinta del terrapieno contenuto dal muro.

Le pietre cantonali, che si trovano nei punti di debolezza della struttura in quanto più soggette a sollecitazioni, come spigoli ed angoli, sono di grosse dimensioni e con il proprio peso garantiscono la stabilità (muri presso Nomaglio).

Scale, canaline di sgrondo e camminamenti sono manufatti in pietra perfettamente integrati nella complessa architettura dei terrazzamenti: nella foto in alto, addossata al lato del muro di contenimento, è realizzata una rampa di accesso al terreno.

(foto: L., Mosso L. (ibid.), In part.: Voce I, tavola 053, img. n. 053.07, 053.08)



I muri in pietra a secco sono elemento dominante connotante questo paesaggio. Oltre all'elevato valore estetico e culturale, svolgono un primario sempre attuale ruolo multifunzionale: contengono il terreno coltivabile, svolgono funzione di demarcazione delle proprietà e, in alcuni casi, di parapetto, contribuiscono alla regimazione delle acque.

In alto, muri in pietra a secco con funzione di argine alla confluenza di due corsi d'acqua (Cesnola di Settimo Vittone).

In basso, muro in pietra a secco sul limitare di una scarpata, con doppia funzione di sostegno dei piloni da vigna e parapetto (nei pressi della Pieve di San Lorenzo a Settimo Vittone).

(foto: L., Mosso L. (ibid.), In part.: Voce I, tavola 034, img.n. 034.04 e Voce I, tavola 034, img.n. 034.03)

Innesto a mano del nebbiolo picotendro

Il vitigno caratteristico di Carema è il nebbiolo della varietà picotendro.

Nella seconda metà dell'Ottocento, gran parte d'Europa subì perdite ingenti di vigneto per l'arrivo della fillossera della vite (*Daktulosphaira vitifoliae*), insetto fitofago che attacca le radici delle specie europee di *Vitis* e l'apparato aereo di quelle americane.

Per salvaguardare il patrimonio europeo di diversità ampelografica con le relative produzioni vinicole, si cominciarono ad innestare i vitigni locali su piede americano, cioè su una pianta di vite americana.

Anche a Carema si corse ai ripari, come racconta il signor Aldo Fabiole, che ha proseguito la fervida attività professionale di innesto di viti di nebbiolo picotendro su piede americano, iniziata dal padre e dallo zio negli anni '30 del '900.

Questo lavoro permise il ripopolamento dei vigneti di Carema e dintorni, garantendone la perpetrazione sino ad oggi.

Il portainnesto, infatti, conferisce caratteristiche diverse alla pianta di nebbiolo innestata solo per quanto concerne la sua adattabilità a diverse condizioni del terreno, mentre le proprietà del vitigno (e quindi del vino che se ne ricava) sono sostanzialmente inalterate.

Vi sono diverse modalità per operare l'innesto della vite, tuttavia quelle più utilizzate per produrre grandi quantità di piante erano l'innesto a doppio spacco inglese e l'innesto a gemma.

L'innesto a doppio spacco inglese del nebbiolo si praticava preferibilmente nella stagione invernale, nel periodo precedente alla ripresa vegetativa, momento in cui l'innestatore sceglieva i rami di "selvatico" (vite americana) e di nebbiolo più idonei all'operazione, una volta potati: rami il più possibile dritti e robusti, senza segni di fitopatologie o muffe.

In un locale chiuso si raccoglievano separatamente fascine di rami di vite americana e rami di nebbiolo: l'innesto infatti avveniva preferibilmente fra marze non radicate.

I "ferri" del mestiere erano essenzialmente, in questa fase, un coltello tipico da innesto e un paio di cesoie.

Scelti attentamente dai mazzi un tralcio di selvatico ed uno di nebbiolo, avendo cura che avessero un diametro il più possibile coincidente, ma non uguale, mantenendo la marza di nebbiolo poco più stretta di quella americana. Si procedeva a togliere tutte le gemme dal selvatico, in modo che non producessero né radici né tralci; questa operazione era detta accecamento (*sburgné*). Il tralcio di nebbiolo era invece mozzato e ridotto ad una sola gemma, la più promettente, secondo l'occhio esperto.

Sulle estremità dei due tralci da unire si praticava un taglio netto con il coltello: tenendo a turno uno dei due tralci in mano all'altezza del petto e imprimendo forza al coltello, con un movimento preciso, sicuro e veloce. Sulle estremità così mozzate, si incideva poi una fenditura in diagonale, all'incirca all'altezza del midollo. Non si usavano seghetti o simili, poiché avrebbero rovinato le zone generatrici delle due marze.

Questa incisione faceva sì che le due marze potessero essere poi incastrate l'una nell'altra facendo aderire le "parti generatrici" (zona meristematica del cambio cribro-vascolare del fusto in cui avviene la moltiplicazione cellulare e quindi l'accrescimento del tronco).

L'innesto avveniva correttamente se i due tralci provenienti da piante diverse fondevano i propri tessuti a dar vita ad una nuova unica pianta. Dopo l'operazione, quindi, era necessario fare in modo che queste potenziali nuove piantine incontrassero condizioni utili all'attivazione delle zone generatrici delle marze; pertanto gli innesti andavano conservati in locali con riscaldamento controllato, avendo cura di mantenere la temperatura costante (immaginiamo quanto questo potesse essere difficoltoso dovendo riscaldare i locali con stufe a legna). Anche la radicazione (forzatura) delle barbatelle doveva essere curata, pertanto le piantine andavano conservate in un substrato preparato appositamente dall'innestatore utilizzando truciolo di pino. La percentuale di attecchimento variava in relazione a diverse condizioni ambientali e alle fitopatologie che potevano insorgere (come l'arrivo della botrite).

Dopo alcuni mesi di cura e attenzioni, si ottenevano così le barbatelle, giovani piante di nebbiolo destinate a ripopolare i vigneti terrazzati.

In una giornata il signor Fabiole, coadiuvato dalla moglie, riusciva ad innestare con questo metodo manuale anche un migliaio di piante, producendo circa ventimila barbatelle all'anno per questa area del Canavese e della bassa Valle d'Aosta.

Non era però inusuale assistere all'uso di altre tecniche per la moltiplicazione delle viti, da parte dei viticoltori locali, quali quello detto a mare viva (a madre viva) e quello dell'innesto direttamente in campo.

Il metodo a mare viva corrisponde a quello della margotta praticata anche per altre specie: piegando un tralcio di vite e lasciandolo attaccato alla pianta, ma sepolto sottoterra, esso radicava e, l'anno successivo, poteva essere reciso dalla pianta madre e ripiantumato altrove. In altri casi, invece, una volta piantate viti di selvatico in piena terra, si procedeva all'innesto di tralci di nebbiolo; questo metodo aggirava il problema frequente delle barbatelle radicate invece con il metodo della forzatura che, una volta spostate in piena terra potevano non attecchire.

Il Signor Fabiole ha proseguito l'attività dei famigliari finché è stato possibile, passando anche all'impiego di attrezzature meccaniche; la sua passione per le piante gli ha permesso di conoscere profondamente le diverse caratteristiche dei cloni di nebbiolo e le peculiarità che ognuno di essi acquisisce mescolandosi con le variabili ambientali locali: profumi, colori, vigoria vegetativa, sensibilità alle fitopatologie.

Compilatore della scheda: Bianca M. Seardo (anno 2020)

Vai al video: <https://www.youtube.com/watch?v=BWldpu2UhPo>

Fonti:

- Vigliermo A., 1981, *Il vitigno*, in *id.*, *Carema: gente e vino*, Nuova Collana Grandangolo. Mensile di etnografia visiva, n.25/settembre 1981, Priuli & Verlucca ed., Ivrea.
- Testimonianze orali di: Fabiole Aldo, Carema; Vairo Flavio, Carema.



Rama (ramaglia) pronta per l’innesto sul banco da lavoro.
(foto: Bianca Seardo, Carema, 2016)



Un tralcio di selvatico mozzato per l’innesto: la zona generatrice è una sottilissima fascia che corre appena sotto la corteccia e corrisponde al cosiddetto cambio cribro-vascolare o tessuto di accrescimento del fusto.
(foto: Bianca Seardo, Carema, 2016)



L’innesto fra selvatico e nebbiolo è appena avvenuto. In basso il selvatico, in alto la gemma di n.picotendro, di diversa tonalità. Sul selvatico si nota la gemma “acceccata”, asportata col taglio affinché non germogli. Sul nebbiolo si vede la gemma che darà vita al primo tralcio della nuova pianta. Il taglio a doppio spacco assicura che le due parti siano perfettamente aderenti. La professionalità dell’innestatore si nota nel taglio netto e non seghettato, come nella scelta di due tralci di circa lo stesso diametro.
(foto:B.Seardo,Carema, 2016)

Legatura delle viti con rami di salice o vimini

Il paesaggio fra Carema e Settimo Vittone è ancora caratterizzato dalla presenza di alberi di salice (sàles). È usuale osservarli disposti in fila lungo rivi d’acqua minori non irregimentati, o in prati umidi, per questo motivo è più facile osservarli in pianori ai piedi dei versanti terrazzati; tuttavia, se ne possono trovare anche sui terrazzamenti, dove la profondità delle “banche” (terrazzamenti) lo permette e dove si creino condizioni di ristagno d’acqua, ad esempio per stillicidio da rocce sovrastanti o per scorrimento di acque piovane. La coltura del salice si accompagna tradizionalmente a quella della vite poiché in grado di fornire rami flessibili e resistenti che, una volta potati dalla pianta madre, sono utilizzati per assicurare i tralci della vite al supporto della pergola.

Legare i tralci di vite alla pergola è essenziale affinché la pianta sia ben indirizzata per la stagione vegetativa, coprendo tutta l’area della pergola, e sia assicurata dai danni che forti correnti d’aria potrebbero arrecare ai propri rami (e, quindi, al prezioso frutto) spezzandoli. Anche per questo motivo, il viticoltore in queste aree non è semplicemente un esperto di allevamento della preziosa pianta vinifera, ma sa accudire numerose altre specie, riconoscendone le esigenze e i cicli biologici, oltre che la versatilità di impiego. I viticoltori tradizionali riconoscono diverse varietà di salice dal colore dei rami giovani e le moltiplicano sfruttandone le caratteristiche e la maggiore o minore elasticità. In zona, ci segnalano varietà con rami marroni, rossicci o gialli.

La legatura con rami di salice (anche detti *vimini*) avviene dopo l’operazione della potatura invernale della vite. Un detto locale suggerisce: *Vigna sua, mars la pù* (“la propria vigna si pota a marzo”, quindi superato il pericolo di gelate), sebbene negli ultimi anni, accompagnati da inverni più miti, molti viticoltori stiano anticipando questa operazione e, per riflesso, quella della legatura.

In inverno si potano i salici, tagliando le branche di un anno, vale a dire quelle più flessibili e meno lignificate. L’operazione è svolta sia stando a terra, sia arrampicandosi sugli alberi, dove essi siano più alti. Secondo la sapienza tramandata, la potatura va effettuata nei giorni di segno dei pesci e possibilmente con luna crescente. I rami così ottenuti si riuniscono in fascine di circa 10 kg e sono destinati all’operazione di pulitura e selezione. Questa attività consiste nel separare i rami per taglia del diametro, utilizzando le cesoie per separare dalle branche principali – di diametro maggiore – rami via via più piccoli a seconda di come sia avvenuta la ramificazione naturale della pianta. Si ottengono così mazzi puliti poiché costituiti da rami dello stesso diametro. Solitamente si ricavano mazzi che raggruppano rami dello stesso diametro e con tre o quattro diametri differenti, dal più grande (2-3 cm) al più piccolo e le gli stessi mazzi sono tenuti insieme con uno o due rami di salice annodati. I rami di salice sono detti in piemontese locale *gure*, termine generale. Mentre a seconda del diametro, si distinguono i *guràs* (più grandi), i *guri* (medi), i *gurin* (piccoli). L’operazione di pulizia e selezione delle *gure*, svolta tradizionalmente dalle donne magari durante la *vēja* (veglia) in stalla la sera, è detta *disguré*.

Le fascine di *gure* vengono conservate in piedi in tini riempiti d'acqua, messe a mollo nelle fontane, oppure semplicemente in un luogo umido come una cantina, in attesa di essere pulite, ma anche una volta selezionate e fino al loro impiego in vigna. La permanenza in acqua garantisce infatti la conservazione della loro elasticità, anche da un anno all'altro.

Recandosi in vigna per legare, il viticoltore porta con sé mazze delle diverse misure, da utilizzare a seconda della necessità. Spesso lega uno o due mazze in vita o li tiene fra le ginocchia (come ricordano alcuni viticoltori ad Airale di Carema).

La legatura consiste nell'assicurare i tralci di vite potati alla struttura della pergola ed esiste una variabilità di tecniche, sia a seconda del materiale della struttura portante, sia a seconda della località. Vediamone alcuni esempi.

La pergola per l'allevamento della vite può essere costituita totalmente di legni, oppure – in strutture modificate successivamente – avere sostituito la *filöra* (legno che accompagna i tralci dal tronco verso il pilone) con un filo di ferro. Nel primo caso, la legatura procede linearmente dal tronco della pianta verso l'esterno (quindi verso il pilone), legando ogni tralcio avendo cura di non accavallarlo ad altri e di adagiarlo al di sopra del legno della pergola, in modo che possa godere della luce solare. Per questa legatura, si utilizzano *gure* e, per le rifiniture e i tralci più sottili, *gurin*.

Nelle pergole con filo di ferro, mancando la *filöra* della pergola, i tralci terminali della vite mancherebbero di supporto ed è necessario assicurare preventivamente la pianta al *parfil* (legno di testata che corre trasversalmente sui piloni); per fare questo, il viticoltore utilizza un *guràs* dei più spessi, a costituire una sorta di tirante. Su questo supporto “vivo” saranno successivamente legati i tralci della vite, sempre procedendo dal tronco verso l'esterno.

Il viticoltore avvolge la gura attorno al tralcio di vite e alla struttura della pergola e la fissa girandola su se stessa compiendo un esatto movimento e un preciso numero di giri; un movimento che ha provato e riprovato sino a farlo diventare un automatismo. Solitamente mozza infine la *gura* se, alla fine, la parte non utilizzata risulta sporgente o troppo lunga.

Oltre a individuare i punti giusti dei tralci dove effettuare la legatura (lasciando liberi i germogli, piegando dolcemente i tralci e così via), il viticoltore sa effettuare il giusto movimento per tenere saldo il salice: non si tratta di un vero e proprio nodo, bensì di un particolare modo di avvolgere l'estremità del salice su se stessa in modo che possa essere salda e fissa per tutta la stagione a venire. Questa chiusura conosce diverse variabili locali, le più conosciute sono quella annodata e quella “a battere”; la prima consiste nel passare l'estremità del salice in una sorta di cappio (facendo passare la “gamba” del vimini nell'anello di legatura), la seconda prevede che l'estremità sia appoggiata e fermata a battere contro il legno della pergola, senza nodi. L'uso dell'una o dell'altra dipende dall'abitudine del viticoltore, ma anche dalla specifica condizione richiesta di volta in volta dal tralcio.

Nel vicino paese di Tavagnasco, sulla conoide dove si trovano alcuni apprezzabili appezzamenti a vigneto, è possibile osservare la meticolosità con cui i viticoltori legano i tralci di vite mantenendo una distanza praticamente regolare fra una annodatura e l'altra e con le estremità chiuse “a battere” tutte nello stesso verso, con un effetto paesaggistico davvero peculiare, sulle pergole ancora non ricoperte da vegetazione.

La legatura della vite per mezzo di salici è una pratica tradizionale sostenibile in termini ambientali, se pensiamo che i prodotti di scarto provenienti dalla legatura dell'anno precedente non producono massa non biodegradabile come al contrario fili di plastica o simili.

Rami interi di salice, non ripuliti né selezionati, si utilizzano anche per anramé piante di vite: assicurando il vimini accanto al piccolo fusto di vite gli si offre supporto per la crescita e riparo dalle folate di vento o si indirizzano tralci di piante più grandi che “arrivano in toppia” (cioè che, dopo essersi accresciute in altezza per diverse stagioni vegetative, giungono a poter posare i propri tralci sulla struttura orizzontale aerea della pergola).

Compilatore della scheda: Bianca M. Seardo (anno 2020)

Vai al video: <https://www.youtube.com/watch?v=WrYOiM96k4w>



Il paesaggio fra Carema e Settimo Vittone è ancora caratterizzato dalla presenza di alberi di salice. È usuale osservarli disposti in fila lungo rivi d'acqua minori non irregimentati, o in prati umidi, per questo motivo è più facile osservarli in pianori ai piedi dei versanti terrazzati.

(foto: Castagna L., Mosso L. (a cura di), 1986, *Paesaggio, struttura e storia: itinerari dell'architettura e del paesaggio nei centri storici della Provincia di Torino: Canavese e Carignanese: lineamenti e sintesi della ricerca condotta dall'Istituto Alvar Aalto, Museo dell'Architettura e delle Arti applicate di Torino*, Provincia di Torino: Assessorato alla cultura, turismo e sport. In part.: Voce I, tavola 141, img.n. 141.08)

Fonti:

- Vigliermo A., 1981, *La legatura*, in *id.*, *Carema: gente e vino.*, Nuova Collana Grandangolo. Mensile di etnografia visiva, n.25/settembre 1981, Priuli & Verlucca ed., Ivrea.
- Testimonianze orali di: Canetto Gloria, Settimo Vittone, Prola Riccardo, Settimo Vittone.



Mazzi di vimini pronti per la legatura e disposti per diametro decrescente da sinistra a destra.

(foto: Lorenzo Attardo, Settimo Vittone, 2020)



Un tralcio di nebbiolo legato alla *filòra* in legno della pergola tradizionale. Il tipo di chiusura è “a battere”, con l'estremità di chiusura non passante nell'occhiello, bensì appoggiata al travetto in legno. Si noti l'impiego di *vimini* di diametri diversi lungo lo stesso tralcio, a seconda della necessità.

(foto: Lorenzo Attardo, Settimo Vittone, 2020)



Il tirante di salice è assicurato alla pergola con altri vimini più piccoli.

(foto: Lorenzo Attardo, Settimo Vittone, 2020)



Nel caso in cui la filöra della pergola manchi, è necessario realizzarla con un tirante di salice, scegliendo fra i mazzi di vimini più spessi: i guràs. In questo modo i tralci di vite possono correre lungo la pergola per raggiungerne la parte anteriore e distendere la propria vegetazione.

(foto: Davide Pellerej, Settimo Vittone, 2020)



Le *gure* più spesse sono impiegate anche per fissare i tronchi delle viti ai legni di sostegno, ma anche le diverse parti della pergola di fra loro.

(foto: Castagna L., Mosso L. (a cura di), 1986, *Paesaggio, struttura e storia: itinerari dell'architettura e del paesaggio nei centri storici della Provincia di Torino: Canavese e Carignanese: lineamenti e sintesi della ricerca condotta dall'Istituto Alvar Aalto, Museo dell'Architettura e delle Arti applicate di Torino*, Provincia di Torino: Assessorato alla cultura, turismo e sport. In part.: Voce I, tavola 208, img.n. 208.05 e tavola 213, img.n. 213.04)



1



2



3



4

Si passa il *vimini* attorno al tralcio e al legno che si devono assicurare lasciando la parte più sottile della gura più lunga e tenendo più corta l'estremità più spessa (foto 1). Il principio è girare due volte l'estremità corta e spessa attorno a quella più lunga e sottile, che rimane ferma. Quindi si gira una prima volta l'estremità spessa attorno all'altra (foto 2 e 3), si compie una seconda volta questa operazione (foto 4).



5



6



7



8

A questo punto si muoverà sempre l'estremità più corta e spessa rivoltandola verso l'alto (foto 5). Essa può rimanere appoggiata al legno o fissata passandola all'interno dell'occhiello aiutandosi con il coltellino (foto 6). Infine si recide l'estremità sottile della *gura* che risulta troppo lunga (foto 7). La legatura così effettuata rimane salda per un anno e più.

(foto: Matteo Piretto, Settimo Vittone, 2020)

1.2.4 Integrazione norme e incentivi

Allegato n.5 - Incontri svolti

DATA	LUOGO	OGGETTO E PARTECIPANTI
29/01/2019	Area 1 e 2	Sopralluogo gruppo di lavoro
27/02/2019	Ivrea c/o Archivio Olivetti	Interviste su Unione dei Comuni e disciplinari a Sindaco di Burolo (Franco Cominetto), Sindaco di Settimo Rottaro (Massimo Ottogalli), Sindaco Moncrivello (Massimo Pissinis)
18/03/2019	Piverone c/o Cantina Sociale della Serra	Intervista al Presidente (Ivo Actis Dana)
08/05/2019	Ivrea c/o Archivio Olivetti	Intervista alla Presidente del Consorzio di Tutela e Valorizzazione dei vini DOCG Caluso e DOC Carema e Canavese sui disciplinari (Caterina Andorno)
08/05/2019	Carema c/o Cantina Produttori Nebbiolo di Carema	Intervista rappresentante della Cantina Produttori Nebbiolo di Carema (Viviano Gassino)
05/11/2019	Skype	Responsabile Progetti innovativi (Paola Roveglia) e Presidio Carema/progetti (Valerie Ganio Vecchiolino)
29/11/2019	Torino - Regione Piemonte – Settore Agricoltura	Intervista e confronto con referente del portale Piemonte Agri-qualità (Stefania Convertini)
17/12/2019	Torino c/o Ires Piemonte	Intervista e confronto con ricercatori di IRES Piemonte (Stefano Aimone – dirigente e coordinatore del PSR 2014 -2020) (Enrico Gottero ricercatore)
22/01/2020	Torino - Regione Piemonte - Settore Agricoltura	Intervista e confronto con referente per il PSR Misura 16 (Paolo Aceto)

1.3 Relazioni virtuose tra valle e monte

Allegato n.6 - Incontri svolti

DATA	LUOGO	OGGETTO E PARTECIPANTI
29/01/2019	Area 1	Sopralluogo
7/05/2019	Archivio Olivetti	Amedeo Dania, Gianpiero Marotto (Associazione Via Francigena di Sigerico); Diego Corradin (Osservatorio Paesaggio AMI); Caterina Andorno (Consorzio di tutela e Valorizzazione Vini DOCG Caluso, Carema e Canavese DOC);
9/05/2019	Torino	Cristina Bergonzo (Visit Piemonte – Osservatorio Turistico)
27/05/2019	Carema Settimo Vittone	Giovani produttori vitivinicoli Az agr. Muraje Az. agr. Sorpasso
17/06/2019	Settimo Vittone	Tavolo di lavoro Bottega del Viandante
13/09/2019	Bra	Slow Food Travel e Presidi Slow Food
23/10/2019	Settimo Vittone	Bottega del Viandante Associazione ristoratori della tradizione Canavesana
05/11/2019	Skype	Slow Food Travel Slow Food International
11/11/2019	Nomaglio Settimo Vittone	Comune di Nomaglio Azienda agricola La Turna Associazione Settima Pietra
19/11/2019	Rivara	Direttore GAL Valli del Canavese
29/11/2019	Torino	Piemonte Agri-qualità, Stefania Convertini
09/12/2019	Archivio Olivetti	Comune di Carema Comune di Settimo Vittone Comune di Montalto Dora
17/12/2019	Torino	Stefano Aimone, IRES Piemonte e Enrico Gottero, IRES Piemonte
22/01/2020	Ivrea	Paolo Aceto (Regione Piemonte PSR)
25/01/2020	Settimo Vittone	Azienda Agricola Stefano Peretto

Allegato n.7 - Estratti del diario di bordo

Di seguito sono riportati alcuni estratti del diario di bordo degli incontri conoscitivi e di ricerca più rappresentativi

Bottega del Viandante (23/09/2019)

“vi sono numerose filiere oltre a quella più in vista del vino, che concorrono a mantenere e plasmare il paesaggio dai pascoli al fondovalle: le aziende lattiero casearie e gli allevamenti, che limitano l'avanzata del bosco; la castanicoltura, ormai abbandonata a livello economico, ma in via di rilancio; le aziende legate alla panificazione e alla pasticceria; la filiera dell'olivicoltura, in crescita; oltre a singoli artigiani del legno o della terracotta che seguono tecniche tradizionali. Tutte queste realtà non sono adeguatamente valorizzate e remunerate.

“Vi è in generale tra queste realtà, che a parte pochi casi sono di piccole o micro dimensioni, una tendenza all'individualismo e una limitata capacità di promuoversi, giustificata dall'intensità del lavoro e dalle possibilità limitate.”

“la Bottega del Viandante è nata per fornire uno sbocco di immagine e di mercato a queste aziende, ma fino ad ora non è decollata in termini di utenti e attività: per ora i clienti sono essenzialmente quelli dell'adiacente ristorante, pochi sono i turisti o quelli di passaggio a Settimo Vittone. I prodotti offerti in Bottega sono reperiti autonomamente dai gestori con un lavoro capillare con i produttori, molto difficoltoso. La comunicazione è il vero punto debole dell'operazione, sia su lato Bottega che produttori.”

“Come in tutto il Canavese, la popolazione (sia imprese che privati) è poco propensa a collaborare e a condividere progetti e percorsi di sviluppo”

Comune di Nomaglio (11/11/2019)

“La necessità del recupero dei castagneti a monte e dei terrazzamenti a valle per il comune di Nomaglio è questione di “sopravvivenza”

“Il comune di Nomaglio dagli anni '90 porta avanti progettualità volta al recupero e alla promozione delle castagne e dei prodotti collegati, negli ultimi anni queste attività si sono un po' fermate per via della mancanza di fondi (davano contributi per formazione specifica e recupero castagneti). Pur mantenendo il mulino in attività e i castagneti/percorsi fruibili. Manca scatto “imprenditoriale” del progetto.

C'è interesse da parte di alcuni giovani, che hanno contattato il comune, nella trasformazione delle castagne a scopo imprenditoriale, il sindaco si sta chiedendo come aiutarli.”

Az. Agricola la Turna (11/11/2019)

“Azienda agricola di 6 soci nata al solo scopo di evitare la perdita del paesaggio di Settimo Vittone e dei vigneti di famiglia. Tutti i soci hanno altri lavori, anche se l'idea è farne un full time per almeno uno di loro.

Producono vino e passiti, dal 2003 hanno iniziato a piantare ulivi e produrre olio, questo

perché aiutano a mantenere i terrazzamenti dove è troppo difficoltoso recuperare i vigneti. Come altri produttori hanno provato a mettere qualche filare, ma ora stanno tornando alle pergole perché si son resi conto della migliore resa e che il paesaggio è la vera leva imprenditoriale.

Vedono nella Francigena un naturale sbocco delle loro attività in chiave turistica (vorrebbero organizzare visite, accogliere gruppi...) e avrebbero bisogno di “un contorno progettuale per farlo”

“L' obiettivo è recuperare il territorio e poi farne un' impresa, non viceversa.”

Allegato n.8 - Proposta preliminare di coinvolgimento delle aziende agricole dell'Area 1

Di seguito è illustrata, in sintesi, una proposta preliminare per il coinvolgimento delle realtà agricole dell'area, e più in generale dei privati, che vede nel paesaggio, in particolare nella via Francigena, il perno e il driver di sviluppo attorno al quale si costruisce la strategia.

Premessa: la logica dell'attività condotta dal gruppo di lavoro e la sua applicazione all'Area 1

Le attività di ricerca/azione del gruppo di lavoro del presente progetto sono state condotte con l'obiettivo di stimolare processi di innovazione sociale, capaci di attivare iniziative di sviluppo locale su base culturale. A partire dalla consapevolezza del fatto che, prima di aprirsi a flussi turistici esterni, è necessario che la comunità locale sia pienamente consapevole delle potenzialità e delle caratteristiche del territorio nel quale vive e opera, anche in ottica di conservazione.

È possibile ricondurre il format, replicabile, seppur fortemente legato alle specificità locali, a sei step principali:

1. Analisi dello stato di fatto, attraverso analisi di dati socio economici e interviste a testimoni privilegiati.
2. Individuazione di buone pratiche e realtà già attive, sensibili al tema
3. Individuazione di referente/i locali
4. Utilizzo di reti e canali informali e allargamento dei contatti su base di prossimità (non solo geografica ma anche cognitiva/culturale)
5. Trasferimento contenuti e competenze, animazione, capacity building
6. Progettazione autonoma e partecipata

Nel caso specifico dell'area 1, questa metodologia non ha sortito i risultati sperati (come invece è riuscita a raggiungere nell' Area 2, si veda azione 2.1) poiché le condizioni di partenza, in termini di consapevolezza degli attori coinvolti, capacità di cooperare, riconoscibilità e riconoscimento delle filiere target, presenza delle istituzioni, non erano adeguate.

Per questo si ravvisa la necessità di un percorso di lungo periodo di coinvolgimento e sviluppo dell'area su questi temi, capace di favorire la partecipazione e l'innovazione sociale, e in una seconda fase, la progettazione strategica e la promozione del paesaggio dell'area, integrando il format sopra descritto, attraverso la presenza continuativa e un ulteriore approfondimento di ricerca.

Tema chiave/guida

Alla luce delle attività già svolte sul territorio e delle ricerche condotte dal gruppo di lavoro è emerso che il principale driver di sviluppo dell'area, in grado di fungere da catalizzatore rispetto ai temi collegati alla tutela e valorizzazione del paesaggio locale, è la via Francigena.

Le attività di accompagnamento e redazione di un patto dedicato alla gestione del percorso (si veda azione dedicata), al quale potranno aderire le istituzioni locali, hanno evidenziato l'importanza di un coinvolgimento diretto dei privati, in particolare delle aziende agricole, attraverso apposite convenzioni, nella promozione e cura della via Francigena. Il percorso che attraversa il territorio, comprese le varie possibili diramazioni, può infatti costituire, se correttamente gestito e promosso, un'ottima occasione di sviluppo per le piccole aziende che, viceversa, possono fungere da presidio dei singoli tratti e supporto ai viaggiatori/pellegrini.

Questa modalità di intervento risulta molto attuale anche in relazione alla situazione di crisi sanitaria, favorendo un'offerta culturale e turistica di prossimità, che vede in beni culturali/naturali minori un'ottima risposta alle necessità di distanziamento sociale.

Target di riferimento

Aziende agricole e privati dell'area, caratterizzati da:

- attività nelle filiere collegate al paesaggio locale (allevamento, olivicoltura, castanicoltura, produzione lattiero casearia, orto frutta, gestione forestale, viticoltura eroica);
- piccole dimensioni, a conduzione per lo più familiare;
- tecniche di conduzione virtuose, rispettose dell'ambiente e del paesaggio;
- localizzate, o che operano in zone periferiche e/o lungo il percorso della via Francigena;
- mercato di riferimento locale, su canali tradizionali.

Sul lungo periodo è auspicabile procedere con il coinvolgimento di altri settori chiave quali quelli collegati alla ricettività.

Problemi/bisogni ai quali la strategia deve rispondere

- limitata consapevolezza delle aziende rispetto al paesaggio locale e alle sue risorse culturali/naturali - limitata propensione alla collaborazione;
- limitata consapevolezza del valore commerciale e di posizionamento strategico del proprio lavoro in termini culturali e paesaggistici;
- connessa limitata capacità di promozione;
- diffidenza nei confronti delle istituzioni e dei canali di finanziamento PSR;
- connesso limitato coinvolgimento nei percorsi di progettazione strategica locale.

Risultati attesi dall'implementazione della strategia

- miglioramento della consapevolezza e della preparazione dei privati coinvolti rispetto alle risorse paesaggistiche, culturali e naturali del territorio;
- animazione di una comunità attiva e consapevole di privati e aziende, attorno al tema del paesaggio locale e della via Francigena, in ottica di sviluppo sostenibile;
- miglioramento delle occasioni di coinvolgimento e cooperazione delle aziende

agricole coinvolte nell'elaborazione di progettualità e strategie per il territorio;

- maggiore riconoscimento del ruolo delle filiere e delle piccole realtà coinvolte nella conservazione e gestione del paesaggio locale;
- presenza di una rete di aziende localizzate lungo i percorsi, in grado di trarre vantaggio dalla promozione della via Francigena, fornendo supporto ai pellegrini e alle istituzioni locali.

Step/attività necessarie al raggiungimento dei risultati

Di seguito sono elencati gli step ritenuti necessari, integrativi rispetto a quelli già svolti dal gruppo di ricerca, per avviare il processo di coinvolgimento e sviluppo.

Fase 1: Mappatura, approfondimento, progettazione delle attività

- Mappatura puntuale delle aziende locali;
- Individuazione criteri di selezione delle realtà interessate;
- Individuazione di realtà già attive/virtuose e fase di ascolto;
- Elaborazione di un programma di coinvolgimento e capacity building dedicato.

Fase 2 Animazione, coinvolgimento, capacity building

- Organizzazione di occasioni aperte e informali di incontro;
- Attività continuativa, capillare, di ascolto, relazione, animazione e coinvolgimento dei singoli e delle aziende;
- Sviluppo del percorso di coinvolgimento e del trasferimento di competenze ed adesione aperta, volontaria.

Fase 3 Costruzione e attività della rete di produttori di paesaggio (processo già attivato nell'Area 2, si veda azione 2,1)

- Individuazione di referenti/animatori della rete (locali);
- Adesione spontanea e informale alla rete produttori di paesaggio;
- Redazione condivisa di una carta di principi, linee guida della rete;
- Cooperazione con le istituzioni locali nella gestione/promozione della via Francigena;
- Progettazione condivisa di attività e iniziative aventi come focus il paesaggio locale.

Fase 4 Funzionamento "a regime" della rete di produttori di paesaggio

- Eventuale formalizzazione della rete per favorire l'accesso autonomo a possibilità di finanziamento;
- Presenza attiva della rete sul territorio;
- Promozione di attività collegate alle aziende e al paesaggio locale;
- Cooperazione con le istituzioni locali e altre realtà istituzionali e non;
- Attrazione di nuove adesioni alla rete e allargamento a altri tratti della via Francigena.

Enti responsabili della strategia

Si ritiene che la presente proposta preliminare, debitamente approfondita e adattata, debba essere sviluppata nell'ambito del patto relativo alla via Francigena; quindi i responsabili della sua applicazione dovrebbero essere le istituzioni coinvolte nello stesso, con il supporto di realtà specializzate. In fase avanzata si auspica una totale autonomia della rete.

Benchmark

Di seguito sono sinteticamente presentati due casi ritenuti interessanti in chiave di benchmark. *Rete degli Ecoattori del programma MaB UNESCO*

<https://www.mab-france.org/fr/nos-ambassadeurs/construire-un-reseau-deco-acteurs/>
<http://www.parcomonviso.eu/media/6ad7c31.pdf>

Il Comitato Man and Biosphere France (MAB France) ha dato avvio all'iniziativa degli "eco-attori" (ripresa nel 2020 dalla Riserva della Biosfera Transfrontaliera del Monviso) per rispondere da un lato alla necessità di coinvolgere maggiormente i privati nella gestione e valorizzazione delle Riserve della Biosfera UNESCO, dall'altro alla richiesta di alcuni operatori socio-economici (imprese o associazioni) di essere riconosciuti per il loro impegno sul territorio della Riserva MAB in cui esercitano la loro attività.

Gli Eco-attori sono associazioni, imprese, persone che vogliono partecipare a un percorso collettivo di sviluppo sostenibile e ottenere un riconoscimento per il loro impegno per il miglioramento della qualità di vita sul territorio. Gli eco-attori s'impegnano volontariamente a rispettare i valori dello sviluppo sostenibile attraverso un percorso di miglioramento continuo; tutti gli interessati possono aderire alla rete e diventare eco-attori per rappresentare la molteplicità delle ricchezze del territorio.

Il percorso prevede:

- L'adesione volontaria e aperta a una carta di impegni relativa allo sviluppo sostenibile della Riserva della Biosfera;
- La partecipazione ad attività di *capacity building* e animazione condotte dall'ente gestore;
- La progettazione di attività proprie e della rete coerenti con quanto incluso nella carta;
- Il riconoscimento da parte dell'Ente gestore e il coinvolgimento diretto nelle iniziative di promozione.

Essere un eco-attore significa:

- Volere affermare i propri valori in accordo con quelli della Riserva della biosfera;
- Agire in maniera collettiva e responsabile;
- Guadagnare riconoscimento e visibilità;
- Beneficiare della notorietà dell'UNESCO;
- Rinforzare le connessioni e relazioni tra eco-attori, scambiare buone pratiche e costruire progetti;
- Essere pronto ad entrare in un percorso di miglioramento continuo.

Slow Food Travel

<https://www.fondazioneSlowFood.com/it/cosa-facciamo/slow-food-travel/>

(Estratto diario di bordo del 13/09/2019)

Slow Food Travel, nato in Austria e in seguito applicato nel Biellese e in Alta Valle Tanaro, prevede essenzialmente la creazione, grazie alla mediazione di un team di lavoro, dell'alleanza degli attori locali per favorire la promozione delle peculiarità e dei prodotti di qualità (in analogia con l'alleanza dei cuochi di Slow Food).

In particolare si tratta di:

1. Attivare ristoratori, produttori e aziende agricole, albergatori;
2. Costituire un database dei prodotti e delle esperienze disponibili localmente, su base stagionale;
3. Formare gli operatori coinvolti;
4. Promuovere il territorio con pacchetti turistici e tour operators.

Slow Food Travel attua strategie diverse a seconda del posizionamento e delle Condotte attive localmente: dove c'è una condotta attiva è più immediato, in alternativa il processo è più lungo.

Nel biellese si è dovuto utilizzare tour operators e operatori, in valle Tanaro essendo presenti realtà collegate a Slow Food, il progetto si è limitato a coordinarle e collegarle.

La prospettiva è quella di allargare il numero di territori parte della rete di Slow Food Travel.

2.1 Promozione di filiere integrate agricoltura, turismo e cultura

Allegato n.9 - Incontri e interviste condotte nell’ambito dell’azione

Nella tabella seguente sono elencati gli incontri svolti nell’ambito della presente azione, distinti tra preparatori e operativi.
Il resoconto di ogni incontro/intervista è stato inserito nel diario di bordo del progetto (alcuni estratti sono inseriti nell’allegato 2).

Incontri preparatori, di ricerca

DATA	LUOGO	OGGETTO E PARTECIPANTI
29/01/2019	Area 2	Sopralluogo
27/02/2019	Archivio Olivetti	Franco Cominetto (Sindaco di Burolo); Massimo Ottogalli (Sindaco di Settimo Rottaro); Massimo Pissinis (Sindaco Moncrivello);
19/03/2019	Compagnia di San Paolo	Pierluigi Piazza (Sindaco di Magnano); Sara Abram e Elena Bozzo (Fondazione Centro Conservazione Restauro “La Venaria Reale”)
7/05/2019	Comune di Ivrea	Michele Cafarelli (Assessore Urbanistica comune di Ivrea);
7/05/2019	Archivio Olivetti	Amedeo Dania, Gianpiero Marotto (Associazione Via Francigena di Sigerico); Renato Lavarini, (promotore candidatura UNESCO); Vinzio (comune di Ivrea); Diego Corradin (Osservatorio Paesaggio AMI); Caterina Andorno (Consorzio di tutela e Valorizzazione Vini DOCG Caluso, Carema e Canavese DOC);
8/05/2019	Monastero di Bose	Fratello Dotti, Fratello Badino (Monastero di Bose)
8/05/2019	Chiaverano	Giuliano Canavese (Ecomuseo AMI)
9/05/2019	Torino	Cristina Bergonzo (Visit Piemonte – Osservatorio Turistico)
21/05/2019	Azeglio, Borgo D’Ale, Moncrivello, Pavone Canavese	Aziende Agricole: Il Granello di Senape Mirbi La Cascinassa Tlbi
27/05/2019	Ivrea	Patrizia Del Santo e Lucia Panzieri(Cooperativa ZAC)
27/05/2019	Ivrea	Cristina Ghiringhello; Gianfranco Franciscono (Confindustria Canavese)
18/06/2019	Cantina della Serra, Piverone	Tavolo di lavoro dedicato all’area 2
13/09/2019	Bra	Slow Food International
01/10/2019	Castello di Masino	Carlotta Margarone (direttrice del Castello FAI Masino e Villa Flecchia)
23/10/2019	Settimo Vittone	Associazione ristoratori della tradizione canavesana
22/01/2020	Ivrea	Paolo Aceto (Regione Piemonte, PSR)

Incontri operativi

DATA	LUOGO	OGGETTO E PARTECIPANTI
26/07/2019	Burolo, Ivrea	Sindaco di Burolo Cooperativa ZAC
4/11/2019	Ivrea	Cooperativa ZAC
29/11/2019	Ivrea	Direttrice Castello di Masino Cooperativa ZAC
16/12/2019	Ivrea	Aziende agricole produttori di paesaggio Cooperativa Zac Direttrice Castello di Masino
22/01/2020	Ivrea	Aziende agricole produttori di paesaggio Cooperativa Zac
19/02/2020	Ivrea	Aziende agricole produttori di paesaggio Cooperativa Zac Direttrice Castello di Masino

Allegato n.10 - Estratti del Diario di Bordo

Di seguito sono riportati alcuni estratti del diario di bordo degli incontri conoscitivi e di ricerca più rappresentativi, nel diario sono inseriti anche i resoconti degli incontri operativi.

Diego Corradin, Osservatorio del paesaggio (07/05/2019)
“Purtroppo non c’è la mentalità della cooperazione, in questo contesto. Ora si sta cercando di mettere insieme tante piccole aziende collinari, al di qua e al di là della cresta morenica, che fanno un recupero di tipo paesaggistico e agricolo, anche se per ora non sono ancora in grado di essere davvero riconoscibili e organizzati. In questo caso, come anche per la via Francigena, occorre una regia forte e riconoscibile.”

Fratel Badino, Monastero di Bose (08/05/2019)
“Pensando al futuro del paesaggio è fondamentale “ridire oggi il testo antico”, senza operazioni museali o storicistiche, evitando la superbia ma dialogando con le “parole esistenti”. A Bose appare chiaramente, a saperla ascoltare, la presenza sedimentata della serra morenica. Il rispetto degli anziani ha un proprio analogo nel rispetto dei luoghi, anche se ci vuole il coraggio di introdurre innovazioni. In questi luoghi (la Serra, il Canavese) è importante inserire “motori di trasformazione”. Speravo che l’immigrazione potesse svolgere questo ruolo, perché è un po’ difficile che l’innovazione parta da chi è già qui; serve qualcosa dall’esterno. Dove ci sono connessioni e qualche servizio, tornano a vivere in alta collina e montagna attività, anche innovative, che prima erano solo urbane. Qui a Magnano ci sono alcuni giovani rimasti, fanno gli allevatori, i contadini, ma non hanno le forze per cambiare le cose. Poi ci sono le potenzialità turistiche, la Serra ne ha moltissime: i percorsi ecc., ma bisogna far capire allo “spirito selvatico” degli abitanti del luogo l’importanza di lavorare con gli altri. E suscitare passione nei giovani, togliendoli paura. Aiutarli a comprendere che ciò che si fa si fa insieme, e per chi verrà, senza avere la pretesa che sia eterno, in quanto altri ci rimetteranno le mani. Far percepire come sia la comunità, religiosa o civile, a costruire i luoghi.”

Azienda agricola Granello di senape (21/05/2019)

“Esiste però una comunità attiva su questi temi (agricoltura sostenibile), e anche un pubblico/clientela interessata a livello locale: il mercato di Ivrea è molto attento ai prodotti di qualità. Per rilanciare il biodistretto è necessario avere una persona dedicata all'animazione, a creare progetti e reti, le aziende aderenti non hanno il tempo di farlo direttamente. Ultimamente vogliono rilanciare il biodistretto, creare un gruppo coeso, anche al di fuori, tra le altre associazioni che si occupano di bio e sostenibilità, come Zac, le eccellenze del Canavese, l'osservatorio del paesaggio.. servirebbe un'associazione di associazioni”.

ZAC (27/05/2019)

“Per quanto riguarda i produttori e le aziende agricole, sono orientati chiaramente verso prodotti di qualità o bio: hanno elaborato una sorta di disciplinare anche per quei produttori che non sono certificati, ma sono bio nei fatti. Il loro approccio non è quello tra fornitore e consumatore: vogliono aiutare le aziende a fare massa critica. Notano una grande difficoltà per le aziende nel far rete, nel promuoversi, nell'accedere a possibilità di finanziamento; per questo cercano di aiutarle in modo informale. Hanno provato a far gestire direttamente a loro il punto vendita, ma non sono riusciti, pur essendo aziende motivate e pur essendoci molto mercato per i loro prodotti. L'idea generale è quella di rendere riconoscibili a Ivrea i produttori e prodotti locali, in passato confusi tra quelli generici nei mercati.”

Carlotta Margarone, FAI Castello di Masino (01/10/2019)

“Uno degli obiettivi della nuova direttrice del castello è quello di “pacificare” il rapporto tra questo e il territorio in cui è situato, fino ad ora critico (il castello era visto come un'isola, indipendente e poco inserita nelle dinamiche locali). L'idea è quella di superare l'immagine del castello come “statico”, in favore di una funzione attiva per la promozione del territorio;”

Primo incontro ZAC, Castello di Masino (29/11/2019)

“si conferma la volontà di collaborare nella costruzione di una rete aziende agricole/zac/masino/beni culturali nell'area della Serra e di itinerari pilota collegati. Si è registrata una totale indipendenza di entrambi gli enti nella proposta di progettualità originali e coerenti con il presente progetto.”

“La direttrice ha proposto di progettare uno “scambio” con Zac nell'allestimento di un luogo informativo nella stazione di Ivrea (risorse già disponibili), nel quale mostrare simbolicamente un pezzo di parco di Masino, aprendo così il castello a un pubblico diverso dal solito e dimostrando la volontà di aprire un dialogo con Ivrea e il territorio.”

Primo incontro delle aziende produttori di paesaggio (16/12/2019)

“è emersa chiaramente una necessità di “riconoscimento” del loro ruolo nella costruzione e manutenzione del paesaggio, oltre che una certa mancanza di consapevolezza da parte della popolazione e degli operatori locali sulle specificità e sulle produzioni dell'area, ma anche delle aziende stesse rispetto ai “colleghi”. La presenza del castello di Masino è stata molto apprezzata e vista come un'apertura non scontata; Ci è stata fatta notare l'abbondanza di iniziative, marchi, reti locali, caotici e senza una regia (strada dei vini, made in canavese, slow land, prodotto in canavese ecc ecc). Per questo si è ritenuto opportuno lavorare “bottom up” sulle singole aziende e persone, per costituire una rete semplice ed efficace, che favorisca prima di tutto la creazione di consapevolezza e l'incontro tra di loro;”

Allegato n.11 - Locandina della giornata di formazione prevista per il 16 marzo 2020



SEMINARIO DI APPROFONDIMENTO SUI PAESAGGI DELL'ANFITEATRO MORENICO ORIENTALE

16 Marzo 2020*

Castello di Masino – Palazzo delle Carrozze

14.00 – 14.30

Carlotta Margarone (Castello di Masino)

L'importanza del contesto paesaggistico in cui il Castello di Masino è inserito

Costanza Pratesi (FAI)

Il FAI e l'interesse per il paesaggio

Anna Marson (Responsabile scientifica Sperimentazione PPR)

I contenuti strategici del Piano paesaggistico e la sperimentazione in corso

14.30 – 15.30

Annalisa Savio (Regione Piemonte)

Il paesaggio Eporediese nella scheda d'Ambito del Piano Paesaggistico

Giuliano Canavese (Ecomuseo AMI)

L'impronta del ghiacciaio

Diego Corradin (Osservatorio del Paesaggio)

Trasformazioni recenti e dinamiche in atto

Cristina Natoli (MIBACT)

I sistemi di beni culturali che qualificano il paesaggio locale

Lorenzo Attardo, Francesca Imarisio, Andrea Porta, Bianca Seardo (Gruppo di ricerca Sperimentazione PPR), Una prima restituzione del paesaggio locale

15.30 - 16.30

Tavoli di lavoro tematici

16.30 - 17.00

Passeggiata al Castello

17.00 – 18.00

Restituzione dei tavoli tematici, discussione conclusiva e prospettive

*La data potrebbe subire dei cambiamenti a causa dello stato di emergenza sanitaria internazionale dichiarata dall'Organizzazione mondiale della sanità per prevenire e contrastare il pericolo di trasmissione del virus Covid-19 c.d. Coronavirus e in attuazione delle Ordinanze contingibili e urgenti assunte dal Ministero della Salute d'intesa con la Regione Piemonte n. 1 del 23 febbraio 2020.

2.3 Far conoscere e riconoscere il paesaggio

2.3.3 Sperimentazione pilota della rete bibliotecaria/scuole “Leggere il paesaggio”

Allegato n.12 - Sintesi primo incontro con Direttrice Biblioteca civica di Ivrea e centro rete del Sistema Bibliotecario di Ivrea e Canavese, estratto dal diario di bordo

Polo Bibliotecario di Ivrea e Canavese (incontro del 2.10.2019, Direttrice: Gabriella Ronchetti; Anna e Bianca)

La biblioteca di Ivrea è centro rete delle biblioteche civiche di 70 Comuni del Canavese, con un'articolazione territoriale molto ampia che va da Quincinetto a Caselle Torinese, da Ceresole Reale a Cavaglià, e con strutture bibliotecarie molto diversificate (alcune con dipendenti, altre gestite da volontari). Le potenzialità e facilità di comunicazione e scambio sono comunque molto forti (la rete agisce secondo protocolli consolidati).

La progettualità a livello di rete avviene su iniziative naturalmente legate alla lettura verso il pubblico, ma anche alla informatizzazione e all'aggiornamento dei bibliotecari. La consultazione dei cataloghi e il prestito di e-book sono da alcuni anni gestiti con la piattaforma erasmo, on-line.

Le principali iniziative rivolte ai bambini e ragazzi riguardano la lettura (Nati per leggere e i Favolosi sabati e giovedì dei piccoli). Solitamente queste iniziative sono rivolte alle fasce dei piccoli (anche di pochi mesi) fino alle scuole elementari (che si recano periodicamente a fare il cambio di libri con le classi). La Direttrice lamenta la scarsità di iniziative per i ragazzi delle scuole medie che sono in generale più difficili da intercettare, in parte anche per la veloce turnazione degli insegnanti e il ciclo di studio più breve.

Non hanno mai sviluppato progetti che riguardassero direttamente il paesaggio. La biblioteca gestisce tuttavia fondi importanti (tra i quali uno dei principali è il fondo Pinoli) su geologia, geografia, storia del territorio.

Sulla base del colloquio avuto, la Direttrice si dice disponibile a:

- Partecipare alla sperimentazione sul PPR in corso con una prima serie di azioni che coinvolgano i ragazzi sui temi del paesaggio, per superare in prospettiva il gap di iniziative rivolte ai ragazzi delle scuole medie (prendendo a riferimento una platea che va dalla quinta elementare alla prima media);
- Mettere a disposizione testi e documenti che possano essere utili.

Allegato n.13 - Programma di lavoro congiunto

Progetto di sperimentazione in tre aree del Piemonte dell'attuazione del Piano Paesaggistico

22/11/2019

Azione 2.3.3

Coinvolgimento delle nuove generazioni in attività di conoscenza e rappresentazione del paesaggio che a loro appartiene, per alimentare la consapevolezza di essere parte di un ecosistema potenzialmente virtuoso

Programma congiunto di lavoro

Il Segretariato Regionale per il Piemonte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Regione Piemonte e la Compagnia di San Paolo promuovono il progetto di sperimentazione in tre Aree del Piemonte del Piano Paesaggistico Regionale. L'obiettivo generale è di accompagnare il processo di attuazione del PPR nella sua parte più strategica, perché si creino le condizioni per uno sviluppo sostenibile del territorio. Si intende individuare ed attivare sinergie, politiche ed azioni con attori usualmente non direttamente coinvolti nelle procedure pianificatorie, che possono tuttavia contribuire all'avvio e messa in pratica di politiche del paesaggio alla scala locale e costituire, insieme ai soggetti tradizionalmente riconosciuti, più articolate e capillari “Comunità di paesaggio”. Questa azione vuole coinvolgere in modo particolare le nuove generazioni in attività di conoscenza e rappresentazione del paesaggio locale, per alimentare la consapevolezza delle potenzialità che esso offre.

La biblioteca civica di Ivrea è stata identificata come soggetto idoneo a supportare questa iniziativa; essa custodisce infatti numerosi documenti di indagine e narrazione del paesaggio del Canavese, oggetto di studio anche da parte di ricercatori e studiosi esterni all'ambito. Inoltre, la biblioteca è centro rete delle biblioteche civiche di 70 Comuni del Canavese; la progettualità a livello di rete è fitta e consolidata, con numerose iniziative rivolte ai bambini e ragazzi.

Con questo documento, si formalizza l'impegno congiunto a condurre e sviluppare le seguenti attività, oltre ad altre o diverse attività che potranno essere definite insieme.

La sperimentazione riguarderà il coinvolgimento degli studenti in età a cavallo fra la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado, sui temi del paesaggio.

Entro novembre 2019 si definiranno i partecipanti e i rispettivi impegni; nel mese di dicembre avverrà la progettazione di dettaglio, mentre fra febbraio e marzo si svolgeranno le attività vere e proprie. Attualmente, sono state ipotizzate tre aree di sperimentazione, con caratteristiche paesaggistiche diversificate: Piverone, Settimo Vittone, Burolo. In questi Comuni operano infatti biblioteche civiche afferenti alla rete e particolarmente attive. Le attività potranno comprendere, a titolo esemplificativo, incontri preparatori con gli insegnanti e con il personale delle biblioteche coinvolte ed almeno una uscita sul territorio con ciascuna scuola partecipante.

Le attività si svolgeranno con il supporto di documenti e testi custoditi e messi a disposizione dalle biblioteche e attraverso materiali predisposti dal gruppo di lavoro di CSP e dalla Regione Piemonte. A conclusione delle attività, sarà preparato insieme un momento finale di condivisione con le famiglie e con un pubblico allargato, presso la Biblioteca civica di Ivrea, in occasione della giornata nazionale paesaggio (14 marzo 2020). Per quest'ultimo incontro, si richiederà sin da ora il patrocinio della Regione Piemonte.

Allegato n.14 - Programma operativo

03/02/2020

Azione 2.3.3

Coinvolgimento delle nuove generazioni in attività di conoscenza e rappresentazione del paesaggio che a loro appartiene, per alimentare la consapevolezza di essere parte di un ecosistema potenzialmente virtuoso

“LEGGERE” IL PAESAGGIO

Programma operativo

Con la sottoscrizione del “Programma congiunto di lavoro” (D.G.C. .n. n. 11 del 21/01/2020) la Biblioteca di Ivrea in quanto centro rete del sistema bibliotecario di Ivrea e Canavese e la Compagnia di San Paolo hanno convenuto di sviluppare le seguenti attività, nel corso delle quali avranno ruolo di coordinatori e facilitatori.

Con questo documento, si dettagliano tempi e modi di svolgimento dell'attività.

Partecipanti

La sperimentazione è rivolta agli studenti della scuola secondaria di primo grado (scuole medie), in particolare un gruppo di circa 20 studenti per ognuna di queste scuole: Burolo, Piverone, Settimo Vittone. In questi Comuni operano infatti biblioteche civiche afferenti alla rete e particolarmente attive.

In questi Comuni l'attività verterà sul paesaggio rurale. Mentre sarà possibile toccare il tema del paesaggio urbano proponendo alle scuole di Ivrea l'uso dell'opuscolo prodotto dal Comune qualche anno fa (per questa attività, le modalità sono da discutere con i docenti che la Biblioteca civica di Ivrea indicherà).

L'attività coinvolge quindi le biblioteche civiche dei suddetti Comuni, le quali costituiranno il luogo fisico di incontro e svolgimento delle attività sui territori.

Programma

La Biblioteca civica di Ivrea coinvolge le Biblioteche civiche comunali e le scuole (una classe di circa 20 - 25 studenti per scuola).

L'attività prevede un incontro preliminare, possibilmente presso la Biblioteca civica di Ivrea, con uno/due docenti per ogni scuola coinvolta, compresi gli eventuali insegnanti di sostegno, in cui CSP presenta brevemente il progetto, il significato del paesaggio ai sensi della Convenzione Europea del 2000 (il paesaggio come realtà materiale della vita quotidiana percepita dagli abitanti), e della giornata nazionale del paesaggio e si discute insieme dei contenuti e delle modalità di lavoro con gli studenti.

In seguito si organizzano 3 incontri uno per Comune (Settimo Vittone, Burolo, Piverone) in cui gli studenti svolgono l'attività vera e propria attraverso un sopralluogo nel paesaggio e una attività di laboratorio presso la biblioteca civica del proprio Comune.

Le attività di svolgeranno secondo il seguente calendario di massima:

- 6 febbraio (h. 14.45 - 15.45 presso Biblioteca civica di Ivrea) incontro con gli insegnanti (Burolo, Piverone, Settimo Vittone, Ivrea);
- Una o due mattine nella settimana dal 17 al 21 febbraio svolgimento attività con scuole;

- Una o due mattine nella settimana dal 2 al 6 marzo svolgimento attività con scuole (sicuramente con Settimo Vittone in q.ta settimana);
- 14 marzo conclusione dell'attività e presentazione presso Biblioteca civica di Ivrea in occasione della Giornata nazionale del paesaggio (data l'apertura del progetto si sta verificando la disponibilità di un'altra sede alternativa ai locali della Biblioteca civica di Ivrea).

Modalità

Nei giorni prima dello svolgimento dell'attività, i docenti in aula anticipano brevemente agli studenti cosa si farà.

Per il giorno dell'attività, i ragazzi si devono munire di blocco note o schizzi, matita o penna.

1. Attività di una mattinata (3-4 ore contando gli spostamenti)
2. Ritrovo presso la scuola
3. Breve presentazione svolgimento attività
4. Dalla scuola si percorre a piedi un percorso possibilmente ad anello e che conduce alla Biblioteca civica comunale. Uscita a piedi e osservazione guidata al paesaggio*
 - osservare il paesaggio, catturare alcune sue caratteristiche (raccontarle, annotarle, disegnarle, abbozzarle su un foglio) e indagarne le ragioni (ad esempio il paesaggio rurale creato dal lavoro dell'uomo: le forme locali assunte dall'economia rurale, le conoscenze contestuali degli abitanti, i materiali disponibili sul territorio);
 - quali sensazioni suscita in noi il paesaggio sperimentato? In quali elementi ci si riconosce? (descrivere a parole o con uno schizzo);
 - confrontare rappresentazioni storiche del paesaggio e ciò che vediamo: quali indizi nel paesaggio ci suggeriscono che qualcosa si sta modificando? Perché stanno avvenendo queste trasformazioni (formulare domande specifiche e ipotesi)?
5. Arrivo in biblioteca civica, rielaborazione delle osservazioni fatte in campo e riflessione sul il paesaggio di domani: come immagino questo paesaggio nel futuro?

A conclusione delle attività, sarà preparato insieme un momento finale di condivisione con le famiglie e con un pubblico allargato, presso la Biblioteca civica di Ivrea, in occasione della giornata nazionale paesaggio (14 marzo 2020). Per quest'ultimo incontro, si richiederà il patrocinio della Regione Piemonte.

In questa data l'attività sarà così organizzata:

- Presentazione progetto e giornata nazionale del paesaggio;
- 2 studenti per scuola presentano le elaborazioni sui rispettivi paesaggi, sviluppate durante l'uscita e il laboratorio;
- Si presenta il volumetto sul paesaggio urbano MAAM per bambini / ragazzi (è da decidere con gli insegnanti di Ivrea se la presentazione sarà fatta da due studenti o meno, previa lettura del volumetto in aula a cura dell'insegnante);

*Le attività si svolgeranno con il supporto di documenti e testi custoditi e messi a disposizione dalle biblioteche e attraverso materiali predisposti dal gruppo di lavoro di CSP e dalla Regione Piemonte.

Allegato n.15 - Delibera di Giunta del Comune di Ivrea del 21.01.2020

**CITTA' DI IVREA**

Città Metropolitana di Torino

COPIA

VERBALE DI DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

N. 11

OGGETTO: CITTA' DI IVREA – SISTEMA BIBLIOTECARIO DI IVREA E CANAVESE. ADESIONE AL PROGRAMMA CONGIUNTO DI LAVORO SUL PROGETTO DI SPERIMENTAZIONE DELL'ATTUAZIONE DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE.

L'anno 2020 addì Ventuno del mese di Gennaio alle ore 14.30 in Ivrea, nel Palazzo Comunale, nella solita sala delle adunanze, regolarmente convocata, si è riunita la Giunta Comunale composta dai Signori:

Nominativo	Carica	Presenza
SERTOLI Stefano	SINDACO	SI
BALZOLA Giuliano	Assessore	SI
BALLURIO TEIT Elisabetta	Assessore	SI
CAFARELLI Michele	Assessore	SI
PICCOLI Elisabetta	Assessore	NO
POVOLO Giorgia	Assessore	SI

Assiste alla seduta il Segretario Generale CAPO Barbara Vittoria.

Il Sindaco SERTOLI Stefano assume la presidenza e, riconosciuto legale il numero degli intervenuti, dichiara valida la seduta per la trattazione dell'oggetto suindicato.

OGGETTO: CITTA' DI IVREA – SISTEMA BIBLIOTECARIO DI IVREA E CANAVESE. ADESIONE AL PROGRAMMA CONGIUNTO DI LAVORO SUL PROGETTO DI SPERIMENTAZIONE DELL'ATTUAZIONE DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE.

LA GIUNTA COMUNALE

Udita la relazione dell'Assessore alla Cultura;

PREMESSO che:

- la Regione Piemonte, la Compagnia di San Paolo ed il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo hanno elaborato un Progetto di sperimentazione in tre aree del Piemonte dell'attuazione del Piano paesaggistico Regionale ed hanno proposto al Sistema Bibliotecario di Ivrea e Canavese – centro rete Biblioteca Civica di Ivrea la collaborazione ad un programma congiunto di lavoro che vede coinvolta la Città di Ivrea sede della biblioteca civica centro rete e tre biblioteche aderenti al sistema bibliotecario, nello specifico le biblioteche dei Comuni di Burolo, Piverone e Settimo Vittone;
- le attività da svolgersi nel contesto del progetto saranno realizzate nell'ambito di una Convenzione approvata con D.G.R. Regione Piemonte n. 50 – 7793 avente per oggetto: Approvazione dello schema di convenzione fra Regione Piemonte, Ministero per i beni e le attività culturali e Compagnia di San Paolo per iniziative dirette ad avviare una sperimentazione nell'ambito del processo di attuazione del Piano Paesaggistico regionale approvato con D.C.R. n.233-35836 del 3 ottobre 2017;
- le finalità che il progetto persegue consistono nell'accompagnamento del processo di attuazione del Piano Paesaggistico Regionale perché si creino le condizioni per uno sviluppo sostenibile del territorio, attivando sinergie che contribuiscano alla messa in pratica di politiche del paesaggio su scala locale, coinvolgendo in particolare le nuove generazioni in attività di conoscenza e rappresentazione del paesaggio locale;
- l'Amministrazione Comunale di Ivrea si rende disponibile a condividere le finalità del suddetto progetto, sottoscrivendo un programma congiunto di lavoro (allegato alla presente deliberazione) e formalizzando l'impegno a condurre e sviluppare attività idonee a supportare questa iniziativa attraverso la struttura di rete del Sistema Bibliotecario di Ivrea e Canavese;
- dal 1° luglio 2018 Ivrea è iscritta nella lista del patrimonio mondiale UNESCO come "Città Industriale del XX secolo" ed in tale contesto risulta condivisibile l'obiettivo di promuovere presso i giovani la conoscenza del paesaggio su scala locale, inteso anche come paesaggio urbano, coinvolgendo gli studenti delle scuole secondarie di primo grado del territorio;
- la Biblioteca Civica di Ivrea, centro rete del Sistema Bibliotecario di Ivrea e Canavese, è stata identificata come soggetto idoneo a supportare l'iniziativa in oggetto in quanto centro rete delle biblioteche civiche di 70 comuni del territorio che agisce con una progettualità a livello di rete consolidata, con numerose iniziative rivolte a bambini e ragazzi e con la messa a disposizione di un ricco patrimonio documentario di indagine e narrazione del paesaggio del Canavese;

VISTO che le finalità del progetto espresse nel programma congiunto di lavoro coincidono con le volontà della Giunta;

PRECISATO che nulla è dato e nulla è preteso, in termini economici, all'Amministrazione Comunale di Ivrea e alla Biblioteca Civica, per l'adesione al "Progetto di sperimentazione in tre aree del Piemonte dell'attuazione del Piano Paesaggistico Regionale".

CONSIDERATO che alla luce di quanto sin qui esposto e per il raggiungimento delle finalità perseguite, il Sistema Bibliotecario di Ivrea e Canavese, intende aderire formalmente al progetto sviluppando le seguenti attività:

- sottoscrizione della partecipazione al progetto della Biblioteca Civica di Ivrea, centro rete del sistema bibliotecario del Canavese;
- coinvolgimento nell'iniziativa di tre biblioteche aderenti al sistema, significative nell'area di sperimentazione, con caratteristiche paesaggistiche diversificate: Burolo, Piverone, Settimo Vittone;
- coinvolgimento, nell'area interessata, degli studenti delle scuole secondarie di primo grado con proposta di laboratori e incontri sulle tematiche del paesaggio naturale ed urbano (che verranno effettuati a cura degli esperti messi a disposizione nell'ambito del progetto). Gli incontri prevedono almeno una uscita sul territorio con ciascuna scuola partecipante;
- incontri preparatori con gli insegnanti e con il personale delle biblioteche coinvolte;
- supporto nella ricerca bibliografica e nel reperimento di documenti messi a disposizione dalla biblioteca civica di Ivrea per la predisposizione del materiale necessario al gruppo di lavoro della Compagnia di San Paolo;
- organizzazione di un evento finale (ipotizzato il 14 marzo 2020, giornata nazionale del paesaggio) presso la Biblioteca Civica di Ivrea.

DATO ATTO CHE:

- con deliberazione del Consiglio Comunale n. 81 del 23.12.2019 è stato approvato il Documento Unico di Programmazione 2020-2022;
- con deliberazione del Consiglio Comunale n. 86 del 23.12.2019 è stato approvato il Bilancio di previsione finanziario 2020-2022;
- con deliberazione della Giunta Comunale n. 180 del 25/06/2019 è stato approvato il Piano Esecutivo di Gestione 2019/2021, Piano degli Obiettivi e Piano della Performance;

RICHIAMATI gli artt. 48 e 107 del D.Lgs. 267/2000, 4 e 17 del D.Lgs. 165/2001, nonché l'art. 30 dello Statuto Comunale;

VISTI i pareri favorevoli espressi ai sensi dell'art. 49 del D.Lgs. 267/2000 del Dirigente dell'Area Sviluppo Culturale Educativo e delle Politiche Sociali per regolarità amministrativa e tecnica e del Responsabile Servizi Finanziari per regolarità contabile;

CON voti unanimi, espressi nei modi di legge

DELIBERA

DI ADERIRE attraverso la struttura di rete del Sistema Bibliotecario di Ivrea e Canavese al "Progetto di sperimentazione in tre aree del Piemonte dell'attuazione del Piano Paesaggistico Regionale";

DI DICHIARARE la presente deliberazione urgente ed immediatamente esecutiva ai sensi dell'art. 134 comma 4 del D. Lgs. 267/2000.

Del che si è redatto il presente verbale in originale firmato

IL SINDACO
F.to SERTOLI Stefano

IL SEGRETARIO GENERALE
F.to CAPO Barbara Vittoria

Il sottoscritto, per il Segretario Generale, visti gli atti d'ufficio

ATTESTA

che la presente deliberazione è copia conforme all'originale e che copia della medesima è stata pubblicata all'Albo Pretorio del Comune il 22 gennaio 2020 e vi rimarrà per quindici giorni consecutivi, decorrenti dal giorno successivo a quello di pubblicazione, come prescritto dall'art. 124, D.Lgs. 267/2000.

Ivrea, 22/01/2020

IL Vice SEGRETARIO
F.to BERTOLINO Franco

che la presente Deliberazione

☐ è stata comunicata, in data _____ ai Capigruppo consiliari così come prescritto dall'art. 125, del D.Lgs. 267/2000

☒ è stata dichiarata immediatamente esecutiva (art. 134, D.Lgs. 267/2000)

☐ è divenuta esecutiva il giorno.....decorso 10 giorni dalla pubblicazione (art. 134, D.Lgs. 267/2000)

Ivrea,

IL Vice SEGRETARIO
F.to BERTOLINO Franco

Allegato n.16 - Lettera liberatoria

Progetto di sperimentazione in tre aree del Piemonte dell'attuazione del Piano Paesaggistico

Il Segretariato Regionale per il Piemonte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Regione Piemonte e la Fondazione Compagnia di San Paolo promuovono il progetto di sperimentazione in tre Aree del Piemonte del Piano Paesaggistico Regionale, attualmente in corso sull'eporediese.

In particolare, le nuove generazioni sono coinvolte in attività di conoscenza e rappresentazione del paesaggio locale.

L'iniziativa è supportata dalla Biblioteca civica di Ivrea in quanto polo del sistema bibliotecario di Ivrea e Canavese e dalle Biblioteche civiche dei Comuni coinvolti.

Nelle prossime settimane, attraverso un percorso che parte dalla propria scuola e raggiunge la biblioteca civica del paese, gli studenti saranno guidati alla lettura del paesaggio rurale o urbano e saranno stimolati a osservare il paesaggio, catturarne alcune caratteristiche e indagarne le ragioni, esprimere sensazioni suscitate dal paesaggio attraversato, confrontare rappresentazioni storiche con ciò che si osserva di persona, e domandarsi come si immagina il proprio paesaggio nel futuro.

Il 14 marzo 2020, in occasione della Giornata Nazionale del Paesaggio, si svolgerà inoltre un momento finale di condivisione con le famiglie e con il pubblico, ad Ivrea.

Ai fini di documentare l'attività e permetterne la presentazione al pubblico, si richiede di prendere visione e firmare la seguente dichiarazione.

DICHIARAZIONE LIBERATORIA PER SOCIAL NETWORK, FOTOGRAFIE E RIPRESE VIDEO ai sensi degli artt.7, 9, 13, 14 del Regolamento (UE) 2016/679 Regolamento Generale sulla Protezione dei dati e della Risoluzione sulla tutela della privacy nei servizi di social network del Parlamento Europeo del 2008 The protection of Children Online - OECD (2011) Digital Economy Papers n.179 in relazione alla vigente normativa in materia di tutela dei dati personali e delle indicazioni vigenti

☐ AUTORIZZO ☐ NON AUTORIZZO

ad effettuare e utilizzare fotografie, video o altri materiali audiovisivi contenenti l'immagine, il nome e la voce del proprio figlio/a, all'interno di attività educative, sopra indicate, per scopi documentativi, formativi e informativi.

☐ AUTORIZZO ☐ NON AUTORIZZO

alla diffusione di fotografie, video o altri materiali audiovisivi contenenti l'immagine, il nome e la voce del proprio figlio/a ai fini del progetto suddetto

☐ AUTORIZZO ☐ NON AUTORIZZO

alla diffusione di fotografie, video o altri materiali audiovisivi contenenti l'immagine, il nome e la voce del proprio figlio/a per il tramite di pubblicazioni, mostre, corsi di formazione, seminari, convegni e altre iniziative promosse anche in collaborazione con altri enti pubblici o privati per la valorizzazione del progetto.

La presente autorizzazione non consente l'uso dell'immagine in contesti che pregiudichino

la propria dignità personale (oppure del minore) ed il decoro e comunque per uso e/o fini diversi da quelli sopra indicati.

Il/la sottoscritto/a conferma di non aver nulla a pretendere in ragione di quanto sopra indicato e di rinunciare irrevocabilmente ad ogni diritto, azione o pretesa derivante da quanto sopra autorizzato. In relazione ai dati conferiti Lei potrà esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e ss. del Regolamento (UE) 2016/679 Regolamento Generale sulla Protezione dei dati. Per esercitare tali diritti dovrà rivolgersi al Titolare del trattamento, il cui riferimento è Alberto Francesco Anfossi per la Fondazione Compagnia di San Paolo.

FIRME LEGGIBILI di ENTRAMBI I GENITORI o chi ne fa le veci

*Allegato n.17 - Comunicato stampa***“LEGGERE” IL PAESAGGIO****Programma della giornata di presentazione delle attività svolte dalle scuole**

La Regione Piemonte, il Segretariato Regionale per il Piemonte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Fondazione Compagnia di San Paolo promuovono il progetto di sperimentazione per l'attuazione del Piano Paesaggistico Regionale in tre aree del Piemonte, attualmente in corso sull'eporediese.

In particolare, le nuove generazioni sono coinvolte in attività di conoscenza e rappresentazione del paesaggio locale.

L'iniziativa è supportata attivamente dalla Biblioteca civica di Ivrea in quanto polo del sistema bibliotecario di Ivrea e Canavese e dalle Biblioteche civiche dei Comuni coinvolti.

Gli studenti, guidati alla lettura del paesaggio rurale e urbano, hanno osservato il paesaggio chiedendosi le ragioni delle sue caratteristiche e trasformazioni, hanno raccolto sensazioni suscitate dal paesaggio attraversato, confrontato rappresentazioni storiche e si sono domandati come sarà il proprio paesaggio nel futuro.

Il 14 marzo 2020*, in occasione della Giornata Nazionale del Paesaggio, si svolgerà un momento finale di condivisione con le famiglie e con il pubblico, ad Ivrea.

Programma:

- Introduzione, gruppo di lavoro della Fondazione Compagnia di San Paolo;
- Presentazione del progetto, Dott.ssa Gabriella Ronchetti, Direttrice Biblioteca civica di Ivrea e Sistema bibliotecario di Ivrea e Canavese;
- Presentazione delle attività svolte e dei materiali prodotti, a cura degli studenti.

Luogo: Sala Santa Marta, Piazza Santa Marta, 10015 Ivrea (TO)

Orario: 10.00 – 11.30

Scuole secondarie di primo grado coinvolte:

Scuola media statale E. Fermi di Burolo, Istituto comprensivo di Azeglio (To)

Scuola media statale G. Falcone di Ivrea, Istituto comprensivo Ivrea 2 (To)

Scuola media statale L. Godone di Piverone, Istituto comprensivo di Azeglio (To)

Scuola media statale di Settimo Vittone, Istituto comprensivo di Settimo Vittone (To)

*La data potrebbe subire dei cambiamenti a causa dello stato di emergenza sanitaria internazionale dichiarata dall'Organizzazione mondiale della sanità per prevenire e contrastare il pericolo di trasmissione del virus Covid-19 c.d. Coronavirus e in attuazione delle Ordinanze contingibili e urgenti assunte dal Ministero della Salute d'intesa con la Regione Piemonte n. 1 del 23 febbraio 2020 e dalla Città di Ivrea n. 8 del 23 febbraio 2020.

Allegato n.18 - Traccia di campo

19.02.2020

Uscita Burolo

Itinerario: Scuola media, zona umida del Maresco di Burolo, piede collina della Serra morenica con vigneti storici, rientro in paese attraverso il centro storico, biblioteca civica. Rientro a scuola libero.



Durante il percorso illustriamo alcuni elementi e caratteristiche del paesaggio attraversato, ad esempio:

- toponimi locali che rimandano a paesaggi del passato: “rio albera”, “maresco”;
- la presenza dell’acqua che plasma il paesaggio e crea habitat di interesse internazionale;
- la vegetazione come indizio per capire come si sta trasformando il paesaggio;
- possiamo osservare un paesaggio naturale come quello della zona umida e metterlo a confronto con il paesaggio rurale creato dall’attività agricola;
- quali sono gli elementi del paesaggio rurale che riconosciamo? I terrazzamenti, le colture, i pascoli, i filari di salici, i lavatoi... Quali risorse naturali sono state sfruttate? Es. pietra, legno, etc...
- l’attività dell’uomo non è per forza distruttiva nei confronti dell’ambiente: l’agricoltura crea ambienti ideali per specie animali e vegetali rari (es. i muri in pietra a secco, le “ruse” ...);
- ...

Durante alcune soste, chiediamo agli studenti di osservare il paesaggio, catturare alcune sue caratteristiche annotandole e disegnandole.

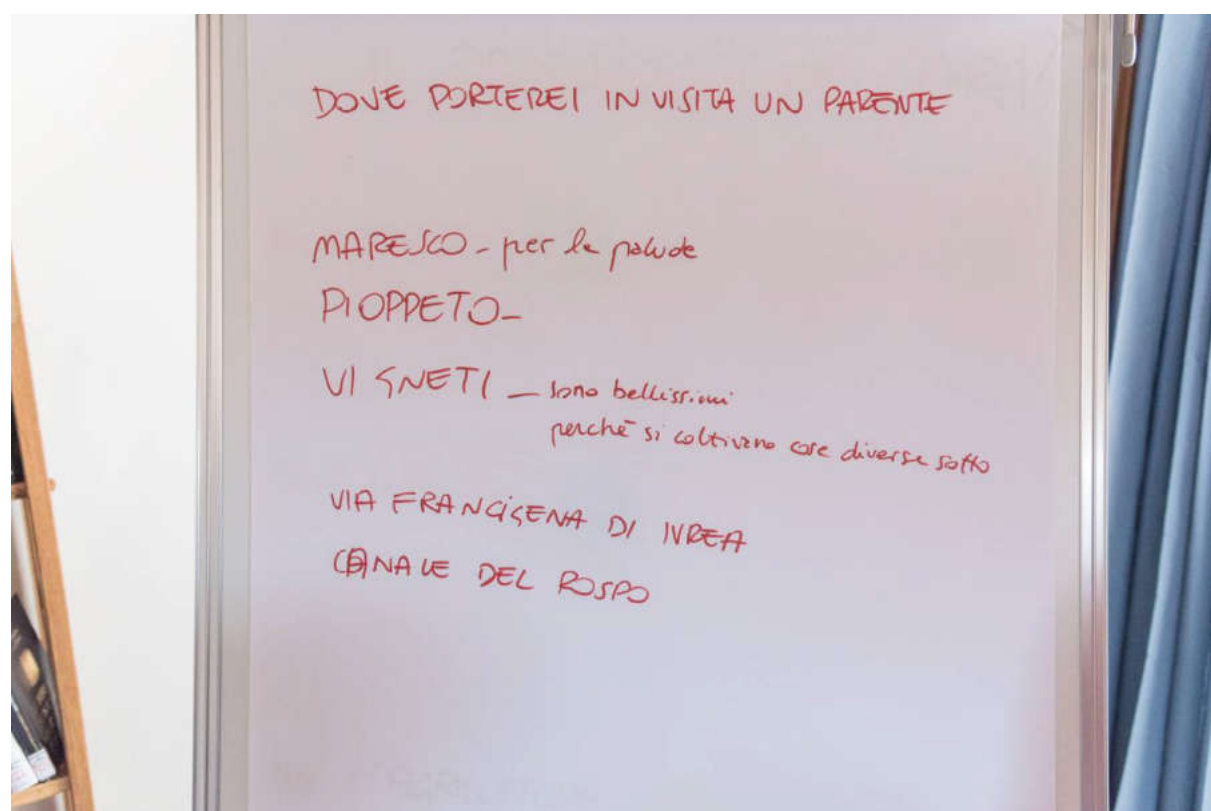
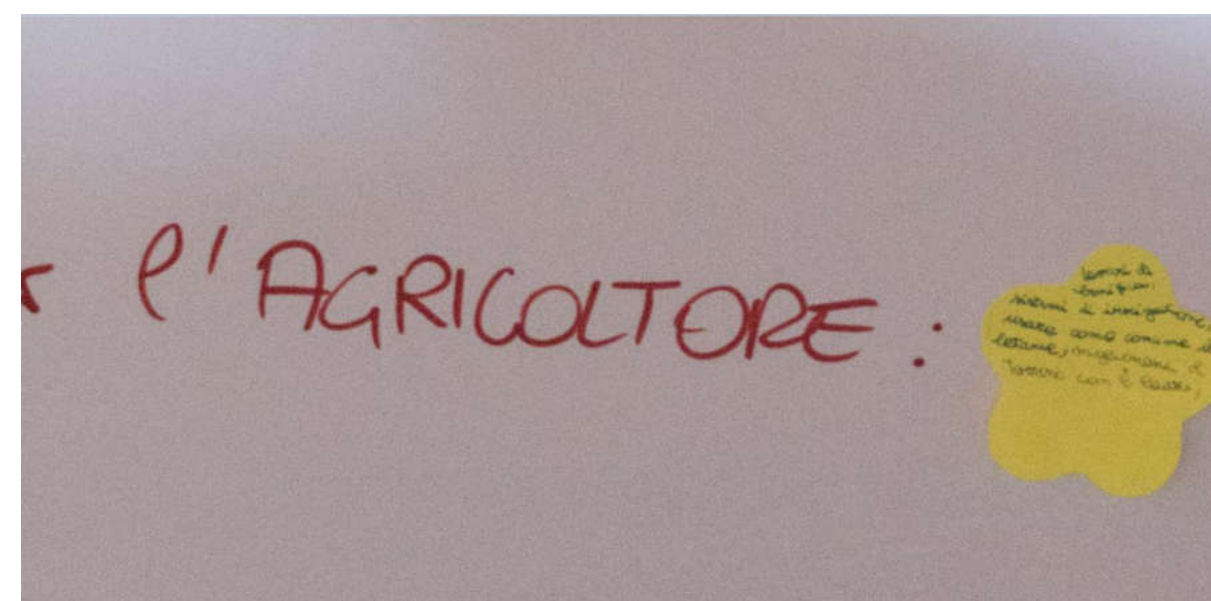
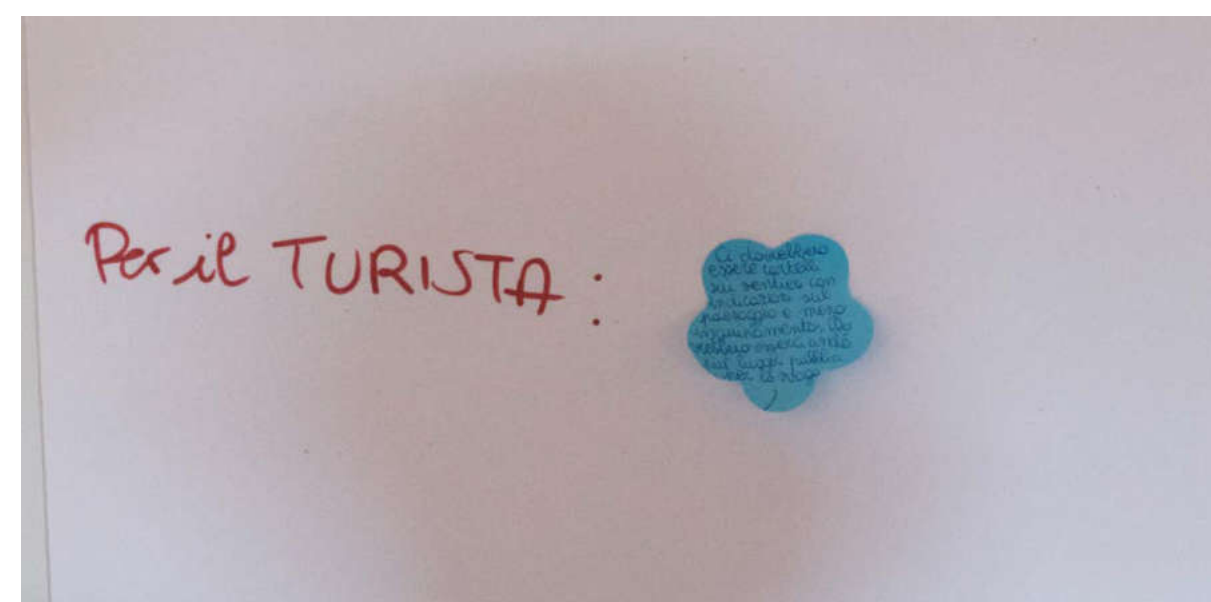
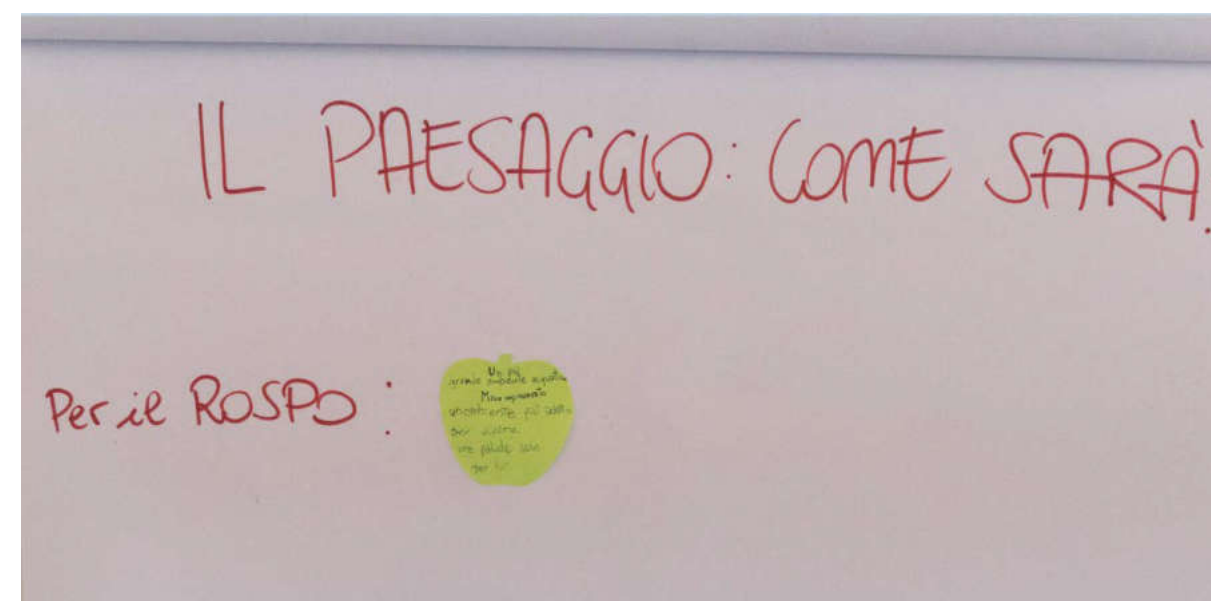
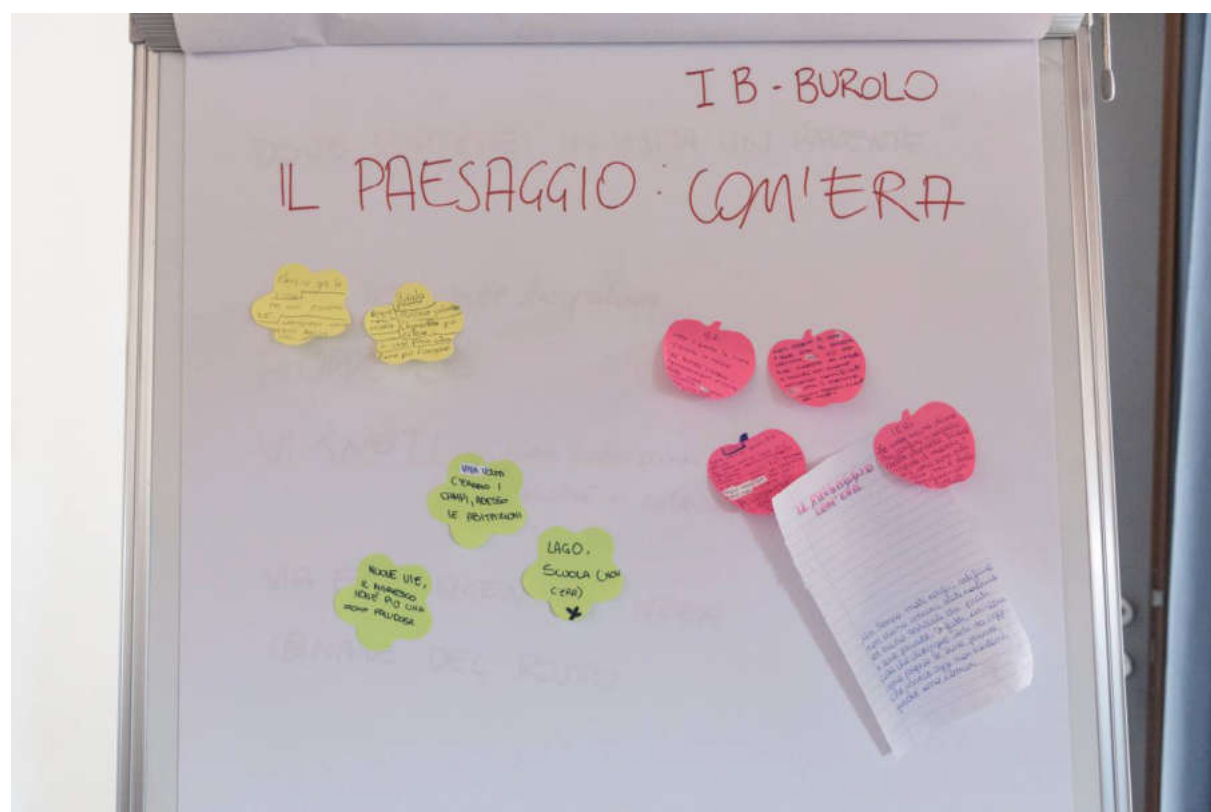
All’arrivo in biblioteca civica, i ragazzi fanno il loro spuntino.

Si ragiona su com’era, com’è come sarà il paesaggio. Tutto viene sintetizzato da noi sulla lavagna, in modo da avere subito qualcosa sotto gli occhi.

- Com’era: si confrontano immagini storiche del paesaggio rispetto ad adesso: Cosa è cambiato? Quali forze/attività lo plasmavano in passato? le forme locali assunte dall’economia rurale, le conoscenze contestuali degli abitanti, i materiali disponibili sul territorio;
- Com’è: raccogliamo appunti e disegni dei ragazzi e li organizziamo sulla lavagna. Quali indizi nel paesaggio ci suggeriscono che qualcosa si sta modificando? Perché stanno avvenendo queste trasformazioni?

Come sarà: i ragazzi si dividono in 5 gruppi (famiglia giovane, turisti, agricoltori, rospo Pelobates, ...) e propongono idee su come dovrebbe cambiare il paesaggio in base alle proprie esigenze, ci si confronta sui compromessi.

Allegato n.19 - Foto degli appunti e dei materiali prodotti dagli studenti della scuola media di Burolo



Allegato n.20 - Cartografia. Metodo e fonte dati

Il processo di mappatura e realizzazione di cartografie utili alla comprensione dei caratteri del paesaggio eporediese, è uno dei prodotti attesi dalla sperimentazione e trova riscontro trasversalmente nella serie di azioni-chiave individuate dal progetto.

Oltre ad essere l'obiettivo di alcune azioni specifiche le cartografie sono state di supporto ad altre azioni, principalmente alle fasi di studio e analisi territoriale e successivamente alla concertazione/condivisione con gli stakeholder. Di seguito vengono condivise le fonti dati, con appunti sulle criticità e soluzioni trovate.

INSEDIAMENTI E INFRASTRUTTURE:

Centri storici:

La città metropolitana di Torino mette a disposizione una mappatura dei centri storici relativa al PTC2, in cui però sono presenti solo elementi puntuali.

Elementi areali sono stati rilevati nella periodizzazione degli agglomerati urbani creato dalla ex provincia per la scansione temporale del consumo di suolo. Per cui per una individuazione di massima dei centri storici è stata realizzata sovrapponendo gli edifici da BDTRE(2019) con la periodizzazione al 1880.

Solo per i comuni della carta dei Terroir è stato svolto un lavoro specifico: dai PRG Comunali disponibili online in formato PDF, sono state mappate e georeferenziate le aree dei centri storici. Dal layer edificato del servizio BDTRE Piemonte sono poi stati selezionati gli edifici che rientravano nelle aree rilevate.

Edificato interno al centro storico:

Fonte geometrie: BDTRE Piemonte 2019

Fonte selezione geometrie: elaborazione propria

Edificato recente:

Fonte geometrie: BDTRE Piemonte 2019

Fonte selezione geometrie: elaborazione propria

L'edificato denominato "recente" è il prodotto di risulta del procedimento di selezione descritto per la selezione dell'edificato su centri storici.

Beni Storico culturali:

Fonte geometrie: BDTRE Piemonte 2019

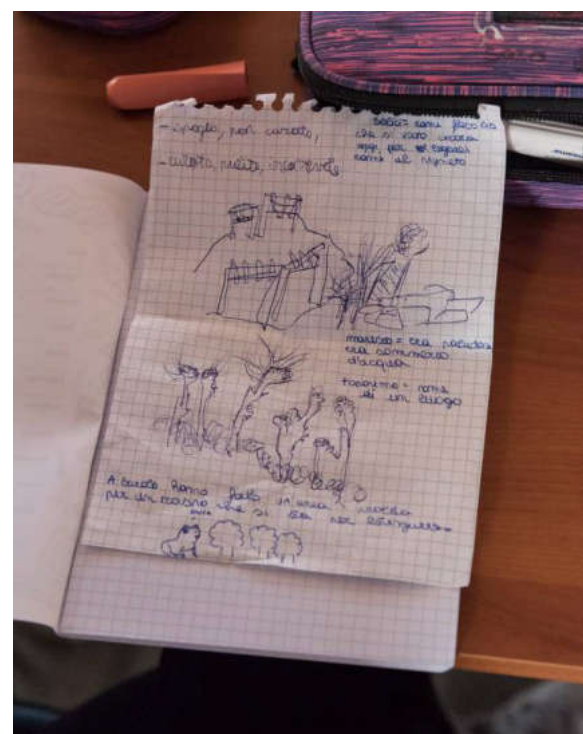
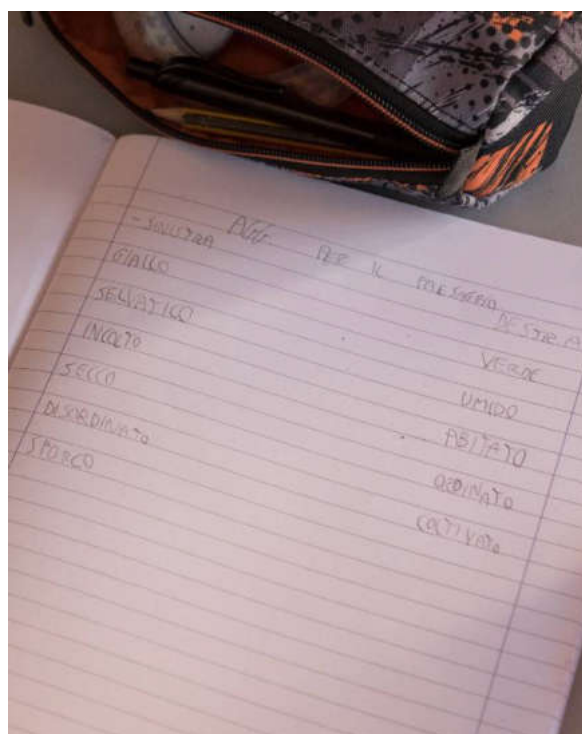
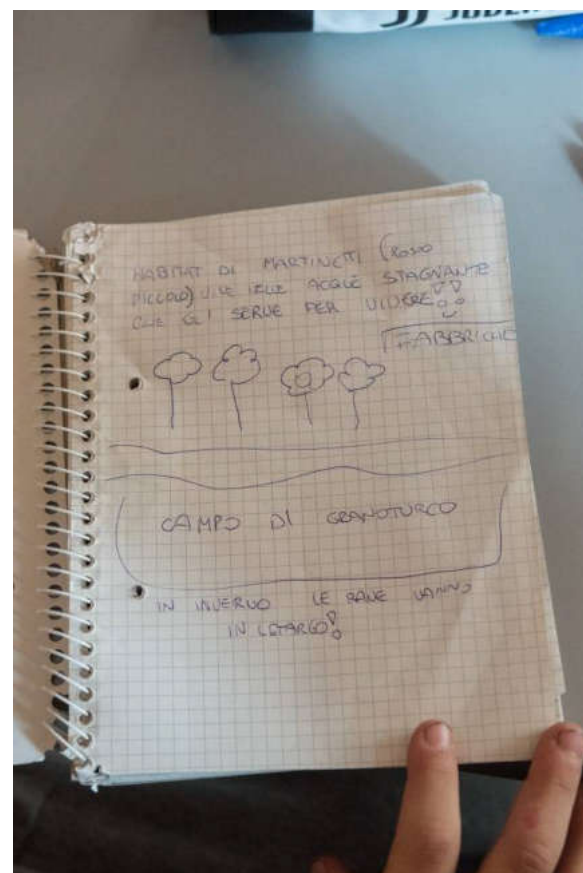
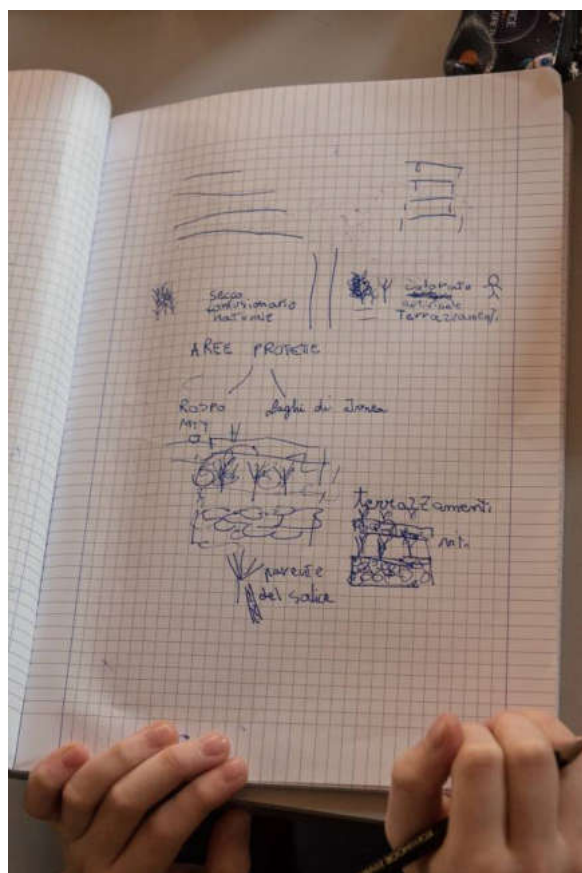
Fonte selezione geometrie: elaborazione propria

L'individuazione dei beni esistenti sul territorio ha previsto lo studio di diverse fonti. La selezione finale è il risultato del confronto e dell'unione ragionata delle stesse.

a) PPR 2017

I dati più rilevanti sono relativi ai Sistemi Storico-culturali (ossia le Componenti storico-culturali [SS], utilizzate dal PPR nelle norme di attuazione e nella tavola P4). La scala e gli obiettivi del PPR non permettono la definizione richiesta.

b) OSSERVATORIO DEI BENI CULTURALI DELLA PROVINCIA DI TORINO – CATALOGO DEI BENI CULTURALI (LUGLIO 2009) - Città Metropolitana di Torino (SIT e cartografico, beni culturali e paesaggio) La base da cui si è tratto maggior riferimento, in quanto ben strutturata e somma di diverse fonti regionali, provinciali e ministeriali, organizzato per



schede sintetiche comunali. Scaricabile in formato shapefile con riferimento puntuale dei siti (spesso non preciso).

c) CARTA DELLE AREE AMBIENTALI ANTROPIZZATE E DEI BENI CULTURALI ARCHITETTONICI E URBANISTICI (Carta “Vigliano” 1991).

Si tratta di un'indagine a carattere statistico, ma i punti sono comunque georeferenziati in modo puntuale: le categorie di suddivisione e le georeferenziazioni non sono tuttavia attendibili.

d) VINCOLI IN RETE – MIBAC

Un sistema di consultazione online che permette di ricercare i beni tutelati per area geografica o per area amministrativa. Utile per individuare i beni vincolati, meno per capirne la posizione.

SABAP TO – Soprintendenza Archeologia belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino
Vincoli Monumentali aggiornati nel database della Soprintendenza di TORINO (spesso non corrispondente alla risorsa ministeriale).

e) CENSIMENTO DELLE CHIESE DELLE DIOCESI ITALIANE (CEI-beweb)

Registra le chiese di proprietà di enti ecclesiastici (non quelle private o pubbliche). Consultazione online per area amministrativa. È in corso la schedatura dei beni con descrizione approfondita e geolocalizzazione. Sul nostro territorio circa il 5% è stato schedato.

f) ATLANTE CASTELLANO: strutture fortificate della provincia di Torino. Viglino Davico, Micaela

g) BDTRE La Base Dati Territoriale di Riferimento degli Enti piemontesi

In merito all'individuazione dei beni, della BDTRE sono state utilizzate le unità geometriche dell'edificio. Tra le voci di categorizzazione del dato vi è la distinzione degli edifici in “categoria d'uso”, ma la categorizzazione non è attendibile per lo studio effettuato.

h) OSM – OPEN STREET MAP

Alle differenti fonti “istituzionali” sopra citate, è stato associato il sistema di OpenStreetMap di sviluppo e condivisione libera, di notevole affidabilità nella georeferenziazione dei dati.

i) MU Edizioni – Carte per Turismo ed escursionismo

Utilizzato per la geolocalizzazione di alcuni beni storico culturali.

Viabilità:

Strada Reale Torino Aosta:

Fonte geometrie: BDTRE Piemonte 2019

Fonte selezione geometrie: PPR 2017

Il PPR Piemonte 2017 inserisce nella Tavola P4, tra le “Componenti storico culturali”, il tracciato dell'attuale “Strada statale 26” come Rete viaria di Età moderna e contemporanea, col nome di “Strada Reale Torino Aosta”.

Autostrada, Strada Locale, Ferrovia

Fonte geometrie: BDTRE Piemonte 2019

Fonte selezione geometrie: elaborazione propria

Per l'interesse della carta sono state accorpate le diverse categorie stradali della BDTRE in 3 sole: Autostrada, Strada extraurbana principale (corrispondente alla alla SS26 nonché Strada reale Torino Aosta) e Strada Locale. La geometria della linea ferroviaria viene riportata fedelmente.

Percorsi:

La valenza storica di questo territorio è rappresentata, oltre che dai singoli manufatti di valenza storico-architettonica, soprattutto dai tracciati delle numerose vie di transito che attraversano l'area.

Via Francigena

Il percorso della via Francigena costituisce il principale asse di fruizione lenta del paesaggio e connettore delle diverse risorse paesaggistiche culturali-ambientale.

In questo caso per la mappatura è stata utilizzata la traccia messa a disposizione online dall'Associazione Via Francigena. A questa è stata aggiunta una deviazione passante da Andrate, rilevata su una cartografia cartacea della stessa Associazione.

Fonte geometrie: <https://www.viefrancigene.org/it/mappe/>

Deviazione Francigena

Fonte Geometrie: elaborazione propria da documento cartaceo “Via Francigena Morenico-Canavesana” Turismo Torino

GTA – Grande Traversata delle Alpi

Altro importante percorso di carattere sovralocale è la cosiddetta GTA (Grande traversata delle Alpi) che attraversa il territorio in esame da est a ovest passando per Carema. Nonostante esista un sito dedicato dalla Regione Piemonte (gtapiemonte.it) non è possibile scaricare la traccia in formato vettoriale, scaricata invece da <https://gta-trek.eu/>.

Fonte Geometrie: <https://gta-trek.eu/index.php/gps-tracks>

La principale fonte dati da cui è possibile consultare i sentieri che percorrono la zona è il catasto del patrimonio escursionistico piemontese. L'unica forma di fruizione è un webgis dal quale è possibile visualizzare i percorsi ma non scaricarli.

Sentieri da catasto escursionistico provinciale

Parte della rete regionale è la Rete escursionistica provinciale di cui è disponibile un webgis ma non il download. I dati sono stati richiesti e ricevuti per lo scopo richiesto dall'ente preposto.

Fonte Geometrie: Catasto escursionistico provinciale

Strada dei vigneti Carema

Fonte Geometrie: elaborazione propria da documento PDF su <https://comune.carema.to.it/il-sentiero-dei-vigneti>

Sentiero segnalato dal comune di Settimo V.

Fonte Geometrie: PRG Comune di Settimo Vittone

Mulattiere

Fonte Geometrie: BDTRE Piemonte 2019

Tutti i percorsi sono stati confrontati con i tracciati delle “MU Edizioni – Carte per Turismo ed escursionismo”.

USI DEL SUOLO:

Vigneti:

Per l’individuazione e mappatura dei Vigneti è stato svolto un confronto tra banche dati esistenti e ortofotocarta.

Fonte Geometrie vigneti: BDTRE Piemonte 2019 -Anagrafe agricola del Piemonte

Fonte selezione geometrie: Elaborazione propria.

Fonte Ortofoto: AGEA 2018 ORTOFOTO RGB GEOSERVIZI WMS E WMTS – Google Maps 2020

In una prima fase, sono stati raccolti i dati esistenti, facendo fede principalmente ai dati dell’anagrafe agricola piemontese e verificando su ortofoto la corretta geolocalizzazione ed esistenza.

Da questo confronto è emerso come alcuni vigneti segnalati come esistenti e in conduzione siano in realtà non più coltivati e come molti vigneti visibili su ortofoto non siano segnati in questa banca dati. Per la scala a cui si è deciso di elaborare la cartografia, si è ritenuto necessario, partendo dalle geometrie dell’anagrafe e BDTRE Piemonte 2019, una rielaborazione delle stesse e aggiornamento con aree vitate rilevate da ortofoto. Son stati inoltre suddivisi i tipi di allevamento in “Pergole” e “Filari”, confrontandosi sempre con i dati dell’anagrafe agraria e le ortofoto aggiornate.

Infine da fotointerpretazione sono state differenziate le aree vitate su terrazzamento da quelle su pianura e tracciate le direzioni delle viti rispetto alle curve di livello.

Aree verdi urbane, Superfici urbanizzate

Fonte Geometrie: BDTRE Piemonte 2019

Aree umide ed elementi idrici

Fonte Geometrie: BDTRE Piemonte 2019

Boschi e Aree semi naturali

Fonte Geometrie: BDTRE Piemonte 2019

Aree Agricole, Seminativi

Fonte Geometrie: BDTRE Piemonte 2019

Modello digitale del terreno:

Fonte: DTM 5m (geoportale Piemonte)

Toponimi:

Fonte: TOPONOMASTICA 1:10.000 (geoportale piemonte)

Allegato n.21 - Biografia di un paesaggio. Narrazione

<https://drive.google.com/file/d/1NG45AgXaFEnyFKBM1VP1o5nmWb0NRp-z/view?usp=sharing>

Allegato n.22 - Book Paesaggi vitivinicoli

<https://drive.google.com/file/d/1ursW8n6XW5dxOg3tMhLO2MMpj3LeiY7D/view?usp=sharing>